CENTRO STUDI DON BOSCO
Università Pontificia Salesiana

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Vol. XXV
(1872-1875)

LAS-ROMA

CENTRO STUDI DON BOSCO
Università Pontificia Salesiana

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Ristampa anastatica

Vol. XXV

LAS-ROMA

Prima Serie

LIBRI E OPUSCOLI

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Vol. XXV
(1872-1875)

Il Galantuomo *pel 1873*
Vita di S. Pancrazio martire [*4ª edizione*]
Regulae Societatis S. Francisci Salesii [*1873*]
Le maraviglie della Madonna di Lourdes
BELASIO Antonio Maria, Della vera scuola per ravviare la società
Il Galantuomo *pel 1874*
Societas S. Francisci Salesii [*1873*]
Massimino
Cenno istorico sulla Congregazione di S. Francesco di Sales [*1874*]
Regulae Societatis S. Francisci Salesii [Typis de Propaganda Fide, I]
Regulae Societatis S. Francisci Salesii [Typis de Propaganda Fide, II]
Congregazione particolare dei Vescovi e Regolari, Torinese sopra l'approvazione delle Costituzioni della Società Salesiana [marzo 1874]
Sagra Congregazione de' Vescovi e Regolari, Consultazione per una Congregazione particolare [marzo 1874]
Unione cristiana
Regulae seu Constitutiones Societatis S. Francisci Salesii juxta approbationis decretum die 3 aprilis 1874 [Augustae Taurinorum 1874]
Società di S. Francesco di Sales. Anno 1874
Il Galantuomo *pel 1875*
Associazione di opere buone

LAS-ROMA

© 1977 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
Tel. (06) 884.641

ESSE GI ESSE - ROMA

+¶ **IL GALANTUOMO.** Almanacco per l'anno 1873 1-16

Il Galantuomo ai suoi amici *3-14*; Indice *16*.

+ **VITA DI S. PANCRAZIO MARTIRE** con appendice sul Santuario a lui dedicato vicino a Pianezza e coroncina di preghiere ad onore di detto Santo pel Sacerdote Giovanni Bosco 19-32

Capo VI. Stato attuale di questo Santuario *20-25*; Capo VII. Coroncina spirituale in onore di s. Pancrazio *25-29*; Indice *31-32*.

REGULAE SOCIETATIS S. FRANCISCI SALESII [1873] . . 35-72

I. Prooemium *37-38*; II. De eiusdem societatis primordiis *38-41;* III. Huius societatis finis *42-43*; IV. Huius societatis forma *44-46*; V. De voto obedientiae *46-47*; VI. De voto paupertatis *47-48*; VII. De voto castitatis *48-49;* VIII. Religiosum societatis regimen *49-50*; IX. Internum societatis regimen *51-53*; X. De Rectoris maioris electione *53-56*; XI. De caeteris superioribus *56-60*; XII. De singulis domibus *60-62*; XIII. De acceptione *62-65*; XIV. Pietatis exercitia *65-67*; XV. De vestimento *68*; Formula votorum *68-70*; Appendix. De externis *71*.

+¶ **LE MARAVIGLIE DELLA MADONNA DI LOURDES** . . 75-76

[Ai benemeriti nostri corrispondenti e lettori].

+¶ **DELLA VERA SCUOLA PER RAVVIARE LA SOCIETA'** pel prof. teol. missionario apostolico Antonio Maria Belasio Direttore Spirituale del seminario di Vigevano 79-82

Carissimo Teol. Prof. D. Belasio *81-82*.

+¶ **IL GALANTUOMO.** Almanacco per l'anno 1874 85-100

Dialogo fra il Galantuomo e un suo Abbuonato *87-97*; Indice *99-100*.

¶ **SOCIETAS S. FRANCISCI SALESII** [1873] 103-121

De Societate S. Francisci Salesii brevis notitia et nonnulla decreta ad eamdem spectantia *105-118*; Salesianae Societatis praesens conditio *119-121*.

MASSIMINO ossia incontro di un giovanetto con un Ministro Protestante sul Campidoglio esposto dal sacerdote Giovanni Bosco . 123-229

Cenno storico intorno a Massimino *125-130*; I lupi *131-138*; La Chiesa Cattolica e la Riforma Protestante *138-162*; Capo visibile dalla Chiesa *162-174*; Le reliquie *174-182*; Il culto religioso

182-190; La Santa Vergine *190-200;* Appendice A. Errore di Calvino intorno allo Spirito privato *201-212*; Appendice B. Sul luogo della dimora de' Papi in Roma *213-220;* Grazie ottenute da Maria Ausiliatrice *221-227*; Indice *229*.

CENNO ISTORICO SULLA CONGREGAZIONE DI S. FRANCESCO DI SALES e relativi schiarimenti 231-250

I. Primordi di questa congregazione *233-235*; II. Pensieri del S. Padre intorno a questa pia società *235-237*; III. Il decreto di Commendazione del 1864, *237-238*; IV. Difficoltà per le sacre Ordinazioni *238-239*; V. L'approvazione del 1° Marzo 1869, *239-243*; VI. Studio *243-247*; VII. Le dimissorie *247-250*.

REGULAE SOCIETATIS S. FRANCISCI SALESII [I] . . . 253-292

Prooemium *255-256*; De eisdem societatis primordiis *256-259*; I. Huius societatis finis *260-261*; II. Huius societatis forma *262-264*; III. De voto obedientiae *264-265*; IV. De voto paupertatis *265-266*; V. De voto castitatis *266-267*; VI. Religiosum societatis regimen *267-268*; VII. Internum societatis regimen *269-271*; VIII. De Rectoris maioris electione *271-273*; IX. De caeteris superioribus *273-277*; X. De singulis domibus *277-280*; XI. De acceptione *280-282;* XII. De studio *282-283*; XIII. Pietatis exercitia *283-285*; XIV. De novitiorum magistro eorumque regimine *285-288*; XV. De vestimento *288*; Formula votorum *289-291*; Appendix. De Externis *292*.

REGULAE SOCIETATIS S. FRANCISCI SALESII [II] . . 295-333

Prooemium *297-298*; De eiusdem societatis primordiis *298-301*; I. Huius societatis finis *302-303*; II. Huius societatis forma *304-306*; III. De voto obedientiae *306-307*; IV. De voto paupertatis *307-308*; V. De voto castitatis *308-309*; VI. Religiosum societatis regimen *309-310*; VII. Internum societatis regimen *311-313*; VIII. De Rectoris maioris electione *313-315*; IX. De caeteris superioribus *315-319*; X. De singulis domibus *319-322*; XI. De acceptione *322-324*; XII. De studio *324-325*; XIII. Pietatis exercitia *325-327*; XIV. De novitiorum magistro eorumque regimine *327-330*; XV. De vestimento *330*; Formula votorum *331-333*.

¶ **CONGREGAZIONE PARTICOLARE DEI VESCOVI E REGOLARI** composta degli Emi e Rmi signori cardinali Patrizi - De Luca - Bizzarri - Martinelli - Torinese sopra l'approvazione delle Costituzioni della Società Salesiana. Relatore Illmo e Rmo Monsignore Nobili Vitelleschi Arcivescovo di Seleucia segretario . . 335-385

[Documenti] *337-384*; Indice *385*.

¶ **SAGRA CONGREGAZIONE DE' VESCOVI E REGOLARI. CONSULTAZIONE PER UNA CONGREGAZIONE PARTICOLARE** 387-400

UNIONE CRISTIANA 403-410

1. [Il fine] *403*; 2. Associazione salesiana *403-404*; 3. Scopo di questa Associazione *404-405*; 4. Costituzione e governo *405-407*; 5. Obblighi particolari *407*; 6. Vantaggi *407-408*; 7. Pratiche religiose *408-409*; Formola d'accettazione *409-410*.

REGULAE SEU CONSTITUTIONES SOCIETATIS S. FRANCISCI SALESII. Juxta Approbationis decretum die 3 aprilis 1874 412-460

I. Salesianae societatis finis *415-417*; II. Huius societatis forma *417-419*; III. De voto obedientiae *420-421*; IV. De voto paupertatis *421-423*; V. De voto castitatis *423-425*; VI. Religiosum societatis regimen *425-427*; VII. Interius societatis regimen *427-429*; VIII. De Rectoris maioris electione *430-433*; IX. De caeteris superioribus *433-438*; X. De singulis domibus *438-442*; XI. De acceptione *442-445*; XII. De studio *445-446*; XIII. Pietatis exercitia *446-450*; XIV. De tyronum, seu novitiorum magistro eorumque regimine *451-456*; XV. De vestimento *456-457*; Formula votorum *457-460*; Conclusio *460*.

¶ **SOCIETA' DI S. FRANCESCO DI SALES. ANNO 1874** . . 463-469

Elenco generale *465-466*; Casa di Valsalice *467*; [Confratelli defunti nel 1873] *468*.

+¶ **IL GALANTUOMO.** Almanacco per l'anno 1875 471-478

Incontro del Galantuomo col suo Abbonato *473-476;* Indice *477-478*.

ASSOCIAZIONE DI OPERE BUONE 481-494

I. Unione Cristiana nel bene operare *483-484*; II. Congregazione Salesiana *484-485*; III. Associazione Salesiana *485-486*; IV. Maniera di cooperazione *486-488*; V. Costituzione e governo dell'Associazione *488-490*; VI. Obblighi particolari *490-491*; VII. Vantaggi *491-492*; VIII. Pratiche religiose *492-494*.

+ è premesso alle opere ristampate solo parzialmente
¶ è premesso agli scritti attribuibili o attribuiti a Don Bosco

IL

GALANTUOMO

Almanacco per l'anno 1873

ANNO XXI

Strenna offerta agli Associati

alle

LETTURE CATTOLICHE

PROPRIETA' DELL' EDITORE

IL GALANTUOMO

AI SUOI AMICI

I. Li riverisce ed espone loro un progetto.

Cereia ! Cereia !! Cereia !!! Ringraziando Iddio anche in quest'anno vi posso fare *riverenza*, o preziosissimi amici miei, e se cortesi e graziosi come per lo passato voi presterete orecchio alle mie parole, io mi fo animo a farvi un progetto che spero contrassegnerà in modo speciale il 1873, 21 della mia vita pubblica, e del principio della mia fortuna nello avere contratto amicizia con Voi. Lo sapete che il GALANTUOMO fa tutto ciò che può per far del bene ai suoi amici, e studia giorno e notte per alleggerire le loro pene, ebbene in quest'anno vorrebbe che voi foste contenti che al caro e dolcissimo titolo

d'*amico,* col quale per lo passato ci siamo chiamati, noi aggiungessimo per l'avvenire quello consolantissimo di *fratello*, e come tali considerandoci sempre ci trattassimo. Come avrete esperimentato io e voi siamo sempre andati d'accordo nelle nostre idee. Vogliamo stare allegramente e contenti per quanto si può in questa valle di lacrime, e siamo pienamente persuasi che l'unico mezzo per ottenere la vera pace e contentezza del cuore, si è di vivere da schietti e sinceri cristiani, beneficando i nostri simili, amando tutti, invidiando nessuno. Per mala sorte ai nostri tempi i cattivi si sono associati per fare il male, e fra questi vediamo anche con dolore tanti poveri disgraziati, già senza denti in bocca, coi capelli bianchi, già col bastone in mano, chini sull'orlo del sepolcro; che invece di procurarsi una corona, recitare il Rosario, e prepararsi a fare una buona morte, essi vanno dietro a quelli che perseguitano la Chiesa, applaudiscono ai giovani scapestrati, e coloro che dovrebbero piangere, gioiscono al sen-

tire sparlare del Papa, dei preti, e delle cose di Dio ! Per porre un argine a tanto male, al Galantuomo è venuto il pensiero, essere cosa ottima che anche noi ci associassimo, e che vecchi e giovani, ricchi e poveri, negozianti ed artigiani, pescatori e contadini, musici e poeti, tutti senza distinzione ci unissimo di mente e di cuore, e chiamandoci col dolcissimo nome di *fratelli* ci aiutassimo a vicenda ad allontanare dal peccato l'incauta ed instabile gioventù, incoraggiarla al bene con maniere dolci e caritatevoli, promuovere in tutti l' onore di Dio col consiglio, ma specialmente col buon esempio, pregando ancora per i medesimi nostri persecutori, onde potere più facilmente salvare le nostre e le loro anime. Questo nuovo patto di *fratellanza* noi lo sanciremo nel modo il più solenne; lo scolpiremo su tavole di bronzo e sui nostri cuori, perchè mai più si cancelli, e passi senza interruzione ai nepoti dei nepoti dei nostri figli fino alla centesima generazione.

In quanto al *quando* ed al *come* sentite:

Appena il 1872 fra i gemiti e fra i pianti universali darà l'ultimo respiro, e lascierà cadere le redini del suo governo nelle mani ancora tenere del 1873, chiunque di noi avrà dei fastidi corra immantinenti a gettarli nel pozzo; ciascuno si lucidi bene le scarpe, e si indossi le vesti più belle; ognuno stia preparato, e appena spunterà il sole nel nuovo anno 1873, tutti d'accordo facciamo *un gran salto* e valicando il mare portiamoci tutti mentalmente in quel luogo ove nacque il nostro Redentore, e ove gli Angeli del Cielo cantarono *pace* in terra agli uomini di buona volontà. Colà giunti disponiamoci in due file, formando un semicircolo: stiamo tutti colla testa alta, colla fronte serena, collo sguardo franco e sicuro, col cuore contento simbolo, di chi è generoso e caritatevole, e che ha una fede non finta; ed io vestito brillantemente, col mio *codino* inghirlandato di gemme e di fiori, col mio cappello bianco in mano, mi presenterò giubilante e tutto rispettoso innanzi a voi, e facendovi profondo inchino

ed umile e cordiale riverenza, augurerò, a voi ed alle vostre famiglie, tutte le felicità possibili nel nuovo anno, ed in tutti quelli che verranno (spero in gran numero) della vostra vita. Ci stringeremo poscia tutti la mano destra, ci chiameremo *fratelli*, e datici a vicenda il bacio di pace, ciascuno volerà di nuovo al suo proprio focolare a raccontare l'accaduto; ed io prima che termini l'anno, uno per volta, vi andrò a trovare tutti alle vostre case, e secondo il solito vi narrerò gli incontri più curiosi accaduti a me o ad altri, affinchè vi servano nel medesimo tempo e di sollievo, e di istruzione.

II. Li invita a pregare.

Io sono vecchio, o amici miei, ma cose come ai nostri tempi le ho mai vedute. Il mondo va tutto sottosopra, e gli uomini pare abbiano perduto il cervello! Iddio chè è nostro buon Padre ci vorrebbe benedire, e noi lo costringiamo a castigarci! Vi è già stata la guerra, abbiamo veduta

la Babilonia dei nostri tempi, la città più corrotta, ove per fare dispetto a Gesù Cristo si mangiò carne il venerdì santo, circondata da nemici, priva di pane, in preda alle fiamme. Fummo spaventati da numerosi e terribili incendi. Il Vesuvio vomitò fuoco, il cielo aperse le sue cateratte, e la terra traballò sotto ai nostri piedi! Sopra cento persone, se ne trovano due volte cinquanta che si lamentano, che non si può più continuare di questo passo, che tutto è caro, che hanno troppe spese, e pochi danari. I poveri contadini sono nell'afflizione; hanno lavorato tutto l'anno nei loro campi, e non hanno raccolte che spighe superbe, vuote di grano! È la mano di Dio che ci ha percossi, e non si imitò il re profeta nel confessare i peccati e nel far penitenza, si continuò a vivere come prima, lontani dalla Chiesa e dai Sacramenti! Della ingratitudine degli uomini si indispettirono i *fiumi*, e gonfiandosi per le continue e straordinarie piogge, senza alcuna pietà, ruppero ponti, guastarono

strade, rovinarono case, e uscendo rabbiosamente dai loro letti, allagarono le campagne, portando in moltissimi luoghi desolazione e spavento, con minaccia di far peggio, se non si cessa di fare oltraggio al Creatore.

Lo so che vi sono ancora molti che non riconoscono queste disgrazie come veri castigi di Dio; ma essi sono ciechi, simili a quell'ostinato ed insensato Faraone che credeva essere cose naturali le piaghe d'Egitto!

Fratelli miei, abbiamo gravi delitti da scontare al cospetto di Dio! La Società è colpita da una febbre maligna che la conduce fino al delirio! Nessun uomo ha il rimedio per guarirla, se non quel Vicario di Gesù Cristo, che è addolorato da chi dovrebbe rispettarlo ed amarlo. Non si avrà più la vera pace fra gli uomini, nè l'abbondanza, se non allora che i re alla testa dei loro popoli piegheranno il capo alle decisioni del *Concilio Ecumenico* e riconosceranno che l'unica regola sicura di condotta, è la *parola infallibile del Sommo Pontefice.*

Umiliamoci davanti a Dio, o amici miei,

ed allontaneremo dai nostri capi i gravi castighi che ci sovrastano. La preghiera è il mezzo più efficace. Essa ci pone sotto l' immediata protezione di Dio, e quando Colui che tutto può ciò che vuole è con noi, chi sarà contro di noi? È per questo che il Papa ed i vescovi ci raccomandano di pregare assai, e con molto fervore. La nostra fede vincerà il mondo, e la nostra preghiera sarà la pietra di Davidde che schiaccerà il capo al gigante Golia, cioè ai nemici del Papa, epperciò di Gesù Cristo.

Iddio ha promesso che i cattivi non vinceranno la sua Chiesa; passerà il cielo e la terra, ma non passerà la parola di Dio. La Chiesa può essere perseguitata, combattuta, ma non mai sommersa; e quando gli empi si crederanno sicuri della vittoria, allora stiamo attenti, sarà quello il segnale essere assai vicino il giorno, in cui la Chiesa vestita a festa, canterà l'*alleluja* del suo trionfo, ed il *De profundis* ai suoi nemici. S. Pietro era in prigione in Gerusalemme, e Iddio mandò un Angelo a

liberarlo miracolosamente dalle mani dei suoi nemici. Ai nostri tempi Iddio vuol far un gran miracolo, preghiamo, e quando meno ce lo penseremo *udiremo un gran fracasso*, e sarà la torre di Babele che cadrà a terra, come un dì al suono delle trombe caddero le mura di Gerico.

III. Da dei consigli ai suoi amici, e li saluta.

Quando era giovane, o amici miei, io aveva una agilità straordinaria; prendeva le lepri al corso, e faceva dei salti come i caprioli, ora che sono vecchio le gambe mi servono più poco, ma ho la testa piena di esperienza e di cognizioni, e voglio impiegare il restante della vita che Dio mi concede nel fare del bene a tutti voi, e nel darvi buoni consigli.

Consiglio I. Ogni giorno pregate per coloro che sono fuori dalla vera Chiesa, e che non vogliono saperne dei preti e dei frati. Il loro stato vi muova a compassione assai più, che se li vedeste carichi di piaghe! Che Iddio illumini la loro mente, ammollisca i loro

cuori; da lupi al mattino ne faccia agnelli alla sera, e da persecutori della Chiesa, li converta in suo appoggio e sostegno.

Consiglio II. Cessi la maldicenza! Non parlate mai male di nessuno. Aveste anche molte belle qualità di spirito, se voi parlate male degli altri, ecclissate tutti i vostri meriti. Il maldicente, per quanto si sforzi, non sarà mai stimato nè amato sinceramente; potrà avere degli adulatori, pronti a tradirlo ad ogni momento, ma non mai per amici persone probe ed onorate. La mala lingua rovina più il suo padrone, di quello che rechi danno una forte brina ai fiori di un giardino. Il lupo si riconosce dai denti, l'uomo dalla sua lingua. Il non saper aprir bocca, intavolare un discorso, o terminarlo, senza sparlare del terzo o del quarto assente, è segno, dice l'Abate Goussault, di un cuore maligno, vile, traditore ed assassino, di testa sventata e leggiera, di carattere incostante, di superbia e di grande invidia, doti tali che disonorano chi le possiede. S. Agostino considerava i maldicenti come una vera

peste, e li paragonava ai corvi ed agli avoltoi, che si dilettano, e si pascono di carogne. Abborriva talmente tale genìa, che non voleva assistere a nessun pranzo o brigata ove vi fosse stato un maldicente; alla porta della stanza ove esso mangiava, aveva fatto scrivere a grossi caratteri su di un cartellone, *che il pane della sua tavola non era fatto pei denti dei mormoratori*. La medesima regola la tenne poscia s. Giovanni Canzio, come si legge nella sua vita. Amici miei, non fidatevi dei maldicenti, fuggite quanto potete la loro compagnia, e farete sì gran guadagno di cui avrete a trovarvi contenti per molto tempo.

Consiglio III. Non comperate libri che non abbiano, o in principio o sul fine, l'approvazione ecclesiastica. Non leggete mai nessun giornale, o libro cattivo; e se ne avete in casa vostra gittateli sul fuoco dicendo: *Briccone d'un libro o d'un giornale va tu in fiamme, ma non vada l'anima mia all'inferno*. Promovete per quanto sta in voi i libri ed i giornali buoni.

Non dite, non fate mai cose, di cui dobbiate pentirvi dopo; all'opposto dite, fate, pensate ciò che vi renderà per sempre contenti. È questo un principio di alta, soda, e pratica filosofia a cui niuno può contraddire.

Per ultimo vi raccomando che non attacchiate troppo i vostri cuori alle cose di questo mondo, che tardi o tosto dovrete lasciare per sempre, ma procurate di acquistarvi dei tesori nel Cielo, ove la ruggine non li consuma, ed i ladri non ve li possono carpire. Se metterete in pratica i miei consigli, vivrete una vita lunga, e scevra d'affanni.

Io vi lascio o amici miei, colla speranza di rivedervi tutti l'anno venturo. Iddio vi conservi per tutto l'anno in buona sanità, mantenga la buona armonia e la pace in vostra casa, vi dia servi fedeli, e vi conceda una grande abbondanza di raccolti della campagna. Ogni giorno al levar del sole vi prometto di pregare per voi, e voi dal canto vostro non dimenticatevi del povero

GALANTUOMO.

INDICE.

Il Galantuomo ai suoi amici . . . *pag.* 3
I. Li riverisce ed espone loro un progetto » ivi
II. Li invita a pregare . . . . . » 7
III. Dà dei consigli ai suoi amici, e li saluta . . . . . » 11
Calendario per l'Anno 1873 . . . . » 15
Delle quattro stagioni . . . . . » ivi
Ecclissi . . . . . » ivi
I quattro tempi dell'anno . . . . . » 16
Computi ecclesiastici . . . . . » ivi
Tempo proibito per celebrare le nozze solenni giusta le disposizioni del sacro Concilio di Trento . . . . . » ivi
Feste mobili . . . . . » ivi
Feste fisse assegnate in ciascun giorno e mese dell'anno . . . . . » 17
Profezie di Maria Lataste . . . . . » 31
Rivelazioni sulla Francia . . . . . » 35
Coraggio d'un Lupo . . . . . » 42
Fede e bontà di Pio IX . . . . . » 44
Agli amatori del vino . . . . . » 45
Il Pastorello . . . . . » 48
Incontro singolare . . . . . » 49
L'Ebreo errante . . . . . » 54
Curiosita'. I. Lezione d'un vecchio Padre » 59
— II. Cassetta magica . . . » 60
— III. Un Padron matto . . » 62
— IV. Una bruta bestia . . . » ivi
Mangiate pure aringhe e merluzzi . . » 63
Rimedii . . . . . » 64
Pensieri da meditarsi per ciascun mese dell'anno . . . . . » 65

Torino 1872. — Tip. dell'Orat. di s. Franc. di Sales.

VITA

DI

S. PANCRAZIO

MARTIRE

CON APPENDICE

SUL SANTUARIO A LUI DEDICATO

VICINO A PIANEZZA

E CORONCINA DI PREGHIERE

ad onore di detto Santo

pel Sacerdote

OVANNI BOSCO

Edizione quarta riveduta

TORINO, TIPOGRAFIA E LIBRERIA

DELL' ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES

1873.

CAPO VI.

Stato attuale di questo Santuario.

Prima di por fine al racconto delle maraviglie da Dio operate ad intercessione di s. Pancrazio credo far cosa grata al lettore col dare un cenno sullo stato attuale di questo Santuario.

Giungendo colà ti si presenta alla vista una chiesa abbastanza bella per darti un'idea di esservi qualche grave motivo che in tante guise e da tante parti attrae genti di ogni condizione. Da un'iscrizione scolpita sull'alto della facciata apparisce come gli Agostiniani andarono al possesso di questa chiesa nell'anno 1647 e la arricchirono di molti ornamenti.

Nell'anno 1771 i medesimi Padri ristorarono il fabbricato annesso e la medesima chiesa che continuarono ad ufficiare fino al 1801, quando nella soppressione quasi generale degli ordini religiosi, quei monaci dopo oltre un secolo e mezzo di dimora ne furono allontanati. D'allora in poi la direzione di questa chiesa venne affidata ad un cappellano che ha il titolo di Rettore. Sopra la porta della chiesa è scritto: *Indulgenza plenaria quotidiana.* Tale indulgenza fu conceduta da Pio VI.

Questo Pontefice nel desiderio di animare i fedeli cristiani a ricorrere spesso e con fiducia a s. Pancrazio ne' vari bisogni della vita, con un decreto dato in Roma il 17 marzo 1778, concedette indulgenza plenaria a tutti quelli, che confessati e comunicati in qualsiasi giorno dell'anno visiteranno questa chiesa.

Appena entrato in chiesa l'occhio resta portato sopra la cappella del Santo, che forma un vero santuario. Dietro l'altare esiste tuttora il pilone fatto costruire dal Casella nel 1451. In esso è rappresentata la comparsa di s. Pancrazio, siccome fu detto quando abbiamo raccontato l'origine del Santuario. A' pie' del Santo avvi la moglie ed il marito col paroco, i quali rendono grazie a Dio per i benefizi ricevuti. Sotto l'altare avvi un'insigne reliquia del Santo, che pare essere una parte considerevole dell'osso di un braccio. Sopra l'altare avvi una statua del Santo. La nicchia, l'altare, le pareti sono ornate di quadri, pitture, cuori, gambe, braccia, busti di cera e di argento, portate dai fedeli in segno di gratitudine per le grazie da loro ricevute.

Il presbiterio è cinto da cancelli di ferro e sormontato da una cupola coperta di pitture antiche, le quali rappresentano i pro-

digiosi favori, che in parte noi abbiamo riferito. Fuori del cancello, sulla facciata della cappella interna, vi sono pitture che rappresentano minutamente i fatti prodigiosi che diedero origine al Santuario.

Dietro e attorno della cappella del Santo trovasi uno spazioso corridoio, le cui mura sono tutte coperte di quadri rappresentanti un'immensità di grazie ricevute e di miracoli operati. Nè essendovi spazio bastante per poterli appender tutti, in gran numero rimangono ammucchiati a parte. Tra gli altri uno attira l'occhio dell'osservatore. Esso è assai recente e rappresenta un cannoniere, che nella guerra di Crimea trovandosi in grave pericolo della vita si raccomandò a san Pancrazio e ne fu salvo. Ritornato in patria andò a ringraziare il suo celeste benefattore, ed alcuni mesi dopo portò un quadro che con viva espressione rappresenta tale avvenimento. Qua e là poi si vedono bastoni di varia grossezza e lunghezza, stampelle e gruccie di ogni forma, di cui parecchi infelici servironsi per venire al Santuario; nè più occorse loro doversene servire pel ritorno, partendosi interamente guariti. Quelle stampelle, grucce, bastoni sono a fasci appesi alle mura e formano il più bel trofeo della potenza divina, e dell'efficace protezione di s. Pancrazio.

Nella chiesa ci sono quattro altari, nella sacrestia avvi una reliquia del Santo, che da quanto appare deve essere l'osso di un dito delle mani. Ogni angolo della chiesa inspira rispetto e venerazione.

In questi ultimi tempi codesto santuario fu totalmente ristorato, ornato, abbellito, arricchito ed ampliato mercè le cure dello zelante attuale Rettore Sacerdote Carlo Palazzolo.

Esso ha qui regolare dimora. Lungo l'anno fa catechismo e scuola ai fanciulli del vicinato, che con difficoltà potrebbero recarsi al paese di Pianezza; celebra ivi tutti i giorni la santa Messa, dà la benedizione agli avventori che vengono a richiederlo, si presta prontamente per le confessioni. All'occasione poi della festa procura che colà si trovi abbondante numero di confessori e d'altri sacerdoti per soddisfare allo straordinario concorso di fedeli, che, o per necessità o per divozione, sogliono ogni anno intervenire a questo santuario al 12 di maggio, giorno in cui il nostro Santo riportò il martirio, avvenne il prodigio che diede origine al santuario, e in cui la Chiesa cattolica ne celebra la festa.

Queste sono in compendio le notizie che riguardano la vita e le virtù di s. Pan-

crazio, le grazie a sua intercessione ottenute e i miracoli da lui operati. E poichè la divozione a questo Santo è fonte copiosa di tante benedizioni, sarebbe vivamente a desiderarsi che in ogni città o paese gli fosse innalzata una chiesa o almeno qualche altare; in ogni famiglia ci fosse almeno qualchè statua o immagine, la quale nei bisogni spirituali e temporali della presente vita ci rammentasse di ricorrere a quel celeste e fedele amico.

Io conchiudo col rispondere alla difficoltà di quelli che dicono: Io vorrei essere testimonio oculare di qualcheduno dei tanti miracoli che si raccontano di s. Pancrazio; ma questo finora non ho ancora potuto ottenere.

Se tu, o lettore, desideri di essere testimonio oculare di qualche prodigioso avvenimento operato da s. Pancrazio non hai a far altro che recarti al suo santuario la notte del 12 maggio e ne sarai ampiamente soddisfatto. Anzi qualora volessi provare col fatto quanto valga la protezione di san Pancrazio, io ti prego di fare a lui ricorso in qualche tuo bisogno. Se avrai viva fede, io ti assicuro che sarai esaudito alla sola condizione che la tua dimanda non sia di cose contrarie al bene dell'anima tua.

Che se taluno venisse a dirti che queste

grazie e questi miracoli atteso la loro quantità e grandezza dovrebbero rendersi meno credibili; tu gli risponderai: a chi ha fede tutto è possibile. Il Salvatore ha operato miracoli assai più strepitosi che non quelli riferiti in questo libretto. Pure egli stesso assicurò che coloro i quali avessero creduto in lui con viva fede ne avrebbero operato dei maggiori.

CAPO VII.

Coroncina spirituale
in onore di s. Pancrazio.

℣. *Deus, in adiutorium meum intende.*
℟. *Domine, ad adiuvandum me festina.*
Gloria, etc.

I.

Glorioso s. Pancrazio, voi che dalle folte tenebre dell'idolatria per tratto speciale della misericordia divina foste chiamato alla luce del Vangelo, deh! vi prego, ottenetemi dal Signore la grazia che io possa scoprire le tenebre che oscurano la mente mia, e conosca gli errori della mia trascorsa vita, per detestarli, e corrispondere alla voce di Dio che mi chiama a farne la penitenza.

Pater, Ave, Gloria, etc.

II.

Glorioso s. Pancrazio, voi che appena ricevuto il battesimo siete divenuto fervoroso cristiano, pronto a dar la vita per la fede, ottenetemi dal Signore Iddio, che io possa mantenere le promesse e le rinunzie battesimali, vivendo da buon cristiano nella fuga del male e nella pratica della virtù, pronto a patire qualunque male piuttosto di commettere qualche azione contraria alla santa legge di Dio.

Pater, *Ave*, *Gloria*, *etc.*

III.

Glorioso s. Pancrazio, voi che per amore di Gesù Cristo vinceste ogni rispetto umano; rinunciaste a tutti i piaceri e a tutte le grandezze della terra, ottenetemi dal Signore che io possa interamente distaccare il mio cuore dalle cose del mondo per seguire Gesù Cristo fino alla morte.

Pater, *Ave*, *Gloria*, *etc.*

IV.

Glorioso s. Pancrazio, voi che per amore di Gesù Cristo avete patito atroci tormenti ed avete dato coraggiosamente la vita, vi prego di ottenermi da Dio il dono della fortezza, onde io sia ognora pronto a pa-

tire qualunque male, fosse anche la morte, per professare la fede di Gesù Cristo e vivere fino all'ultimo respiro di mia vita nella santa Cattolica Religione, fuori di cui niuno può salvarsi.

Pater, *Ave*, *Gloria*, *etc.*

V.

Glorioso s. Pancrazio, voi che in premio delle vostre virtù, e in ricompensa del sacrifizio che a Dio faceste di vostra vita per la fede, ora godete la gloria del paradiso, e la godrete per tutta l'eternità, fate che io possa camminare per la strada della virtù in tutto il corso di mia vita, e così possa essere un giorno partecipe della vostra gloria in paradiso.

Pater, *Ave*, *Gloria*, *etc.*

PREGHIERA.

Glorioso s. Pancrazio, coraggioso martire di Gesù Cristo, eccomi prostrato ai vostri piedi, supplicandovi umilmente di volermi ricevere tra i vostri divoti. In questo momento vi scelgo per mio protettore. Deh! fin d'ora intercedete presso l'Onnipotente Iddio che io possa conseguire il perdono de' miei peccati, la grazia di non più ricadere in avvenire, e la forza di perseverare nel bene fino alla morte. Fate che

io imitando le vostre virtù in vita sia pronto ad abbandonare gli onori, le ricchezze, i piaceri della terra e dare anche la vita per amore di quel Gesù che è morto per l'anima mia. Io son debole, e ripongo in voi tutta la mia fiducia. Deh! aiutatemi, affinchè io mi mantenga fermo nella fede cristiana fino alla morte; e morendo in seno alla santa Chiesa Cattolica possa un giorno pervenire con Voi al cielo per ringraziarvi delle grazie ottenute a vostra intercessione, e lodare e benedire Iddio con voi e coi beati tutti del paradiso in eterno. Così sia.

Lodato sempre sia il nome di Gesù e di Maria.

Sia benedetta la santa ed immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.

Maria concepita senza peccato, pregate per noi, che ricorriamo a Voi,

LODE

al Nome adorabilissimo di Dio.

Dio sia benedetto.
Benedetto il suo santo Nome.
Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero uomo.
Benedetto il Nome di Gesù.

Benedetto Gesù nel SS. Sacramento dell'Altare.
Benedetta la gran Madre di Dio Maria Santissima.
Benedetto il Nome di Maria Vergine e Madre.
Benedetto Dio nei suoi Angeli e nei suoi Santi.

Indulgenza di un anno a chi recita con cuor contrito la suddetta preghiera. A chi poi la recita per un mese il regnante sommo Pontefice Pio IX accorda l'indulgenza plenaria applicabile alle anime dei defunti, purchè sia confessato e comunicato e preghi secondo l'intenzione del sommo Pontefice, visitando una chiesa o pubblico oratorio.

(*V. Tesoro delle S. Indulgenze.*)

PROTESTA DELL'AUTORE.

Per ubbidire al decreto della santa memoria di Urbano VIII protesto che a tutti i miracoli e grazie inseriti in questo libretto, non intendo di attribuire altra autorità che puramente umana, eccettuato ciò che è già stato approvato o confermato dalla santa Sede Apostolica.

Con permissione della Revisione Ecclesiastica

INDICE

AVVISO IMPORTANTE . . . . . *pag.* 3

CAPO I. Patria, educazione di s. Pacrazio. — Perde i suoi genitori. — Va con suo zio a Roma . . . . . » 9

CAPO II. S. Pancrazio con suo zio in Roma. — Persecuzione di Diocleziano. — Eglino fanno conoscenza col Sommo Pontefice. — Tenera accoglienza loro fatta dal medesimo . . . . . » 13

CAPO III. Il Papa continua ad istruire san Pancrazio e s. Dionigi nella fede. — Loro battesimo. — Morte di s. Dionigi . . » 19

CAPO IV. I pagani fomentano la persecuzione. — S. Pancrazio alla presenza di Diocleziano e suo interrogatorio . . » 24

CAPO V. Martirio di s. Pancrazio . . » 32

CAPO VI. Tomba di s. Pancrazio in Roma. — Chiesa a lui dedicata. — Maraviglie ivi operate . . . . . » 37

CAPO VII. Reliquie di s. Pancrazio in varie chiese della cristianità . . . *pag.* 42
CAPO VIII. Santuario di s. Pancrazio in Lantosca . . . . . » 48

APPENDICE

SUL SANTUARIO DI S. PANCRAZIO

VICINO A PIANEZZA

CAPO I. Racconto storico di questo Santuario . . . . . » 56
CAPO II. I reali di Savoia. — Le compagnie di Pianezza e di Druent al Santuario di s. Pancrazio. — Energumeni liberati, storpi guariti e altre maraviglie ivi operate . . . . . » 62
CAPO III. Rotture, piaghe, ernie, febbri maligne, etisie guarite per intercessione del santo . . . . . » 67
CAPO IV. Paralitici, ciechi, sordo-muti ed altri mali guariti per intercessione del santo . . . . . » 71
CAPO V. Fatti contemporanei . . . . » 74
CAPO VI. Stato attuale di questo Santuario » 80
CAPO VII. Coroncina spirituale in onore di s. Pancrazio . . . . . » 85
Lode al nome adorabilissimo di Dio . » 88

REGULAE

SOCIETATIS S. FRANCISCI SALESII

SOCIETAS

SANCTI FRANCISCI SALESII

I.

PROOEMIUM.

Catholicae religionis ministris persuasum semper fuit in adolescentulis bene instituendis maximam esse sollicitudinem adhibendam.

Etenim, iuventute malis aut bonis moribus imbuta, bona aut mala ipsa hominum societas fiet. Ipse Christus Dominus huius rei veritatis nobis clarum exemplum suppeditavit, praesertim quum parvulis ad se advocatis divinis manibus benediceret, atque clamaret: *Sinite parvulos venire ad me.*

Episcopi, quibus Spiritus Sanctus regendam dedit Ecclesiam Dei, praesertim vero Pontifices Maximi, Servatoris nostri vestigia secuti, cuius vices gerunt in terris, verbis atque operibus instituta ad iuventutem christiane erudiendam spectantia alacri animo, peculiarique sollicitudine commendarunt atque eisdem sunt suffragati. Pius autem IX Pont. Max., quem diutissime Deus ad Eccle-

siae gloriam incolumem ac sospitem servet, praeter indefessos labores pro adolescentulis periclitantibus perlatos, omnimodis subsidiis illas institutiones fovit, quae ad huiusmodi sacri ministerii partem spectarent.

Nostris vero temporibus longe maior urget necessitas. Nam incuria multorum parentum, abusus artis guttembergiae, haereticorum atque schismaticorum conatus ad coacervandos sibi sectatores, necessitatem ingesserunt simul coniungendi vires ad proelianda proelia Domini sub Vexillo Vicarii Domini nostri Iesu Christi, ad tuendam fidem et tutandos bonos mores praesertim adolescentulorum, quos prae inopia deficiunt praesidia ad christianam doctrinam assequendam. Hic est finis Societatis sive Congregationis Sancti Francisci Salesii.

II.

DE EIUSDEM SOCIETATIS PRIMORDIIS.

Iam inde ab anno millesimo octingentesimo primo et quadragesimo Ioannes Bosco sacerdos una cum aliis ecclesiasticis viris operam dabat, ut simul in unum locum Augustae Taurinorum adolescentulos derelictos et pauperes colligeret, eosque ludis exhilararet, eodem vero tempore panem divini verbi iis distribueret. Quae quidem omnia auctoritatis ecclesiasticae consensu fiebant.

Quum autem Deus exiguis hisce initiis benediceret, mirum quantus adolescentium numerus huc libenter conveniret! Quibus quidem omnibus perpensis, anno MDCCCXLIV Aloisius Fransonius, fe-

licis recordationis, Taurinensis Dioecesis Archiepiscopus, passus est aedificium in formam Ecclesiae dicari (1), ibique sacra omnia peragi, quae necessaria sunt ad rite colendos dies festos, atque adolescentulos instituendos, qui frequentiores in diem adventabant. Huc saepius Archiepiscopus ipse se contulit, ut Sacramentum Confirmationis administraret. Anno MDCCCXLVI decrevit, ut omnes, qui huic instituto interessent, ibi possent ad Sanctum Eucharistiae Sacramentum admitti, praeceptum Paschatis adimplere; ut sacerdotibus liceret ibi sacrum solemne facere, et triduanas vel novendiales preces indicere quoties ipsis videretur. Haec omnia in Asceterio s. Francisci Salesii facta sunt usque ad annum MDCCCXLVII. Hoc autem anno quum numerus adolescentulorum augeretur, ideoque aedes iam nequiret omnes capere, adnuente auctoritate ecclesiastica, in alia urbis regione, ad Portam Novam, alterum Asceterium adapertum fuit sub titulo s. Aloysii Gonzagae.

Quum vero et haec duo, labente tempore, satis non essent, tertium anno MDCCCXLIX in Vanchilia, eiusdem etiam urbis regione, instituebatur sub titulo Sancti Angeli Custodis.

Irrumpentibus autem iis temporum difficultatibus, quae religioni summopere adversarentur, vir amplissimus, cui dioeceseos cura erat demandata,

(1) Hoc tunc duabus cellulis constabat, quae ad Hospitium sacerdotum inservirent Rectorum hospitii pro puellis periclitantibus quod Refugii nomine dicitur; deinde anno MDCCCXLV asceterium in Valdoccum translatum fuit ubi etiam nunc est anno MDCCCLXXIII.

motu proprio regulas huiusmodi Asceteriorum probavit, et Ioannem Bosco sacerdotem eorumdem Rectorem constituit, *quacumque facultate donatum, quae ad id necessaria atque opportuna videretur*. Complures Episcopi easdem regulas exceperunt, atque nituntur, ut in suis quoque dioecesibus huius generis Asceteria floreant.

At praeter opinionem alia gravis extitit necessitas. Nonnulli adolescentes, grandiori iam aetate, nequibant satis institui christiana doctrina solis diebus festis, ac propterea oportuit scholas aperire, ubi horis tum diurnis, tum nocturnis, per hebdomadam, christiana institutione excolerentur. Quin imo ex iis complures derelicti et dura paupertate conflictati in peculiarem domum recepti sunt, ut ibi periculis erepti religionem docerentur, et in aliquo opificio exercerentur. Quod quidem etiam nunc (anno MDCCCLXXIII) fit praesertim Augustae Taurinorum in aedibus quae sunt ad hospitium Asceterii s. Francisci Salesii, ubi octingenti et ultra numerantur. Anno MDCCCLXIII alia quoque domus Mirabelli, qui pagus est in agro Montis Ferrati, adaperta fuit, cui titulus: *Parvum Sancti Caroli Seminarium*. Nunc autem hoc collegium seu parvum Seminarium ad Pagum Sancti Martini in eodem territorio Casalensi translatum fuit. Anno vero MDCCCLXIV apud Lanceum in agro Taurinensi nova domus in collegii formam erecta fuit. Itidem abhinc paucis annis aliae domus adapertae sunt et quidem:

Anno MDCCCLXX collegium Beatae Virginis Mariae ab Angelis Alaxii, quae urbs est dioecesis Albingaunensis;

Anno MDCCCLXXI aliud municipale ephebeum Varagine, dioecesis Savonensis;

Eodem anno MDCCCLXXI Hospitium Sancti Vincentii in urbe S. Petri ab Arena, in Genuensi dioecesi, pro adolescentulis derelictis;

Tandem exeunte anno MDCCCLXXII ephebeum adapertum fuit prope urbem Taurinensem in regione vulgo *Valsalice* dicta. Domibus antedictis quingenti circiter supra duo millia adolescentuli scientia et religione instituuntur (MDCCCLXXIII).

Iam vero quum adolescentuli frequentes Asceterium diebus festis adirent, scholae diurnae et vespertinae haberentur, ac mirum in modum exceptorum numerus in dies augesceret, copiosa nimis messis Domini facta est. Quapropter ut probatae iam disciplinae unitas servaretur, a qua uberrimus fructus provenire consuevit, iam inde ab anno MDCCCXLIV nonnulli viri ecclesiastici se se simul collegerunt ut genus quoddam societatis vel congregationis constituerent, alius alium exemplo atque institutione invicem adiuvantes. Nullo se voto adstrinxerunt, tantumque polliciti sunt se strenuam iis operam daturos, quae ad maiorem Dei gloriam suaeque animae utilitatem conferre viderentur. Ioannem Bosco Sacerdotem ultro sibi Praefectum adlegerunt.

Licet autem nulla vota proferrentur, actu tamen eadem ferme observabantur, quae hic exponuntur.

III.

HUIUS SOCIETATIS FINIS.

1. Huc spectat huius Congregationis finis, ut socii simul ad perfectionem christianam nitentes, quaeque charitatis opera tum spiritualia, tum corporalia erga adolescentes, praesertim si pauperiores sint, exerceant, et in ipsam iuniorum clericorum educationem incumbant. Haec autem societas constat ex ecclesiasticis, clericis atque laicis.

2. Iesus Christus coepit facere et docere, ita etiam socii incipient externarum virtutum exercitio, et scientiarum studio se ipsos perficere; deinde aliorum beneficio strenuam operam dabunt.

3. Primum charitatis exercitium in hoc versabitur, ut pauperiores ac derelicti adolescentuli excipiantur, et sanctam catholicam religionem doceantur, praesertim vero diebus festis, quemadmodum Augustae Taurinorum fit in quatuor Asceteriis s. Francisci Salesii, s. Aloysii Gonzagae, s. Angeli Custodis nunc Sanctae Iuliae, et s. Iosephi (anno MDCCCLXXIII).

4. Saepe autem contingit, ut adolescentuli inveniantur adeo derelicti, ut, nisi in aliquod hospitium recipiantur, quaecumque cura frustra iis omnino impendatur. Quod ut fiat, maiori qua licebit sollicitudine, domus aperientur, in quibus Divina opitulante Providentia, receptaculum, victus et vestimentum iis subministrabuntur. Eodem vero tempore, quo fidei veritatibus instituentur, operam quoque alicui arti navabunt, quemadmodum nunc

fit in aedibus quae Asceterio s. Francisci Salesii adiunguntur in hac urbe, et in Hospitio Sancti Vincentii de' Pauli prope urbem Genuensem.

5. Quum vero gravissimis periculis subiiciantur adolescentes, qui ecclesiastico ministerio initiari cupiunt, maximae curae huic societati erit eos in pietate et vocatione colere, qui se studio et pietate specialiter commendabiles ostendant. In adolescentibus autem studiorum causa excipiendis ii praeferentur, qui pauperiores sint, qui ideo curriculum studiorum alibi nequeunt explere, dummodo aliquam spem vocationis ad ecclesiasticam militiam praebeant.

6. Quum autem necessitas catholicae religionis tutandae gravior etiam urgeat inter christianos populos, praesertim in pagis, propterea socii strenue adlaborabunt, ut homines, qui potioris vitae amore per statos aliquot dies secedunt, ad pietatem confirment erigantque; ut bonos libros in vulgus spargant, omnibusque rationibus utantur, quae a sedula charitate proficiscuntur; verbis denique et scriptis impietati adversentur, et haeresi, quae omnia tentat, ut in rudes ac idiotas pervadat. Huc spectant sacrae conciones, quae identidem habentur; huc triduanae et novendiales supplicationes; huc demum libri evulgati per officinam librariam ab anno MDCCCLXII institutam in Asceterio Taurinensi, qui inscribuntur *Letture Cattoliche* et *Biblioteca della Gioventù* aliique libri quam plurimi.

IV.

HUIUS SOCIETATIS FORMA.

1. Socii omnes vitam communem agunt, uno fraternae charitatis votorumque simplicium vinculo constricti, quod eos ita constringit, ut unum cor, unamque animam efficiant ad Deum amandum, eique serviendum virtute obedientiae, paupertatis, morum sanctimonia, et accurata christiana vivendi ratione.

2. Quicumque societatem ingressus fuerit civilia iura, etiam editis votis, non amittit, ideoque rerum suarum proprietatem servat, idemque ex legum civilium praescripto publica tributa solvet, valide et licite potest emere, vendere, testamentum conficere, atque in aliena bona succedere. Sed quamdiu in societate permanserit, nequit facultates suas administrare, nisi ea ratione et mensura qua Rector Maior in Domino bene iudicaverit.

3. Omnis fructus rerum sive mobilium, sive immobilium, quas societatem ingrediendo quis secum attulit, quo tempore vitam in ipsa egerit, ad eamdem pertinebit. Poterit tamen vel partim, vel etiam omnino parentibus erogare quae extra congregationem possideat; at semper obtento Rectoris consensu.

4. Clerici et Sacerdotes, etiam postquam vota emiserint, patrimonia vel simplicia beneficia retinebunt, sed neque administrare, neque iis perfrui poterunt nisi ad Rectoris voluntatem.

5. Administratio patrimoniorum, beneficiorum et omnium, quae in societatem inferantur, ad Superiorem Generalem pertinet, qui vel ipse vel per alios ea administrabit; et donec quisquam in congregatione fuerit, annuos eorum fructus idem Superior percipiet.

6. Eidem Superiori omnes sacerdotes missarum etiam eleemosynam tradent. Omnes vero, tum sacerdotes, tum clerici, vel laici, omnem pecuniam, quodcumque donum quibusque titulis ad eos perveniant, eidem committent. Legata vero atque haereditates ad eosdem pertinebunt secundum legum civilium praescripta, sed modo in articulis 4 et 5 adsignato.

7. Unusquisque votis tenetur, donec in societate permanserit. Si quis vel iusta de causa, vel prudenti superiorum iudicio, a societate discedat, a votis poterit a Superiore Generali exsolvi.

8. Unusquisque maneat in vocatione, ad quam vocatus est, usque ad vitae exitum. In mentem quotidie sibi revocet gravissima illa Domini Servatoris verba: *Nemo mittens manum ad aratrum, et respiciens retro, aptus est regno Dei.*

9. Veruntamen, si quis a societate egrediatur, nihil sibi ob tempus, quod in ea transegit, poterit adrogare, neque aliud secum ferre, quam quod Generalis Superior opportunius iudicabit. Recuperabit autem plenum ius de rebus immobilibus atque etiam de mobilibus, quarum proprietatem ab ingressu in societatem servaverit. At nullum fructum, neque eorum administrationis rationem exposcere poterit pro tempore quo in societate per-

manserit, nisi cum Rectore maiore aliquod peculiare pactum intercesserit.

10. Qui affert pecuniam, mobilia, vel alia cuiuscumque generis in societatem animo proprietatem servandi, debet indicem eorumdem Superiori tradere, qui, rebus omnibus recognitis, ei chartam receptionis dabit. Cum autem velit socius res recuperare, quae usu consumuntur, eas recipiet eo statu, in quo tunc temporis erunt, quin possit compensationem repetere.

V.

DE VOTO OBEDIENTIAE.

1. Propheta David Deum enixe orabat, ut illum doceret eius voluntati obsequi. Servator Dominus certos nos fecit se huc in terras descendisse, non ut faceret voluntatem suam, sed voluntatem Patris sui, qui in coelis est. Huc spectat obedientiae votum, scilicet, ut certiores efficiamur nos sanctae Dei voluntati obtemperaturos.

2. Obedientiae votum socios ita devincit, ut iis tantum operam navent, quae Superior fore iudicabit ad maiorem Dei gloriam, et animae suae proximique utilitatem, secundum ea, quae hisce constitutionibus praescribuntur.

3. Huiusce voti observantia sub culpa non obligat, nisi in iis, quae mandatis Dei Sanctaeque Matris Ecclesiae adversentur.

4. Obedientia nos certos reddit Dei voluntatem adimplere. Quapropter unusquisque proprio Superiori obediat, illumque in omnibus veluti patrem

peramantem habeat, eique pareat integre, prompte, hilari animo et demisse; ea animi persuasione ductus, in re praescripta ipsam Dei voluntatem patefieri.

5. Nemo anxietate petendi vel recusandi afficiatur. Si quis autem cognosceret quidpiam sibi vel nocere, vel necessarium esse, reverenter id Superiori exponat, cui maximae erit curae eius necessitatibus consulere.

6. Maxima unicuique fiducia in superiore sit, neque ullum cordis secretum quisquam illum celet. Quoties ab eo postuletur, vel ipse necessitatem agnoscat, etiam conscientiam suam ei adaperiat, quotiescumque hoc ad maiorem Dei gloriam, animaeque suae utilitatem conferre iudicaverit.

7. Nemo resistendo pareat, neque verbis, neque factis, neque corde. Quo magis aliquid repugnat facienti, eo maiori merito erit in conspectu Dei si illud perficitur.

VI.

DE VOTO PAUPERTATIS.

1. Votum paupertatis apud nos respicit cuiuscumque rei administrationem, non possessionem. Eiusmodi autem voti observantia in hoc praecipue consistit, ut animum ab omnibus terrestribus alienum quisque habeat; quod nos vita quoquoversum communi relate ad victum et vestimentum consequi curabimus, nec quidpiam nisi peculiari Superioris permissione pro nobis retinentes.

2. Unusquisque hoc voto tenetur cellulam suam

maxima simplicitate habere, et summopere niti, ut cor virtute, non corpus vel aedium parietes exornentur.

3. Nemo, sive intra sive extra congregationem, pecuniam apud se aut apud alios habeat quacumque de causa.

4. Si quis iter sit ingressurus, vel a Superiore mittendus ad aperiendam, vel administrandam aliquam domum, vel explendam aliquam sacri ministerii partem, vel alia necessitas adsit, tum Superior ea statuet, quae temporum, locorum et sociorum adiuncta postulabunt.

5. Mutuum dare, accipere, vel ea, quae sunt apud se aut in societate, elargiri, contractus inire cuiuslibet generis, absque Superioris licentia non tantum cum externis, sed etiam cum sociis congregationis omnino vetitum est (1).

VII.

DE VOTO CASTITATIS.

1. Qui vitam in derelictis adolescentulis sublevandis impendit, certe totis viribus niti debet, ut omnibus virtutibus exornetur. At virtus summopere colenda, atque quotidie prae oculis habenda, virtus angelica, virtus prae caeteris cara Filio Dei, virtus est castitatis.

2. Qui firmam spem non habet, se, Deo adiu-

(1) Caput de forma societatis et caput de voto paupertatis fere ad verbum excerpta fuerunt a constitutionibus Congregationis scholarum charitatis, quam approbavit Gregorius Papa XVI die 21 Iunii MDCCCXXXVI.

vante, virtutem castitatis, tum dictis, tum factis, tum etiam cogitationibus posse servare, in hac societate non profiteatur; in periculo enim saepenumero versabitur.

3. Verba, oculorum obtutus, licet indifferentes, perverse interdum ab adolescentulis excipiuntur, qui humanis cupiditatibus iam fuerunt subacti. Quapropter maxima cura est adhibenda, quoties sermo cum adolescentulis instituitur cuiuslibet aetatis, aut conditionis, vel quidpiam cum illis agitur.

4. Conversationes defugiantur, si hae sint cum personis alterius sexus, vel etiam cum ipsis secularibus, ubi haec virtus periclitari videatur.

5. Nemo se conferat domum apud notos, vel amicos, absque consensu Superioris, qui, quoties fieri possit, comitem ei adiunget.

6. Ut castitatis virtus diligentissime custodiatur, haec potissimum sunt agenda. Scilicet ut quisque sancte ad Poenitentiae et Eucharistiae Sacramenta saepe accedat; consilia confessarii sedulo exequatur; otium defugiat; omnes corporis sensus coërceat, et moderetur; frequenter Iesum in Sacramento invisendum adeat; crebras iaculatorias preces fundat ad Mariam SS., Sanctum Franciscum Salesium, Sanctum Aloysium Gonzagam, qui sunt huius Societatis praecipui patroni.

VIII.

RELIGIOSUM SOCIETATIS REGIMEN.

1. Socii arbitrum et Supremum Superiorem habebunt Pontificem Maximum, cui omnibus in locis, temporibus et dispositionibus suis humiliter

et reverenter subiicientur. Quin imo praecipua erit cuiusque socii sollicitudo totis viribus promovendi ac defendendi auctoritatem et observantiam Ecclesiae Catholicae legum, eiusque Supremi Antistitis, et hic in terris legislatoris et Iesu Christi Vicarii.

2. Quod ad Sacramentorum administrationem ac praedicationem et ad ea omnia, quae ad publicum sacri ministerii munus attinent, stricte subiicientur Episcopo illius Dioecesis, in qua domus est ad quam pertinent, prout regulae Societatis patientur.

3. Omnes Socii strenuam operam dabunt, ut episcopo propriae dioecesis auxilium praebeant, ac, quantum licebit, religionis iura omnimode tueantur, illius bonum sedulo promoveant, praesertim si agatur de pauperioribus adolescentulis instituendis.

4. Quod vero ad sacros ordines spectat, socii ab Episcopo Dioecesis eos accipient, a quo sunt ordinandi iuxta consuetudinem aliarum Congregationum, domorum communionem habentium: videlicet ex privilegiis congregationum, quae tanquam Ordines Regulares habentur (1).

(1) Articuli 2 et 4 fere de verbo excerpti sunt a constitutionibus oblatorum B. M .V. par. 2ª, paragr. 1ª; similia extant in constitutionibus Sacerdotum sub titulo Missionis et Rosminianorum.

IX.

INTERNUM SOCIETATIS REGIMEN.

1. Quod ad internum attinet, tota Societas Capitulo Superiori subiicitur, quod ex Rectore, Praefecto, Oeconomo, spirituali Directore seu Catechista, et tribus consiliariis constat.

2. Rector maior totius societatis moderator est; omnia quae respiciunt officia, personas, res mobiles aut immobiles, spiritualia vel temporalia ei subiiciuntur. Proinde Rectoris munus est socios in societatem admittere vel non; unicuique adsignare quae spectant sive ad spiritualia, sive ad temporalia, quae per se aut per delegationem praestare poterit. Nulla tamen, quod ad res immobiles spectat emendi, vel vendendi ei erit facultas absque Superioris Capituli consensu.

3. Nemo, exceptis Capitulo Superiori et domorum directoribus, potest epistolas scribere vel accipere sine Superioris permissione vel alterius socii ab eodem ad hoc specialiter delegati.

Omnes tamen socii possunt epistolas vel alia scripta ad Superiorem Generalem mittere inconsultis superioribus loci in quo ipsi commorantur. Iisdem autem superioribus talia scripta invisere minime licebit.

4. Rector maior in munere suo ad duodecim annos manebit, et iterum eligi poterit.

5. Idem Rector Capitulum et Domuum Directores singulis annis convocet, ut, societatis neces-

sitatibus cognitis, iis consulatur eaeque sollicitudines adhibeantur, quas tempora et loca exposcent.

6. Capitulum ita convocatum poterit etiam eos articulos regulis addere, quos opportunos ad societatis utilitatem iudicabit, at semper eo sensu et ratione, quibus regulae iam probatae sunt. Quoties dubium exoriatur circa modum, quo aliquis articulus intelligi debeat, Rector Maior potest eumdem interpretari quemadmodum spiritui Societatis magis consentaneum iudicaverit.

7. Ut autem casui mortis suae Rector Maior provideat, Vicarium sibi eliget ex Congregationis sociis, eiusque praenomen et nomen notabit in chartae obsignatae plagula sub clave et omnibus occulte habitis. Fasciculo haec inscribantur: *Rector temporarius*.

8. Mortuo Rectore, Vicarius illius vicem geret, donec successor ei creatus sit; at nullam poterit neque disciplinae, neque administrationi mutationem afferre, quo tempore societatem reget.

9. Mortuo Rectore, statim Vicarius illius mortem annuntiet omnium Domuum sociis, ut ita unusquisque maximam sollicitudinem adhibeat in iis spiritualibus auxiliis ei praebendis, quae regulae praescribunt. Deinde omnes earumdem Directores invitet ut successoris electioni interesse satagant.

10. At si forte contingat, quod Deus avertat, ut Rector Maior gravissime officia sua negligat, praefectus vel quisque de superiori capitulo, una cum aliis membris eiusdem Capituli, poterit domuum directores convocare, ut Rectorem efficaciter admoneant. Quod si non sufficiat, Capitulum certiorem

de hac re faciat sacram Episcoporum et Regularium Congregationem, cuius consilio et responsione accepta, Rector Maior deponi potest.

Qua in re servanda sunt ea quae inferius praescribuntur in casu quo Superior Generalis decederet quin prius Vicarium Temporarium nominaverit.

X.

DE RECTORIS MAIORIS ELECTIONE.

1. Ut quis Rector Maior seu generalis Superior eligi possit, oportet ut saltem octo annos in societate transegerit, trigesimum suae aetatis expleverit, sociis vitae sanctimonia praefulserit, et in perpetuum professus sit.

2. Duplici ex causa Rectoris Maioris electio fieri continget, videlicet vel ob finitum duodecim annorum munus, aut ob Rectoris mortem.

3. Si Rector maior eligendus est, eo quod duodecim annos in munere transegerit, electio sic est facienda. Ipsemet Rector Maior, tres menses antequam sui officii tempus labatur, Capitulum Superius convocabit, eique sui muneris finem imminere palam faciet. Huius rei notitiam transmittet Directoribus cuiusque Domus, eisque sociis omnibus, qui secundum constitutiones suffragium dare poterunt. Dum autem finis sui muneris diem significabit, aliam statuet diem ad sui successoris electionem perficiendam. Eodem tempore pietatis opera assignabit ad superna lumina obtinenda, clare et distincte omnes commonens de stricta

singulorum obligatione suum dandi suffragium illi, quem ad Dei gloriam utilitatemque animarum in societate promovendam magis idoneum in Domino iudicaverint. Tempus vero electionis peragendae, si fieri potest, quindecim dierum spatium a fine muneris sui excedere non debebit.

4. A die, quo suum munus explebit, usque ad peractam eiusdem successoris electionem, Rector Maior Vicarii temporarii nomen et auctoritatem habebit; pergetque in societatis regimine et administratione donec eius successor in munere suo reapse sit constitutus.

5. In electione novi Rectoris suffragia ferent omnes socii, qui iam vota perpetua emiserint. Directores vero cuiusque domus pubblice cum duobus scrutatoribus vota colligent, eaque in indice a se et duobus praedictis scrutatoribus obsignato tuto modo per se vel per delegatum ad Capitulum Superius transmittenda curabunt; huius autem indicis exemplar in eadem domo servabitur.

6. Ad scrutinium generale intererunt Vicarius temporarius, Capitulum Superius, Directores vel eorum delegati atque omnes socii iam in perpetuum professi in illa domo degentes, in qua fit electio.

Si qui ex quacumque causa proprium suffragium praestare non poterunt, ab aliis licite et valide electio fiet.

7. Maioris Rectoris electio sic fiet: Omnes electores, flexis genibus ante imaginem Domini nostri Iesu Christi crucifixi, divinum auxilium invocabunt persolventes hymnum *Veni, Creator Spi-*

ritus etc. Quo finito, Rector temporarius fratribus una simul collectis causam patefaciet propter quam eos advocavit. Postea qui suffragium nondum dederunt, idest socii degentes in ea domo, in qua fit electio, scribent nomen illius, in cuius favorem suffragium edere intendunt, et schedulam sic exaratam ponent in vasculo ad hoc parato et in quo iam reposita fuerunt aliarum domorum suffragia. Hisce peractis, secreto modo ab omnibus praesentibus eliguntur tres scrutatores cum duobus secretariis. Qui votorum pluralitatem consecutus fuerit, erit Novus Rector, seu Superior Generalis. Si forte duo vel tres eumdem suffragiorum numerum obtinuerint, iterum fiet electio inter eos, qui paritatem habuerunt, sed tantum ab electoribus qui praesentes sunt.

8. Si autem ob Superioris Generalis mortem electio esset facienda, haec regula et ordo teneantur: Mortuo Rectore Maiore, Vicarius temporarius illius mortis notitiam ad omnes Domorum Directores per scriptum transmittet, ut spiritualia suffragia secundum constitutiones quam citissime pro defuncti anima fiant. Electio huiusmodi non ante tres, nec serius sex mensibus a Rectoris morte erit facienda. Ad hunc finem Vicarius temporarius Capitulum Superius congregabit, eiusdemque consensu opportuniorem statuet diem ad convocandos eos, qui electioni interesse debent, admonens de iis omnibus quae art. 3° dicta sunt.

Suffragium autem ii dabunt, qui hoc iure polleant in electione Rectoris facienda sicut in articulo 7° huius capitis dictum est.

9. Qui pluralitatem votorum assecutus fuerit, erit novus Superior Generalis, cui omnes societatis sodales obedire tenentur.

Peracta electione, Vicarius temporarius, ut novus Rector Maior citius omnibus Societatis sociis innotescat, operam dabit. Quo facto, omnis Vicarii temporarii auctoritas finem habet.

10. Si forte Rector maior decederet, quin prius Vicarium temporarium nominasset, tunc Capitulum Superius ipsum eligat. Vicarius sic electus usque ad peractam electionem Societatem reget, eaque faciet quae ad Vicarii temporarii munus spectant.

XI.

DE CAETERIS SUPERIORIBUS.

1. Praefectus et spiritualis Director creantur a Rectore. Oeconomus vero et tres consiliarii suffragiis eligentur a sociis, qui iam vota perpetua emiserunt.

2. Pro societatis utilitate electio ita fiet: primo anno oeconomus, deinde unoquoque anno unus ex consiliariis eligatur.

3. Electio erit facienda prope solemnitatem s. Francisci Salesii occasione qua domorum directores convocari solent. Tribus mensibus ante dictam solemnitatem Rector maior notum faciet omnibus domibus quisnam de Capitulo Superiori tempus proprii muneris compleverit, diem assignans, qua omnes domus debent electionem peragere.

4. Suffragium autem dabitur in quaque domo ab omnibus sociis in perpetuum professis, secreto

et in conventu omnium sociorum cuiusque domus. Huiusmodi tamen suffragium iis tantum dari debet qui iam in congregatione perpetua vota emiserint, quique magis apti illi officio censentur.

5. Etiam Capitulum Superius suos candidatos praebebit iuxta regulam cuiusque domus.

6. In quaque domo scrutinium publice fiet a Directore et a duobus sociis. In duplici indice scribentur omnes qui aliquod suffragium obtinuerunt et simul notabitur suffragiorum numerus, quem quisque consecutus fuerit. Ex hisce indicibus unus servabitur in eadem domo, alter autem obsignatus atribus scrutatoribus transmittetur ad superius Capitulum.

7. Die praefixa Capitulum Superius cum directoribus et omnibus sociis illius domus, in qua idem capitulum convocatur, collectis omnibus indicibus publice fiet scrutinium. Ad hoc eliguntur tres scrutatores cum duobus secretariis. Qui suffragiorum pluralitatem obtinuerit, novum erit membrum Superioris Capituli. Quod si duo vel plures eumdem suffragiorum numerum consecuti fuerint, inter hos a praesentibus sociis nova electio fiat.

8. Officia cuiusque membri Superioris Capituli Rector, prout feret necessitas, distribuet.

9. Directori tamen spirituali novitiorum cura est specialiter demandata. Ipse enim strenuam operam dabit, ut ipsi illum charitatis et sollicitudinis spiritum condiscant, actuque perficiant, quo inflammari debet, qui omnem vitam suam ad animarum lucrum optat impendere.

10. Directoris quoque spiritualis est Rectorem

reverenter admonere, quoties gravem negligentiam perspiciat in regulis Congregationis exsequendis, vel earum observantiam in aliis promovendam neglexerit.

11. Praecipuum vero Directoris spiritualis officium in eo praesertim versatur, ut in morali omnium sociorum vitae ratione sedulo attenteque invigilet. Quapropter ipse vel per epistolas vel de praesentia cum omnibus domorum Directoribus, frequentem relationem habebit, ut, quidquid generatim vel singillatim ad spiritualem utilitatem conferre cognoscit, iuxta Rectoris voluntatem provideat, atque res magni momenti Rectori patefaciat, ab eodemque consilium petat.

12. Praefectus, Rectore absente, illius vicem gerit in iis omnibus quae ad consuetum societatis processum spectant, vel peculiariter illi fuerunt demandata.

13. Ipse rationem hâbebit exceptae et expensae pecuniae; notabit legata, alicuius momenti donationes in quamcumque domum collatas et earum destinationem. Omnis venditio, emptio, omnesque mobilium et immobilium facultatum fructus sub Praefecti custodia et responsione erunt.

14. Praefectus igitur est veluti centrum a quo totius societatis administratio proficisci et ad quod referri debet. Praefectus vero Rectori subiicitur, eique facti saltem semel in anno rationem reddet.

15. Oeconomus materialem totius societatis processum procurabit et diriget. Ipse enim executioni mandabit emptiones, venditiones, aedificationes et alia similia. Eius muneris item erit de causis ci-

vilibus et iudicialibus societatem respicientibus curam gerere, et consulere ut unicuique domui, quae necessaria sunt, suppeditentur.

16. Consiliarii omnibus deliberationibus intersunt, quae ad acceptionem vel remotionem vel votorum admissionem alicuius socii pertinent. Si agatur de aperienda nova domo; de alicuius domus Directore eligendo; de contractibus rerum immobilium emptionis aut venditionis; denique de rebus maioris momenti, quae ad rectum Societatis generalem processum spectant. Si in suffragiorum emissione maior pars favorabilium non habetur omnes de re agenda deliberationes Rector protrahet.

17. Unus de consiliariis ex delegatione Rectoris curam aget de rebus scholasticis totius Societatis. Alii duo pro opportunitate vices gerent alicuis membri de Capitulo Superiori, qui vel ob infirmitatem vel aliam causam munere suo fungi nequeat.

18. Unusquisque ex superioribus, Rectore excepto, quatuor annos in munere suo manebit, ac iterum eligi poterit. Si quis autem ex Capitulo Superiori morte vel quacumque causa cessaverit a proprio officio antequam quadriennium adimpleverit, Rector Maior eius munus tradet cui melius in Domino iudicaverit, sed tantum usque ad finem quadriennii iam incepti a socio cessante.

19. Si opus fuerit, Rector Maior cum Capituli Superioris consensu, constituet visitatores, eisdemque curam quamdam demandabit de certo domorum numero, quum earum distantia et

numerus id postulaverit. Huiusmodi visitatores sive inspectores Rectoris Maioris vices gerent in domibus et negotiis eisdem demandatis.

XII.

DE SINGULIS DOMIBUS.

1. Siquando singulari divinae Providentiae favore aliqua domus sit aperienda, ante omnia Superior Generalis, quod ad spiritualia attinet, conveniet cum Episcopo Dioecesis, in qua domus aperienda est, eique in omnibus sacri ministerii partibus subiicietur, quas regularum societatis observantia patiatur.

2. Sed hac in re cautissime incedendum est, ne in domibus aperiendis, vel in administrationibus cuiuscumque generis suscipiendis aliquid statuatur vel agatur contra leges ecclesiasticas et civiles.

3. Si autem domus aperienda sit iuniorum seminarium, vel seminarium clericorum, qui grandiori iam sint aetate, tunc non solum quod ad sacrum ministerium spectat, sed omnis etiam Superiori Ecclesiastico submissio praebebitur; in eligenda materia, quae tradi debeat, in libris adhibendis, in disciplina atque etiam in temporali administratione iis tenebitur, quae Rector Maior cum Ordinario loci constituet.

4. Socii ad novam domum adlecti minus duobus non sint, ex quibus unus saltem Sacerdos esse debet. Superior cuiusque domus a Capitulo Superiori eligitur et Directoris nomen assumet. Quaeque domus bona administrabit, quae vel dono

data, vel in societatem illata sunt, ut peculiari illi domui inserviant; at semper ratione a Superiore Generali descripta.

5. Peculiares domos saltem semel in anno inviset Rector per se vel per visitatorem, ut diligenter inquirat, an officia expleantur, quae regulae societatis praescribunt; simulque animadvertat, an spiritualium et temporalium administratio ad propositum finem reapse spectet, ut scilicet Dei gloria et animarum salus promoveantur.

6. Ad Directorem autem quod attinet, ita se in cunctis gerat, ut omni temporis momento eorum possit rationem reddere Deo et Superiori Rectori.

7. Praecipua est eiusdem Rectoris cura in recenti quaque domo capitulum constituere, quod numero sociorum in ea habitantium congruat.

8. Ad hoc autem capitulum constituendum convenient Capitulum Superius et novae domus Director.

9. Inter eligendos primus est Catechista, deinde Praefectus, et si opus fuerit etiam Oeconomus, tertio demum singuli Consiliarii, iuxta Sociorum numerum et ea quae in illa domo agenda sunt.

10. Quod si distantia, tempora et loca suadeant quaedam esse excipienda in capitulo constituendo, vel in muneribus assignandis, omni ad id auctoritate Rector maior pollet, consentiente tamen Capitulo Superiori.

11. Director neque emere, neque vendere immobilia, neque nova aedificia erigere vel aedificata demoliri poterit, neque innovationes magni momenti perficere, nisi adsit Rectoris Maioris con-

sensus. In administratione omnis processus spiritualis, scholasticus, materialis ad eum pertinet; at in iis, quae maioris momenti sint, consultius erit capitulum suum convocare, nec quidpiam deliberare nisi illius consensus habeatur.

12. Cathechista spiritualia quaeque illius domus procurabit, sive relate ad socios, sive relate ad caeteros qui ad congregationem non pertinent, ac quoties opus erit, Directorem admonebit.

13. Praefectus Directoris vices gerit et praecipuum ipsius munus erit res temporales administrare, coadiutorum curam gerere, supra alumnorum disciplinam attento oculo vigilare iuxta regulas uniuscuiusque domus et consensum Directoris. Ipse paratus esse debet ad rationem de sua gestione reddendam Directori suo, quoties ab eo expostulabitur.

14. Oeconomus, ubi necessarius sit, Praefectum adiuvabit in suis officiis, praesertim in executione temporalium negotiorum.

15. Consiliarii autem intersunt deliberationibus alicuius momenti et Directorem adiuvant in re scholastica et in iis omnibus quae eis demandata erunt.

16. Unusquisque Director quotannis Rectori Maiori spiritualis et temporalis administrationis suae domus rationem reddere debet.

XIII.

DE ACCEPTIONE.

1. Vix quispiam societatem ingredi petierit, Director illius domus, in qua facta est petitio, necessariam postulantis notitiam assequetur, quam Rectori tradet, ut in probationem excipiatur.

Rector autem maior eum ad acceptionem admittet, vel non, prout in Domino melius iudicaverit.

2. Post annum probationis res erit apud capitulum eiusdem domus. Si saltem maiorem suffragiorum partem obtinuerit de illo referetur Rectori Maiori, qui, habita Superioris Capituli sententia, eum ad vota admittet vel per se vel per delegationem. Haec autem delegatio iterum remittenda erit Rectori Maiori cum opportunis indicationibus, ut novus socius in cathalogo societatis inscribatur.

3. Rector maior potest in societatem recipere et ad vota admittere vel etiam dimittere ex societate in unaquaque domo absque interventu Superioris Capituli; at hoc fieri poterit suffragante et praesente domus illius Capitulo, rationali causa interveniente Hoc autem in casu Director illius domus, in qua acceptio vel dimissio facta est, rem nunciabit Capitulo Superiori cum opportunis indicationibus, ut socius vel inscribatur in societatis cathalogo, vel ab eo expungatur.

4. Ut quisquam ad vota emittenda admittatur, necesse erit ut in annum tirocinium exercuerit. At memo ad votorum emissionem admittendus est, nisi sexdecim aetatis annos fuerit praetergressus.

5. Haec autem vota per triennium emittuntur. Tribus autem annis transactis, praevio Capituli consensu, cuilibet facultas dabitur ea ad aliud triennium repetendi, vel perpetua faciendi, se videlicet per omnem vitam votis obligandi. Nemo tamen ad sacros ordines titulo congregationis erit admittendus, nisi vota perpetua iam emiserit.

6. Ut socius Congregationi possit adscribi praeter virtutes, quae regulis praescribuntur, debet etiam anteactam vitae rationem testimonio comprobare, ex quo constet:

I. Status illius liber atque bonis moribus praestans vita per declarationem ab eiusdem Ordinario exaratam;

II. Illius nativitas et baptismus;

III. Aere alieno non esse gravatum;

IV. Nunquam in illum crimine inquisitum fuisse;

V. Nullo neque physico, neque morali impedimento detineri, quo irregularis fiat ad Sacerdotium ineundum;

VI. Parentum consensus, saltem antequam votis se adstringat.

7. Quod ad valetudinem attinet, talis sit, ut saltem tirocinii anno omnes Societatis regulas absque exceptione possit observare.

8. Si quis studiorum causa societatem ingrediatur secum ferre debebit: 1. Vestimenti supellectilem congruentem; 2. Quingentas libellas quibus dispendia suppleantur, quae pro victu et vestitu necessaria erunt anno tirocinii; 3. Tercentas libellas, tirocinio peracto, antequam vota edantur.

9. Socii adiutores supellectilem tantum et tercentas libellas ingressuri conferant, quin alia obligatione devinciantur.

10. Ubi iusta ratio adsit, Rector aliquem poterit a conditionibus antedictis eximere, et quaedam plus minusve late excipere.

11. Societas Divina Providentia innixa, quae iis nunquam deest, qui sperant in ipsa, omnia providebit, quae cuique necessaria sunt, sive florente valetudine, sive premente morbo. Tamen erga illos tantum Societas devincitur, qui iam votis se obligarunt.

12. Omnibus autem duo potissimum cordi habenda sunt: 1. Attente caveat unusquisque, ne se habitudinibus cuiuscumque generis, rerum etiam indifferentium, devinciri patiatur: 2. Cuiusque vestis, lectus et cellula munda sint et decentia; at omnes summopere studeant affectationem et ambitionem devitare. Nihil magis sodalem religiosum exornat quam vitae sanctimonia, qua caeteris in omnibus praeluceat.

13. Quisque paratus sit, ubi opus erit, aestum, frigora, sitim, famem, labores et contemptum tolerare, quoties haec conferant ad maiorem Dei gloriam, spiritualem aliorum utilitatem, suaeque animae salutem.

XIV.

PIETATIS EXERCITIA.

1. Vita activa, ad quam potissimum haec Congregatio spectat, efficit, ut socii nequeant compluribus pietatis exercitiis simul collecti operam dare. Quae quidem omnia socii suppleant bonis exemplis sibi invicem praelucendo et perfecte generalia christiani officia adimplendo.

2. Singulis hebdomadis socii ad poenitentiae Sacramentum accedant apud Confessarium a Re-

ctore constitutum. Sacerdotes quotidie Sacrum facient: quoties autem per negotia non liceat, curent, ut sacrificio saltem intersint. Clerici et sodales adiutores faciant, ut saltem singulis diebus festis, et quaque feria V ad Sanctum Eucharistiae Sacramentum accedant. Compositus corporis habitus, clara, religiosa et distincta pronuntiatio verborum quae in divinis officiis continentur; modestia, domi forisque in verbis, adspectu et incessu, ita in sociis nostris praefulgere debent, ut his potissimum a caeteris distinguantur.

3. Singulis diebus unusquisque non minus unius horae spatio orationi vocali et mentali vacabit, nisi quisquam impediatur ob exercitium sacri ministerii; tunc maiori, qua fieri poterit, frequentia eas per iaculatorias preces supplebit, maiorique affectus vehementia Deo offeret opera, quibus a constitutis pietatis exercitiis arcetur.

4. Quoque die Deiparae Immaculatae tertia Rosarii pars recitabitur, et in spirituali lectione aliquantum operae navabitur.

5. Cuiusque hebdomadae feria VI ieiunium erit in honorem Passionis D. N. I. C.

6. Ultimo omnium mensium die, a temporalibus curis remotus, quantum fieri poterit, se quisque spiritu in se recipiet, et exercitio vacabit, quod ad bene moriendum fieri solet, spiritualia et temporalia componens, tamquam mundus illi esset relinquendus, et aeternitatis via adeunda.

7. Unusquisque quotannis per dies ferme decem vel saltem sex secedat ut pietati unice operam det; quibus transactis, criminum annuali con-

fessione se rite abluet. Omnes, antequam in societatem cooptentur, aliquot dies in exercitiis spiritualibus impendent, seque generali confessione purgabunt.

8. Licebit autem Rectori statuere, ut ab his pietatis exercitiis abstineatur certo quodam tempore et a certis sociis prout opportunius in Domino iudicabit.

9. Quoties Divina Providentia socium, sive laicum, sive sacerdotem ad vitam aeternam vocaverit, omnes illius domus Socii Sacrum facient, ut anima mortui suffragiis adiuvetur. Qui sacerdotes non sunt, semel saltem ad id Eucharistiam accipiant.

10. Idem pietatis officium exercebitur, quoties alicuius socii pater aut mater moriatur.

11. Mortuo Rectori suffragabuntur omnes congregationis socii, idque: 1. Tamquam grati animi pignus ob curas et labores, quos in regenda societate sustinuit; 2. Ut a poenis Purgatorii liberetur, quae illi forsitan ob nostram causam perferendae erunt.

12. Singulis annis die immediata post festum sancti Francisci Salesii omnes congregationis sacerdotes pro sociis defunctis missam celebrabunt. Caeteri ad Sacram Sinaxim accedant, tertiam B. M. V. Rosarii partem una cum aliis precibus persolventes.

XV.

DE VESTIMENTO.

1. Vestimentum, quo utuntur socii, varium erit, prout variae erunt regiones, in quibus illi commorantur.

2. Sacerdotes longam vestem induent, nisi iter, vel alia iusta ratio aliter poscat.

3. Socii adiutores nigro vestimento, quantum fieri poterit, induentur. At saecularium novitates evitare unusquisque contendat.

FORMULA VOTORUM.

Antequam socius vota proferat, exercitiis spiritualibus vacabit, quae huc praesertim spectabunt, ut quisque, quo Deus illum vocet, attente consideret, simulque materiam votorum edoceatur, quae proferre velit, ubi certe cognoscat hanc esse Dei voluntatem. Peractis spiritualibus exercitiis, capitulum habebitur, ac, si fieri potest, omnes illius domus socii convocabuntur.

Rector vel qui vices gerit ex eius delegatione superpelliceo et stola indutus una cum sociis omnibus genua submittet. Deinde omnes simul Spiritus Sancti lumina invocabunt alterna voce recitantes hymnum *Veni, Creator Spiritus etc.*

℣. *Emitte Spiritum etc.*

℟. *Et renovabis etc.*

OREMUS.

Deus, qui corda fidelium etc.

Litaniae Beatae Virginis cum versiculis *Ora pro nobis etc.* et cum *Oremus: Concede nos etc.*

IN HONOREM S. FRANCISCI SALESII.

Pater, Ave, Gloria.

℣. *Ora pro nobis, beate Francisce.*

℟. *Ut digni efficiamur etc.*

OREMUS.

Deus qui ad animarum salutem etc.

Deinde socius, ac si plures sint, singuli, flexis genibus coram Rectore inter duos professos positi, clara et intelligibili voce hanc votorum formulam proferet:

« Fragilitate et instabilitate voluntatis meae omnino cognita, cupiens in posterum ea constanti animo perficere, quae ad maiorem Dei gloriam et animarum salutem conferre possint, ego N. N. coram te, omnipotens et sempiterne Deus, ac licet conspectu tuo indignus, tamen tuae bonitati et infinitae misericordiae confisus, desiderio unice permotus te amandi, tibique serviendi, coram Beatissima Virgine Maria sine labe concepta, Sancto Francisco Salesio, omnibusque sanctis coelorum, ex Societatis Sancti Francisci Salesii regulis facio votum castitatis, paupertatis, et obedientiae Deo, et nostrae Societatis Superiori, ad tres annos, vel etc.

« Quapropter ipsum enixe deprecor, ut secundum nostrae Societatis constitutiones ea mihi velit praecipere, quae sibi videantur ad maiorem Dei gloriam, maioremque animarum utilitatem conferre.

« Interea, tu, Deus bonitatis, per immensam « clementiam tuam, propter Iesu Christi Sangui- « nem pro nobis effusum, oro, ut hoc sacrificium « excipias, quo gratiae agantur pro multis bene- « ficiis in me collatis, et pro meis peccatis expiandis. « Tu in me desiderium inspirasti hoc votum emit- « tendi, tu quoque fac, ut possim illud adimplere.

« Sancta Maria, Virgo Immaculata, Sancte Fran- « cisce Salesi, omnes Sancti et Sanctae Dei in- « tercedite pro me, ut Deum meum diligens, ei- « que soli in hoc mundo serviens, ad aeterna « praemia merear pervenire.

Omnes respondent: *Amen.* Deinde novus socius nomen suum in libro notabit, ubi hanc schedulam subscribet:

« Ego infrascriptus N. N, legi ac intellexi So- « cietatis Sancti Francisci Salesii regulas, et pro- « mitto me secundum votorum formulam nunc « prolatam eas constanti animo observaturum. »

« Augustae Taurinorum vel etc. anno etc. N. N...

Hisce peractis, recitabitur *Te Deum* alternis vocibus; quo finito, si Rector ad rem existimabit, brevem ad id moralem exhortationem habebit, quibus omnibus finem afferet psalmus: *Laudate Dominum omnes gentes etc.*

APPENDIX

DE EXTERNIS.

1. Quicumque, licet in saeculo vivat, in domo sua, in sinu familiae suae ad hanc Societatem potest pertinere.

2. Hic nullo voto se adstringit, sed strenuam operam dabit, ut eas regulas, quae ipsius aetati ac conditioni congruant, actu perficiat.

3. Ut autem bonorum spiritualium societatis particeps fiat, oportet, ut saltem Rectori promittat se eam vivendi rationem servaturum, quam idem Rector ad maiorem Dei gloriam conferre censebit.

4. Si quis tamen factae promissioni desit, nulla, ne veniali quidem, culpa gravatur.

Augustae Taurinorum an. MDCCCLXXIII. — Ex officina Asceterii Salesiani

LE MARAVIGLIE

DELLA

MADONNA DI LOURDES

TORINO, TIPOGRAFIA E LIBRERIA
DELL' ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES
1873.

AI BENEMERITI NOSTRI CORRISPONENTI E LETTORI.

Col presente fascicolo si compie l'anno ventesimoprimo delle nostre *Letture Cattoliche*.

Come negli altri, così in quest'anno la materia dei libretti superò le 1296 pagine promesse dal programma, come risulta da questo specchio:

Fasc. 1° 2° 3°	Cristoforo Colombo .	*pag.*	548
— 4°	Il Martire P. R. Pinna .	»	84
— 5°	Cenni su S. Gregorio .	»	192
— 6° e 7°	Serapia	»	148
— 8°	Il Cattolico al sec. XIX .	»	76
— 9°	Gesù Cristo e la Chiesa .	»	120
— 10° e 11°	La gran Bestia	»	128
— 12°	Maraviglie della Madonna di Lourdes	»	108
	Il Galantuomo	»	80
	Totale	*pag.*	1484

Di maniera che risultano in più pagine 188, le quali volentieri offriamo qual piccolo regalo ai nostri lettori.

Siccome non mancarono finora di aiutarci nella nostra impresa, perciò nutriamo ferma speranza che non sia per venir meno il loro appoggio nell'anno prossimo e negli altri avvenire.

Di questo loro appoggio abbiamo specialmente bisogno a motivo dell' incarimento straordinario della carta e di tutto ciò che concorre alla produzione dei libri.

Dio ci aiuti e rimuneri tutti coloro, che cooperano con noi alla diffusione di questi libretti e loro conceda anni felici soprattutto l'imminente 1874. *Dirett. Sac.* GIOVANNI BOSCO.

DELLA VERA SCUOLA

PER

RAVVIARE LA SOCIETÀ

pel prof. teol. missionario apostolico

ANTONIO MARIA BELASIO

DIRETTORE SPIRITUALE

DEL SEMINARIO DI VIGEVANO

TORINO, TIPOGRAFIA e LIBRERIA

DELL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES

1874.

Avendo letto questo Opuscolo, lo giudichiamo opportuno contro gli infiniti funestissimi errori che riguardo alla educazione dei giovani si sono diffusi per tutta Europa.

Torino, dal Seminario 26 Ottobre 1873.

† LORENZO *Arcivescovo.*

PROPRIETÀ LETTERARIA

Garissimo Teol. Prof. D. Belasio,

Lessi e meditai la sua importantissima operetta intitolata: Della vera scuola per ravviare la società. *Trovai tutto che mi piacque. L'attraente esposizione che innamora dell' argomento, i nobili concetti, le grandi vedute, la ricchezza dell'erudizione che la mette al sicuro, e più ancora quel buon senso pratico conciliativo in così vital questione, mostra con maravigliosa facilità in poche pagine come si possa tradur in atto una delle più importanti riforme richieste dallo stato della società presente. Laonde io saluto questo lavoro con benedizioni come uno dei lumi forieri di quell'aurora, che già ride, del dì della misericordia del Signore, che speriamo vicina per consolare la Chiesa.*

Le dico proprio col cuore alla mano, che, se io non La tenessi come antico tenero amico, La guarderei ora, per avermi nella sua Operetta esposto in modo brillante le idee che io già da anni vagheggio, e messomi dinanzi il mio concetto, sicchè io l'adotto quasi opera mia. Aggiungo che, stampando già io la raccolta dei classici latini e cristiani scrittori da adottarsi nelle scuole cattoliche (che al tutto si debbono ristorare), ammetto il Suo opuscolo come una prefazione di essa, essendo anche gli ottimi miei collaboratori dell'istesso avviso.

Dio sia propizio a me ed a Lei, affinché nel pensiero d'introdurre gli autori classici cristiani possiamo colla vera Religione, se non distruggere le follìe dei pagani nelle classi della studiosa gioventù, almeno preservarla dalla loro maligna influenza.

Mi creda con verace stima

Di V. S. Car.ma

Torino 6 novembre 1873.

Aff.mo Amico
Sac. Gio. Bosco.

IL

GALANTUOMO

Almanacco per l'anno 1874

ANNO XXII

STRENNA OFFERTA AGLI ASSOCIATI

alle

LETTURE CATTOLICHE

PROPRIETÀ DELL'EDITORE

DIALOGO

FRA

Il GALANTUOMO e un suo ABBUONATO

Meo. — Toc, toc, toc.

Galantuomo. — Chi c'è?

Meo. — Io.

Gal. — Ne so come prima.

Meo — Meo, uno dei vostri abbonati.

Gal. — Oh allora entrate pure *(apre)*.

Meo. (levandosi il cappello e facendo tre inchini). — Son venuto da voi per un affare di somma importanza.

Gal. (porgendogli una sedia). — Dite pur su', io son tutto orecchi per ascoltarvi.

Meo. — L'affare riguarda voi ed il genere umano.

Gal. (impallidisce di commozione). — Oh!

Meo. — Avete già combinato l'almanacco pel 1874?

Gal. — Sì, manca solo il proemio.

Meo. — Del proemio i lettori non san che fare; l'importante è il lunario.

Gal. — E il lunario è già dal proto.

Meo. — Rassomiglierà a quello dell'altr'anno?

Gal. — Come due ciriegie si rassomigliano, senza perciò esser eguali.

Meo. — Allora siete fritto.

Gal. — E perchè?

Meo. — Perchè tutti sono stufi de'vostri lunari. Ei ci vuol altro al giorno d'oggi per contentar la gente.

Gal. — E che ci vorrebbe?

Meo. — Veniva appunto a dirvelo, ma poichè il vostro almanacco è già dallo stampatore, non vo' lavar le gambe all'asino, epperò vi saluto e . . . .

Gal. — Ih! non abbiate furia. In questo mondo v'è rimedio a tutto, meno alla morte. Dite pur su i vostri progetti e se mi quadrano, si farà presto a comporre un nuovo lunario.

Meo. — Allora se mi permettete *(piglia una presa di tabacco)* eccovi il mio suggerimento. Anzitutto voi dovreste segnare sull'almanacco, giorno per giorno, il tempo che si avrà, cioè: *sole*, *caldo*, *freddo*, *ghiaccio*, *vento*, *pioggia*, *neve*, ecc.

Gal. (inarcando le ciglia). — Nientemeno?!

Meo. — Più, dovreste indicare i luoghi, i giorni, e, se è possibile, anche l'ora in cui avverranno temporali, burrasche in mare, scoppi di fulmine, terremoti e simili.

Gal. — Una bagatella! e poi?

Meo. — Poi dovreste aggiungere se nell'anno si avrà la crittogama, se vi sarà buon raccolto di grano, di meliga, di patate, fagiuoli, noci, castagne, olive, ecc.

Gal. — Nient' altro?

Meo. — Direi ancora che per contentare i possessori di cedole ed i lettori di giornali, deste un cenno delle cose principali che avverranno nel 1874. Nè ci vorrebbe molto, capite? basterebbe diceste se vi sarà guerra e con chi, se vi saranno battaglie, micidiali o non, dove e quando;...

se succederanno rivoluzioni e cataclismi;... come finirà la questione di Roma, e quella di Spagna;.... se l'Internazionale ne farà ancor delle sue, ecc. ecc.

Gal. — Eccetera, eccetera. Ma e chi volete mai si occupi di simili bagatelle?

Meo. — Bagatelle? provatevi mo' a comporre l'almanacco nel modo che vi dissi e se tutti nol compreranno, vo' lasciarmi friggere come s. Lorenzo o pelare come s. Bartolomeo.

Gal. — Ma dove volete voi ch'io attinga tante notizie e predizioni?

Meo. (ammiccando degli occhi). — Oh non mi fate lo gnorri! Chi non sa che voi, *Galantuomo,* da 22 anni studiate la scienza degli astri, che tutte ste cose le sapete sulla punta delle dita, e che se vorreste, sapreste fin dirmi quanti capelli io m'ho in testa?

Gal. — Sicuro, ne avete 8888 e se nol credete contateli. — Ma ammettiamo pure ch'io sappia tutto ciò che voi dite....

Meo. — Ebbene — non vi resta che a comunicarlo agli altri.

Gal. — Lo farei se vi scorgessi qualche vantaggio.

Meo. — Vantaggio? altro che vantaggio. Vantaggioni! vi rendereste più celebre di Mathieu de la Drôme, di Casamia, del Pescatore di Chiaravalle, della Sibilla celeste — tutti comprerebbero il vostro almanacco — vi farebbero cavaliere — ricevereste medaglie e diplomi da tutte le Accademie.

Gal. — Ma questi non son mica vantaggi.

Meo. (mettendo le mani sull'anche). — E che saran dunque?

Gal. — Fumo, nient'altro che fumo.

Meo. — E il vantaggio che ne ricaverebbero i contadini, i commercianti, i politici, insomma tutti gli uomini del mondo e d'altri siti — nol calcolate per nulla?

Gal. — Eh qui vi voglio, Meo mio. Credete voi che tutti costoro ne ricaverebbero vantaggio? Io vi so dire che col sapere le cose future non ne avrebbono che danno e sarebbero più infelici e disgraziati d'ora.

Meo. — Uh! quella l'è poi troppo grossa.

Gal. — Eppure è così. State a sentire. Ponete per es. che nel mio lunario io indicassi, come voi mi suggerite, il tempo che avremo giorno per giorno, chi credete voi se ne avvantaggerebbe ?

Meo. — Eh per bacco ! prima di tutti il contadino.

Gal. — Il contadino? Vediamo. Eccone lì uno che vorrebbe uscire per seminare il grano, ma preso il lunario in mano, studia e ristudia se il giorno è propizio per seminare, se la cresciuta non avverrà in tempo di brina, e la mietitura in tempo di pioggia, se non gli toccherà poi di mieter prima o dopo gli altri con pericolo o di raccogliere la spica immatura, o di vedersi tagliar la messe dai ladri.... Intanto ch'egli si tormenta il capo in pensieri, calcoli e combinazioni; il suo vicino prende bravamente i suoi buoi, va al campo, semina, raccomanda a Dio il suo lavoro, torna tranquillo e casa fidato alla Provvidenza e in fin d'anno trova il suo granaio più ripieno, che non sel trovi l'altro che ha perso il tempo almanaccando le sue combinazioni.

Meo. — Magari ciò che dite del contadino è vero. Ma per lo meno se notaste sull'almanacco i giorni di tempesta o di burrasca, ciascuno prenderebbe le sue misure.

Gal. — E che misure vorreste prender contro la tempesta? stendere un parapioggia sui vostri poderi? Contro la burrasca poi il navigante si premunirebbe colla speranza di non incontrarla sul suo cammino... il mare è così vasto! L'indicazione dell'almanacco non servirebbe che a farlo vivere maggiormente in apprensione. Cheppiù, ponete il caso di due bastimenti pronti a partire p. es. da Genova per l'America. L'uno, senza badare all'almanacco, parte, incontra la burrasca, si raccomanda a Maria *Stella del mare,* scampa e giunge felicemente in porto, spaccia la sua merce e sen ritorna ricco di guadagno. L'altro bastimento, basandosi all'almanacco, indugia di alcuni giorni a partire per evitare la burrasca, e l'evita di fatto, ma giunto in America, trova sparita l'occasione di spacciar con frutto il suo carico, fa magri affari e ritorna in patria colle pive nel sacco. A

che gli hanno servito le indicazioni sebben giuste e precise dell'almanacco ?

Meo. — Dite bene, non gli han servito che a fargli perdere i suoi denari. Tuttavia ammetterete che se l'almanacco prenunziasse almeno quali saranno i migliori raccolti dell'annata — se grano o uva o frutta od olive ecc. il commerciante potrebbe combinar affari d'oro.

Gal. — Peggio che andar di notte. Siccome l'almanacco sarebbe pubblico e tutti sel potrebbero procurare, tutti parimenti potrebbero fare gli stessi calcoli ; non vi sarebbe più luogo a speculazione e quindi neppure a commercio.

Meo. — Non capisco.

Gal. — Mi spiegherò. Se per es. uno sapesse che un altr'anno si farà poca uva, ma molto grano, da vero furbo spaccerebbe subito il grano che ha e comprerebbe gran quantità di vino finchè è a buon prezzo. Ma se invece d'esser egli solo a preveder questo, la cosa si potesse preveder da tutti mediante l'almanacco — gioverebbe ancora la speculazione ?

Meo. — Oh no mai più, perchè tutti farebbero lo stesso calcolo che fa lui e il grano fin d'ora diminuirebbe di prezzo, aumenterebbe invece il prezzo del vino.

Gal. — Sicchè voi vedete che il commercio avrebbe danno non vantaggio dalle indicazioni dell' almanacco, e il commerciante non farebbe che torturarsi invano il cervello.

Meo. — Pure mi sembra che se l' almanacco prenunziasse almeno i terremoti, il colera, la guerra, tutti ne risentirebbero utilità, potrebbero ripararsi per tempo, spatriare . . . .

Gal. — Bella utilità, bella consolazione vivere nell' apprensione del danno prima che questo ci giunga fra capo e collo! No, mio caro, il Signore non ci vuole così infelici, egli la sa più lunga; e siccome vede che la più grande infelicità negli uomini consiste nel tormentarsi l' imaginazione, Egli ha tirato un velo sul futuro affinchè non vedano più in là del giorno che vivono, ma nello stesso tempo porge loro mano per camminar passo passo verso la patria

che è il Cielo. Se noi stringiamo la sua mano, vale a dire ci abbandoniamo alla Provvidenza, non abbiamo a temer nulla, Ei ci guiderà sani e salvi alla beata eternità; ma se invece di appoggiarci a Lui, non vogliamo appoggiarci che ai nostri calcoli, agli almanacchi, finiremo per vivere una vita piena d'irrequietudine, di affanni e di fastidi e fors'anco smarriremo la retta via.

Meo. — Adesso capisco quel che ci diceva il Parroco domenica. Ei diceva che i buoni portano sulle spalle due fardelli e i cattivi ne portano tre, eppercio marcian più carichi e melanconici. Chi è buono porta il fardello dei fastidi passati e quello dei fastidi presenti; ma il malvagio che non fida nella Provvidenza porta anche il fardello dei fastidi futuri....

Gal. — Che è il più pesante e tormentoso — perchè niente più tormenta l'uomo che il pensiero di ciò che avverrà poi.

Meo. — Alle corte, finisco anch'io per darvi ragione, mio Galantuomo, e vi concedo essere affatto inutile che voi notiate

sull'almanacco se avremo sole o pioggia o tempesta, buon raccolto, terremoto, guerra ecc. e che il meglio ancor sempre è che vi notiate semplicemente i nomi dei Santi, le fasi della Luna, la levata e il tramonto del Sole, le feste sopra settimana e le quattro Tempora.

Gal. — Sicuro: i *nomi dei Santi* perchè ogni giorno si sappia a quale Santo raccomandarci per sopportare le croci del giorno; le *fasi della Luna* per ricordarci sempre di Maria *pulchra ut Luna;* la *levata* e il *tramonto del Sole* per rammentarci ogni giorno il nostro viaggio dalla culla alla tomba; le *feste sopra settimana* e i *giorni di digiuno* per predisporci a fare una perpetua festa in Paradiso, dove cessato il bisogno degli almanacchi, cessata la lontananza degli associati, il *Galantuomo* cesserà dalle sue pubblicazioni per omnia saecula saeculorum. Amen.

INDICE

Dialogo fra il Galantuomo e un suo abbonato . . . . . *pag.* 3
Calendario per l'anno 1874 . . . . . » 15
Le quattro stagioni . . . . . » ivi
Ecclissi . . . . . » ivi
I quattro tempi . . . . . » 16
Epoche diverse . . . . . » ivi
Computi ecclesiastici . . . . . » ivi
Feste mobili . . . . . » ivi
Suor Marta . . . . . » 29
Centenario di s. Tommaso d'Aquino nel 1874 » 32
Centenario di s. Bonaventura nel 1874 » 35
Nobile gara tra due santi . . . . . » 37
Le tigri nell'India . . . . . » 38
Popolazione di Londra . . . . . » 40
Farina del diavolo va tutta in crusca . » ivi
Gli effetti della preghiera . . . . . » 42
I profanatori delle feste . . . . . » 43

Cristiani e Turchi in chiesa . . . *pag.* 48
La Cuffia da notte di s. Luigi . . . . » 49
Prodigi di memoria . . . . . » 50
Le storielle di Taddeo . . . . . » 53
Le distrazioni degli uomini grandi . . » 60
S. Bernardino a Gattinara . . . . . » 61
La tassa dei poveri in Inghilterra . . » 62
La confessione presso i Protestanti . . » 63
La Regina del Wallis . . . . . » 64
Botta e risposta . . . . . » 67
Proverbi . . . . . » ivi
Il canto dei fanciulli . . . . . » 68
Vantaggi delle *Letture Cattoliche* . . » 69
Giudizio di Pio IX sui Piemontesi . . » 72
Nuova legge sulle poste dal 1° gennaio 1874 » 73

SOCIETAS

S. FRANCISCI SALESII

DE SOCIETATE S. FRANCISCI SALESII

BREVIS NOTITIA

ET NONNULLA DECRETA AD EAMDEM SPECTANTIA

Iam inde ab anno millesimo octingentesimo primo et quadragesimo Ioannes Bosco Sacerdos una cum aliis ecclesiasticis viris operam dabat, ut simul in unum locum Augustae Taurinorum adolescentulos derelictos et pauperes colligeret, eos ludis exhilararet, eodemque tempore panem divini verbi eis distribueret.

Anno vero 1844 aedicula penes locum, quod *Refugium* nuncupatur, divino cultui dicata fuit.

Anno 1846 Archiepiscopus Taurinensis facultates quas iam antea dederat, amplians decrevit ut omnes, qui huic instituto interessent, ad Eucharistiae sacramentum admitti, praeceptum Paschatis ibidem adimplere, et triduanas vel novendiales preces indici possent.

Cum autem numerus adolescentulorum magis magisque in dies cresceret, annuente Ordinario, duo alia ascceteria dedicata sunt; unum anno 1848, alterum 1849.

Plures peculiares facultates iam antea fuerant concessae, quae quidem omnes confirmatae et adauctae sunt decreto sponte dato die 31 martii anno 1852. Duo praesertim Archiepiscopus tunc in animo habuit: omnes facultates ad asceteria administranda concedere, atque Superiorem generalem horum asceteriorum Ioannem Bosco instituere.

Hoc autem decretum italicis verbis sic exprimitur:

PATENTE

A Direttore Capo degli Oratorii di s. Francesco di Sales, del s. Angelo Custode e di s. Luigi in Torino, in favore del Signor D. GIOVANNI BOSCO.

LUIGI DE' MARCHESI FRANZONI

CAV. DEL SUPREMO ORDINE DELLA SS. ANNUNZIATA

per grazia di Dio e della Sede Apostolica

ARCIVESCOVO DI TORINO

Al molto Rev. Sig. D. GIOVANNI BOSCO da Castelnuovo Sacerdote della Nostra Diocesi SALUTE.

Congratulandoci con Voi, Degno Sacerdote di Dio, che abbiate con industre carità saputo stabilire la non mai abbastanza commendevole Congregazione dei po-

veri giovani nel pubblico Oratorio di s. Francesco di Sales in Valdocco, giudichiamo cosa giusta il testificarvi mercè le presenti il Nostro perfetto gradimento con deputarvi effettivamente Direttore Capo spirituale dell' Oratorio di s. Francesco di Sales, a cui vogliamo siano uniti e dipendenti quelli di s. Luigi Gonzaga e del s. Angelo Custode, affinchè l' opera intrapresa con sì felici auspizi progredisca e si amplifichi nel vincolo della carità a vera gloria di Dio e a grande edificazione del prossimo, conferendovi tutte le facoltà, che sono necessarie ed opportune al santo scopo.

Mandiamo intanto ad inserirsi negli atti della Nostra Curia Arcivescovile queste Patenti per originale, con facoltà al Nostro Cancelliere di rilasciarne copia.

Dato in Torino addì trent'uno marzo l' anno mille ottocento cinquantadue.

Firmato: FILIPPO RAVINA *Vic. Generale*

e manualmente

Sott. BALLADORE *Cancelliere.*

Per copia conforme all'originale.

In fede Torino li 12 maggio 1868.

Teologo GAUDI *Procancelliere.*

Interim complures Episcopi easdem regulas exceperunt, atque nisi sunt et nituntur ut in suis quoque Dioecesibus huius generis asceteria instituantur.

Necesse visum est ut nonnulli adolescentuli grandiori aetate, derelicti et pauperiores, maxima diligentia a mala via amoverentur. Quod quidem factum est in hospitio s. Francisci Salesii adaperto anno 1846. Numerus hinc receptorum adeo crevit, ut octingenti in praesens sint qui vel artibus vel studiis dant operam.

Archiepiscopus Taurinensis, cui asceteriorum fructus, spiritus et disciplinae unitas summopere cordi erant, Ioanni Bosco Pontificem Maximum adeundi consilium dedit, quo lumina et regulae haberentur de ecclesiastica Congregatione ad hunc finem instituenda. Itaque anno 1858 idem Ioannes Bosco Sacerdos ab Ordinario suo per litteras commendatus Romam petiit, atque ab admirabili Ecclesiae adsertore Pio IX Pontifice Maximo benigne exceptus est, qui opus plurimis verbis commendavit. Paterna deinceps bonitate innuit huiusmodi Societatem instituendam esse tamquam Congregationem votorum simplicium, adeo ut socii coram Ecclesia vinculo religionis de facto essent devincti, dum coram seculari societate integra iurium civilium libertate fruerentur.

Hisce positis et admissis, constitutiones Salesianae coordinatae et conscriptae sunt, atque per sex annos ad praxim traductae. Tandem post experimentum viginti duorum annorum de opere, de disciplina et de regulis ad Salesianam Societatem spectantibus, habitis commendatitiis litteris praesertim ab Episcopis ecclesiasticae Provinciae Taurinensis, labente anno 1863, ad sacram Congregationem Episcoporum et Regularium postulatio allata est, ut haec Societas sanctae Romanae Ecclesiae suffragium,

consilium et tutamentum haberet. Caetera enim parvi imo nihili habentur si Ecclesiae desit approbatio.

Praeter spem sacra Congregatio Episcoporum et Regularium supplicationem eximia benevolentia excepit, atque ex audientia diei primi iulii 1864, Sanctitas Sua, opus, quod quodammodo ipse inceperat, amplissimis verbis laudare atque commendare dignatus est ad instar Congregationis votorum simplicium, dilata tamen ad opportunius tempus Constitutionum approbatione.

Attentis vero peculiaribus circumstantiis regularem existentiam huic Societati concedere optimum visum fuit, et Superiorem praesentem generalem ad vitam, eius autem successorem ad duodecim annos in munere permansurum esse instituit.

Hoc decretum hisce verbis conscriptum fuit:

DECRETUM.

Pauperiorum adolescentulorum miserans conditionem sacerdos Ioannes Bosco e Dioecesi Taurinensi, iam ab anno 1841, aliorum Presbyterorum etiam auxilio fretus, illos in unum colligere, Catholicae fidei rudimenta edocere, et temporalibus subsidiis levare instituit. Hinc ortum habuit pia Societas, quae a sancto Francisco Salesio nomen habens, ex Presbyteris, Clericis et laicis constat. Socii tria consueta simplicia vota obedientiae, paupertatis et castitatis profitentur; Superioris Generalis, qui Rector Maior nuncupatur, directioni subsunt et praeter propriam sanctificationem, praecipuum hunc

habent finem, ut cum temporalibus, tum spiritualibus adolescentium praesertim miserabilium commodis inserviant. Iam inde a piae Congregationis principio, quae ad huiusmodi consilii rationem pertinere arbitrati sunt, adeo studiose diligenterque curarunt, ut maximum ex eorum laboribus Christianae Reipublicae fructum accessisse exploratum omnibus sit; et quamplures Antistites in proprias eos Dioeceses advocaverint, quos tamquam solertes strenuosque Operarios in Vinea Domini excolenda sibi adiutores adsciscerent. Verum, praenominato sacerdoti I. Bosco, qui Fundator simulque Superior Generalis piae Societatis est, multum sibi suisque Sociis deesse visum est, nisi eidem Societati Apostolica accederet confirmatio. Commendatus idcirco a pluribus Antistitibus praefatam confirmationem a SS. Domino Nostro Pio Papa IX humillimis precibus nuperrime postulavit, et Constitutiones approbandas exhibuit. Sanctitas Sua in audientia habita ab infra Domino Pro Secretario Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium sub die prima Iulii 1864, memoratam Societatem, attentis Litteris commendatitiis praedictorum Antistitum, uti Congregationem votorum simplicium, sub regimine Moderatoris Generalis, salva Ordinariorum iurisdictione, ad praescriptum Sacrorum Canonum et Apostolicarum Constitutionum amplissimis verbis laudavit atque commendavit, prout praesentis Decreti tenore laudat atque commendat; dilata ad opportunius tempus Constitutionum approbatione. Insuper Sanctitas Sua attentis peculiaribus circumstantiis indulsit, veluti huius Decreti tenore indulget, ut hodiernus Moderator seu Rector Maior in

suo munere, quoad vixerit, permaneat; quamvis constitutum sit, ut eiusdem piae Societatis Superior Generalis duodecim tantum annis suum officium exerceat.

Datum Romae ex Segretaria Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium hac die 23 Iulii 1864.

A. *Card.* QUAGLIA *Praef.*

STANISLAUS SVEGLIATI *Prosecretarius.*

Huic decreto tredecim animadversiones adnectebantur, quae libenti animo fuerunt admissae atque in constitutionibus accommodatae prout finis et regulae Societatis patiuntur. Episcopus vero Casalensis veluti dioecesanam congregationem adprobavit hoc decreto:

NOS PETRUS MARIA FERRÈ

Dei et Apostolicae Sedis Gratia

ECCLESIAE CASALENSIS EPISCOPUS, ET COMES.

Sicuti praecipuum est Episcoporum munus a Vinea Domini totis viribus malas herbas eradicare, ita maxima est eis cura adhibenda ut bonae arbores, quae bonos fructus facere portendant, in eadem Vinea serantur, colantur atque custodiantur.

Cum autem Divina providentia factum sit, ut Societas a Sancto Francisco Salesio dicta tanquam nova plan-

1*

tatio in Nostra hac Dioecesi constitueretur, eam omni prorsus animi favore prosequi Nobis est in Consilium.

Acceptis itaque epistolis supplicatoriis una cum constitutionibus, quas Ioannes Bosco Sacerdos, eiusdem Societatis Superior Generalis, Nobis obtulit, optimum in Domino factum Nobis est visum hanc eamdem Societatem rite adprobare.

Istius enim Societatis constitutiones quindecim capitulis constant; capitula autem in articulis dividuntur. Finis est Sociorum sanctificatio praecipue per exercitium christianae charitatis erga adolescentulos diebus festis derelictos; pauperiores vero quibusdam domibus receptos alere; et si bonum Ecclesiae postulaverit, Iuniorum Seminariorum curam suscipere, quemadmodum in hac Nostra Dioecesi, in pago, cui est nomen *Mirabello*, iampridem est factum, ubi centum circiter et quinquaginta parvuli ad scientiam ac pietatem informantur, quemadmodum eos decet qui in sortem Domini sunt vocati. Deinde sacris praedicationibus, cathechesi, bonorum librorum diffusione, ut animarum lucrum Socii obtineant, operam dabunt.

Attente igitur hisce constitutionibus perlectis, fine, ac forma memoratae Societatis consideratis, peculiari quoque benevolentia permoti erga Domum iam antea in hac Dioecesi constitutam, ut ipsa magis atque magis firmetur, eiusdemque fructus uberiores evadant;

Habita ratione commendationis Antecessoris Nostri, qui eam erigendam curavit, et etiam atque etiam commendavit;

Adhaerentes Sacrae Congregationi Episcoporum et

Regularium Decreto, quo hanc Societatem, attentis litteris Commendatoriis plurimorum Episcoporum, Maximus Ecclesiae Pontifex amplissimis verbis laudare et commendare dignatus est uti Congregationem votorum simplicium sub regimine Superioris Generalis :

Hisce demum omnibus attente consideratis ac perpensis, Societatem a Sancto Francisco Salesio dictam commendandam atque adprobandam esse duximus, uti praesenti Decreto commendamus, et tamquam Dioecesanam Congregationem adprobamus secundum constitutiones Nobis relatas.

Insuper cum ex memorato Decreto constet Superiorem Generalem eiusdem Societatis esse rite constitutum, Nos benevolenti animo parati sumus omnes facultates et privilegia eidem concedere, quae necessaria aut opportuna videbuntur, ad maiorem Dei gloriam et ad bonum Societatis promovendum.

Verumtamen cum supralaudata Sacra Episcoporum et Regularium Congregatio absolutam Constitutionum adprobationem ad opportunius tempus distulerit, volumus omnes correctiones ac reformationes, additamenta, quae Sancta Sedes in his constitutionibus inserere iudicaverit, eadem admittantur, in constitutionibus accommodentur et observentur, sicuti et Nos admittimus et observare intendimus.

Dum autem hanc Societatem apud omnes Catholicos Episcopos commendamus, ut opere ac consilio eam firmiorem reddant eique pro viribus faveant, Supremum Ecclesiae Antistitem demissis precibus enixe obsecramus, ut absolutam Apostolicam Constitutionum adprobationem huic Societati concedere tandem dignetur.

Hanc denique probationem esse tantum Dioecesanam declaramus, salva aliorum Episcoporum iurisdictione.

Datum Casali, in Aedibus Nostris Episcopalibus, die 13 ianuarii anni 1868.

† PETRUS MARIA Episcopus.

Can. Briatta, *Cancell. Episc.*

Addidit peculiares facultates alio novo decreto ut sequitur.

NOS PETRUS MARIA FERRÈ

Dei et Apostolicae Sedis Gratia

ECCLESIAE CASALENSIS EPISCOPUS, ET COMES.

Rev.mo Domino Ioanni Bosco Fundatori ac Generali Superiori Societatis s. Francisci Salesii, cuius Institutum in oppido huius Dioecesis Casalensis nomine *Mirabello* erectum veluti Seminarium Dioecesanum Decreto Nostro diei 13 ian. mensis nuper elapsi declaravimus favere summopere volentes, praesentibus litteris ad beneplacitum Nostrum auctoritate Nostra ordinaria:

1. Facultatem eidem facimus absolvendi ab omnibus peccatis et censuris in hac Dioecesi reservatis, non exceptis iis, quae si non exprimantur, non censentur sub generali facultate comprehendi;

2. Concedimus ut ipse vel per se vel per moderatores Seminarii Loci *Mirabello* queat Confessarios extra Dioecesanos ab eorum Ordinariis adprobatos vocare, ut

personis in dicto Seminario degentibus et ab externo quoque ibi advenientibus sacramentum Poenitentiae administrent;

3. Consentimus ut Clerici repetiti Seminarii Philosophiae atque Theologiae operam dantes quotannis ibi sub eorum Institutoribus experimenta ac pericula subeant, neque teneantur ordini se accommodare Tractationum, qui in Maiori Dioecesis Seminario observatur.

4. Omnes adolescentuli studio dediti, qui in hoc instituto humaniorum litterarum curriculum peregerint, si clericali militiae postea nomen dare voluerint, absque alio consueto examine in nostro seminario maiori excipiantur dummodo constet in sortem Domini esse vocatos et ad nostram Dioecesim pertineant.

Casali, in Palatio Episcopali, die 4 mensis aprilis 1868.

Can. Briatta, *Cancell. Episc.*

Facta tandem postulatione pro absoluta huius societatis approbatione, Summus Pontifex aliis multis benevolentiae signis novum addere volens, pro bono Ecclesiae et pro utilitate eiusdem congregationis sub die 1 martii 1869 hoc decretum benigne concessit.

DECRETUM

S. CONGREGATIONIS EPISCOPORUM ET REGULARIUM

pro Oratorio S. Francisci Salesii.

DECRETUM.

Salus animarum, quarum curam a Principe Pastorum accepit SS. Dominus Noster Pius Papa IX continuo eum vigilem reddit, ut nihil inexpertum relinquat, quo Sacrosancta Catholica fides, sine qua impossibile est placere Deo, ubique terrarum vigeat semper atque augeatur. Quo circa singulari sua Apostolica benevolentia eos potissimum Ecclesiasticos viros prosequitur, qui in societatem adunati, iuventutis curam suscipiunt, eam spiritu intelligentiae et pietatis imbuunt, omnique studio et contentione uberes in vinea Domini fructus virtutis et honestatis afferre conantur. Quum Sanctitas Sua inter huiusmodi societates accenseri noverti Piam Ecclesiasticorum virorum Congregationem quae a s. Francisco Salesio nuncupata anno 1841, a Sacerdote Ioanne Bosco

Augustae Taurinorum erecta fuit, illam sub die 1 Iulii 1864 Apostolicae Laudis decreto condecoravit. Ast memoratus fundator nuperrime Urbem petiit, atque penes Sanctam Sedem enixe postulavit, ut praefatam congregationem, eiusque constitutiones approbare dignaretur. Summus vero Pontifex in audientia habita ab infrascripto C. Secretario huius sacrae congregationis Episcoporum et Regularium sub die 19 Februarii 1869, attentis litteris commendatitiis plurimorum antistitum enuntiatam piam congregationem, uti societatem votorum simplicium, sub regimine Moderatoris Generalis, Salva Ordinariorum iurisdictione, ad formam Sacrorum Canonum et Apostolicarum constitutionum approbavit, confirmavit, uti praesentis decreti tenore approbat atque confirmat, dilata ad opportunius tempus approbatione constitutionum, quae emendandae erunt iuxta animadversiones ex mandato Sanctitatis Suae iam alias communicatas; excepta quarta, quae modificanda erit prout sequitur: nempe Sanctitas Sua supplicationibus sacerdotis Ioannis Bosco benigne annuens eidem enunciatae piae congregationis Moderatori Generali facultatem tribuit, ad decennium proximum tantum duraturam, alumnis, qui in eiusdem congregationis aliquo collegio vel convictu ante aetatem annorum quatuordecim excepti fuerint vel in posterum excipientur, ac nomen praefatae piae congregationi suo tempore dederunt vel in posterum dabunt, relaxandi litteras dimissoriales ad Tonsuram et Ordines tam Minores quam Maiores recipiendos, ita tamen ut, si a pia congregatione quavis de causa dimittantur, suspensi maneant ab exercitio susceptorum Ordinum, donec de suffi-

cienti sacro Patrimonio provisi, si in sacris ordinibus sint constituti, benevolum Episcopum receptorem inveniant. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae ex sedia Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium sub die 1 martii 1869.

Firma A. CARD. QUAGLIA *Praef.* S. † S.

et subscripto S. SVEGLIATI *Serafinus.*

Ita ab originali huic Curiae Archiepiscopali exhibito et restituto

Datum Taurini die 17 aprilis 1871.

Th. GAUDI *Procancellarius.*

Cum vero saepe saepius Candidati, qui huic societati, expleto anno aetatis decimo quarto, nomen dederunt, ad ordines essent promovendi, ne in singulis casibus ad sanctam Sedem esset recurrendum, Sanctitas Sua anno 1870 pontificio rescripto benigne indulsit, ut septem huiusmodi alumnis arbitrio superioris eligendis, idem superior litteras dimissoriales relaxare possit. Eadem cogente necessitate, pro aliis decem alumnis idem beneficium concessit pontificio rescripto sub die 14 julii 1871.

subscripto ab EM. CARD.

A. QUAGLIA *prefectus.*

SALESIANAE SOCIETATIS PRAESENS CONDITIO.

Praesens conditio Salesianae Societatis haec est:

Quatuor asceteria pro adolescentulis periclitantibus in quatuor precipuis regionibus Taurinensis civitatis: Hoc est:

1. Asceterium s. Francisci Salesii in paroecia SS. Simonis et Iudae.
2. S. Aloysii Gonzagae in paroecia s. Maximi Ep.
3. S. Iosephi in paroecia s. Petri et Pauli.
4. S. Angeli Custodis in paroecia s. Iuliae.
5. Cura spiritualis etiam geritur in hospitio pro mulieribus e carcere exeuntibus sub titulo: *famiglia di s. Pietro.*
6. Item in opificio s. Iosephi pro puellis derelictis.

Extant similiter septem domus communionem habentes. Hoc est:

1. Augustae Taurinorum Domus principalis de qua supra dictum est. Inter alia opificia hic existentia habetur typographia, qua libri de religione et de moribus tractantes eduntur, inter quos singulis mensibus tipis mandantur: *Letture Cattoliche* et *Biblioteca dei classici italiani emendati a beneficio della studiosa gioventù.*
2. Apud Lanceum *Collegio di s. Filippo Neri* in dioecesi Taurinensi.
3. In eadem dioec si collegium sub titulo: *Ginnasio e Liceo Valsalice* parum ab hac urbe dissitum.
4. In Burgo s. Martini in dioecesi Casalensi sub titulo: *Piccolo seminario e collegio di s. Carlo.*

5. Apud Varaginem sub titulo: *Collegio civico di s. Giovanni* in dioecesi Savonensi.
6. Apud Alaxium in dioecesi Albingaunensi sub titulo: *Collegio municipale di s. Maria degli Angeli.*
7. Hospitium et ecclesia cum asceterio festivo in dioecesi Genuensi apud s. Petrum ab Arena sub titulo: *Ospizio di s. Vincenzo.*

Adolescentuli Divina Providentia Salesianae societati commissi sexcenti supra sex millia circiter adnumerantur. Ex ipsis pars artes diversas exercent, maior pars scientia et pietate imbuuntur et qui in sortem Domini vocati censentur, ad curriculum ecclesiasticum deducuntur; at omnes cura speciali catholicam religionem edocentur.

Socii huius congregationis salesianae circiter 300 adnumerantur, qui omnes eiusdem regulas profitentur et observant. Ad operis complementum nihil aliud deest quam apostolica constitutionum ultima approbatio. Hanc singuli socii humillime sed toto corde coram Deo et hominibus exoptant, atque a supremo ecclesiae antistite enixe deprecantur: hanc quatuor supra viginti Episcopi, qui eamdem societatem norunt, per litteras commendatitias postulant inter quos eminentissimi

PHILIPPUS DEANGELIS
Card. Archiep. Firmanus, Camerlingus etc.

IOANNES MARIA ANTONUCCI
Card. Archiepiscopus Anconitanus.

COSIMUS CORSI
Card. Archiep. Pisanus felicis recordationis.

Tandem vero benevolentissimus Archiepiscopus Noster Taurinensis, multis ac magnis benevolentiae signis iam pridem datis aliud novum addere cupiens, amplissimis verbis Salesianam societatem commendavit, atque domum principalem ecclesiamque adnexam sub titulo Mariae Auxilii Christianorum iuribus Parochialibus ditavit, nec non suorum praecessorum privilegia confirmavit, et ampliavit decreto sub die 25 decembris 1872.

Nunc Archiepiscopo nostro ceteri etiam ecclesiasticae provinciae taurinensis episcopi, una cum aliis plurimis, Salesianae societatis absolutam approbationem postulant.

MASSIMINO

OSSIA

INCONTRO DI UN GIOVANETTO

CON

UN MINISTRO PROTESTANTE

SUL CAMPIDOGLIO

esposto dal sacerdote

GIOVANNI BOSCO

TORINO, TIPOGRAFIA e LIBRERIA
DELL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES.
1874.

PROPRIETA' DELL' EDITORE

VENDIBILE
anche presso la Libreria dell'Ospizio di s. Vincenzo de' Paoli
IN SAMPIERDARENA

CENNO STORICO INTORNO A MASSIMINO

Massimino era nato in una città poco distante da Roma. Suo padre esercitava il commercio e possedeva anche alcuni stabili. Il buon genitore scorgendo nel fanciullo ingegno svegliato e precoce, ed una memoria tenacissima, deliberò di recarsi a Roma per procacciargli e maestri e comodità di farlo istruire, quando Massimino toccava gli anni cinque.

L'ansietà di sapere, conoscere, vedere, interrogare era così natu-

rale nel nostro giovanetto, che spesso i genitori erano obbligati ad imporgli silenzio per poter discorrere dei loro affari. La smania di parlare, diceva talvolta suo padre, che ha mio figlio, fa presagire che debba diventare un grande avvocato od un gran ciarlatano.

Messolo alle scuole dei Fratelli delle Scuole Cristiane vi fece maravigliosi progressi. Ad otto anni aveva compiuta la quarta elementare e con trenta trentesimi veniva promosso alla classe, che corrisponde alla 1ª ginnasiale. Ardeva del desiderio di leggere, e divorava in brevissimo tempo qualunque libro gli fosse caduto nelle mani. Era così fisso in quanto leggeva, che spesso dimenticava l'ora del pranzo. Declamava poi con tale energia di gesto e di espressioni che tu l'avresti detto valente predicatore.

Ogni volta facevasi inaugurazione degli studi, distribuzione de' premi, promozioni, dialogi e simili, Massimino faceva sempre la parte principale. Nel teatrino rappresentava con tal gusto e così bene, che non di rado era interrotto dagli applausi prolungati degli spettatori.

Fra le opere sceniche da lui predilette era un dramma o commedia intitolata: *Disputa tra un Avvocato ed un Ministro protestante.* (1) Più volte l'aveva veduta rappresentare; più volte ne fu attore, protagonista, talvolta caratterista, ed opponente; e conosceva tutte le parti così bene che non di rado diveniva attore e suggeritore.

Era attentissimo alle spiegazioni del maestro sul Catechismo; nè mai lasciava passare cosa alcuna senza

(1) Vedi Fascicolo 9. anno 1 delle *Letture Cattoliche.*

che l'avesse ben compresa. Un giorno fecesi ad interrogare il suo maestro con tale insistenza, che si dovette terminare la questione col farlo tacere.

In tempo delle classi elementari e delle due prime ginnasiali aveva letto e studiato la storia di più autori. Il Soave, Calmet, Secco, Royamond, il Bosco, gli erano famigliari come l'*Ave Maria*.

Sua madre l'aveva associato alle *Letture Cattoliche* ed egli con gran premura non leggeva, ma ne divorava i fascicoli, confrontandoli col Catechismo, che aveva assai bene studiato ed inteso. Suo padre dimorava nella via della Pedacchia a' piè del Campidoglio, e siccome ambidue i genitori dovevano attendere alle cure del loro negozio, così nei giorni di vacanza lasciavano il loro Massimino con un buon giovanetto di sua classe,

perchè andasse con lui a fare piccole passeggiate. Per lo più si limitavano a scorrazzare sulla piazzetta che precede alla scalinata del Campidoglio, a valicare due o tre volte quel celebre colle di Roma, gesticolando e saltellando per ogni scalino, pei piani e pianerottoli che si presentano nelle falde e sulla vetta del medesimo (1).

In quel tempo era stata posta la famosa lupa in una specie di serra-

(1) Il Campidoglio, il più celebre dei sette monti di Roma antica e moderna, prima della fondazione di questa città appellavasi *Saturnio*, perchè dedicato a Saturno. Tarquinio Prisco, facendo sopra di esso scavare le fondamenta di un tempio da dedicarsi a Giove, trovò al tutto fresco il capo di un uomo di nome Tolo. Onde quel monte fu di poi detto *Capitolium* o capo di Tolo, in italiano Campidoglio. Il tempio fu parimenti detto di Giove Capitolino. Ne' tempi antichi questo monte fu sempre il meglio fortificato; onde per Campidoglio si intendeva generalmente la fortezza del medesimo nome.

Presentemente sopra il Campidoglio si scorgono tre edifizi, disegno del celebre Michelan-

8

glio sulla cima settentrionale della gradinata di quel monte. In tutte le famiglie si parlava della lupa del Campidoglio, ed i fanciulli correvano affollati e smaniosi di vedere e considerare il raro animale. Massimino aspettava con impazienza il giovedì per recarsi anch'egli ad osservare i salti, gli slanci, i denti e qualche urlo od ululato della lupa.

Compieva Massimino l'anno decimo di sua età quando un giovedì alle dieci del mattino stando come incantato a rimirare la lupa a mangiare, un signore ben messo in arnese, con modi assai cortesi se gli avvicina e tiene con lui i seguenti ragionamenti.

gelo, formanti tre lati di una piazza nel cui mezzo sorge la statua dell' imperatore Marco Aurelio. I tre palazzi e la piazza occupavano l'*intermontium* ossia la piccola valle tra due vette, di cui una è occupata dal palazzo e dai giardini Caffarelli; sopra l'altra vetta sorge il celebre convento francescano e la chiesa di Aracoeli.

I LUPI.

Bambino mio, disse quel signore con grande affabilità; che ne dici di questo brutto animale? — Massimino: Sto qui considerando quello, che ho letto nella Bibbia, che molti ci vengono innanzi con pelle d'innocente agnello e poi in realtà sono lupi rapaci. Almeno questo lupo è sincero. Con quella larga bocca, con quelle lunghe zanne, con quei denti grossi, acuti ed incrocicchiati, fa vedere che è un vero lupo; perciò chiunque se ne può guardare. Ma quei..... quei lupi che si vestono da agnello e poi

entrano sconosciuti in mezzo ai veri agnelli; quei lupi, quei lupi.....

Signore. Quali mai sono i lupi che ti fanno tanto paura?

Massimino. Lo dice chiaro il Vangelo, e i miei maestri l'hanno più volte spiegato: tutti quelli che si vantano onesti e intanto fanno cattivi discorsi, sparlano del Papa, dei Cardinali, dei Vescovi, dei preti, come appunto fanno certi forestieracci, certi protestantacci, che da qualche tempo vennero a Roma, costoro io li chiamo veri lupi rapaci.

S. Tu chiami i protestanti lupi rapaci, sai davvero che cosa essi siano?

M. Oh sì.... che lo so.

S. Dimmelo in buona grazia e te ne sarò molto obbligato.

M. Per protestanti intendiamo coloro, che di lontano paese vennero a Roma; sprezzano il Papa, i Vescovi, la religione, e vorrebbero fare di noi tanti eretici. Essi potevano starsene tranquilli nei loro paesi e lasciar noi in pace. Certamente nè io nè altri li saremmo andati a cercare.

S. Conosci tu la loro religione?

M. Io non la conosco? io so soltanto che sono cattiva gente, seguaci di Calvino e di Lutero, i quali rinunciarono alla vera fede, alla vera Chiesa per seguire la dottrina, che più loro piaceva. Ah miserabili, miserabili!. Non era meglio che fossero sempre vissuti da buoni cristiani; sempre uniti ai cattolici, alla vera Chiesa, al Papa, che ne è capo supremo?

S. Bambino mio, sembra che tu abbi un'idea non troppo esatta dei protestanti. Io che li conosco ho ben altra idea di loro.

M. Siete forse anche voi protestante?

S. No, io non sono protestante, ma evangelico.

M. Non è lo stesso dire protestante ed evangelico? Che cosa volete dire colla parola evangelico o evangelista?

S. Soglionsi dire protestanti coloro che seguono la riforma di Calvino e di Lutero. Si chiamano poi evangelici o evangelisti i seguaci del puro e semplice Vangelo, del Vangelo spiegato nel suo vero senso.

M. Io capisco poco la vostra distinzione. Ma il vostro Vangelo è forse diverso da quello dei cattolici?

S. È lo stesso; ma con diversa spiegazione.

M. Non posso capir bene questo discorso. Mi dite che il vostro Vangelo è simile a quello dei cattolici; ed ora aggiungete, che lo spiegate diversamente. Chi dice che voi spiegate bene il Vangelo? da chi avete imparato questo modo di spiegarlo? Se mai ci fosse qualche cosa di utile, di buono, i cattolici, che l'hanno sempre studiato, sarebbero certamente ansiosi di sapere quanto voi mi dite. Chi adunque fa questa bella spiegazione?

S. Il buon senso di ciascuno dà la vera spiegazione del Vangelo.

M. Stranezza massima. Il buon senso di ciascuno basta forse a spiegare la Bibbia? Ma tutti dicono di avere il buon senso, e perciò tutti anche gli ignoranti dovrebbero sapere spiegare la Bibbia. Ho letto nella storia sacra che il Vangelo fu

scritto parecchi anni dopo la morte del Salvatore. In quello spazio di tempo certamente gli uomini potevansi anche salvare; ma si poteva leggere e spiegare se non era ancora scritto? Quelli che vissero in quel tempo o leggevano il Vangelo prima che fosse scritto; o non potevano leggerlo e quindi non potevano salvarsi. Quelli poi, che vivono adesso e non hanno fatti studii, come possono intendere il Vangelo? Mia Madre, la quale non sa nemmeno sillabare, come farà per comprendere la Bibbia?

S. Queste cose adesso non comprendi, ma se vuoi, poco per volta io ti farò tutto capire.

M. Signor maestro, io non ho bisogno delle vostre lezioni, perchè io so leggere la Bibbia, e credo di avere anch'io il mio buon senso, quindi capire quanto capite voi. Ma ditemi, come è possibile, che uno illetterato possa leggere il Vangelo e capirne il senso e poi vi lascierò passare ad altro. Altrimenti... Per bacco... non fatemi saltare la stizza.

S. Bene, bene. Mi piace la tua franchezza. Di' pure quello che vuoi aggiugnere.

M. Chi asserisce che uno illetterato può leggere e capire il Vangelo da sè, io lo chiamo uno sciocco; e se così dice per farmi rinunciare alla mia religione, per indurmi a credere tali pazzie, io lo credo uomo da manicomio, oppure lupo rapace e perciò da fuggirsi. Anzi mi pare che i protestanti od evangelisti, se sono persuasi ciascuno da sè capire nella Bibbia quanto è necessario, non occorre più che essi vadano a predicare ad altri la loro credenza. Provvedano soltanto una Bibbia a ciascuno, e poi fosse anche ignorantissimo, secondo essi non avrebbe più bisogno nè di voi nè di altro ministro od evangelista; e chi volesse fare altrimenti sarebbe un traditore, un lupo colla pelle di agnello, che deve essere cacciato da noi a bastonate.

In quel momento si udì lo sparo del cannone che segnava il mezzodì,

e Massimino desiderando di trovarsi per l' ora di pranzo voleva correre precipitosamente a casa.

S. Ancora una parola , o Massimino. Tu che te la pigli così calda contro a chi segue il buon senso ovvero le interne inspirazioni del Vangelo, come fai tu, come fanno i cattolici ignoranti ad assicurarsi, che la loro credenza è secondo il Vangelo?

M. Noi cattolici seguiamo quei pastori che lo Spirito Santo pose a reggere la Chiesa di Dio, come leggo nelle Letture Cattoliche: *Quos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere ecclesiam Dei.* Noi stiamo agli insegnamenti di quelli cui disse il Salvatore: *Andate, predicate il Vangelo a tutte le creature;* chi crederà le verità da voi insegnate e riceverà il battesimo sarà salvo, chi non crederà andrà dannato. Noi teniamo la dottrina di G. C. che voi potete osservare scritta in caratteri cubitali nell'interno della cupola del Vaticano: *Tu sei Pietro e sopra questa pietra fonderò la mia Chiesa, e le porte*

dell'Inferno non la potranno vincere giammai. A te darò le chiavi del regno dei cieli; ciò che tu scioglierai in terra, sarà pure sciolto in cielo; ciò che tu legherai in terra, sarà anche legato in cielo.

Forse Gesù Cristo ha detto somiglianti parole a Calvino, a Lutero, o a qualche altro evangelista?

Dette queste parole Massimino salutò il suo opponente ed invitollo per altro giovedì, di poi volendo guadagnare tempo se la diede a gambe e in quattro salti fu a casa.

(V. *Appendice A*, pag. 79).

La madre di Massimino vedendolo giungere solo ed ansante gli dimandò ragione del ritardo e dell'agitazione che manifestava in volto. Ci siamo messi a chiacchierare vicino alla lupa, rispose, il tempo passò come un lampo; il mio amico se ne andò a casa ed io corsi tra voi.

Certamente egli avrebbe dovuto palesare ai suoi genitori l' incontro e il ragionamento tenuto con quello sconosciuto: ma egli non si avvedeva del pericolo cui si era esposto. Anzi pensandosi di aver riportato una grande vittoria godeva in cuor suo e desiderava ritornare all' assalto a fine di riportarla compiuta. Pertanto senza farne parola ad alcuno si mise con serietà a leggere i fascicoli delle *Letture Cattoliche* riguardanti ai protestanti, e con quelle letture sembrandogli di essere divenuto un gran teologo diceva tra sè: Giovedì voglio ritornare sul Campidoglio e se mai quel barbone ritornerà, voglio confonderlo; non ho mai trovato uno che mi abbia vinto nelle dispute, nemmeno quel là avrà a cantare vittoria. Voglio farmi dire che diavolo siano questi evangelisti, quale sia la loro chiesa. Se mai ne lascia scappare qualcheduna, voglio metterlo in canzone per tutta Roma. Ad ogni buon conto voglio portare con me il primo volume delle letture cattoliche

e qualora non mi ricordassi di qualche cosa, mi servirò del libro.

In que'giorni Massimino volle scrivere tutto il colloquio avuto con quello sconosciuto. Poichè, diceva, mi sembra materia di un bel dramma e voglio tener conto di ogni particolarità. Venuto intanto un altro giovedì, all'ora stessa, Massimino stava osservando la lupa a saltellare pel serraglio, quando il così detto evangelista, persuaso di tirare il pesce nella rete, si avvicinò al nostro teologhino e gli dice : Mio buon amico, come hai passata la settimana ?

M. Buon giorno, buon giorno. L'ho passata abbastanza bene. Ho meditato molto sulle vostre parole, ed avrei parecchi schiarimenti a richiedervi.

S. Eccomi qua ; ma parla con maggior calma. Qui però io mi accorgo che si fa gente, e se vuoi che siamo più tranquilli, andiamo più in su verso la chiesa di Aracoeli. Là potremo discorrere con maggior quiete.

M. Andiamo pure dove vi piace,

ma scusatemi se l'altro giovedì vi ho usato qualche sgarbatezza nel parlare. Sono un po' bizzarro e quando odo taluno ad impugnare la verità conosciuta, io salto sulle furie e non sono più padrone di me stesso. Il mio maestro mel disse più volte di ragionare con calma senza lasciarmi portare dalla collera.

S. Lascia a parte le scuse e fammi le due dimande.

M. La mia prima dimanda è questa: Da quanto tempo esiste la credenza di coloro che si appellano Evangelici od Evangelisti?

S. La credenza degli evangelisti, ossia il modo libero di interpretare la Bibbia, rimonta fino alla riforma della Chiesa Cattolica.

M. Diamine! fino alla riforma della Chiesa Cattolica; la Chiesa Cattolica è fondata da Dio, assistita da Dio, può forse essere riformata? Chi mai può fare questa riforma?

S. Il buon senso ha fatto questa riforma; ottimi riformatori furono Calvino e Lutero.

M. Sempre con questo buon senso... Secondo voi tutti hanno il buon senso, perciò tutti possono riformare quanto loro non piace; nè il buon senso degli uni dovrebbe preferirsi a quanto dice il buon senso degli altri. Ma lasciamo questo per ora e ditemi che cosa fecero Calvino e Lutero?

S. Corressero varii abusi introdotti nella Chiesa Cattolica formando una credenza appoggiata unicamente sul Vangelo, e questa correzione suole chiamarsi riforma dei protestanti o degli evangelisti.

M. Ho qui un libro in cui si parla molto di Calvino e di Lutero. Quivi si dice che erano ambidue viziosi; uno voleva farsi prete, l'altro si fe' monaco; ma dopo rinunciarono a questo stato e si diedero ad una vita scandalosa. Avranno forse insegnato agli altri ad operare come essi facevano? Calvino e Lutero da chi furono mandati a compiere la loro missione? Hanno forse mostrato con miracoli, che erano da Dio inviati?

S. Non si sa se abbiano fatto mi-

racoli, ma si sa che furono due grandi uomini. E noi dobbiamo badare a ciò che hanno detto senza darci pensiero di quello che hanno fatto, e per quale ragione abbiano operata questa o quell'altra azione.

M. È vero che quando si vuole cercare la verità si deve badare a quello che si dice e non a quello che si fa. Tuttavia se un briccone, uno scellerato venisse a darmi qualche lezione in cose spettanti alla moralità, alla salvezza dell'anima mia, io avrei motivo di temere, che egli voglia insegnare a me quanto egli ha fatto. Ma per ora lasciamo questo a parte. Voi mi dite, che non si sa se abbiano fatto miracoli, volete dire che non si sa, se siano stati mandati da Dio. Non è vero?

S. Sì è vero, già... Ma tuttavia...

M. Tuttavia saranno stati virtuosi; tanto più che in questo libro si dice che Lutero non abbia preso per Maestro il Salvatore, ma lo stesso demonio e soleva invocarlo nei suoi bisogni con queste parole: Santo Dia-

volo, prega per me. Se voi seguite Calvino e Lutero avrete anche voi il demonio per maestro. Non è vero? Oh quanto mai sono pazzi i protestanti! Biasimano i cattolici perchè invocano i santi, e poi essi invocano il demonio! (1).

S. Ma vedi, tu non capisci ancora queste cose; se avessi pazienza di continuare a venire da me; io ti spiegherei assai bene le cose.

M. Sebbene giovane, sembrami di capire che i fondatori degli evangelisti non erano uomini virtuosi, anzi erano dati ad ogni vizio; non fecero alcun miracolo ed ebbero il demonio per maestro.

S. Aspetta, aspetta. Io voleva dirti che Calvino e Lutero furono riformatori, ma non fondatori della nostra credenza. Nostro fondatore fu Gesù Cristo, cui è dovuto l'onore e la glo-

(1) In queste nostre *Letture* sarà quanto prima stampata una curiosa ed amena biografia di Lutero, in cui sarà diffusamente esposto quanto qui brevemente si accenna di questo celebre fondatore della riforma protestante.

ria in cielo ed in terra per tutti i secoli.

M. Non ho bisogno di pensare alla risposta, perchè il mio libro vi risponde a maraviglia, ascoltate : Voi, o protestanti ed evangelisti, vantate la vostra esistenza da Gesù Cristo ; ma noi vi preghiamo di esporci come la dottrina insegnata da Gesù Cristo, predicata dagli Apostoli siasi tramandata fino a noi. La Chiesa di Gesù Cristo deve essere una, cioè professare una sola dottrina. I cattolici di tutto il mondo parleranno lingue diverse, ma hanno tutti una sola fede, una sola legge, i medesimi Sacramenti. Nè avvi una verità di fede insegnata dagli uni, che non sia creduta ed insegnata dagli altri. Al contrario la vostra Chiesa non è una, anzi è divisa in tante credenze, quanti sono quelli che sono capaci di leggere. Giacchè ognuno, come voi avete detto, può leggere e credere nella Bibbia quello, che gli pare e piace. Quindi possiamo dire che ogni protestante si forma una religione a piacimento.

24

La vostra credenza *non è santa*, perchè non furono santi i fondatori, anzi mostraronsi ognora uomini pieni di vizi, che ebbero il diavolo per maestro.

S. Ma noi non badiamo nè a Calvino nè a Lutero, badiamo unicamente al vero fondatore della Chiesa che è G. C.

M. La vera credenza deve essere stata insegnata da Gesù Cristo, predicata dagli apostoli, e tramandata con sicurezza sino a noi e deve durare sino alla fine del mondo. Inoltre deve ricevere i fedeli di tutti i tempi, di tutti i luoghi. Ora ditemi: Potete voi fissare una serie di pastori, che da G. C. abbiano insegnata la vostra dottrina, abbiano praticati gli stessi sacramenti fino alla comparsa di Calvino e di Lutero?

S. Il tuo libro, bambino mio, fa una difficoltà, cui è facile rispondere. Molte cose non sono state scritte e credo che fra queste debbansi eziandio annoverare queste riguardanti alla serie dei nostri pastori.

M. Le parole *credo*, o *può darsi suppongono incertezza*, dunque secondo voi, è cosa incerta quei signori pastori siano vissuti; ma i miei maestri hanno sempre detto che nella storia, ove non avvi argomento positivo, non si può ammettere alcun fatto certo. Così io non tengo conto del vostro *può darsi*; e dico non esservi alcuna memoria che segni l'esistenza della riforma prima di Calvino e di Lutero.

S. I nostri ministri asseriscono che la dottrina dei riformatori era conosciuta ai tempi degli apostoli, e che poi rimase celata fino all'epoca della riforma da cui fu nuovamente pubblicata.

M. Ohibò, ohibò! Volete adunque che la vostra riforma sia cominciata al tempo degli apostoli? Io non ci credo a meno che vogliate dire abbia cominciato con Giuda Iscariota. Voi dite che dopo quell'epoca rimase celata, ovvero nascosta certamente in mano del demonio, che fu direttore segreto della riforma fino al se-

colo decimosesto. Allora questo direttore delle tenebre, ossia il diavolo, tirò fuori di nuovo la riforma facendo Calvino e Lutero suoi fedeli ministri.

S. Ma tu sragioni; compatisco le sgarbatezze, che pronunzi. Se tu parlassi più con calma, di certo lo spirito del Signore ti illuminerebbe. Dimmi pertanto: la Chiesa Cattolica fu più visibile che la riformata? Come tu ne potresti provare la sua visibilità?

M. Dal momento che passate ad altro argomento indicate di concedermi il primo, cioè i protestanti in niun modo poter vantare nè dottrina, nè unità, nè discendenza di pastori da G. C., dagli apostoli sino ai predicatori della riforma. Se poi volete che io vi dica come la Chiesa Cattolica fu in ogni tempo visibile vi leggerò soltanto alcune pagine del mio libro, le quali sono proprio scritte per voi. Qui si parla di un padre che si trattiene co' suoi figli intorno a cose di religione. Il padre imprende a parlare così:

Padre. Il nostro divin Salvatore, o cari figliuoli, è venuto dal cielo in terra per salvare tutti gli uomini, fondò la sua Chiesa a guisa di grande edifizio, in cui potessero avere ricovero e salvezza gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi; e siccome egli assicurò che le porte dell'inferno non avrebbero mai potuto atterrare questo grande edifizio, ne segue esso dover esistere in ogni tempo conoscibile, e in ogni tempo visibile, perchè doveva in ogni tempo essere la salvezza degli uomini.

Figli. Che cosa vogliono dire queste parole *conoscibile* e *visibile?*

P. La Chiesa di Gesù Cristo deve essere *conoscibile*, vale a dire, presentare chiaramente, e in ogni tempo i caratteri della divinità per modo che una persona, anche idiota e volgare, la possa conoscere e distinguere da qualsiasi società posta fuori della Chiesa di Gesù Cristo. Questo grande edifizio, fondato da Gesù Cristo, deve essere *visibile*; cioè la vera Chiesa deve sempre insegnare la sua

dottrina, amministrare i sacramenti, esercitare le pratiche della religione, usare della sua autorità in modo, che gli uomini possano, se vogliono, conoscere ciò ch'essa insegna; ricevere i suoi Sacramenti, aver parte alle sue sacre cerimonie, essere da lei governati, e per dirlo con altri termini: essa è visibile nel suo insegnamento, nel suo culto, nel governo delle anime, nell' autorità dei suoi pastori, specialmente del sommo Pontefice, deputato da Gesù Cristo a governarla visibilmente qui in terra.

F. Si dice nel Vangelo che la Chiesa di Gesù Cristo debba essere visibile?

P. Nel Vangelo la Chiesa è paragonata a cose tutte visibili. Gesù la paragona ad un *grande edifizio*, di cui s. Pietro è pietra fondamentale; la paragona ad una *montagna*, ad un *regno*, ad un *campo*, ad una *vigna*, ad un' *aia*, ad un *ovile*, cose tutte visibilissime, e che cesserebbero di esistere, qualora non fossero più visibili.

F. Gli eretici credono che la Chiesa di Gesù Cristo debba essere visibile?

P. Sì; gli eretici, e particolarmente i protestanti d'oggidì, convengono che la Chiesa di Gesù Cristo deve essere visibile.

F. Credono i protestanti che la Chiesa Romana sia sempre stata visibile?

P. Anche su questo convengono i protestanti.

F. E con quali argomenti si prova che la Chiesa Romana sia sempre stata visibile?

P. Che la Chiesa Romana sia sempre stata visibile, si prova con questo che ebbe sempre un magistero visibile e conosciuto da tutto il mondo nel suo Capo e Supremo Pastore, cioè nei papi. I quali con successione non mai interrotta, dal primo fino all'attuale Pio papa IX, la governarono. La chiesa Romana fu costantemente visibile nei vescovi in comunione col medesimo Capo sparsi per tutta la terra a reggerne le tante diocesi. Inoltre ebbe sempre lo stesso

simbolo apostolico, cioè la stessa professione di fede comune per ogni dove a tutti i suoi membri; sempre ebbe gli stessi sacramenti in ogni tempo amministrati; sempre lo stesso culto praticato dalla moltitudine immensa dei suoi seguaci.

F. Pretendono i protestanti che la loro Chiesa sia pure sempre stata visibile?

P. Dicono di sì.

F. Possono provarlo?

P. Pretendono di provarlo, ma nel modo più ridicolo.

F. Come pretendono di provarlo?

P. Alcuni pretendono dimostrare che la loro Chiesa è visibile fino a Calvino e Lutero, altri poi dicono che si può provare visibile fino a Pietro Valdo, fondatore della setta dei Valdesi.

F. Quando cominciò Lutero a predicare la sua dottrina?

P. Lutero cominciò a predicare la sua dottrina nel 1517.

F. Quando cominciò Calvino?

P. Calvino cominciò nel 1537, vent'anni dopo Lutero.

F. E Pietro Valdo quando cominciò ?

P. Pietro Valdo cominciò verso il 1160.

F. Prima di tal tempo la Chiesa di questi eretici non era visibile?

P. Prima dell' esistenza dei loro fondatori le chiese degli eretici non erano visibili, perchè non esistevano, e se vogliono far risalire la loro visibilità nei tempi anteriori, sono costretti ad unirsi colla Chiesa Romana, o camminare nelle tenebre.

F. Ma corpo di bacco! I protestanti credono che la Chiesa di Gesù Cristo debba essere visibile ; che la Chiesa Romana fu in ogni tempo visibile ; essi poi non possono provare la loro visibilità fino a Gesù Cristo; perchè dunque non fanno ritorno alla vera Chiesa di Gesù Cristo? O che sono pazzi, o che sono ben ignoranti.

P. Concedo anch' io che il maggior numero dei protestanti e dei valdesi vivono nell'ignoranza di questa verità fondamentale. Però ai nostri tempi, che i protestanti tendono

pure all'istruzione , hanno fatto formale dimanda ai loro ministri dove esistesse la Chiesa riformata prima dei loro fondatori. Ma non poterono ottenere una soddisfacente risposta , ond'è che molti protestanti , valdesi ed anglicani fecero ritorno alla santa Romana Chiesa, da cui i loro antenati si allontanarono. I ministri e dottori protestanti, non sapendo come cavarsi da questa difficoltà, s'immaginarono due ragioni, a dir vero meschinissime, colle quali si pensano di poter appagare quelli che hanno fatto quella importante dimanda.

F. Ascoltiamo queste due dimande e le risposte che danno.

P. Dicono parecchi ministri , che la loro chiesa dal quarto secolo fino ai loro fondatori si conservò in alcuni pochi, i quali nel loro cuore, senza darsi a conoscere all' esterno , conservarono quella dottrina maravigliosa che più tardi Pietro Valdo, Calvino e Lutero predicarono. Altri ministri protestanti , scorgendo ridicola tale asserzione , dissero apertamente che

fu per mille anni invisibile, e che tornò visibile quando i nuovi riformatori si posero a predicare il protestantesimo.

F. Mi paiono assai deboli queste ragioni per un argomento di tanta importanza. Ma almeno di questi *alcuni*, che per mille anni conservarono nel loro cuore la Chiesa di Gesù Cristo, si sa la patria, la nascita, il nome, cognome in modo che dimostrino essere stati uno successore dell'altro, conservando la medesima fede, la medesima legge, i medesimi sacramenti?

P. Nissuna di queste cose: e noi sfidiamo tutti i calvinisti, luterani, valdesi, evangelisti e tutti insieme i promotori del protestantesimo, a darci il nome di *un uomo solo*, il quale, partendo da qualcuno dei protestanti, dimostri i suoi antecessori da s. Silvestro fino ai riformatori: la discendenza di *un uomo solo*, nella cui persona siansi conservati i sacramenti, il governo della Chiesa di Gesù Cristo.

34

F. Neppur uno... neppure uno... ciò solo dovrebbe mettere in mala fede tutti i protestanti. Ma non pare essi abbiano qualche apparente ragionevolezza, quando dicono essersi la loro chiesa conservata in una scelta di uomini pii, i quali conservarono circa mille anni la dottrina di Gesù Cristo nel loro cuore, e la manifestarono poi a Pietro Valdo, a Lutero, a Calvino, e come tale la insegnarono?

P. Cominciamo per dire che non si può citare neppure un autore, il quale asserisca essere esistita una società, prima dei mentovati eresiarchi, la quale abbia professata la medesima loro dottrina. Movono poi a compassione quando ci dicono, come in quei mille anni si trovarono persone, le quali nutrivano i sentimenti di Calvino, di Lutero e degli evangelisti, ma che non osarono mai professarli pubblicamente.

Poveri protestanti! Dimandiamo il nome, patria, azioni, successione non interrotta di costoro, e nol sanno. Vorranno forse ammettere che ab-

biano composto la Chiesa di Gesù Cristo uomini, che nelle loro azioni professavano una credenza diversa da quella che avevano in cuore? Non sarebbero costoro veri ipocriti e traditori della propria religione? (1).

F. Io penso di sì, e credo che se si trovassero qui protestanti, rinuncierebbero tutti ai loro errori per farsi cattolici. La prima ragione mi pare bene sviluppata, non ci trovo nulla a ridire; vediamo ora la ragione di quelli che asseriscono la Chiesa di Gesù Cristo essere stata per molti secoli invisibile (2).

P. Questo modo di ragionare è un tagliare il nodo senza disfarlo, vale a dire, fuggire la difficoltà senza dare risposta. Se i protestanti e gli stessi Valdesi convengono che la Chiesa

(1) V. Scheffmacher, *Catec. di Contr.*

(2) In un libro intitolato: *Cenni sui Valdesi*, stampato venti anni sono per A. B. C., ossia Amedeo Bert, si spaccia per divina la Chiesa dei valdesi, e senza punto rispondere ove fosse quella Chiesa anteriormente, dice schiettamente: *Da quest'epoca* (1049) *vengono citati dagli storici i Montani ed i Valdesi.*

di Gesù Cristo deve essere visibile per accogliere in ogni tempo quelli che nel santo suo grembo volessero ricoverarsi; se convengono che la Chiesa Romana sia stata in ogni tempo visibile, se non si può dimostrare che abbia insegnata cosa contraria a quanto insegnò Gesù Cristo, a quanto insegnarono gli apostoli; se finalmente i protestanti non sanno dirci dove sia esistita la loro chiesa per mille anni; quali conseguenze dedurreste voi?

F. La conseguenza è chiarissima: la Chiesa Romana è la vera Chiesa di Gesù Cristo, non così quella dei protestanti. Ma come rispondere a quei protestanti, i quali dicono potersi dare che la loro chiesa sia stata per mille anni invisibile?

P. Que' protestanti che dicono ciò sono lontanissimi dalla verità, perchè, ripetiamolo, la Chiesa di Gesù Cristo è simile ad un grande edifizio, ad un'alta montagna, ad un campo, ad un'aia, ad una vigna, cose tutte sempre visibilissime. Se la Chiesa

fosse stata qualche tempo invisibile, le porte dell'inferno l'avrebbero vinta, quindi G. C. sarebbe stato un falso profeta ; e sarebbe pure stato un cattivo architetto , perchè non avrebbe fondata la sua Chiesa sopra una pietra ferma e soda , ma sulla rena, come quell'architetto insensato di cui parlasi nel Vangelo (Matt., 7, 27).

Gesù Cristo fondò la sua Chiesa perchè potesse procacciare salvezza a tutti gli uomini; ma come possono venire alla medesima se sta nascosta?

Se la Chiesa non fosse stata costantemente visibile , i cristiani non avrebbero potuto soddisfare al comandamento di Gesù Cristo, il quale ci ordina di portare le nostre questioni alla Chiesa ed ascoltarne le decisioni. Gesù Cristo comandò agli apostoli ed ai loro successori d'istruire e battezzare tutte le nazioni. Ora queste non potrebbero essere istruite e battezzate che per mezzo di un ministero pubblico e visibile, quale in ogni tempo si è nella Chiesa Romana conservato e praticato.

F. Quante ragioni ! Io non so che mai si possa dire contro la visibilità della Chiesa di Gesù Cristo!

P. Queste ragioni sono di gran peso, e formano un novello argomento di divinità a favore della Chiesa Romana. Imperocchè fra le società cristiane essendosi essa sola mostrata in ogni tempo visibile, in ogni tempo conservatrice fedele della dottrina di Gesù Cristo, forza è conchiudere che essa sola è la vera Chiesa.

F. A quale cosa si può paragonare la Chiesa Romana ?

P. La Chiesa Cattolica Romana, secondo il Vangelo, si può paragonare ad un grande edifizio costrutto sopra sodissime fondamenta , contro cui tornano inutili il soffiare dei venti, l'urto delle tempeste, la fierezza delle burrasche, ogni colpo di macchina, ogni stratagemma umano. Edifizio da oltre mille ottocent' anni combattuto con gagliardi assalti, ma che mostrasi sempre visibile, sempre bello, sempre grande e maestoso, quale si conviene ad un' opera fondata da

un architetto onnipotente, da Gesù Cristo. *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam.*

A quale cosa si può paragonare la visibilità delle chiese degli eretici?

P. Le chiese degli eretici si possono paragonare ad un edifizio mal fondato e mal costrutto. Ora ne cade una parte, ora un'altra. Talora cade rovinato, e non si vede più. Si tenta ricostruirlo; ma ad ogni soffiar di vento si sfascia e rovina, schiacciando quanti entro dimorano.

Di fatto le chiese degli eretici, altre più, altre meno, andarono mai sempre, e vanno spesso cangiando governo e dottrina; una setta distrugge le credenze dell' altra, perchè di credenze opposte; nella medesima setta si credono articoli fondamentali da taluno, che da un altro della medesima setta sono negati: quindi, cadendo di errore in errore, si sfasciano, distruggendo ogni elemento di verità: per ciò in una tre-

menda certezza di trovarsi affatto separati dalla Chiesa di Gesù Cristo, fuori di cui niuno può salvarsi.

Fin qui lesse Massimino. Il signor evangelista ascoltò quella lettura con molta attenzione. Ora dava segni di ammirazione, ora di approvazione. In fine soggiunse: Ciò che tu hai letto è bello, chiaro e di gran valore. Chi volesse rispondere avrebbe assai da fare e da studiare. Ritorneremo altra volta su questo argomento, e saprò dirti qualche cosa.

In quel momento Massimino si accorse che l'ora era assai tarda, perciò chiudendo il libro disse: Buon giorno, amico mio, a rivederci altro giovedì, se così vi piace.

CAPO VISIBILE DELLA CHIESA.

Tanto Massimino, quanto l'evangelista erano ansiosi di continuare i loro ragionamenti. In quegli otto giorni Massimino lesse di nuovo la celebre Disputa tra un avvocato ed un ministro pro-

testante, ripassò pure alcuni trattenimenti del libretto: *Il Cattolico istruito: Risposte facili del P. Franco*, dove parlasi dei protestanti e delle loro riforme. Inoltre occorrendo in quei giorni la festa di san Pietro nella chiesa del Gesù, egli andò quivi ad udire uno stupendo ragionamento sul Capo visibile della Chiesa. Laonde andava dicendo tra sè: Quel signorino se ritornasse, sarebbe ben servito. Voglio che faccia un bel fiasco. Voglio insistere, convincerlo, confonderlo, e in fine strapazzarlo perchè è venuto in Roma a mettere in dubbio la nostra religione.

Prima dell'ora solita Massimino era già sulla piazza del Campidoglio e tutto occupato di se stesso si trastullava macchinalmente da solo con una palla elastica saltellando e scorrazzando.

S. I miei rispetti, bambino mio, hai fatto un buon s. Pietro?

M. Buon giorno, signore, mi stavo qui trastullando e quasi temeva che non foste più venuto.

S. Perchè mai? Io ti amo assai e vorrei farti del bene raddrizzandoti alcune idee. Tu mi hai letto e dette tante cose contrarie alla riforma evangelica o degli evangelisti. Molte di quelle cose appoggiando sulla storia non ammettono osservazione in senso contrario. Quelle poi che si basano sopra ragionamenti aprono la via a molti riflessi, a molte dimande, specialmente intorno al Capo della vostra Chiesa. Sapresti adunque dirmi chi sia il Capo della Chiesa?

M. Se voi mi dimandate chi sia il Capo della cattolica religione, io vi soddisfo con poche parole del catechismo. Il capo invisibile della Chiesa è Gesù suo Fondatore, il quale prima di salire al cielo mandò i suoi apostoli a predicare, assicurandoli che egli li avrebbe assistiti dal cielo sino alla fine del mondo. Io sarò con voi, loro disse, tutti i giorni sino alla fine dei secoli. Il Capo poi visibile stabilito da G. C. è s. Pietro, di cui ieri abbiamo fatta la festa, e dopo san

Pietro i papi suoi successori nel governo della Chiesa.

S. Poveri cattolici! Perchè fare questo torto a G. C. quasi egli dal cielo non sia capace di governare la sua Chiesa, e gli sia perciò necessario un Capo che ne prenda cura e ne faccia le veci sopra la terra?!

M. Aspettate un momento: quando Dio stabilisce una cosa noi non dobbiamo dimandargli la ragione perchè l'abbia fatta, ma solamente accertarci che l'abbia stabilita. Il Salvatore poteva da se solo predicare e convertire tutto il mondo con un solo atto di volontà, ma egli ha voluto stabilire s. Pietro capo della Chiesa: ed era perciò necessario che a s. Pietro succedesse un altro capo, il quale ne facesse le veci.

S. Ma buona gente! Non basta Dio solo a governare la sua Chiesa dal cielo? Che bisogno avvi dell'assistenza umana, quando vi è la divina?

M. Voi volete imbrogliarmi, ma ascoltate come vi risponde il mio libro. Pare che sia stato scritto per

voi; e che il predicatore di ieri al Gesù abbia letto queste cose medesime. Ascoltate: *Il modo, con cui Dio ha stabilito la sua Chiesa, fa che sia di tutta necessità un Capo visibile. La Chiesa di Gesù Cristo è rassomigliata nel Vangelo ad una grande famiglia, che deve in ogni tempo accogliere chiunque voglia farsi membro di lei; potrebbe reggersi una tale famiglia senza un Capo, che la governi?*

Inoltre la Chiesa di Gesù Cristo è Una, e senza il Capo i suoi membri si dividerebbero in altrettante diverse famiglie, come fanno i protestanti. La Chiesa di Gesù Cristo è Santa, ma come mai i fedeli sparsi nelle varie parti del mondo potrebbero conoscere questa santità senza un Capo, visibile che a nome di Dio assistito da Dio, distingua la verità dall'errore, il giusto dall'ingiusto?

La Chiesa di Gesù Cristo è cattolica, ossia universale, ma come potranno i fedeli di tutto il mondo concorrere ad un centro per conservare la medesima fede, la medesima

dottrina, e riconoscere i veri sacramenti istituiti da Gesù Cristo, se manca un capo, un maestro che li renda sicuri? La Chiesa è Apostolica; ma come conoscere che sia realmente tale, senza un Capo che si mostri successore degli apostoli, e conservatore delle verità da loro tramandate alla Chiesa?

S. Ciò che dice il tuo libro dimostra che il Salvatore costituì s. Pietro Capo della Chiesa; ma dopo la morte di lui, dopo gli altri apostoli il Vangelo essendo già predicato in tutta la terra, non faceva più mestieri alcun Capo visibile, nemmeno alcun successore a s. Pietro.

M. Da quanto vi ho letto parmi si debbano dedurre due conseguenze: Gesù Cristo fondò la sua Chiesa, che deve durare sino alla fine del mondo; Capo di questa Chiesa costituì san Pietro, che la doveva governare per tutta la vita. Ma siccome la Chiesa doveva esistere dopo san Pietro, era perciò necessario un successore per governarla. Siccome il regno, dice

il mio libro, non è fatto pel monarca, ma si costituisce il monarca, affinchè governi i sudditi ed amministri il regno, e finchè durerà il regno, deve sempre essere chi lo governi e lo amministri, altrimenti andrebbe tutto in disordine, così non essendo la Chiesa fondata pel papa, ma il papa stabilito per governare la Chiesa, ne segue che fino a tanto che vi sarà Chiesa, vi deve essere il suo Capo, che è il papa. Ditemi ancora: la famiglia è fatta per governare il capo di casa, oppure il capo di casa è fatto per governare la famiglia?

S. Senza dubbio il capo di casa è fatto per governare la famiglia.

M. Fino a quando ci deve essere un capo che governi la famiglia?

S. Finchè durerà la famiglia ci deve senza dubbio essere un capo che la governi.

M. Altrimenti?

S. Altrimenti tutta la famiglia va in disordine

M. Quando poi muore il capo di famiglia?

S. Quando muore il capo di famiglia devegli succedere il primogenito oppure un altro che sottentri nel governo della medesima.

M. Supponete una famiglia, che debba durare sino alla fine del mondo, come potrà conservarsi!

S. Questa famiglia potrà conservarsi, purchè abbia sempre un buon capo che la governi.

M. Comprendete chi sia questo capo e questa famiglia?

S. Comprendo benissimo; è questo un grave argomento a favore della Chiesa Cattolica, considerata come una grande famiglia. Finchè fui cattolico ho sempre creduto così; ma adesso che mi son fatto evangelista, ho osservato che i cattolici sono caduti in errore nel credere che il Capo visibile della loro Chiesa sia il papa. Chi mai può provare che Pio IX sia successore di s. Pietro nel governo della Chiesa? Ho già fatto a molti altri questa dimanda e niuno finora mi ha potuto soddisfare.

M. Ed io credo di potervi a pieno

soddisfare. Voi dunque mi concedete già due cose : che san Pietro dallo stesso G. C. fu costituito Capo della Chiesa ; e che a san Pietro doveva succedere un altro Capo visibile nel governo della Chiesa. Siccome io non ho potuto fare lunghi studi mi servo del mio libro, cui vi prego fare vostre osservazioni dove scorgerete opportuno di farne. Ivi si legge quanto segue : *Tutte le storie ecclesiastiche, gli stessi eretici convengono intorno alla maravigliosa successione dei romani pontefici da s. Pietro fino al regnante Pio IX. Troppo lungo sarebbe esporre quanto dicono i santi Padri e gli scrittori ecclesiastici. Valgaci il parere di alcuni. S. Ireneo, che visse nel secondo secolo, dice espressamente : La Chiesa di Roma è la principale, e bisogna che tutte le altre siano a lei unite.* (Lib. 3, cap. 3).

S. Cipriano nel terzo secolo dice : Chi non ha la Chiesa per Madre, non può avere Dio per Padre : non avvi che un Dio ed un Gesù Cristo

e non avvi che una sola fede ed una cattedra fondata sopra s. Pietro per la parola dello stesso Signore (Lib. 1, cap. 8).

S. Agostino sul finire del quarto secolo, fra le cose, che gli facevano conoscere la Chiesa di Gesù Cristo, adduce la non mai interrotta serie de'papi da s. Pietro sino a'suoi tempi, e poi continua così : chiunque si separa dalla Chiesa Cattolica, sia pur buona la vita di lui, non possederà mai la vita eterna , ma la collera di Dio verrà sopra di lui pel solo delitto di essere separato dall'unità di Gesù Cristo.

Sono tenerissime le parole del gran dottore della Chiesa s. Girolamo. Egli, pel timore di essere ingannato dagli eretici de' suoi tempi , scrisse una lettera a s. Damaso sommo pontefice, in cui dice : « *Io mi attacco alla vostra cattedra, la quale è quella di s. Pietro. Io so che la Chiesa è fondata sopra questa pietra. Chiunque non mangia l'agnello in questa casa , fa un sacrifizio profano. Chi*

non fu nell'Arca di Noè, perì nel diluvio; chi non è in questa Chiesa perirà eternamente. Io non conosco Vitale, io ignoro Paolino, Melezio mi è ignoto (sono nomi d'antichi eretici). Chiunque non è con voi, è contro a Gesù Cristo. Chiunque non raccoglie con voi, egli non fa che sperdere. »

Il mio libro continua a parlare dell'autorità dei Concilii che in ogni luogo celebrati hanno sempre riconosciuti i Romani Pontefici per capi della Chiesa, successori di s. Pietro nel governo di essa da G. C. fino a Pio IX. Oltre la moltitudine di scrittori, che in ogni tempo e in tutte le lingue trattarono di questa maravigliosa successione, noi romani abbiamo un argomento permanente e parlante. Venite qui: vedete quella chiesa che trovasi ai piedi della salita di santa Maria Maggiore?

S. Sì, la vedo; è la Chiesa di santa Pudenziana.

M. Quella chiesa e la casa annessa servirono di abitazione a s. Pietro. Per ordinario i papi dei primi secoli

a motivo delle persecuzioni dimoravano nelle catacombe, tuttavia siamo assicurati che hanno qualche tempo dimorato nella chiesa di s. Pudenziana, di s. Prassede, di s. Cecilia sino alla fine del terzo secolo. Portiamo lo sguardo più al mezzodì e vedremo la Basilica di s. Giovanni in Laterano, che ha la bella iscrizione: *Capo e Madre di tutte le chiese*. Nel palazzo annesso alla chiesa abitava Costantino quando venne a Roma. Quell' imperatore sul principio del quarto secolo cedette prima una parte, poi tutto quel palazzo ai romani pontefici. Essi ivi abitarono fino a quando la loro dimora fu trasferita al palazzo Quirinale. Vedetelo là il Quirinale. Quel bel palazzo fu fatto fabbricare dai papi, e servì loro di dimora per molti secoli. Se voltiamo l'occhio a ponente si presenta il Vaticano. Da Costantino fino ai nostri giorni, fatte poche eccezioni, i papi dimorarono ed esercitarono il loro sacro ministero in Laterano, al Quirinale oppure al Vaticano.

52

Io vi assicuro che provo la più grande consolazione quando mio padre conducendomi per le vie di Roma mi dice queste parole: O Massimino mio, ricordati bene, che noi siamo fortunati, perchè ci troviamo nella cattolica religione, e viviamo in una città abitata dai sommi pontefici da G. C. fino a noi. Se dal regnante Pio IX andiamo di papa in papa rimontiamo fino a s. Pietro stabilito Capo della Chiesa dallo stesso G. C. Parimenti partendo da s. Pietro, che portò il Vangelo a Roma, noi vediamo i papi succedersi l'uno all'altro e trasmettersi a vicenda il deposito della fede fino ai nostri giorni.

(V. *Appendice B*, pag. 91).

LE RELIQUIE.

M. Voi, o mio buon amico, disse Massimino nel rivederlo il seguente giovedì, discorrendo mi avete detto che eravate cattolico e adesso vi professate protestante.

S. Non protestante, ma evangelico.

M. Io sarei assai curioso di sapere quale ragione vi abbia spinto ad abbandonare la vostra religione. Avete ciò fatto per vivere più bene o più male? Se per vivere più male non occorreva coprirvi colla maschera di una credenza religiosa, che vi conduce ad una vita cattiva. Se poi è per vivere più virtuoso vi farei qualche dimanda.

S. Quale ?

M. Mettevate in pratica i precetti della legge di Dio e della santa Chiesa in modo esemplare da lasciar più niente da aggiugnere senza farvi protestante ?

S. Caro bambino, bambino mio, io debbo dirti, che ho praticato poco la religione cattolica; ora mi sono fatto evangelico per divenire migliore, ma sono tuttora al buio di ciò che abbia fatto, da fare o da credere. In principio mi pareva che fosse tutto bello, tutto chiaro, ora più studio e più mi trovo nelle difficoltà. I tuoi stessi ragionamenti.... ma adesso ci sono, andiamo avanti.

M. Adesso ci siete, ma se vi trovaste sull'orlo di un gran precipizio, non vi ritirereste indietro? Ditemi almeno, quale cosa abbia servito di pretesto a farvi protestante?

S. Il pretesto principale è quello cotanto decantato, cioè che la Chiesa Cattolica era caduta nell'idolatria.

M. Oh che scioccaggine! La Chiesa Cattolica ha sempre condannato l'idolatria, anzi prima di essere accolta in questi nostri paesi dovette colla predicazione, coi miracoli e col sangue dei martiri combattere, e con mille sforzi distruggere il culto degli Dei, e voi giudicate che abbia abbracciato l'idolatria? Datemene qualche ragione.

S. La ragione si appoggia su ciò che i cattolici adorano i santi, le loro reliquie, le loro immagini e questa è vera idolatria. Dio soltanto deve essere adorato siccome sta scritto: *Adorerai un solo Dio.*

M. Vi hanno dato lucciole per lanterne. Voi come cattolico avete senza dubbio studiato il catechismo; io pure

l'ho letto, studiato, udito a spiegare e a predicare, che noi veneriamo i santi e le loro reliquie, ma non li adoriamo. Ditemi il titolo di un solo libro, o di un solo catechismo, in cui si asserisca quanto voi dite, e poi vi dirò che quel catechismo contiene uno sproposito.

S. Tu vuoi chiamare venerazione e non adorazione il culto, che prestate alle reliquie ed alle immagini dei santi; ma intanto la Bibbia condanna tutte queste superstizioni. Dio è geloso, dice nel decalogo, io solo voglio essere adorato, nè mai fate immagine o scultura di sorta.

M. Aspettate un momento. La mia *Storia Sacra* contiene le medesime parole, ma aggiugne: *Non ti fare statue o sculture per adorarle.* Perciò noi diciamo sempre che non adoriamo, ma veneriamo le immagini e le reliquie dei santi.

S. Ma nella *Storia Sacra* non si dà esempio che immagini o reliquie siano state venerate, e noi non dobbiamo scostarci dalla Bibbia.

M. Mi rincresce che non ho qui un libro del padre Perrone che ha per titolo: *Il protestantismo e la regola di fede.* Là si tratta a lungo quello che voi dite, e risolve ogni difficoltà, che possa farsi su questa materia. Tuttavia voi appellandovi alla Bibbia, vi risponderò colla Bibbia. Ditemi adunque: L'arca dell'Alleanza era ben una immagine materiale?

S. Sì era un oggetto materiale, che racchiudeva le tavole della divina legge.

M. Il popolo ebreo l'adorava?

S. No, perchè adorandola sarebbe divenuto idolatra.

M. Dunque il popolo ebreo aveva immagini ossia oggetti materiali, che venerava senza far male, anzi era rigorosamente comandato di rispettarla e farla venerare anche dagli altri.

S. Queste cose sono materiali sì, ma non sono immagini; non sono statue.

M. Il nostro maestro ci ha sempre detto che l'arca dell'Alleanza era una

immagine che figurava il tabernacolo della nuova legge, in cui si contiene non solamente la legge divina, ma l'autore della stessa legge, cioè il divin Salvatore. Se poi volete argomento più specificato, ditemi ancora: vi ricordate del tempio di Salomone : Vi ricordate che Dio ordinò che si facessero due cherubini come guardie destinate a custodire l'arca santa? Il popolo venerava l' arca, venerava que'cherubini, ma non fu mai incolpato d'idolatria.

S. Tu mi ricordi cose, che io sapeva , ma vi faceva sopra poca riflessione. Ti concedo il culto alle immagini , ma le reliquie ; ah ! quelle reliquie ! Sono anche queste venerate nella Bibbia ?

M. Oh per la barba di Giove ! Siete venuto adesso dal mondo della luna ? Non vi ricordate più, che quando alcuni israeliti portavano a seppellire un morto , spaventati dai ladri fuggirono in una spelonca, in cui da un anno era sepolto il corpo di Eliseo profeta? Ora avvenne che la bara del

defunto fu appressata alla tomba del santo profeta ed in quell' istante il morto risuscitò. Avrebbe Iddio operato un miracolo così strepitoso, quale è la risurrezione di un morto, se non fosse per dimostrare all'evidenza quanto gli tornò gradito il culto delle reliquie de'suoi santi?

S. Quando sono corpi di santi si potrebbe concedere, ma gli abiti, pezzi cenciosi, sudici....

M. Che siano ceneri dei santi, siano abiti od altri oggetti che abbiano ai medesimi appartenuti sono cose di grata ricordanza, e ci rammentano sempre le loro virtù, i loro esempi, che dobbiamo imitare. I medesimi abiti anche sudici sono sempre un tesoro prezioso, perchè furono al contatto del corpo di coloro, che colla santità della vita si guadagnarono la gloria celeste. Nello stesso Vangelo abbiamo non pochi esempi che ci ricordano quanto la venerazione di tali oggetti torni a Dio gradita. Una donna gravemente inferma si strascina in mezzo alle turbe, tra

se dicendo : Se io potrò anche solo toccare l' orlo della veste del Salvatore, sarò guarita. Giunge di fatto a toccarla e sull'istante guarisce. San Paolo predicava ed operava maraviglie da tutte parti. Non potendosi avere di presenza dappertutto, i fedeli presero alcuni sudari o piccole lenzuola, che avevano servito a san Paolo, li avvicinavano agli ammalati, che tutti riacquistavano la sanità. San Pietro poi dava la vista a'ciechi, l'udito ai sordi , la loquela ai muti, la vita ai morti. Quindi a moltitudine gli ammalati erano portati a lui. Ma non tutti potevano avvicinarsegli, perchè loro imponesse le mani o desse la benedizione. Allora studiano la via per cui deve passare e fanno in modo che almeno l'ombra di s. Pietro cada sopra gli ammalati. L'ombra sola bastava a farli guarire. Avete qualche cosa da osservare sopra questi fatti ?

S. Caro Massimino, ti lodo in questo tuo disinvolto parlare, e questo solo fa che io cangi modo di pensare intorno alle reliquie ed alle immagini

dei Santi. Ma dimmi: Perchè tu parli soltanto dei fatti della Bibbia e non ricorri alla storia Ecclesiastica, in cui tu avrai certamente lette tante maraviglie operate in virtù delle reliquie dei Santi?

M. Se fosse mestieri vi racconterei tanti esempi esposti in una raccolta di fatti edificanti ricavati dalla *Storia Ecclesiastica* Ma siccome voi volete soltanto ammettere la Bibbia, io ho voluto combattere le vostre asserzioni colle armi, che sono nelle vostre e nelle nostre mani.

IL CULTO RELIGIOSO.

S. Un' alterazione sensibilissima i Cattolici hanno introdotto nel culto esterno. Dio è spirito, dice il Vangelo, ed è venuto il tempo in cui i veri adoratori lo adoreranno in ispirito e verità. Perchè dunque tanta farragine di paramentali, di altari, di candellieri, di incensieri, cotte, rocchetti, piviali ed altro simile che riempiono

le vostre Chiese? Non sono meglio ornate le Chiese degli Evangelici? Un edifizio pulito, alcuni banchi o sedie, una cattedra, ecco tutto.

M. In poche parole voi mi ammucchiate mille difficoltà. Vi risponderò ad una ad una. Cominciatemi a dire: Credete voi che l'uomo debba prestare un culto al suo Creatore?

S. Un culto interno si, ma non esterno.

M. Credete voi che si possa prestare a Dio un culto interno senza l'esterno?

S. Io credo di sì.

M. Io credo di no. Dio comanda la preghiera vocale, ma come io posso pregare senza muovere esternamente le labbra? O Signore, diceva Davidde, aprite le mie labbra e la mia bocca annunzierà le vostre lodi. Inoltre Dio comanda la penitenza dicendo: Se non farete penitenza andrete tutti alla perdizione; ma come io posso farla senza opere esterne? Dio comanda di santificare i giorni festivi, ma come ciò io posso fare senza compiere opere

buone, quelle appunto che sono comandate dal Signore?

Di più tanto lo spirito quanto il corpo furono da Dio creati; e non è giusto che amendue riconoscano con un culto speciale il loro creatore? Anima e corpo sono destinati ad un premio eterno, il cui conseguimento dipende dalle buone opere, vale e dire dal dare da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, vestire i nudi, albergare i pellegrini, visitare gli infermi e simili. Si possono queste cose adempire senza atti esterni ossia culto esterno?

S. Forse tu non hai ben capito il mio pensiero. Ammetto che noi dobbiamo offerire al Creatore gli omaggi del nostro cuore, e siccome gli atti interni devono palesarsi con azioni esterne, ne deriva che al culto interno deve essere congiunto il culto esterno. Questo è chiaro e ragionevole. Io per altro voleva esprimere un pensiero diverso. Intendeva di parlare delle cose, degli apparati, dei paramentali, acquasantini, incensieri ecc. Questo

parmi contrario al culto divino, che deve essere tutto spirito e verità. Niuna di queste cose vediamo registrate nella Bibbia. Che ne dici?

M. Dico che voi volete burlarvi di me. Perciocchè voi sapete al pari di me, che la Bibbia è ripiena di esempi di culto esterno, in cui vi furono praticati riti e cerimonie.

S. Dammene qualche esempio.

M. Comincierò da Caino e da Abele. Questi due fratelli offerivano a Dio le loro primizie; Abele i migliori agnelli del gregge; Caino i più meschini frutti della terra. Queste cose solevano certamente aver luogo con riti e cerimonie.

Si legge precisamente che Enos regolò il divin culto; ossia cominciò a mettere in pratica cerimonie determinate, con cui dovevansi fare sacrifizi al Signore. Noè uscito dall'arca eresse un altare, ed offerì a Dio un sacrificio in ringraziamento di averlo sì prodigiosamente liberato dal diluvio universale.

Giacobbe prese delle pietre, e con

esse aggiustato un altare lo consacrò, versandovi sopra olio in omaggio alla divina Maestà. Mosè poi non solo fece sacrifizi, ma stabilì le più minute cose spettanti al culto. Stabilì i sacerdoti, i leviti, i loro uffizi, abiti, paramentali, altari ecc. Se poi volete che parliamo del famoso tempio di Salomone, voi avete l'acqua benedetta, o lustrale nel così detto mare di bronzo; avete scolture, ricami, tappeti, altari per diversi generi di sacrifizi, candelieri, il famoso candelabro sormontato da sette branchi, il grande altare, l'incenso, il tabernacolo.....

S. Stavo ascoltando questi tratti della Bibbia, che accennano ad un culto esterno materiale e queste erano figure le quali dovevano compiersi e cessare alla venuta del Figurato, cioè del Divin Salvatore. Di ciò non avvi più traccia nel Vangelo, perchè con esso dovevano aver fine le cose antiche ed essere tutte rinnovate.

M. Qui pure, o signore, voi volete celiare, quasi che ignorassi la

storia del Vangelo. Ascoltate adunque : L'angelo del Signore apparve a Zaccaria in quella parte dell'anno in cui toccava a lui di fare le funzioni sacerdotali nel tempio. Qui si parla di turiboli, d' incenso, di profumi, di altari, di candelieri, di abiti pel culto, e simili. Questi fatti non appartengono al Vangelo, al Nuovo Testamento? Quando la santa Vergine presentò il Divin Fanciullo al Tempio tra le braccia del vecchio Simeone e compiè il dovere prescritto da Mosè, offerendo un paio di tortorelle o due colombe, fece un atto di culto con cerimonie esterne? Il medesimo Salvatore mandò i lebbrosi a farsi benedire dai Sacerdoti! Lo stesso Redentore nell'ultima cena offerì il pane, il vino al suo eterno Padre, benedisse l'uno e l'altro, ne rese grazie, li benedisse. In fine recitato l'Inno del ringraziamento se ne uscì dal cenacolo. Gli Apostoli andavano a fare orazione all'ora di nona al Tempio. Forse tai cose possono praticarsi senza riti e cerimonie esterne?

S. Questi fatti dimostrano certamente un culto esterno, e li trovo ben degni di riflessione. Ma come adunque dovremo intendere le parole del Salvatore, quando disse essere venuto il tempo in cui i veri adoratori devono adorare Iddio in ispirito e verità?

M. I fatti che vi ho esposti sono chiari e non hanno bisogno di alcuna spiegazione, e noi certamente non saremo mai per biasimare chi fa quello, che Dio ha comandato; quello che ha fatto lo stesso divin Salvatore. In quanto poi alla spiegazione di quelle parole: Adorare Dio in ispirito e verità, io non sono famoso teologo per assicurarvene la vera spiegazione. Tuttavia mi pare che questo ne sia il senso: Fino allora erasi adorato Dio con sacrifizi carnali, con agnelli, vitelli e con altre offerte materiali, che si riferivano a Gesù Redentore, in cui era riposta ogni speranza, e da cui dipendeva il valore dei sacrifizi. Tutto l'antico testamento era un complesso di figure, di fatti, di profezie riguar-

danti all'aspettato Salvatore. Ora questi è venuto, perciò non più ombre, non più figure si offre a Dio, ma realtà, anzi lo stesso Figurato, che è spirito infinito, verità per essenza. Sembrami pertanto che queste parole non altro vogliano alludere, che alla cessazione della legge antica, la quale comandava figure, sacrifizi materiali, carnali; cui doveva sottentrare la legge nuova, legge di spirito e di verità. Ciò noi vediamo specialmente avverato nell'augusto Sacrificio della Messa.

Ora che vi ho esposto queste cose ditemi in buona grazia: Il vostro culto, il culto che avete nella vostra Chiesa è simile a quello dell'antico o del nuovo Testamento?

S. Il nostro culto, a dirtela schietta, è alquanto sterile; e taluni vorrebbero mettere in pratica il precetto di s. Paolo, che dice: Per mezzo delle cose sensibili, come sarebbero campane, organi, altari, candelieri ecc., noi siamo sollevati alle cose invisibili; ma siamo in continue e gravi opposizioni.

M. Da quanto dite pare che gli Evangelici colla pretesa di un culto puro abbandonarono riti, cerimonie, altari, candelieri, incensieri, paramentali dell'antico e del nuovo Testamento, per adottarne uno che non appartiene alla Bibbia, ed è contrario a quanto prescrive s. Paolo. Culto sterile, culto condannato dai Cattolici, tenuto in non cale dagli stessi Protestanti, che sentono la necessità di riformarlo.

LA SANTA VERGINE.

S. Fra le cose, che biasimano altamente gli Evangelisti, è l'adorazione alla Vergine Maria. Adorare una donna, qualunque ne sia la virtù e la dignità, non è atto di idolatria?

M. Qui siamo sempre nelle parole adorare, che io non ho mai potuto vedere ne' catechismi od in altri libri, nè udire dai predicatori. Secondo il Catechismo che io ho studiato, i Cattolici onorano ed invocano

i Santi come amici di Dio. Un amico del Re può certamente ottenere favori a preferenza di uno sconosciuto, o di un nemico del medesimo Re. Così noi miseri mortali veneriamo i Santi, come veri amici e famigliari del Re della gloria, signore dei signori. Eglino possono intercedere presso a Dio ed ottenere grazie speciali. Fra i Santi del Paradiso noi veneriamo la santa Vergine Maria, come madre del Salvatore, quindi la più potente presso a Dio, la più santa delle creature, Regina del Cielo e della terra.

Questa Celeste benefattrice in tutti i tempi, in tutti i luoghi, appo ad ogni grado di persone ha sempre dimostrata la sua potenza presso a Dio ottenendo celesti favori a quelli, che l' hanno invocata. Date uno sguardo sopra di Roma; quante maraviglie della B. V. Maria! Osservate la Basilica di santa Maria Maggiore; di santa Maria in Trastevere, di santa Maria sopra Minerva; mirate questa Veneranda Chiesa di *Ara Coeli*, la

bella colonna che ricorda la definizione dommatica dell' Immacolato suo concepimento. Queste e migliaia di altre Chiese in Roma e fuori di Roma, anzi in tutti i paesi della Cristianità proclamano altamente le glorie e la protezione dell' Augusta Regina del Cielo e la universale venerazione di tutti i popoli.

S. Ma, caro Massimino, non ti sembra, che questo culto esagerato alla Vergine Maria sia contrario ai libri sacri, allo stesso Santo Vangelo?

M. Mi sembra anzi che noi facciamo cosa affatto consentanea al Santo Vangelo. Noi pregando Maria, recitiamo le parole con cui l'Arcangelo Gabriele la salutò, quando per ordine di Dio Le annunziò il mistero della Incarnazione del Figliuolo di Dio. *Dio ti salvi, o Maria, tu sei piena di grazie, il Signore è teco; tu sei benedetta fra tutte le donne.* Sarà da biasimarsi chi indirizza alla Vergine quello che hanno detto e fatto gli Angeli? Aggiungiamo poi le parole di s. Elisabetta, quando Maria

si recò in casa sua per servirla quale umile ancella: *È benedetto il frutto del ventre tuo.* Faranno male i Cattolici, ripetendo le parole dell'Angelo e di santa Elisabetta, registrate nel santo Vangelo? Mi ricordo ancora dell'altro fatto di Maria ai piè della Croce. Allora Gesù come per darci l' ultimo saluto, disse alla madre sua: *O donna, ecco il tuo figlio,* e ciò dicendo accennava il prediletto discepolo Giovanni. Di poi voltosi a Giovanni soggiunse: *Figlio, ecco la Madre tua.* Da quel tempo il santo Apostolo accettò e venerò sempre la Vergine come madre sua. Tutti i Cattolici, tutti i Catechismi convengono che nella persona di Giovanni debbasi intendere tutto il genere umano, e quindi la madre del Salvatore sia stata costituita madre di tutti i Cristiani.

S. Tu mi dici delle belle cose, caro Massimino, ma non sai che cosa dirmi intorno alla confusione, che i Cattolici fanno intorno al culto dovuto alla Vergine e a quello dovuto a Dio.

72

Nelle Litanie, e nelle vostre preghiere dimandate grazie alla Vergine, mentre Dio solo può concedere grazie, essendo esso autore di ogni bene, e tutte le altre creature non sono che suoi umili servitori. Perchè non distinguere le preghiere fatte a Dio da quelle fatte alla Vergine Maria?

M. Se mai in qualche preghiera si trovassero espressioni indirizzate a chiedere grazie direttamente a Maria, questo è sempre in modo deprecativo, vale a dire supplicando la Santa Vergine ad intercedere per noi presso a Dio, ed ottenerci da lui quelle grazie, di cui abbiamo bisogno.

Voi mi nominate le Litanie Lauretane. Or bene: osservate. Quando noi preghiamo Dio diciamo: *Padre Celeste Iddio, abbiate misericordia di noi. Dio Figlio Redentore, Spirito Santo Iddio, abbiate misericordia di noi.* Ma quando preghiamo la Santa Vergine, usiamo ben altre parole. *Santa Maria*, diciamo, *Santa Madre di Dio, o Madre di Gesù Cristo, pregate per noi.* Parimenti nel

Padre Nostro, pregando Dio diciamo: *Dateci il nostro pane quotidiano, rimetteteci i nostri debiti.* Quando poi indirizziamo le parole alla santa Vergine, la supplichiamo dicendo: *Santa Maria Madre di Dio, pregate per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Così sia.* . . . .

. . . . . .

Ma voi mi sembrate commosso, avete qualche male, vi ho cagionato qualche dispiacere?

S. No, bambino mio, no, no, ma le tue parole mi ricordano . . .

. . . . . .

M. Vi ricordano qualche dispiacere, compatitemi, ma voi piangete, perchè? Che cosa avete, ditemelo? Io parlerò d'altro. Voi mi fate pena; non voglio offendervi.

S. O Massimino, Massimino, io sono infelice!

M. Ma perchè, ditemelo, chi sa che io non possa portar qualche conforto alle vostre pene.

S. Ho parlato con te, e nell'udirti a parlare io ricordava tutte le cose

da me studiate nelle scuole, quando era di tua età, quando appunto godeva la pace del cuore, quando era Cattolico. Nell' udirti poi a ripetere l'*Ave Maria*, mi ricordai delle ultime parole di mia madre allora che stava per mandare l'ultimo respiro. Ginocchione coi miei fratelli intorno al suo letto recitavamo colla moribonda quelle medesime parole; allora che la madre mia col morente labbro, figlio, mi disse, figlio mio, sii costantemente divoto di Maria in vita, ed Ella sarà il tuo conforto in punto di morte. Ma non dimenticarti di farle ogni giorno qualche preghiera. Madre, le risposi, ve lo prometto e ve lo giuro, che non lascierò mai passare giorno in mia vita, senza innalzare qualche prece alla Vergine Celeste per voi e per me. Ma misero me! Questa preghiera feci alcun tempo, e poi la dimenticai. Da quel momento cominciai a dubitar della fede e ad essere infelice. Oh quale dolce e nel tempo stesso amara ricordanza mi richiamano alla mente le tue parole!

M. Ma se voi volete farvi di nuovo cattolico, chi ve lo impedisce?

S. Che posso mai fare? È vero che non sono di quelli, che siansi fatti evangelisti per danaro; non feci mai cosa vile: ma i compagni, il terribile giuramento, che mi stringe ad una società . . . . . .

. . . . . .

M. Venite con me: Io vado a confessarmi da un santo ecclesiastico. È buono, tratta tutti con bontà, vi dirà tutto quello, che dovete fare. Egli proverà gran piacere, quando sappia il motivo, che a lui vi conduce, gli Angeli faranno grande festa in Cielo e la Chiesa Cattolica riacquisterà un figlio perduto.

Di fatto quella sera il signor A. G. recossi dal sacerdote nominato da Massimino. Trattarono con lui ancora di più cose; e per alcune sere si trattennero intorno al Sacramento della penitenza.

Finalmente avendo ottenuté dal Papa le necessarie facoltà, quel sacerdote ne ascoltò la confessione,

diedegli l' assoluzione, e lo ritornò alla santa Madre Chiesa. Siccome poi egli erasi sgraziatamente fatto ascrivere ad una società, per cui non aveva più sicura la vita in Roma, così e per evitare i dileggi di alcuni compagni, e per non cader vittima di qualche scellerato risolvette di ritornare in patria. Prima di partire disse a quel sacerdote queste parole: Voleva rovinare un fanciullo, ma la misericordia di Dio si servì di lui per richiamarmi alla vita cristiana, che aveva incautamente abbandonata per seguire le massime dei protestanti, ed altro peggio. Ciò feci per vanagloria. Intanto mi sono ascritto ad una società fatale, che presentemente ha già venti logge sotto ad un solo capo in Roma. Ora col ritorno alla religione de' miei genitori sono cessati i rimorsi, sono di nuovo un uomo felice; ma la prudenza vuole che mi allontani da questa città!

Volle poi andare a salutare i genitori di Massimino; e loro raccontò per minuto quanto era passato tra

lui e il loro figlio; fece ai medesimi generose offerte in danaro, perchè facessero continuare gli studi al prezioso figliuolo. La madre restò sbalordita in pensando al pericolo di perversione cui Massimino si era esposto. Ma tosto ne ringraziò il Signore, che di suo figlio aveva fatto un istrumento di misericordia. Il padre poi non volle accettare nè offerte nè regali. Io sono appositamente venuto in Roma, rispose, per assistere il mio Massimino, e colle mie fatiche spero poterlo provvedere di quanto gli sarà necessario per la sua educazione. Il signor A. G. volle almeno dare un bacio di riconoscenza al caro giovanetto dicendo: Addio, Massimino; Dio ti renda fortunato; se ti occorrerà qualche cosa fammelo sapere; ricordati che mi farai un grande piacere ogni volta mi richiedessi qualche soccorso.

Addio, mio buon amico, rispose Massimino eziandio commosso, se nel mio discorrere avessi usato qualche motto aspro, che non conveniva ad un buon cristiano, datemene compa-

timento. Spero che ci vedremo ancora in terra, ma procuriamo di trovarci poi un giorno con sicurezza a godere il premio che la nostra religione promette nella beata eternità.

Massimino prosegue alacramente gli studi; ed è tuttora la consolazione de' suoi maestri e de' suoi genitori.

Appendice A

per la pagina 16.

ERRORE DI CALVINO
INTORNO ALLO SPIRITO PRIVATO.

La promessa e l'impegno di voler scrivere ed essere intesi dal popolo spesso ci costringe ad omettere ragioni importantissime per unico riflesso che sono troppo elevate. Tuttavia non vogliamo qui trasandare alcune parole, che dimostrino la falsità del sistema, con cui Calvino e i suoi seguaci, si sforzano di provare o piuttosto d'illudersi che la certezza dei libri sacri è solidamente fondata sulla testimonianza interna dello Spirito Santo, senza punto ricorrere all'Autorità della Chiesa Cattolica.

Ci fanno, diceva Calvino, *questa dimanda: Se voi non vi appoggiate sui decreti della Chiesa, come po-*

tete voi essere persuaso e sapere con certezza, che la Scrittura è la voce di Dio? Calvino risponde: « Io do » la medesima risposta, egli dice, » come se alcuno ci dimandasse: » Onde noi apprendiamo a discer- » nere la luce dalle tenebre, il bianco » dal nero, il dolce dall'amaro? Per- » ciocchè la Scrittura si fa sentire » in un modo non meno evidente » nè meno infallibile, che le cose » bianche e nere mostrano il loro » colore, e che le cose dolci ed a- » mare fanno sentire il loro sapore. » Ammettiamo dunque, come cosa » certa e costante, che i soli disce- » poli dello Spirito Santo, cioè a dire » quei che sono interiormente illu- » minati dalla sua divina luce, pos- » sano fondare sopra la Scrittura una » confidenza ferma e solida. Questa » Scrittura è in se stessa credibile, e » per essere creduta non abbisogna nè » di prove nè di argomenti; tuttavia » essa non può ottenere presso di noi » la certezza, che merita, se non colla » testimonianza dello Spirito Santo. »

Tale è la dottrina di Calvino seguita dal comune dei protestanti; e bastano poche parole per confutarli. Calvino asserisce che non è più difficile di scernere la Scrittura Sacra dagli altri libri, che il discernere la luce dalle tenebre, il bianco dal nero, l'amaro dal dolce. Non regge il paragone. Chi non vede, che il bianco ed il nero, la luce e le tenebre, l'amaro e il dolce cadono sotto i sensi, e che gli stessi animali irragionevoli li distinguono? Invece la Scrittura Sacra non è cosa sensibile, bensì spirituale e divina, e per distinguerla niente valgono i sensi. Egli è perciò di tutta necessità non solo una ragione dotta ed illuminata, ma ancora un tribunale infallibile stabilito dal Divin Salvatore, e che s. Paolo chiama colonna e fondamento di ogni verità. I capi della pretesa riforma religiosa del secolo XVI sono una prova convincente della necessità di questo infallibile tribunale. Essi pretendono che si distinguano le Sacre Scritture colla testimonianza interna dello Spi-

rito Santo. Credo che i protestanti vorranno concedere che Calvino e Lutero, capi della riforma, avevano la testimonianza interna dello Spirito Santo. Però con questa testimonianza sono in contraddizione sopra tanti articoli principali della fede cattolica. A mo' d' esempio: Lo Spirito Santo di Lutero interpreta queste parole del Divin Salvatore: *Hoc est corpus meum. Questo è il mio corpo:* e lo Spirito Santo di Calvino crede che questo non sia il vero corpo del Salvatore, bensì una sembianza, una memoria ecc. del suo corpo.

Vedete, che quei patriarchi della riforma sono in contraddizione. O che il Corpo di Gesù Cristo è nell'Eucaristia, o che non c'è: se vi è è bugiardo lo Spirito Santo di Calvino; se non v'è, mentisce lo Spirito Santo di Lutero. Perchè neppure Iddio, colla sua Onnipotenza, può fare sì che una cosa sia e non sia nello stesso tempo, essendo Iddio la verità stessa, e non la contraddizione.

Facciamoci innanzi, e troveremo

quei padroni non solamente in diretta opposizione tra di loro, ma ancora col Divin Salvatore. Gesù Cristo, nel dare la missione agli apostoli, disse loro: *Euntes, docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris*, ecc. *qui crediderit et baptizatus fuerit salvus erit*; *qui non crediderit condemnabitur*; « *andate, ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre*, ecc. *chi crederà e sarà batezzato, sarà salvo*; *chi non crederà sarà dannato*. Calvino, illuminato dal suo preteso Spirito Santo, conchiude da queste parole: *qui crediderit salvus erit*; chi crederà sarà salvo: e da un altro testo: *crede tantum et salvus eris*; credi solamente e sarai salvo: che per salvarsi basta la fede, e che le buone opere sono inutili, anzi ingiuriose a Gesù Cristo, che patì abbastanza per tutti gli uomini: quindi il suo brutale principio che da sfogo a tutte le passioni: *Crede fortiter et pecca fortius, et nihil nocebunt tibi centum stupra et mille homicidia*;

e vuol dire: quanto più avrai fede tanto maggiori peccati puoi liberamente commettere; e (orrendo a dirsi!) cento stupri e mille omicidii non recheranno alcun danno all'anima tua. E non vede Calvino che contraddice di fronte al divin Salvatore, il quale predica, dicendo a tutti gli uomini: *Nisi poenitentiam egeritis omnes similiter peribitis?* Se non farete penitenza, andrete tutti eternamente perduti. E l'apostolo s. Giacomo nelle sue epistole: *Fides sine operibus mortua est.* Senza opere la fede è morta. — Che cosa conchiudere da queste contraddizioni de'capi della Riforma protestante, e da tante altre che si potrebbero addurre? Che senza un tribunale infallibile, stabilito da Dio perindicarci qual sia la Scrittura Sacra e quale il suo genuino senso, è impossibile all' umana ragione conoscerla ed interpretarla.

Ma dicono i protestanti: la ragione ci fu data da Dio per conoscere la sua volontà scritta: sicchè sarebbe inutile se non potesse otte-

nere il suo scopo. Rispondo: la ragione ci fu data da Dio per conoscere la sua volontà, però col mezzo del tribunale da lui stabilito, altrimenti non regge da se stessa: come le gambe ci furono date dal Creatore per camminare, però coll'aiuto degli occhi. Chi sarebbe così pazzo per dire: Dio mi diede le gambe per camminare, non gli occhi, e così chiudendo gli occhi, volesse con passo accelerato porsi a correre per una pubblica via. Di grazia, dove precipiterebbe costui?

Gli stessi protestanti contraddicono col fatto a quanto asseriscono con parole. Essi hanno stabiliti tribunali per decidere le questioni riflettenti i loro codici, ed obbligano tutti i cittadini di sottomettersi alle loro decisioni? Perchè l'esperienza loro è prova, che senza un tribunale per decidere le sentenze, i loro codici andrebbero in fumo, esposti alle arbitrarie interpretazioni dei privati. Oh padroni! la Scrittura Sacra non è forse un codice morale, la cui in-

terpretazione è assai più difficile, che quella dei codici civili ? Perchè adunque non volete un tribunale per quanto le concerne ?

Questo ridicolo sistema de' Calvinisti era generalmente insegnato da Calvinisti al tempo di s. Francesco di Sales che dovette confutarlo. Ecco gli argomenti di cui fece uso in uno scritto sopra la parola di Dio.

Si domanda qual sia il mezzo infallibile per discernere i libri canonici. I calvinisti rispondono : sono la testimonianza e la persuasione interiore dello Spirito Santo. Ci pare forse di non essere abbastanza illuminati intorno ad un punto di tanta importanza ? I calvinisti ci mandano a consultare il loro interno.

« Però 1° non ignorate che Satana si trasforma in angelo di luce. *Ipse enim Satanas transfigurat se in angelum lucis* (2. Cor. II, v. 14). Indicatemi dunque chiaramente con qual segno evidente possa io discernere, se queste inspirazioni vengano dallo Spirito Santo, o dallo spirito di menzogna.

« 2° Ognuno può asserire a torto o con ragione, che sente internamente tale e tale altra inspirazione. Eccovi un bel campo aperto ai mentitori ed ai seduttori. Io voglio giudicarvi tutta gente da bene; ma quando trattasi dei fondamenti della mia fede, non trovo nè le vostre idee, nè le vostre parole abbastanza sode per servirmi di base.

« 3° Chi sono quelli, cui lo Spirito Santo fa dono di questa testimonianza, o di questa persuasione interna? Sono tutti i cristiani in generale, o soltanto alcuni in particolare? Se sono tutti quanti i cristiani, come accade che fra tante migliaia di cattolici non v'è neppur uno, che goda di questo benefizio? E neppur io credo che abbiate la tracotanza d'asserire, che tra voi tutte le donne, tutti i contadini, ecc. ricevano questa luce interna. Se mi rispondete, che non viene data che ad alcuni, vi dico di palesarmi il segno, col quale potrò conoscere questi felici privilegiati, e distinguerli dal rimanente degli uomini.

Volete voi che io creda a chiunque dicesi di questo numero? Se la cosa è così, una larga via è aperta a tutti i seduttori.

« 4° Mettete la mano sopra la coscienza, e ditemi se veramente credete che questa persuasione interiore sia il mezzo stabilito da Dio per discernere le Sacre Scritture? Sapete che Lutero fa poco caso dell'Epistola di s. Giacomo, e che Calvino la riceve. Spiegatemi perchè la testimonianza dello Spirito ha persuaso all'uno di rigettare ciò che ha persuaso all'altro di ricevere? Ma direte forse che Lutero s'è ingannato; un seguace di Lutero mi dirà al contrario che Calvino venne illuso sopra questo oggetto. A quale dei due debbo io credere? Voi gli opponete la vostra persuasione; egli vi opporrà la sua. Cosicchè sarete tenaci amendue della vostra persuasione, senza verun mezzo di por termine alla disputa. E vorrete voi farmi credere, che tale è la via, per la quale Dio conduce gli uomini al discernimento dei libri

sacri ? No ; Dio è la sapienza stessa e non ha stabilito una regola, che lascerebbe un campo libero ad ognuno per ricevere o rigettare nella Scrittura ciò che gli piacerebbe. Imperciocchè se è permesso a Calvino , allegando la sua persuasione interna, di rigettare i due libri de' Maccabei perchè non è permesso a Lutero di rigettare l'Epistola di s. Giacomo, a Carlostadio di cancellare il cantico dei cantici , agli anabattisti di non riconoscere il Vangelo di s. Marco, e ad alcuni altri di negare la Genesi e l'Esodo ? Ed in vero, se basta asserire che si fa con una persuasione interna, tutti asseriranno così, e perchè si crederà più all' uno che all'altro ?

« Bisogna che vi faccia conoscere gli artifizi del nemico della salute. Vi ha tolto il rispetto per l' autorità della tradizione , della Chiesa e dei concilii. E che rimane ancora ? Quello della Scrittura Sacra. Se avesse voluto toglierlo simultaneamente, avreste aperti gli occhi , e sareste stati al-

larmati sopra questa distruzione del cristianesimo.

Lo ha dunque lasciato, però introdusse un mezzo, che a poco a poco ne distruggerà l'effetto, ed è quella persuasione interna, coll'aiuto della quale ognuno può ricevere o rigettare ciò che gli aggrada. »

(*Fin qui s. Francesco di Sales*).

Appendice B

per la pagina 52.

SUL LUOGO DELLA DIMORA
DE' PAPI IN ROMA.

Da S. Pietro a S. Melchiade.
(33-312).

La dimora dei papi a Roma è certamente argomento grave della loro successione nel pontificato; perciò crediamo assai a proposito dare qui un cenno intorno ai luoghi in vari tempi da loro abitati.

S. Pietro l'anno 33 dell' Era volgare con l'intervento di Maria Vergine, di undici apostoli e di cento venti fedeli o discepoli nel cenacolo del monte Sion elegge un successore a Giuda Iscariota nell'apostolato (atti degli apostoli cap. I, 15-26). Predica, giusta il Baronio (annales Eccles.) nella città di Gerusalemme il Van-

gelo circa tre anni. Tenne di poi sette anni la sede in Antiochia e sul finire dell' anno 44 andò a Roma, dove li 18 gennaio del 45 stabilì la primazia dell'apostolato e la sede suprema del sacerdozio. Appena egli cominciò ivi a predicare la fede di G. C. subito gli divenne discepolo il senatore Pudente, il quale condusse il santo apostolo nella propria casa sul monte Viminale, oggi chiesa di s. Pudenziana, ed ove s. Pietro gittò le fondamenta della Chiesa Romana come si legge nei Bollandisti al 2 maggio.

I papi successori di s. Pietro fino a s. Melchiade abitarono nella casa di s. Pudente, di santa Prassede, di s. Cecilia. Ma per le persecuzioni, che infierirono nei tre primi secoli contro ai cristiani, i papi eziandio erano costretti a dimorare nelle catacombe.

PALAZZO LATERANESE.

Da S. Melchiade a Benedetto XI. (312-1303).

Costantino, dopo la vittoria conseguita l' anno 312 contro il cognato Massenzio, abitò il palazzo Lateranese, destinandone una parte a dimora di Fausta sua moglie. La quale a richiesta del marito lo concesse a s. Melchiade. Ottato di Milevi nel lib. I contro Pormeno dice che i vescovi venuti a Roma a concilio l'anno 313 : *Una convenerunt in domum Faustae in Laterano.* Il Severano (*Memorie sacre* p. 494) dice l'imperatore abbia di poi donato tutto il palazzo Lateranese a s. Silvestro I successore di s. Melchiade. — Dopo di s. Silvestro nel gran Patriarchio, già antichissima abitazione della nobile famiglia di Plauzio Laterano, dimorarono per quasi dieci secoli i romani pontefici, tranne alcune interruzioni, in cui furono in Orvieto, Viterbo, Perugia, Anagni ed altri luoghi fino a Benedetto XI.

94

PALAZZO VATICANO.

Il Borghi, (*Memorie*, t. 3, p. 259) afferma che i pontefici oltre la principale residenza nel Laterano, verso la fine del V secolo incominciarono talvolta a dimorare presso il Vaticano. Si tiene per certo da tutti gli scrittori, che i papi da s. Liberio del 352 fino a s. Simmaco (498) abbiano abitato il palazzo congiunto alla basilica Vaticana, laonde sembra che s. Simmaco non ne fosse l' edificatore, ma il ristoratore. Dal Novaes si apprende che Eugenio III del 1145 fu il primo a fabbricare ossia a ristorare ed ampliare il palazzo vicino alla basilica di s. Pietro e vi abitò. Abitarono pure in seguito in Vaticano, almeno per qualche tempo, Adriano IV, Nicolò IV, Bonifacio VIII, come attestano le loro Bolle colla data *Apud s. Petrum* (dal 1159-1303).

Da Benedetto XI a Gregorio VIII.
(1305-1590).

Il primo papa eletto nel conclave Vaticano fu Benedetto XI, morto in Perugia. Clemente V (1305) stabilì la residenza papale in Avignone, ove dimorarono sette successori. In quello spazio di tempo il palazzo Vaticano venne occupato dai vicari legati, che i papi spedivano in Roma. Gregorio XI il 17 gennaio 1377 restituì la residenza papale a Roma nel Vaticano. Il suo successore Urbano VI alternò l'abitazione fra il Vaticano ed il palazzo di s. Maria in trastevere. Dal 1389 fino al declinare del secolo XVI i romani pontefici continuarono a regolarmente dimorare nel Vaticano, quando non ne furono impediti dagli antipapi, i quali in quest' epoca turbarono non poco la pace della Chiesa.

PALAZZO QUIRINALE.

(1590-1850).

Gregorio XIII diede principio al palazzo Quirinale, fu il primo che qui morisse nel 1590, ed il primo, le cui ceneri siano state deposte nella vicina chiesa dei ss. Vincenzo e Anastasio, come praticasi tuttora, sebbene i pontefici muoiano al Vaticano. Gregorio XIV stabilì meglio la separazione delle funzioni delle coronazioni e possesso, poichè colla erezione del palazzo Quirinale, era cessato il motivo per cui i papi, dopo coronati in Vaticano, subito si recavano al Laterano pel possesso e vi restavano ad abitare. Clemente VIII nel 1592 fu il primo che partì dal Quirinale per la funzione del possesso; tuttavolta altri successori partirono dal Vaticano, e Pio VI per l'ultimo. Nel secolo XVII i papi abitarono ordinariamente nel Quirinale, per la salubrità dell' aria

ch'ivi spirava a preferenza de'luoghi ove erano gli altri palazzi pontificii. Per questo medesimo motivo (come ricavasi dalla collezione dei Diarii di Roma incominciata nel 1716) i pontefici del secolo scorso dopo la incoronazione passavano dal Vaticano al Quirinale ove abitavano. Pio VI eletto nel 1775 al 15 febbraio, il 30 giugno, previa la visita della contigua basilica, dal Vaticano passava ad abitare il Quirinale. Il 18 novembre 1797 da questo palazzo si restituiva al Vaticano.

SECOLO XIX.

Pio VII eletto nel 1800 in Venezia, il 3 luglio passò ad abitare il Quirinale e vi stabilì ordinaria residenza. Leone XII eletto pel primo nel Quirinale il 28 settembre 1823, ivi rimase. Passò poi ad abitare il Vaticano il 7 maggio 1824 e vi restò finchè visse. Pio VIII eletto il 31 marzo 1829 dimorò al Quirinale;

ma il 5 aprile si recò a risiedere nel palazzo attiguo alla basilica Vaticana, e ritornò a quello dopo la festa di san Pietro. Gregorio XVI nel lungo suo pontificato circa la metà di ottobre dal Quirinale passava al palazzo Vaticano, poscia nei primi di luglio dal Vaticano recavasi al Quirinale. Finalmente il regnante Pio IX eletto il 16 giugno 1846 nel Quirinale, in questo palazzo fece la sua ordinaria residenza solo passando a dormire nel Vaticano il mercoledì, giovedì, venerdì e sabato santo per le funzioni della Settimana Santa. Partito da esso e da Roma il 24 novembre 1848, ritornava alla sua sede al 12 aprile 1850 fissando sua dimora al Vaticano dove tuttora abita correndo l'anno 28 del suo pontificato, 1874.

GRAZIE OTTENUTE,

DA MARIA AUSILIATRICE

Sardegna. 2 novembre 1873.

Reverendo Padre,

Sentii, che Ella sta compilando una nuova edizione delle *Meraviglie della Madre di Dio;* per questo motivo è che mi permetto di scriverle, onde così pagare alcuni debiti contratti colla Beata Vergine.

Or volge appena un anno l'unica mia sorella fu colpita da grave malattia, che col volgere di pochi tramonti la conduceva all' orlo della tomba. Nessun trovato dell' arte salutare prevalse nemmanco ad alleviare i dolori e gli spasimi dell'agonizzante;

lascio immaginare, se avrò fortuna, a chi mi leggerà, in quale costernazione fosse la famiglia per il miserevole stato di mia sorella; tutti piangevamo; in quel momento di dolore, vennemi come un'ispirazione dal cielo, mi sovvenni quanti miracoli la Vergine Santissima e quante grazie e favori Ella dispensava a chi l'invocava, mi raccolsi in me stesso, e rannicchiatomi in un cantuccio, coll'animo entusiasmato e colle lagrime agli occhi, pregai caldamente e con fervore la *Salus Infirmorum*, feci voto che se mia sorella guarisse scriverei alla S. V. ed intanto consacrava nove giorni, recitando in ciascun giorno, tre *Pater*, tre *Ave*, tre *Gloria Patri*, e tre volte l'antifona *Salve Regina*; ed oh portento divino! l'ultimo giorno della novena lo stato di mia sorella d'un subito migliorò, cadde prima in dolce assopimento, e svegliatasi sentissi meglio, chiese da mangiare, e dopo alcuni giorni di convalescenza, ell'era guarita perfettamente. Ma ohimè, come gli uomini si dimenticano presto dei

benefizii ricevuti; dopo la guarigione di mia sorella, io non adempiva al voto pronunciato. Ma la Vergine Santissima non avea così presto dimenticato, e dopo alcuni mesi mia sorella ricadeva nella malattia primitiva accompagnata dagli stessi spasimi, dai medesimi dolori; sicchè il medico ne designò imminente la morte, e segretamente disse che quel giorno dovea esser l'ultimo di vita di mia sorella. Allora sì mi rammentai quanto avea promesso, e quanto male cagionava col non l'aver adempito; oh quanto mi pentiva d'aver ciò fatto! però mi sovvenne che la Vergine è *Virgo Clemens*, pregai nuovamente con fervore, e piansi lagrime di pentimento e contrizione, rinnovando la già fatta promessa. Oh quanto è Ella pietosa e potente, *Virgo Clemens*, *Virgo Potens*; difatti mia sorella veniva di bel nuovo miracolosamente guarita.

Infinite altre grazie ho io ottenute dalla Vergine Santissima, e non minori, e che se la Vergine non fosse, io giammai avrei potuto godere. Fra

le altre, non ha guari, che fui guarito istantaneamente, dopo aver invocata la Vergine, da un forte ed acuto dolore al ginocchio sinistro; il qual dolore tenevami da tanti giorni inchiodato nel letto, senza potermi muovere; ebbene ho invocata la Vergine Santissima, e senza alcun apparato medico, io guariva, come dissi, istantaneamente.

Ecco, Padre Reverendo, il motivo per cui ho scritto, ed ho speranza che a quest'ora me ne avrà perdonato l'ardire.

Valga questa mia dichiarazione a rendere sempre più glorioso e manifesto il nome dell'augusta Madre di Dio; possa il Cielo dar lume a me, a lei ed a tutto il genere umano, e largirci tutte quelle grazie che fanno bisogno *per omnia secula seculorum. Amen.*

Alice Superiore 24 Dicembre 1873.

Molto Reverendo Signore,

Nel testè scorso mese di luglio stavo leggendo uno de' suoi libretti delle *Letture Cattoliche*, e trovai nel medesimo, che una sgraziata giovanetta travagliata da lungo tempo da gran male agli occhi, aveva provato inutili tutti i rimedii dell'arte. Pensò allora di ricorrere al Cielo per ottenere una grazia, che non aveva potuto ottenere coi mezzi umani. A tal uopo fe' voto di fare un regalo alla Madonna sotto il titolo di *Maria Ausiliatrice*, che si venera in Torino nella Chiesa a Lei dedicata. E con mio gran contento trovai pure che la pietosa Vergine erasi degnata di ottenere a quell'infelice il sospirato favore, la perfetta guarigione cioè dell'acerbissimo male agli occhi.

Or avendo io due gravissimi e pericolosissimi affari, dal mal riuscimento dei quali me ne sarebbe ridon-

dato grandissimo danno pensai ancor io, dietro l'esempio di quella giovinetta, di far voto di un regalo alla stessa Chiesa in Torino se quegli affari avesser preso uno scioglimento a me favorevole. Mi passò in seguito per la mente molte volte il voto fatto, e sempre lo ripetei con maggior risoluzione di adempirlo. La pietosissima Vergine accolse il mio voto. Pochi giorni dopo per una via totalmente inaspettata il più grave dei due miei affari si sciolse con mia quasi piena soddisfazione; e nel mese di novembre or passato si sciolse il secondo pure in modo soddisfacente. Quindi mi fo ora un dovere di adempiere al mio voto con tutta la contentezza del cuore ringraziando Maria, Aiuto dei Cristiani, del favore ottenutomi dalla Bontà divina.

Le invio pertanto il dono promesso e la prego a volerlo impiegare in quel modo, che la S. V. Molto Rev.da crederà bene pel decoro della SS. Vergine, che si onora nella sua Chiesa.

All'unico fine di dar gloria a Dio ed a Maria le ho fatto noto la causa,

l'occasione del mio voto, e non cesserò mai di predicare Maria, Aiuto dei Cristiani, sempre pronta ad esaudirci in tutti i nostri bisogni anche temporali, se a Lei ricorriamo con fiducia.

Intanto colgo occasione di dirmi colla più profonda stima

Della S. V. molto Rev.da

Devot.mo servo
D. G. M.

Con permesso dell'Autorità ecclesiastica.

INDICE

Cenno storico intorno a Massimino *pag.* 3
I lupi . . . . . » 9
La Chiesa Cattolica e la riforma protestante . . . . . » 16
Capo visibile della Chiesa . . . » 40
Le reliquie . . . . . » 53
La Santa Vergine . . . . . » 68
APPENDICE A per la pagina 16 . » 79
Errore di Calvino intorno allo spirito privato . . . . . » *ivi*
APPENDICE B per la pagina 52 . . » 81
Sul luogo della dimora de' Papi in Roma . . . . . » *ivi*
Palazzo Lateranese . . . . . » 93
Palazzo Vaticano . . . . . » 94
Palazzo Quirinale . . . . . » 96
Secolo XIX . . . . . » 97
Grazie ottenute da Maria Ausiliatrice » 99

CENNO ISTORICO

SULLA CONGREGAZIONE

DI S. FRANCESCO DI SALES

E RELATIVI SCHIARIMENTI

ROMA
TIPOGRAFIA POLIGLOTTA
DELLA S. C. DI PROPAGANDA
1874.

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica.

I.

Primordi di questa congregazione.

Dal 1841 al 1848 si praticavano già alcune regole secondo lo spirito di questa Congregazione, ma non vi era vita comune.

In quell'anno (1848) uno spirito di vertigine si levò contro agli ordini religiosi, e contro alle Congregazioni Ecclesiastiche; di poi in generale contro al clero e a tutte le autorità della Chiesa. Questo grido di furore e di disprezzo per la religione traeva seco la conseguenza di allontanare la gioventù dalla moralità, dalla pietà; quindi dalla vocazione allo stato ecclesiastico. Perciò niuna vocazione religiosa e quasi nissuna per lo stato ecclesiastico. Mentre gli istituti religiosi si andavano così disperdendo; i preti erano vilipesi, taluni messi in prigione, altri mandati a domicilio coatto, come mai umanamente parlando era possibile coltivare lo spirito di vocazione?

In quel tempo Dio fece in maniera chiara conoscere un nuovo genere di milizia, che egli si voleva scegliere; non già fra le famiglie agiate,

perchè esse per lo più mandando la loro figliuolanza alle scuole pubbliche o ne' grandi collegi, ogni idea, ogni tendenza a questo stato veniva presto soffocata.

Quelli che maneggiavano la zappa od il martello dovevano essere scelti a prendere posto glorioso tra quelli da avviarsi allo stato sacerdotale. Ma dove trovar mezzi per gli opportuni locali, per lo studio, pel vestito, vitto, titolo ecclesiastico e più tardi pel riscatto dalla leva militare? L'uomo è misero istrumento della Divina Provvidenza, che nelle mani di Dio, e col suo santo aiuto fa quello che a lui piace. Ho pertanto cominciato a raccogliere alcuni contadini dalle campagne: a questi associai alcuni artigianelli dell' Oratorio di S. Francesco di Sales, commendevoli per moralità ed attitudine allo studio. A fine poi di risparmiare qualche spesa e ricordare ognora ai novelli allievi la loro bassa condizione, mentre frequentavano le scuole, prestavano assistenza ai loro compagni, facevano scuola serale e catechismi ne' varii oratorii festivi già aperti nella città di Torino. A questi primi se ne aggiunsero altri e poi altri. Difficilmente si possono capire le fatiche, gli stenti, e le altre difficoltà che si dovettero allora sostenere in faccia a tutte le autorità civili e scolastiche. Tuttavia, benedicendo Iddio l' opera sua, nel 1852 si era già riuscito a formare un nucleo di parecchi giovanetti, che in pubblico ed in privato prestandosi a molte opere di carità erano ben veduti da ogni classe

di persone. In quell' anno (1852) l'Arcivescovo di Torino desiderando che si conservasse lo spirito di questa novella istituzione l' approvò costituendo direttore capo il sacerdote Gio. Bosco, conferendogli tutte le facoltà necessarie od opportune a quello scopo.

Vivendo inosservati in mezzo al mondo, si istituivano oratorii festivi nei vari quartieri di questa città; aprivansi scuole, ospizi di carità e mandavansi ogni anno parecchi cherici ne' seminarii delle varie diocesi, mentre alcuni, che ne avevano la vocazione, fermavansi ad accrescere il numero della nascente Congregazione. Nell' anno 1858 si numeravano parecchi sacerdoti, cherici e alcuni laici, che tenendo vita comune in massima osservavano le regole della Società Salesiana.

II.

Pensieri del S. Padre intorno a questa pia società.

Allora (1858) l'Arcivescovo Fransoni, sempre di cara memoria, mi consigliò di provvedere in modo stabile all' avvenire dei molti ragazzi, che erano raccolti negli Ospizii o frequentavano gli Oratorii domenicali. Munito di una sua lettera, mi inviava al Sommo Gerarca della Chiesa al Grande Pio IX. Questo incomparabile Pontefice mi accolse nel modo più benevolo; mi fece minutamente esporre i primordi di questa istituzione, e ciò che mi aveva mosso a cominciarla,

che si faceva e come si faceva. Dipoi soggiunse: Mio caro, avete messo molte cose in movimento; ma voi siete uomo e se Dio vi chiamasse, dove ogni uomo deve andare, queste vostre imprese dove andranno a finire?

Beatissimo Padre, risposi, è questo lo scopo della mia venuta a' Vostri Piedi, è questo il soggetto della lettera del mio Arcivescovo. Supplicare V. S. a volermi dare le basi di una Istituzione che sia compatibile nei tempi e nei luoghi, in cui viviamo.

— L'impresa non è tanto facile. Si tratta di vivere nel mondo senza essere conosciuti dal mondo. Se però in quest' opera avvi il volere di Dio, esso ci illuminerà. Andate, pregate, e dopo alcuni giorni ritornate e vi dirò il mio pensiero.

Passata una settimana, ritornai dal S. Padre, che in vedendomi tosto prese a parlare così: Il vostro progetto può procacciare assai bene alla povera gioventù. Una Associazione, una Società, o Congregazione religiosa sembra necessaria in mezzo a questi tempi luttuosi. Essa deve fondarsi sopra queste basi: Una società di voti semplici, perchè senza voti non vi sarebbero gli opportuni legami tra soci e soci e tra superiori ed inferiori.

La foggia di vestire, le pratiche di pietà non la facciano segnalare in mezzo al secolo. Le regole siano miti e di facile osservanza. Si studi il modo che ogni membro in faccia alla Chiesa sia un religioso e nella civile società sia un li-

bero cittadino. — Forse sarebbe meglio chiamarla Società anzi che Congregazione; perchè sotto a questo nome esisterebbe meno osservata. Procurate di adattare le vostre regole sopra questi principii, e compiuto il lavoro datelo al Cardinal Gaudi; esso a suo tempo me ne parlerà.

Appoggiato sopra le basi suggerite dal S. Padre, avutane speciale benedizione, ho tosto dato mano ad uniformare le costituzioni scritte e da parecchi anni praticate in Torino con quello che mi era stato proposto.

Il Cardinale Gaudi lesse tutto con molta bontà; e facendo io tesoro de' savi di lui riflessi e consigli, avuta di nuovo la benedizione e l' incoraggiamento del S. Padre ritornai a Torino in seno alla famiglia di Valdocco.

III.

Il decreto di Commendazione del 1864.

Le costituzioni così modificate furono messe in pratica per sei anni notando e modificando quelle cose, che parevano tornare alla maggior gloria di Dio.

L' anno 1864 colle Commendatizie di parecchi Vescovi presentava le regole al S. Padre, che le accolse colla solita bontà, mostrando speciale premura per le medesime. Con Decreto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari in data luglio 1864 esprimeva la sua soddisfazione intorno alle cose, che i congregati Salesiani fa-

cevano. Dopo aver commendata e lodata la Congregazione in genere, differiva a tempo più opportuno l' approvazione delle Costituzioni. Attese però le speciali circostanze de' tempi e de' luoghi costituiva lo scrivente Superiore Generale a vita fissando a dodici anni la durata in officio del suo successore.

Al prelodato Decreto erano annesse tredici animadversioni, sopra cui io era invitato a fare le mie osservazioni intorno al modo e alla possibilità di inserirle al posto opportuno.

Con lettera firmata da Monsignor Svegliati si aggiugneva che, alcune di esse, segnatamente la quarta che spettava alle dimissorie, si erano fatte, perchè la Congregazione Salesiana non era ancora definitivamente approvata.

IV.

Difficoltà per le sacre Ordinazioni.

Fino allora le sacre ordinazioni si davano ai nostri soci da ciascun Vescovo secondo le regole generali de' sacri canoni, e ciascun Vescovo richiesto rimetteva volentieri alle nostre case il prete ordinato, perciocchè lo regalavano a quella casa, che inviava ogni anno parecchi cherici nel proprio seminario. Ma dopo quel Decreto non fu più così. Nella nomina del Superiore, e nelle norme pel suo successore i Vescovi ravvisavano la costituzione di un corpo morale. Laonde ognuno dimandava se dovevasi

dare l' ordinazione a nome della Congregazione o dell' Ordinario. Non a nome della Congregazione, che non poteva dare le dimissorie; non dell' Ordinario, perchè, si diceva, l' ordinando pareva appartenere ad una famiglia religiosa. In que' casi io faceva una dichiarazione, che spedita all' Ordinario de' miei cherici, per lo più li ammetteva agli ordini sacri.

Allora i Vescovi, come di comune accordo, mi consigliarono di umiliare alla Santa Sede la dimanda per la definitiva approvazione. Anzi un alto e benemerito personaggio ne diede formale consiglio.

V.

L' approvazione del 1 Marzo 1869.

Passarono circa cinque anni dal Decreto di Commendazione sempre tra le incertezze e le difficoltà. Finalmente munito delle Commendatizie di ventiquattro Vescovi mi recai a Roma. Ciascuno di essi raccomandava l'approvazione della Congregazione e delle regole tali quali erano presentate, e con ciò si richiedeva indirettamente la facoltà anche delle dimissorie. Ho procurato di accomodare le animadversioni alle Costituzioni, e faceva un' esposizione di quelle che erano state inserte, di altre modificate, e si supplicava di sospenderne alcune, che sembravano doversi soltanto osservare fino a che la Congregazione non fosse definitivamente approvata.

**

Questa Società nella sua costituzione presentando basi alquanto diverse da quelle delle Congregazioni già esistenti, sono stato richiesto a dare molti schiarimenti a Monsig. Svegliati, al Card. Quaglia, allo stesso Santo Padre ed al benemerito Cardinale Berardi. Gli schiarimenti, le osservazioni essendo state quasi identiche presso di ognuno, le espongo qui in forma di dialogo per maggior chiarezza del lettore.

D. In questa Società cercate il bene del prossimo o quello de' Soci?

R. Lo scopo di questa Società è il bene spirituale dei soci mediante l'esercizio della carità verso al prossimo e specialmente verso alla povera gioventù.

D. Quale cosa osservate particolarmente nell' accettazione dei soci?

R. Nell' accettazione dei soci si bada in modo speciale alla virtù dei medesimi; perciocchè la nostra Congregazione non è destinata ad accogliere convertiti, che desiderino di attendere alla preghiera, alla penitenza, alla ritiratezza; ma di accogliere individui di vita costumata, fondati nella virtù e nella religione, i quali vogliano dedicarsi al bene della gioventù soprattutto dei fanciulli più poveri e pericolanti. Per questa ragione finora abbiamo accettati soltanto giovanetti da più anni conosciuti, e vissuti nelle nostre case con vita sotto ad ogni rapporto esemplare.

D. Avete il Noviziato?

R. Abbiamo il Noviziato, ma le pubbliche leggi, i luoghi dove viviamo non permettono di avere una casa separata, che serva esclusivamente a questo scopo. Il Noviziato, che noi chiamiamo *tempo di prova,* si fa in un tratto della casa principale che è in Torino.

D. In che cosa consiste questa prova?

R. Questa prova dividesi in tre periodi di tempo. La prima è degli aspiranti, e deve precedere il Noviziato. La seconda è il Noviziato propriamente detto, che dura non meno di un anno. La terza prova è quella dei voti triennali. Finora abbiamo accettati soltanto quelli, che nelle nostre case passarono quattro cinque ed anche sette anni con vita edificante tanto nello studio, quanto negli esercizi di cristiana pietà. Ciò posto l'Aspirante è ammesso alla seconda prova cioè alla pratica esatta delle regole della società almeno per un anno, talvolta per due ed anche di più.

D. In quali pratiche religiose si esercitano i Novizi?

R. I novizi si esercitano regolarmente nello studio e nella pratica delle regole della Congregazione. Ogni mattino preghiera vocale, meditazione, terza parte del Rosario, e più volte alla settimana fanno la S. Comunione. Lungo la giornata hanno lettura spirituale, visita al SS. Sacramento con lettura di materia ascetica, esame di coscienza e comunione spirituale. Ogni sera

dell'anno, all'ora stabilita si raccolgono in chiesa, cantano una lode sacra, di poi si legge la vita del Santo di quella giornata; e dopo il canto delle Litanie Lauretane assistono alla benedizione col SS. Sacramento. Oltre a queste cose speciali i novizi prendono eziandio parte a tutte le pratiche di pietà comuni agli altri giovani della casa, quali sono preghiere comuni mattino e sera con apposito sermoncino, sacre funzioni dei giorni festivi cioè: Due messe, Mattutino e Lodi della B. V., spiegazione del Vangelo al mattino. Dopo mezzodì assistono oppure fanno il Catechismo ai fanciulli; intervengono all'istruzione comune, predica; ai Vespri, alla benedizione; e simili.

D. Con quale frequenza si accostano alla Confessione?

R. Secondo le nostre regole si accostano ogni settimana alla Santa Confessione presso ai Confessori dal superiore assegnati.

D. Quali speciali istruzioni ascetiche date ai provandi?

R. Oltre a quanto fu sopra esposto ogni settimana il maestro dei provandi fa loro una conferenza morale sulle virtù da praticarsi e sui difetti da fuggirsi prendendo per lo più per argomento qualche articolo delle Costituzioni.

D. In quali altre cose sono occupati?

R. In questo tempo i Novizi sono occupati an-

che a fare il Catechismo ogni qualvolta ne sia di bisogno, ad assistere i fanciulli dello Stabilimento, e talora anche a fare qualche scuola diurna o serale, a preparare i più ignoranti alla cresima, alla Comunione, a servire la santa Messa e simili.

In ciò consiste la parte più importante della prova. Chi non avesse attitudine a questo genere di occupazioni, non sarebbe accettato nella Congregazione.

D. Quali ne sono i risultati morali?

R. I risultati morali finora furono assai soddisfacenti. Quelli che riescono a queste prove divengono buoni soci, prendono affezione al lavoro, avversione all'ozio, e le occupazioni divenendo per loro come necessarie si prestano volentieri ad ogni momento in quello che può tornare alla maggior gloria di Dio. Quelli poi, che non hanno attitudine a questo genere di vita, si lasciano liberi di secondare altrimenti la loro vocazione.

VI.

Studio.

D. Che regola tenete nello studio?

R. Niuno è accettato come cherico nella Congregazione, se non ha con buon successo compiuto il corso ginnasiale ossia la retorica. Ammessi poi alla filosofia sono tutti radunati nella casa di Torino e si applicano a que-

sta scienza non meno di due anni. Quelli che devono prepararsi ad esami pubblici fanno il liceo di tre anni. Dico *pubblici esami,* perchè l'insegnamento pubblico e privato essendo regolato da pubbliche leggi, che escludono dall' insegnamento tutti quelli i quali non hanno un titolo legale, è forza che i nostri maestri debbansi munire di una patente o di un pubblico diploma.

D. Avete idonei professori pei soci della Congregazione?

R. Fra i molti che subiscono i pubblici esami, ne abbiamo in numero sufficiente. Qualora poi ne sia mestieri, siamo assai bene aiutati da alcuni nostri allievi già fatti pubblici insegnanti, che molto di buon grado vengono a prestare l' opera loro ogni volta ne sono richiesti.

D. Come fate nella Teologia?

R. Per la Teologia abbiamo i corsi regolarmente stabiliti nell' Oratorio di S. Francesco di Sales.

D. Quali parti di scienza sono specialmente coltivate?

R. Abbiamo lo studio regolare di Ermeneutica Biblica, Storia Ecclesiastica, Teologia Morale, dogmatica e speculativa.

D. Chi avete per professori?

R. Per professori abbiamo parecchi membri della Società, che con lode hanno conseguito il dottorato in questa facoltà con pubblici esami. Finora abbiamo sempre avuto uno dei più cele-

bri professori del Seminario Arcivescovile, che venne e viene tuttora puntualmente a dare lezioni lungo l' anno e a suo tempo dirige gli esami. Esso appartiene alla Congregazione come esterno.

D. Quali autori usate? E quanti anni di corso?

R. In generale il nostro Maestro è S. Tommaso d' Aquino; e ne' corsi ci atteniamo alle opere di S. Alfonso; secondo i trattati di Monsignor Scavini per la morale; quelli del P. Perrone per la dogmatica e speculativa.

Il nostro Corso Teologico è di cinque anni. Quando vi fosse l' età con qualche grave ragione si presentano agli ordini sacri anche al quarto anno; ma si continua a fare il quinto anno di Teologia dopo il sacerdozio.

D. Come fate per lo studio di morale?

R. Per lo studio di morale abbiamo il corso regolare in Congregazione. Ma prima di presentarsi a subir l' esame finale di Confessione, oltre al quinquennio, frequentano ancora due anni le Conferenze, che sotto all' immediata direzione dell' Arcivescovo si tengono nel Convitto Ecclesiastico della Consolata.

D. Si dice che voi occupate anche in altre cose i vostri Cherici. È vero?

R. I nostri Cherici non di regola ordinaria ma quando si deve fare qualche prova, o vi è particolare bisogno sono occupati ad assistere nello studio, dove essi parimente possono studiare; sono occupati ad assistere nei dormi-

torii, nella ricreazione, nel tempo di passeggio, di Chiesa e simili; ma ciò fanno soltanto in tempo libero senza che loro si impedisca nè la scuola nè lo studio. In caso poi di necessità alcuni sono anche temporaneamente applicati nelle scuole diurne o nelle scuole serali. Ma queste varie occupazioni si addicono al loro stato ed è lo scopo fondamentale della nostra Società. A questo riguardo è bene di notare, che queste occupazioni preparano i soci a lavorare pel bene delle anime; lavorano, ma il lavoro è regolato in modo, che rimane tempo sufficientissimo per attendere agli studi ed alla pietà. Anzi l'esperienza di trentatrè anni ci ammaestra, che queste assidue occupazioni sono un baluardo inespugnabile della moralità. Ed ho osservato che i più occupati ed i più laboriosi ricordano vie meglio l'antica loro condizione; godono molta sanità, si conservano più virtuosi, e fatti sacerdoti riportano copioso frutto nel Sacro Ministero.

D. Non sarebbe meglio che i vostri Cherici andassero a scuola in Seminario?

R. Fino a tanto che non si potè fare diversamente, i nostri Cherici frequentarono le scuole del Seminario. Ma appena fu possibile anche con grandi sacrifizi si dovette provvedere altrimenti. I trattati sono diversi da quelli della nostra Congregazione; e spesso sono cangiati, giacchè ogni professore detta ed usa il suo proprio trattato. Inoltre i giorni e le ore stabilite

per l' insegnamento in Seminario non coincidono coll' orario della nostra Casa. Dovrebbero percorrere oltre a sei chilometri al giorno tra andata e ritorno; il che importa tempo assai notabile. A questo si aggiugne che per recarsi in Seminario devono passare nei siti più popolati e più frequentati della città, dove le strane fogge di vestire e di parlare, i saltimbanchi, i giornali, i libri, le fotografie oscene, e non di rado gli scherzi ed il disprezzo comprometterebbero, come di fatto è più volte avvenuto, la moralità e la stessa vocazione degli allievi.

VII.

Le dimissorie.

Esposte così letteralmente le cose che riguardavano allo studio, al Noviziato ed all' osservanza pratica delle regole, ognuno dei prelodati personaggi si mostrò soddisfatto. Nacque però la difficoltà delle dimissorie, che è parte fondamentale delle Congregazioni Ecclesiastiche. Eccettuate le Congregazioni Diocesane le altre che hanno comunione di case in diverse Diocesi tra noi godono tutte di questa facoltà. I Vescovi desideravano di cooperare al consolidamento della Società Salesiana e favorirla in quello, che giudicavano utile e conveniente. Ma siccome la facoltà delle dimissorie sarebbe stata inclusa nell'approvazione delle Costituzioni, e per allora trattavasi soltanto del-

l'approvazione della società in genere e non delle Costituzioni, così fu preso il temperamento di concedere, non in forza delle Costituzioni, ma al superiore della Congregazione la facoltà delle dimissorie *ad decennium* a tutti quelli che entrati nei nostri collegi od ospizi prima dei quattordici anni a suo tempo avessero abbracciata la Congregazione. Per gli altri di maggior età si farebbe dimanda speciale per un numero determinato ogni volta ne fosse mestieri.

Il Santo Padre gradì la proposta, e mi lasciò con queste consolanti parole: Facciamo un passo per volta, chi va piano, va sano. Quando le cose vanno bene la Santa Sede suole aggiugnere e non mai togliere. Di fatto fu chiesto alla Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari la facoltà di dare le dimissorie una volta a sette, l'altra a dieci, ultimamente a sei, da scegliersi dal Superiore della Congregazione di mano in mano il bisogno lo avesse richiesto. Con questo mezzo si appianò la difficoltà delle Ordinazioni, e d' allora in poi non vi fu più vertenza di sorta a questo riguardo. Sempre col consiglio di quell' alto personaggio, senza attendere il fine del decennio, ho presentato le medesime Costituzioni per la definitiva approvazione delle medesime.

A tale uopo ho presentato copia delle Costituzioni con una relazione e documenti analoghi alla Sacra Congr. de' Vescovi e Regolari, affinchè desse corso alla pratica.

Io credeva che alle osservazioni fatte non se

ne aggiugnessero altre; ma ora ne osservo altre in numero di ventotto.

Non appongo minima difficoltà, anzi ringrazio il benevolo Consultore, che si è degnato di farle. Nella maggior parte furono inserite nelle Costituzioni. Ho aggiunto alle regole il capo dello studio, l'altro del noviziato siccome è stabilito, usato nel direttorio, ma non ancora inserito nelle Costituzioni. Prego soltanto che non si cangino sostanzialmente le parti che riguardano alla conservazione dei diritti civili, del possesso anche emessi i voti, e di lasciare il tempo di prova e di studio, come si fa presentemente.

In quanto alle dimissorie supplico che me ne sia concessa facoltà assoluta non *ad quemcumque Episcopum*, ma solamente in conformità del Decreto di Clemente VIII in virtù di cui ogni religioso può avere dal suo superiore le dimissorie per gli ordini sacri, ma al Vescovo della Diocesi in cui la casa religiosa esiste. *15 Martii 1596.* Questo privilegio godono gli Oblati di Maria approvati nel 1826; e l'Istituto della Carità approvato nel 1839.

Congregatio Concilii, ivi si dice, *censuit superiores regulares posse suo subdito, itidem regulari, qui praeditus qualitatibus requisitis, ordines suscipere voluerit, litteras dimissorias concedere, ad Episcopum tamen* dioecesanum, *nempe illius monasterii, in cuius familia ab iis, ad quos pertinet Regularis, positus fuerit, et, si dioecesanus abfuerit, vel non esset habiturus ordina-*

tiones, ad quemcumque alium Episcopum etc. V. Bened. XIV in Constit. *De regularium ordinatione.*

I fanciulli di cui hanno cura i Soci Salesiani sommano oltre a sette mila.

I membri poi di questa Congregazione sono circa trecento trenta. Di essi parecchi esercitano il loro ministero della confessione e della predicazione con tridui, novene, esercizi spirituali, nelle case di educazione, negli ospedali, nelle carceri, e ne' paesi di campagna, secondo il bisogno delle diocesi, che ne fanno richiesta.

Ora si stà trattando colla Sacra Congregazione di Propaganda Fide di aprire case e scuole cristiane pei fanciulli dell'isola di Hong-Kong nella China e si verrà alla definitiva conclusione appena, che la Clemenza del benemerito Sommo Pontefice avrà concesso il sospirato favore della definitiva approvazione di questa pia Società Salesiana.

Sac. GIOVANNI BOSCO

REGULAE

SOCIETATIS

S. FRANCISCI SALESII

ROMAE

TYPIS S. C. DE PROPAGANDA FIDE

MDCCCLXXIV.

Cum approbatione Auctoritatis Ecclesiasticae

SOCIETAS

S. FRANCISCI SALESII

PROOEMIUM

Catholicae religionis ministris persuasum semper fuit in adolescentulis bene instituendis maximam esse sollicitudinem adhibendam.

Etenim, iuventute malis aut bonis moribus imbuta, bona aut mala ipsa hominum societas fiet. Ipse Christus Dominus huius rei veritatis nobis clarum exemplum suppeditavit, praesertim quum parvulis ad se advocatis divinis manibus benediceret, atque clamaret: Sinite parvulos venire ad me.

Episcopi, quibus Spiritus Sanctus regendam dedit Ecclesiam Dei, praesertim vero Pontifices Maximi, Servatoris nostri vestigia secuti, cuius vices gerunt in terris, verbis atque operibus instituta ad iuventutem christiane erudiendam spectantia alacri animo, peculiarique sollicitudine commendarunt atque eisdem sunt suffragati. Pius autem IX Pont. Max., quem diutissime Deus ad Ecclesiae gloriam incolumem ac sospitem servet,

praeter indefessos labores pro adolescentulis periclitantibus perlatos, omnimodis subsidiis illas institutiones fovit, quae ad huiusmodi sacri ministerii partem spectarent.

Nostris vero temporibus longe maior urget necessitas. Nam incuria multorum parentum, abusus artis guttembergiae, haereticorum atque schismaticorum conatus ad coacervandos sibi sectatores, necessitatem ingesserunt simul coniungendi vires ad proelianda proelia Domini sub Vexillo Vicarii Domini nostri Iesu Christi, ad tuendam fidem et tutandos bonos mores praesertim adolescentulorum, quos prae inopia deficiunt praesidia ad christianam doctrinam assequendam. Hic est finis Societatis sive Congregationis Sancti Francisci Salesii.

DE EIUSDEM SOCIETATIS PRIMORDIIS.

Iam inde ab anno millesimo octingentesimo primo et quadragesimo Ioannes Bosco sacerdos una cum aliis ecclesiasticis viris operam dabat, ut simul in unum locum Augustae Taurinorum adolescentulos derelictos et pauperes colligeret, eosque ludis exhilararet, eodem vero tempore panem divini verbi iis distribueret. Quae quidem omnia auctoritatis ecclesiasticae consensu fiebant.

Quum autem Deus exiguis hisce initiis benediceret, mirum quantus adolescentium numerus huc libenter conveniret! Quibus quidem omnibus perpensis, anno MDCCCXLIV Aloysius Fransonius, felicis recordationis, Taurinensis Dioecesis Archi-

episcopus, passus est aedificium in formam Ecclesiae dicari (1), *ibique sacra omnia peragi, quae necessaria sunt ad rite colendos dies festos, atque adolescentulos instituendos, qui frequentiores in diem adventabant. Huc saepius Archiepiscopus ipse se contulit, ut Sacramentum Confirmationis administraret. Anno* MDCCCXLVI *decrevit, ut omnes, qui huic instituto interessent, ibi possent ad Sanctum Eucharistiae Sacramentum admitti, praeceptum Paschatis adimplere; ut sacerdotibus liceret ibi sacrum solemne facere, et triduanas vel novendiales preces indicere quoties ipsis videretur. Haec omnia in Asceterio s. Francisci Salesii facta sunt usque ad annum* MDCCCXLVII. *Hoc autem anno quum numerus adolescentulorum augeretur, ideoque aedes iam nequiret omnes capere, adnuente auctoritate ecclesiastica, in alia urbis regione, ad Portam Novam, alterum Asceterium adapertum fuit sub titulo s. Aloysii Gonzagae.*

Quum vero et haec duo, labente tempore, satis non essent, tertium anno MDCCCXLIX *in Vanchilia, eiusdem etiam urbis regione, instituebatur sub titulo Sancti Angeli Custodis.*

Irrumpentibus autem iis temporum difficultatibus, quae religioni summopere adversarentur, vir amplissimus, cui dioeceseos cura erat demandata, motu proprio regulas huiusmodi Asceterio-

(1) Hoc tunc duabus cellulis constabat, quae ad Hospitium sacerdotum inservirent Rectorum Hospitii pro puellis periclitantibus quod Refugii nomine dicitur; deinde anno MDCCCXLV asceterium in Valdoccum translatum fuit ubi etiam nunc est anno MDCCCLXXIII.

rum probavit, et Ioannem Bosco sacerdotem eorumdem Rectorem constituit, quacumque facultate donatum, quae ad id necessaria atque opportuna videretur. *Complures Episcopi easdem regulas exceperunt, atque nituntur, ut in suis quoque dioecesibus huius generis Asceteria floreant.*

At praeter opinionem alia gravis extitit necessitas. Nonnulli adolescentes, grandiori iam aetate, nequibant satis institui christiana doctrina solis diebus festis, ac propterea oportuit scholas aperire, ubi horis tum diurnis, tum nocturnis, per hebdomadam, christiana institutione excolerentur. Quin imo ex iis complures derelicti et dura paupertate conflictati in peculiarem domum recepti sunt, ut ibi periculis erepti religionem docerentur, et in aliquo opificio exercerentur. Quod quidem etiam nunc (anno MDCCCLXXIII) fit praesertim Augustae Taurinorum in aedibus quae sunt ad hospitium Asceterii s. Francisci Salesii, ubi octingenti et ultra numerantur. Anno MDCCCLXIII alia quoque domus Mirabelli, qui pagus est in agro Montis Ferrati, adaperta fuit, cui titulus: Parvum Sancti Caroli Seminarium. *Nunc autem hoc collegium seu parvum Seminarium ad Pagum Sancti Martini in eodem territorio Casalensi translatum fuit. Anno vero MDCCCLXIV apud Lanceum in agro Taurinensi nova domus in collegii formam erecta fuit. Itidem abhinc paucis annis aliae domus adapertae sunt et quidem:*

Anno MDCCCLXX collegium Beatae Virginis Mariae ab Angelis Alaxii, quae urbs est dioecesis Albingaunensis;

Anno MDCCCLXXI *aliud municipale ephebeum Varagine, dioecesis Savonensis;*

Eodem anno MDCCCLXXI *Hospitium Sancti Vincentii in urbe S. Petri ab Arena, in Genuensi dioecesi, pro adolescentulis derelictis;*

Anno praeterea MDCCCLXXII *ephebeum adapertum fuit prope urbem Taurinensem in regione vulgo* Valsalice *dicta. Tandem exeunte anno* MDCCCLXXIII *in pago* Cogoleti *dioecesis Savonensis, nova domus adaperta fuit, qua sacrum ministerium publice exercetur una cum administratione scholarum pro adolescentulis totius loci. Domibus antedictis quingenti circiter septem mille adolescentuli scientia et religione instituuntur (*MDCCCLXXIV*).*

Iam vero quum adolescentuli frequentes Asceterium diebus festis adirent, scholae diurnae et vespertinae haberentur, ac mirum in modum exceptorum numerus in dies augesceret, copiosa nimis messis Domini facta est. Quapropter ut probatae iam disciplinae unitas servaretur, a qua uberrimus fructus provenire consuevit, iam inde ab anno MDCCCXLIV *nonnulli viri ecclesiastici se se simul collegerunt, ut genus quoddam societatis vel congregationis constituerent, alius alium exemplo atque institutione invicem adiuvantes. Nullo se voto adstrinxerunt, tantumque polliciti sunt se strenuam iis operam daturos, quae ad maiorem Dei gloriam suaeque animae utilitatem conferre viderentur. Ioannem Bosco Sacerdotem ultro sibi Praefectum adlegerunt.*

Licet autem nulla vota proferrentur, actu tamen eadem ferme observabantur, quae hic exponuntur.

I.

HUIUS SOCIETATIS FINIS.

1. Huc spectat Salesianae Congregationis finis, ut socii simul ad perfectionem christianam nitentes, quaeque charitatis opera tum spiritualia, tum corporalia erga adolescentes, praesertim si pauperiores sint, exerceant, et in ipsam iuniorum clericorum educationem incumbant. Haec autem societas constat ex ecclesiasticis, clericis atque laicis.

2. Iesus Christus coepit facere et docere, ita etiam socii incipient externarum virtutum exercitio, et scientiarum studio se ipsos perficere; deinde aliorum beneficio strenuam operam dabunt.

3. Primum charitatis exercitium in hoc versabitur, ut pauperiores ac derelicti adolescentuli excipiantur, et sanctam catholicam religionem doceantur, praesertim vero diebus festis, quemadmodum Augustae Taurinorum fit in quatuor Asceteriis s. Francisci Salesii, s. Aloysii Gonzagae, s. Angeli Custodis, nunc Sanctae Iuliae, et s. Iosephi (anno MDCCCLXXIV).

4. Saepe autem contingit, ut adolescentuli inveniantur adeo derelicti, ut, nisi in aliquod hospitium recipiantur, quaecumque cura frustra iis omnino impendatur. Quod ut fiat, maiori qua licebit sollicitudine, domus aperientur, in quibus Divina opitulante Providentia, receptaculum, victus et vestimentum iis subministrabuntur. Eodem vero tempore, quo fidei veritatibus instituen-

tur, operam quoque alicui arti navabunt, quemadmodum nunc fit in aedibus quae Asceterio s. Francisci Salesii adiunguntur in hac urbe, et in Hospitio Sancti Vincentii de Pauli prope urbem Genuensem.

5. Quum vero gravissimis periculis subiiciantur adolescentes, qui ecclesiastico ministerio initiari cupiunt, maximae curae huic societati erit eos in pietate et vocatione colere, qui se studio et pietate specialiter commendabiles ostendant. In adolescentibus autem studiorum causa excipiendis ii praeferentur, qui pauperiores sint, qui ideo curriculum studiorum alibi nequeunt explere, dummodo aliquam spem vocationis ad ecclesiasticam militiam praebeant.

6. Quum autem necessitas catholicae religionis tutandae gravior etiam urgeat inter christianos populos, praesertim in pagis, propterea socii strenue adlaborabunt, ut homines, qui potioris vitae amore per statos aliquot dies secedunt, ad pietatem confirment erigantque; ut bonos libros in vulgus spargant, omnibusque rationibus utantur, quae a sedula charitate proficiscuntur; verbis denique et scriptis impietati adversentur, et haeresi, quae omnia tentat, ut in rudes ac idiotas pervadat. Huc spectant sacrae conciones, quae identidem habentur; huc triduanae et novendiales supplicationes; huc demum libri evulgati per officinam librariam ab anno MDCCCLXII institutam aliique quam plurimi.

II.

HUIUS SOCIETATIS FORMA.

1. Socii omnes vitam communem agunt, uno fraternae charitatis votorumque simplicium vinculo constricti, quod eos ita constringit, ut unum cor, unamque animam efficiant ad Deum amandum, eique serviendum virtute obedientiae, paupertatis, morum sanctimonia, et accurata christiana vivendi ratione.

2. Quicumque societatem ingressus fuerit civilia iura, etiam editis votis, non amittit. Ideo valide et licite potest emere, vendere, testamentum conficere, atque in aliena bona succedere. Sed quamdiu in societate permanserit, nequit facultates suas administrare, nisi ea ratione et mensura qua Rector Maior in Domino bene iudicaverit.

3. Omnis fructus rerum sive mobilium, sive immobilium, quas societatem ingrediendo quis secum attulit, quo tempore vitam in ipsa egerit, ad eamdem pertinebit. Poterit tamen vel partim, vel etiam omnino parentibus erogare quae extra congregationem possideat; at semper obtento Rectoris consensu.

4. Clerici et Sacerdotes, etiam postquam vota emiserint, patrimonia vel simplicia beneficia retinebunt, sed neque administrare, neque iis perfrui poterunt nisi ad Rectoris voluntatem.

5. Administratio patrimoniorum, beneficiorum et omnium, quae in societatem inferantur, ad Su-

periorem Generalem pertinet, qui vel ipse vel per alios ea administrabit; et donec quisquam in congregatione fuerit, annuos eorum fructus idem Superior percipiet.

6. Eidem Superiori omnes sacerdotes missarum etiam eleemosynam tradent. Omnes vero, tum sacerdotes, tum clerici, vel laici, omnem pecuniam, quodcumque donum quibusque titulis ad eos perveniant, eidem committent.

7. Unusquisque votis tenetur, donec in societate permanserit. Si quis vel iusta de causa, vel prudenti superiorum iudicio, a societate discedat, a votis poterit a Superiore Generali exsolvi.

8. Unusquisque maneat in vocatione, ad quam vocatus est, usque ad vitae exitum. In mentem quotidie sibi revocet gravissima illa Domini Servatoris verba: *Nemo mittens manum ad aratrum, et respiciens retro, aptus est regno Dei.*

9. Verumtamen, si quis a societate egrediatur, nihil sibi ob tempus, quod in ea transegit, poterit adrogare, neque aliud secum ferre, quam quod Generalis Superior opportunius iudicabit. Recuperabit autem plenum ius de rebus immobilibus atque etiam de mobilibus, quarum proprietatem ab ingressu in societatem servaverit. At nullum fructum, neque eorum administrationis rationem exposcere poterit pro tempore quo in societate permanserit, nisi cum Rectore maiore aliquod peculiare pactum intercesserit.

10. Qui affert pecuniam, mobilia, vel alia cuiuscumque generis in societatem animo proprietatem servandi, debet indicem eorumdem Su-

periori tradere, qui, rebus omnibus recognitis, ei chartam receptionis dabit. Cum autem velit socius res recuperare, quae usu consumuntur, eas recipiet eo statu, in quo tunc temporis erunt, quin possit compensationem repetere.

III.

DE VOTO OBEDIENTIAE.

1. Propheta David Deum enixe orabat, ut illum doceret eius voluntati obsequi. Servator Dominus certos nos fecit se huc in terras descendisse, non ut faceret voluntatem suam, sed voluntatem Patris sui, qui in coelis est. Huc spectat obedientiae votum, scilicet, ut certiores efficiamur nos sanctae Dei voluntati obtemperaturos.

2. Obedientiae votum socios ita devincit, ut iis tantum operam navent, quae Superior fore iudicabit ad maiorem Dei gloriam, et animae suae proximique utilitatem, secundum ea, quae hisce constitutionibus praescribuntur.

3. Huiusce voti observantia sub culpa non obligat, nisi in iis, quae mandatis Dei, Sanctaeque Matris Ecclesiae adversentur.

4. Obedientia nos certos reddit Dei voluntatem adimplere. Quapropter unusquisque proprio Superiori obediat, illumque in omnibus veluti patrem peramantem habeat, eique pareat integre, prompte, hilari animo et demisse; ea animi persuasione ductus, in re praescripta ipsam Dei voluntatem patefieri.

5. Nemo anxietate petendi vel recusandi afficiatur. Si quis autem cognosceret quidpiam sibi vel nocere, vel necessarium esse, reverenter id Superiori exponat, cui maximae erit curae eius necessitatibus consulere.

6. Maxima unicuique fiducia in superiore sit, neque ullum cordis secretum quisquam illum celet.

7. Nemo resistendo pareat, neque verbis, neque factis, neque corde. Quo magis aliquid repugnat facienti, eo maiori merito erit in conspectu Dei si illud perficitur.

IV.

DE VOTO PAUPERTATIS.

1. Votum paupertatis apud nos respicit cuiuscumque rei administrationem, non possessionem. Eiusmodi autem voti observantia in hoc praecipue consistit, ut animum ab omnibus terrestribus alienum quisque habeat; quod nos vita quoquoversum communi relate ad victum et vestimentum consequi curabimus, nec quidpiam nisi peculiari Superioris permissione pro nobis retinentes.

2. Unusquisque hoc voto tenetur cellulam suam maxima simplicitate habere, et summopere niti, ut cor virtute, non corpus vel aedium parietes exornentur.

3. Nemo, sive intra sive extra congregationem, pecuniam apud se aut apud alios habeat quacumque de causa.

4. Si quis iter sit ingressurus, vel a Superiore mittendus ad aperiendam, vel administrandam aliquam domum, vel explendam aliquam sacri ministerii partem, vel alia necessitas adsit, tum Superior ea statuet, quae temporum, locorum et sociorum adiuncta postulabunt.

5. Mutuum dare, accipere, vel ea, quae sunt apud se aut in societate, elargiri, contractus inire cuiuslibet generis, absque Superioris licentia non tantum cum externis, sed etiam cum sociis congregationis omnino vetitum est (1).

V.

DE VOTO CASTITATIS.

1. Qui vitam in derelictis adolescentulis sublevandis impendit, certe totis viribus niti debet, ut omnibus virtutibus exornetur. At virtus summopere colenda, atque quotidie prae oculis habenda, virtus angelica, virtus prae caeteris cara Filio Dei, virtus est castitatis.

2. Qui firmam spem non habet, se, Deo adiuvante, virtutem castitatis, tum dictis, tum factis, tum etiam cogitationibus posse servare, in hac societate non profiteatur; in periculo enim saepenumero versabitur.

3. Verba, oculorum obtutus, licet indifferentes perverse interdum ab adolescentulis excipiuntur,

(1) Caput de forma societatis et caput de voto paupertatis fere ad verbum excerpta fuerunt a constitutionibus Congregationis scholarum charitatis, quam approbavit Gregorius Papa XVI die 21 Iunii MDCCCXXXVI.

qui humanis cupiditatibus iam fuerunt subacti. Quapropter maxima cura est adhibenda, quoties sermo cum adolescentulis instituitur cuiuslibet aetatis, aut conditionis, vel quidpiam cum illis agitur.

4. Conversationes defugiantur, si hae sint cum personis alterius sexus, vel etiam cum ipsis secularibus, ubi haec virtus periclitari videatur.

5. Nemo se conferat domum apud notos, vel amicos absque consensu Superioris, qui, quoties fieri possit, comitem ei adiunget.

6. Ut castitatis virtus diligentissime custodiatur, haec potissimum sunt agenda. Scilicet ut quisque sancte ad Poenitentiae et Eucharistiae Sacramenta saepe accedat; consilia confessarii sedulo exequatur; otium defugiat; omnes corporis sensus coërceat, et moderetur; frequenter Iesum in Sacramento invisendum adeat; crebras iaculatorias preces fundat ad Mariam SS., Sanctum Franciscum Salesium, Sanctum Aloysium Gonzagam, qui sunt huius Societatis praecipui patroni.

VI.

RELIGIOSUM SOCIETATIS REGIMEN.

1. Socii arbitrum et Supremum Superiorem habebunt Pontificem Maximum, cui omnibus in locis, temporibus et dispositionibus suis humiliter et reverenter subiicientur. Quin imo praecipua erit cuiusque socii sollicitudo totis viribus promovendi ac defendendi auctoritatem et observan-

tiam Ecclesiae Catholicae legum, eiusque Supremi Antistitis, et hic in terris legislatoris et Iesu Christi Vicarii.

2. Quoquo triennio elapso Capitulum Generale habebitur ad pertractandas res maioris momenti et ad societatem spectantes. Huiusmodi acta ad sacram Episcoporum et Regularium Congregationem erunt mittenda et approbanda.

3. Quod ad Sacramentorum administrationem ac praedicationem et ad ea omnia, quae ad publicum sacri ministerii munus attinent, stricte subiicientur Episcopo illius Dioecesis, in qua domus est ad quam pertinent iuxta sacrorum canonum praescripta.

4. Omnes Socii strenuam operam dabunt, ut episcopo propriae dioecesis auxilium praebeant, ac, quantum licebit, religionis iura omnimode tueantur, illius bonum sedulo promoveant, praesertim si agatur de pauperioribus adolescentulis instituendis.

5. Quod vero ad sacros ordines spectat, socii ab Episcopo Dioecesis eos accipient, a quo sunt ordinandi iuxta decretum Clementis Papae VIII die 15 Martii 1596 (1).

(1) In hoc Decreto praeter alia, quae ad regularium ordinationem respiciunt, haec habentur: Congregatio Concilii censuit Superiores regulares posse suo subdito itidem regulari, qui praeditus qualitatibus requisitis Ordines suscipere voluerit, litteras dimissorias concedere, ad episcopum tamen dioecesanum, nempe illius monasterii, in cuius familia ab iis, ad quos pertinet, Regularis positus sit, et, si Dioecesanis abfuerit, vel non esset habiturus Ordinationes, ad quemcumque alium Episcopum.

VII.

INTERNUM SOCIETATIS REGIMEN.

1. Quod ad internum attinet, tota Societas Capitulo Superiori subiicitur, quod ex Rectore, Praefecto, Oeconomo, spirituali Directore seu Catechista, et tribus consiliariis constat.

2. Rector maior totius societatis moderator est; ipse in quacumque Societatis domo domicilium eligere potest. Omnia quae respiciunt officia, personas, res mobiles aut immobiles, spiritualia vel temporalia ei subiiciuntur. Proinde Rectoris munus est socios in societatem admittere vel non; unicuique adsignare quae spectant sive ad spiritualia, sive ad temporalia, quae per se aut per delegationem praestare poterit. Nulla tamen, quod ad res immobiles spectat, emendi, vel vendendi ei erit facultas absque Superioris Capituli consensu.

3. Nemo, exceptis Capitulo Superiore et domorum directoribus, potest epistolas scribere vel accipere sine Superioris permissione vel alterius socii ab eodem ad hoc specialiter delegati.

Omnes tamen socii possunt epistolas vel alia scripta ad Superiorem Generalem mittere inconsultis superioribus loci, in quo ipsi commoran tur. Iisdem autem superioribus talia scripta invisere minime licebit.

4. Rector maior in munere suo ad duodecim annos manebit, et iterum eligi poterit.

5. Idem Rector Capitulum et Domuum Directores singulis annis convocet, ut, societatis ne-

**

cessitatibus cognitis, iis consulatur, eaeque sollicitudines adhibeantur, quas tempora et loca exposcent.

6. Capitulum ita convocatum poterit etiam eos articulos regulis addere, quos opportunos ad societatis utilitatem iudicabit, at semper eo sensu et ratione, quibus regulae iam probatae sunt. Huiusmodi tamen articuli vim obligandi non habebunt, nisi Sanctae Sedis consensum prius obtinuerint. Quoties dubium exoriatur circa modum, quo aliquis articulus intelligi debeat, Rector Maior potest eumdem interpretari quemadmodum spiritui Societatis magis consentaneum iudicaverit.

7. Mortuo Rectore, Praefectus illius vicem geret, donec successor ei creatus sit; at nullam poterit neque disciplinae, neque administrationi mutationem afferre, quo tempore societatem reget.

8. Mortuo Rectore, statim Praefectus illius mortem annuntiet omnium Domuum sociis, ut ita unusquisque maximam sollicitudinem adhibeat in iis spiritualibus auxiliis ei praebendis, quae regulae praescribunt. Deinde omnes earumdem Directores invitet ut successoris electioni interesse satagant.

9. At si forte contingat, quod Deus avertat, ut Rector Maior gravissime officia sua negligat, praefectus vel quisque de superiore capitulo, una cum aliis membris eiusdem Capituli, poterit domuum directores convocare, ut Rectorem efficaciter admoneant. Quod si non sufficiat, Capitulum certiorem de hac re faciat sacram Episco-

porum et Regularium Congregationem, cuius consilio et responsione accepta, Rector Maior deponi potest.

VIII.

DE RECTORIS MAIORIS ELECTIONE.

1. Ut quis Rector Maior seu generalis Superior eligi possit, oportet ut saltem decem annos in societate transegerit, trigesimum quintum suae aetatis expleverit, sociis vitae sanctimonia praefulserit, et in perpetuum professus sit.

2. Duplici ex causa Rectoris Maioris electio fieri continget, videlicet vel ob finitum duodecim annorum munus, aut ob Rectoris mortem.

3. Si Rector maior eligendus est, eo quod duodecim annos in munere transegerit, electio sic est facienda. Ipsemet Rector Maior, tres menses antequam sui officii tempus labatur, Capitulum Superius convocabit, eique sui muneris finem imminere palam faciet. Huius rei notitiam transmittet Directoribus cuiusque Domus, eisque sociis omnibus, qui secundum constitutiones suffragium dare poterunt. Dum autem finis sui muneris diem significabit, aliam statuet diem ad sui successoris electionem perficiendam. Eodem tempore pietatis opera assignabit ad superna lumina obtinenda, clare et distincte omnes commonens de stricta singulorum obligatione suum dandi suffragium illi, quem ad Dei gloriam utilitatemque animarum in societate promovendam magis idoneum in Domino iudicaverint. Tempus vero electionis peragendae, si fieri potest, quin-

decim dierum spatium a fine muneris sui excedere non debebit.

4. A die, quo suum munus explevit, usque ad peractam eiusdem successoris electionem, Rector Maior veluti Praefectus perget in societatis regimine et administratione eadem auctoritate qua pollet Praefectus in morte Rectoris, donec eius successor in munere suo reapse sit constitutus.

5. In electione Rectoris Maioris suffragium dabunt capitulum superius, Directores cuiusque Domus una cum socio a professis eiusdem domus electo.

Si quis ex quacumque causa proprium suffragium praestare non poterit, ab aliis licite et valide electio fiet.

6. Maioris Rectoris electio sic fiet: Omnes electores, flexis genibus ante imaginem Domini nostri Iesu Christi crucifixi, divinum auxilium invocabunt persolventes hymnum *Veni, Creator Spiritus etc.* Quo finito, Praefectus fratribus una simul collectis causam patefaciet propter quam eos advocavit. Postea omnes socii professi atque praesentes scribent nomen illius, in cuius favorem suffragium edere intendunt, et schedulam sic exaratam ponent in vasculo ad hoc parato. Hisce peractis, secreto modo ab omnibus praesentibus eliguntur tres scrutatores cum duobus secretariis. Qui votorum pluralitatem consecutus fuerit, erit Novus Rector, seu Superior Generalis. Si forte duo vel tres eumdem suffragiorum numerum obtinuerint, iterum fiet electio inter eos, qui paritatem habuerunt.

7. Si autem ob Superioris Generalis mortem electio esset facienda, haec regula et ordo teneantur: Mortuo Rectore Maiore, Praefectus illius mortis notitiam ad omnes Domorum Directores per scriptum transmittet, ut spiritualia suffragia secundum constitutiones quam citissime pro defuncti anima fiant. Electio huiusmodi non ante tres, nec serius sex mensibus a Rectoris morte erit facienda. Ad hunc finem Praefectus Capitulum Superius congregabit, eiusdemque consensu opportuniorem statuet diem ad convocandos eos, qui electioni interesse debent, admonens de iis omnibus quae art. 3° dicta sunt.

8. Suffragium autem ii dabunt, qui hoc iure polleant in electione Rectoris facienda sicut in articulo 5° huius capitis dictum est.

9. Qui pluralitatem votorum assecutus fuerit, erit novus Superior Generalis, cui omnes societatis sodales obedire tenentur.

Peracta electione, Praefectus, ut novus Rector Maior citius omnibus congregationis sociis innotescat, operam dabit. Quo facto, omnis superioris generalis auctoritas in Praefecto finem habet.

IX.

DE CAETERIS SUPERIORIBUS.

1. Praefectus et spiritualis Director creantur a Rectore. Oeconomus vero et tres consiliarii suffragiis eligentur a sociis, qui cum iam vota perpetua emiserint ad Rectoris Maioris electionem partem habere poterunt.

2. Pro societatis utilitate electio ita fiet: primo anno oeconomus, deinde unoquoque anno unus ex consiliariis eligatur.

3. Electio erit facienda prope solemnitatem s. Francisci Salesii occasione qua domorum directores convocari solent. Tribus mensibus ante dictam solemnitatem Rector maior notum faciet omnibus domibus quisnam de Capitulo Superiori tempus proprii muneris compleverit, diem assignans, qua omnes domus debent electionem peragere.

4. Itaque omnes Directores suae domus in perpetuum professos colligent, et cum socio ab ipsis electo ad futuram electionem venient.

5. Die praefixa Capitulum Superius cum directoribus et omnibus sociis secum deductis suffragium et scrutinium publice facient. Ad hoc eliguntur tres scrutatores cum duobus secretariis. Qui suffragiorum pluralitatem obtinuerit, novum erit membrum Superioris Capituli. Quod si duo vel plures eumdem suffragiorum numerum consecuti fuerint, inter hos a praesentibus sociis nova electio fiat.

Si vero alicuius domus Director aut socius eius ob nimiam distantiam, vel alia rationabili causa ad huiusmodi electionem pervenire non potuerit, electio valida et perfecta erit habenda.

6. Officia cuiusque membri Superioris Capituli Rector, prout feret necessitas, distribuet.

7. Directori tamen spirituali novitiorum cura est specialiter demandata. Ipse enim una cum novitiorum magistro strenuam operam dabit, ut

ipsi illum charitatis et sollicitudinis spiritum condiscant, actuque perficiant, quo inflammari debet, qui omnem vitam suam ad animarum lucrum optat impendere.

8. Directoris quoque spiritualis est Rectorem reverenter admonere, quoties gravem negligentiam perspiciat in regulis Congregationis exsequendis, vel earum observantiam in aliis promovendam neglexerit.

9. Praecipuum vero Directoris spiritualis officium in eo praesertim versatur, ut in morali omnium sociorum vitae ratione sedulo attenteque invigilet. Quapropter ipse vel per epistolas vel de praesentia cum omnibus domorum Directoribus frequentem relationem habebit, ut, quidquid generatim vel singillatim ad spiritualem utilitatem conferre cognoscit, iuxta Rectoris voluntatem provideat, atque res magni momenti Rectori patefaciat, ab eodemque consilium petat.

10. Praefectus, Rectore absente, illius vicem gerit in iis omnibus quae ad consuetum societatis processum spectant, vel quae peculiariter illi fuerunt demandata.

11. Ipse rationem habebit exceptae et expensae pecuniae; notabit legata, alicuius momenti donationes in quamcumque domum collatas et earum destinationem. Omnis venditio, emptio, omnesque mobilium et immobilium facultatum fructus sub Praefecti custodia et responsione erunt.

12. Praefectus igitur est veluti centrum a quo totius societatis administratio proficisci et ad quod referri debet. Praefectus vero Rectori

subiicitur, eique facti saltem semel in anno rationem reddet.

13. Oeconomus materialem totius societatis processum procurabit et diriget. Ipse enim executioni mandabit emptiones, venditiones, aedificationes et alia similia. Sed in causis civilibus et iudicialibus agere non poterit absque Sanctae Sedis consensu. Itidem Oeconōmi muneris est consulere ut unicuique domui, quae necessaria sunt, suppeditentur.

14. Consiliarii omnibus deliberationibus intersunt, quae ad acceptionem vel remotionem vel votorum admissionem alicuius socii pertinent. Si agatur de aperienda nova domo; de alicuius domus Directore eligendo; de contractibus rerum immobilium emptionis aut venditionis; denique de rebus maioris momenti, quae ad rectum Societatis generalem processum spectant. Si in suffragiorum emissione maior pars favorabilium non habetur omnes de re agenda deliberationes Rector protrahet.

15. Unus de consiliariis ex delegatione Rectoris curam aget de rebus scholasticis totius Societatis. Alii duo pro opportunitate vices gerent alicuius membri de Capitulo Superiore, qui vel ob infirmitatem vel aliam causam munere suo fungi nequeat.

16. Unusquisque ex superioribus, Rectore excepto, quatuor annos in munere suo manebit, ac iterum eligi poterit. Si quis autem ex Capitulo Superiori morte vel quacumque causa cessaverit a proprio officio antequam quadriennium adim-

pleverit, Rector Maior eius munus tradet cui melius in Domino iudicaverit, sed tantum usque ad finem quadriennii iam incepti a socio cessante.

17. Si opus fuerit, Rector Maior cum Capituli Superioris consensu constituet visitatores, eisdemque curam quamdam demandabit de certo domorum numero, quum earum distantia et numerus id postulaverit. Huiusmodi visitatores sive inspectores Rectoris Maioris vices gerent in domibus et negotiis eisdem demandatis.

X.

DE SINGULIS DOMIBUS.

1. Siquando singulari divinae Providentiae favore aliqua domus sit aperienda, ante omnia Superior Generalis, quod ad spiritualia attinet, conveniet cum Episcopo Dioecesis, in qua domus aperienda est, eique in omnibus sacri ministerii partibus subiicietur, quas regularum societatis observantia patiatur.

2. Sed hac in re cautissime incedendum est, ne in domibus aperiendis, vel in administrationibus cuiuscumque generis suscipiendis aliquid statuatur vel agatur contra leges ecclesiasticas aut civiles.

3. Si autem domus aperienda sit iuniorum seminarium, vel seminarium clericorum, qui grandiori iam sint aetate, tunc non solum quod ad sacrum ministerium spectat, sed omnis etiam Superiori Ecclesiastico submissio praebebitur. In eligenda materia, quae tradi debeat, in libris

adhibendis, in disciplina atque etiam in temporali administratione iis tenebitur, quae Rector Maior cum Ordinario loci constituet.

4. Socii ad novam domum adlecti minus tribus non sint, ex quibus duo saltem Sacerdotes esse debent. Superior cuiusque domus a Capitulo Superiore eligitur et Directoris nomen assumet. Quaeque domus bona administrabit, quae vel dono data, vel in societatem illata sunt, ut peculiari illi domui inserviant; at semper ratione a Superiore Generali descripta.

5. Peculiares domos saltem semel in anno inviset Rector per se vel per visitatorem, ut diligenter inquirat, an officia expleantur, quae regulae societatis praescribunt; simulque animadvertat, an spiritualium et temporalium administratio ad propositum finem reapse spectet, ut scilicet Dei gloria et animarum salus promoveantur.

6. Ad Directorem autem quod attinet, ita se in cunctis gerat, ut omni temporis momento eorum possit rationem reddere Deo et Superiori Rectori.

7. Praecipua est eiusdem Rectoris cura in recente quaque domo capitulum constituere, quod numero sociorum in ea habitantium congruat.

8. Ad hoc autem capitulum constituendum convenient Capitulum Superius et novae domus Director.

9. Inter eligendos primus est Catechista, deinde Praefectus, et si opus fuerit etiam Oeconomus, tertio demum singuli Consiliarii, iuxta So-

ciorum numerum et ea quae in illa domo agenda sunt.

10. Quod si distantia, tempora et loca suadeant quaedam esse excipienda in capitulo constituendo, vel in muneribus assignandis, omni ad id auctoritate Rector maior pollet, consentiente tamen Capitulo Superiore.

11. Director neque emere, neque vendere immobilia, neque nova aedificia erigere vel aedificata demoliri poterit, neque innovationes magni momenti perficere, nisi adsit Rectoris Maioris consensus. In administratione omnis processus spiritualis, scholasticus, materialis ad eum pertinet; at in iis, quae maioris momenti sint, consultius erit capitulum suum convocare, nec quidpiam deliberare nisi illius consensus habeatur.

12. Catechista spiritualia quaeque illius domus procurabit, sive relate ad socios, sive relate ad caeteros qui ad congregationem non pertinent, ac quoties opus erit, Directorem admonebit.

13. Praefectus Directoris vices gerit et praecipuum ipsius munus erit res temporales administrare, coadiutorum curam gerere, supra alumnorum disciplinam attento oculo vigilare iuxta regulas uniuscuiusque domus et consensum Directoris. Ipse paratus esse debet ad rationem de sua gestione reddendam Directori suo, quoties ab eo expostulabitur.

14. Oeconomus, ubi necesse sit, Praefectum adiuvabit in suis officiis, praesertim in executione temporalium negotiorum.

15. Consiliarii autem intersunt deliberationi-

bus alicuius momenti et Directorem adiuvant in re scholastica et in iis omnibus, quae eis demandata erunt.

16. Unusquisque Director quotannis Rectori Maiori spiritualis et temporalis administrationis suae domus rationem reddere debet.

XI.

DE ACCEPTIONE.

1. Vix quispiam societatem ingredi petierit, Director illius domus, in qua facta est petitio, necessariam postulantis notitiam assequetur, quam Rectori tradet, ut in probationem excipiatur.

Rector autem maior eum ad acceptionem admittet, si a capitulo superiori suffragiorum pluralitatem postulans consecutus fuerit.

2. Post tempus probationis res erit apud capitulum eiusdem domus. Si saltem maiorem suffragiorum partem obtinuerit de illo referetur Rectori Maiori, qui, habita Superioris Capituli sententia, eum ad vota admittet vel per se vel per delegationem. Haec autem delegatio iterum remittenda erit Rectori Maiori cum opportunis indicationibus, ut novus socius in catalogo societatis inscribatur.

3. In absentia Capituli Superioris ipse Rector Maior, rationabili causa interveniente, potest in societatem recipere et ad vota admittere vel etiam dimittere ex societate in unaquaque domo; at hoc fieri poterit suffragante et praesente domus illius

Capitulo. Hoc autem in casu Director illius domus, in qua acceptio vel dimissio facta est, rem nunciabit Capitulo Superiori cum opportunis indicationibus, ut socius vel inscribatur in societatis catalogo, vel ab eo expungatur.

4. Ut quisquam ad vota emittenda admittatur, necesse erit ut primae et secundae probationis tirocinium exercuerit. At nemo ad votorum emissionem admittendus est, nisi sexdecim aetatis annos fuerit praetergressus.

5. Haec autem vota per triennium emittuntur. Tribus autem annis transactis, praevio Capituli consensu, cuilibet facultas dabitur ea ad aliud triennium repetendi, vel perpetua faciendi, se videlicet per omnem vitam votis obligandi. Nemo tamen ad sacros ordines titulo congregationis erit admittendus, nisi vota perpetua iam emiserit.

6. Ut socius Congregationi possit adscribi praeter virtutes, quae regulis praescribuntur, debet etiam anteactam vitae rationem testimonio comprobare, ex quo constet:

I. Status illius liber atque bonis moribus praestans vita per declarationem ab eiusdem Ordinario exaratam;

II. Illius nativitas et baptismus;

III. Aere alieno non esse gravatum;

IV. Numquam in illum crimine inquisitum fuisse;

V. Nullo neque physico, neque morali impedimento detineri, quo irregularis fiat ad Sacerdotium ineundum.

7. Quod ad valetudinem attinet, talis sit, ut

omnes Societatis regulas absque exceptione possit observare.

8. Ubi iusta ratio adsit, Rector aliquem poterit a conditionibus antedictis eximere, et quaedam plus minusve late excipere.

9. Societas Divina Providentia innixa, quae nunquam deest sperantibus in ea, omnia cuique necessaria providebit, sive florente valetudine sive premente morbo. Tamen erga illos tantum Societas devincitur, qui iam votis se obligarunt.

10. Omnibus autem duo potissimum cordi habenda sunt: 1. Attente caveat unusquisque, ne se habitudinibus cuiuscumque generis, rerum etiam indifferentium, devinciri patiatur; 2. Cuiusque vestis, lectus et cellula munda sint et decentia; at omnes summopere studeant affectationem et ambitionem devitare. Nihil magis sodalem religiosum exornat, quam vitae sanctimonia, qua caeteris in omnibus praeluceat.

11. Quisque paratus sit, ubi opus erit, aestum, frigora, sitim, famem, labores et contemptum tolerare, quoties haec conferant ad maiorem Dei gloriam, spiritualem aliorum utilitatem, suaeque animae salutem.

XII.

DE STUDIO.

1. Sacerdotes, omnesque socii, qui clericalem militiam petunt, studiis Ecclesiasticis strenuam operam dabunt.

2. Praecipuum eorum studium totis viribus dirigetur ad Biblia Sacra, ad Historiam Eccle-

siasticam, ad Theologiam dogmaticam, speculativam, moralem, necnon ad libros, vel tractationes, quae de iuventute in religione instituenda ex professo pertractant.

3. Noster Magister erit divus Thomas, et alii auctores qui in Catechesi et in doctrina Catholica interpretanda celebriores communiter censentur.

4. Praeter quotidianas collationes quisque socius contexere sataget seriem meditationum, atque instructionum primitus pro adolescentulis, deinde pro omnibus Christi fidelibus accommodatam.

XIII.

PIETATIS EXERCITIA.

1. Vita activa, ad quam potissimum haec Congregatio spectat, efficit, ut socii nequeant compluribus pietatis exercitiis simul collecti operam dare. Quae quidem omnia socii suppleant bonis exemplis sibi invicem praelucendo, et perfecte generalia christiani officia adimplendo.

2. Singulis hebdomadis socii ad poenitentiae Sacramentum accedant apud Confessarios a Rectore constitutos. Sacerdotes quotidie Sacrum facient: quoties autem per negotia non liceat, curent, ut sacrificio saltem intersint. Clerici et sodales adiutores faciant, ut saltem singulis diebus festis, et quaque feria V ad sanctum Eucharistiae Sacramentum accedant. Compositus corporis habitus, clara, religiosa et distincta pronuntiatio verborum quae in divinis officiis con-

tinentur; modestia, domi forisque in verbis, adspectu et incessu, ita in sociis nostris praefulgere debent, ut his potissimum a caeteris distinguantur.

3. Singulis diebus unusquisque non minus unius horae spatio orationi vocali et mentali vacabit, nisi quisquam impediatur ob exercitium sacri ministerii; tunc maiori, qua fieri poterit, frequentia eas per iaculatorias preces supplebit, maiorique affectus vehementia Deo offeret opera, quibus a constitutis pietatis exercitiis arcetur.

4. Quoque die Deiparae Immaculatae tertia Rosarii pars recitabitur, et in spirituali lectione aliquantulum operae navabitur.

5. Cuiusque hebdomadae feria VI ieiunium erit in honorem Passionis D. N. I. C.

6. Ultimo omnium mensium die, a temporalibus curis remotus, quantum fieri poterit, se quisque spiritu in se recipiet, et exercitio vacabit, quod ad bene moriendum fieri solet, spiritualia et temporalia componens, tamquam mundus illi esset relinquendus, et aeternitatis via adeunda.

7. Unusquisque quotannis per dies ferme decem vel saltem sex secedat ut pietati unice operam det; quibus transactis, criminum annuali confessione se rite abluet. Omnes, antequam in societatem cooptentur, per decem dies in exercitiis spiritualibus impendent, seque generali confessione purgabunt.

8. Licebit autem Rectori statuere, ut ab his pietatis operibus abstineatur certo quodam tem-

pore et a certis sociis prout opportunius in Domino iudicabit.

9. Quoties Divina Providentia socium, sive laicum, sive sacerdotem ad vitam aeternam vocaverit, omnes illius domus Socii Sacrum facient, ut anima mortui suffragiis adiuvetur. Qui sacerdotes non sunt, semel saltem ad id Eucharistiam accipiant.

10. Idem pietatis officium exercebitur, quoties alicuius socii pater aut mater moriatur.

11. Mortuo Rectori suffragabuntur omnes congregationis socii, idque: 1. Tamquam grati animi pignus ob curas et labores, quos in regenda societate sustinuit; 2. Ut a poenis Purgatorii liberetur, quae illi forsitan ob nostram causam perferendae erunt.

12. Singulis annis die immediata post festum sancti Francisci Salesii omnes congregationis sacerdotes pro sociis defunctis missam celebrabunt. Caeteri ad Sacram Synaxim accedant, tertiam B. M. V. Rosarii partem una cum aliis precibus persolventes.

XIV.

DE NOVITIORUM MAGISTRO EORUMQUE REGIMINE.

1. Socius quicumque tria probationis stadia facturus est, antequam absolute in societatem recipiatur.

Primum probationis stadium novitiatum praecedere debet, et appellatur aspirantium; secundum est Novitiatus proprie dictus; tertium est tempus votorum triennalium.

2. Itaque praeter acceptionis conditiones statutas (capite XI) Magister Novitiorum diligenter animadvertere debet si postulantis vivendi ratio ex Superiorum iudicio talis sit, ut ipsum maiorem Dei gloriam bonumque Societatis collaturum esse in Domino iudicari possit.

3. Generatim prima probatio sufficiens censetur, quando postulans aliquot annos in aliqua ex Societatis domo transegerit, vel publicas Congregationis schólas frequentaverit; ac eo temporis spatio sanctimonia et ingenio refulserit.

4. Si vero aliquis iam grandioris aetatis huic pio instituto adscribi postulaverit, et ad primam probationem fuerit receptus, statim spiritualibus exercitiis vacet, postea saltem per aliquos menses in variis Congregationis officiis exerceatur; adeo ut cognoscat atque ad praxim traducat illud vivendi genus, quod amplecti desiderat. Eodem tempore Novitiorum Magister, caeterique Superiores advertant, an postulans aptus sit ad Salesianam Congregationem.

5. Tempore primae probationis novitiorum magister, caeterique Superiores diligenter observare debent et quidquid in Domino bonum iudicaverint Superiori Capitulo referant atque patefaciant.

6. Prima probatione feliciter peracta, atque Socio in Congregationem recepto, statim novitiorum magister animum intendat, nihilque de eo obmittat quod ad regularum et constitutionum observantiam conferre possit.

7. Hinc Novitiorum magister maximo studio incumbere debet ut 1. se amabilem, mansuetum,

corde bonitatis pleno exhibeat, ut socii animum ei aperiant in omnibus, quae ad perfectionis incrementum prodesse possint: **2.** dirigat, instruat eos in regulis generatim et specialiter in iis quae ad votum castitatis, paupertatis et obedientiae referuntur: 3. Omnes ratione undequaque exemplari quidquid ad Nostri Instituti pietatis exercitia pertinet, compleant atque perficiant; 4. Singulis praeterea hebdomadis ex professo collationem de rebus moralibus teneat; 5. Saltem semel in mensem unumquemque ad reddendam conscientiae rationem peramanter advocet.

8. Quoniam vero Nostrae Congregationis finis est iuvenes praesertim pauperiores scientiam et religionem edocere, eosdemque inter saeculi pericula in viam salutis dirigere; ideo omnes huius secundae probationis tempore non leve experimentum facturi sunt de studio, de scholis diurnis et vespertinis, de catechesi pueris facienda, atque de assistentia in difficilioribus casibus praestanda. Si Socius in his omnibus maiorem Dei gloriam bonumque Congregationis se obtenturum ostenderit, atque inter pietatis exercitia bonorum operum exemplum seipsum praebuerit, annus secundae probationis expletus erit censendus; aliter in aliquot menses vel etiam in annum differatur.

9. Novitiatu expleto, atque Socio in Congregatione recepto, habito Magistri Novitiorum iudicio, Maius Capitulum ad vota triennalia emittenda socium admittere potest. Praxis triennalium votorum tertiam probationem constituit.

10. Hoc temporis spatio socius mitti potest in quamcumque Congregationis domum, atque omnia adimplere officia, quibus fungi ei contingit. Tunc temporis Director illius domus de novo socio curam geret veluti Novitiatus Magister.

11. Toto huiusmodi experimentorum tempore Novitiorum Magister sensuum externorum mortificationem, praecipue sobrietatem, instanter commendare atque dulciter inserere curabit. Qua tamen in re summa prudentia incedendum est, ne corporis vires nimium debilitentur, et ad Nostri instituti ministeria minus apti Socii reddantur.

12. Tribus his probationibus laudabiliter expletis, si Socius perpetuo in Congregatione permansurum in animo reapse habuerit, compos fieri atque a Superiore Capitulo ad vota perpetua admitti poterit.

XV.

DE VESTIMENTO.

1. Vestimentum, quo utuntur socii, varium erit, prout variae erunt regiones, in quibus illi commorantur.

2. Sacerdotes longam vestem induent, nisi iter, vel alia iusta ratio aliter poscat.

3. Socii adiutores nigro vestimento, quantum fieri poterit, induentur. At saecularium novitates evitare unusquisque contendat.

FORMULA VOTORUM.

Antequam socius vota proferat, exercitiis spiritualibus vacabit, quae huc praesertim spectabunt, ut quisque, quo Deus illum vocet, attente consideret, simulque materiam votorum edoceatur, quae proferre velit, ubi certe cognoscat hanc esse Dei voluntatem. Peractis spiritualibus exercitiis, capitulum habebitur, ac, si fieri potest, omnes illius domus socii convocabuntur.

Rector vel qui vices gerit ex eius delegatione superpelliceo et stola indutus una cum sociis omnibus genua submittet. Deinde omnes simul Spiritus Sancti lumina invocabunt alterna voce recitantes hymnum *Veni, Creator Spiritus etc.*

℣. *Emitte Spiritum etc.*

℟. *Et renovabis etc.*

OREMUS

Deus, qui corda fidelium etc.

Litaniae Beatae Virginis cum versiculis *Ora pro nobis etc.* et cum *Oremus: Concede nos etc.*

IN HONOREM S. FRANCISCI SALESII.

Pater, Ave, Gloria.

℣. *Ora pro nobis, beate Francisce.*

℟. *Ut digni efficiamur etc.*

OREMUS.

Deus qui ad animarum salutem etc.

Deinde socius, ac si plures sint, singuli, flexis genibus coram Rectore inter duos professos positi, clara et intelligibili voce hanc votorum formulam proferet:

« Fragilitate et instabilitate voluntatis meae » omnino cognita, cupiens in posterum ea con- » stanti animo perficere, quae ad maiorem Dei » gloriam et animarum salutem conferre possint, » ego N. N. coram te, omnipotens et sempiterne » Deus, ac licet conspectu tuo indignus, tamen » tuae bonitati et infinitae misericordiae confi- » sus, desiderio unice permotus te amandi, tibi- » que serviendi, coram Beatissima Virgine Maria » sine labe concepta, Sancto Francisco Salesio, » omnibusque sanctis caelorum, ex Societatis » Sancti Francisci Salesii regulis facio votum » castitatis, paupertatis, et obedientiae Deo, et » nostrae Societatis Superiori, ad tres annos, » vel etc.

» Quapropter ipsum enixe deprecor, ut se- » cundum nostrae Societatis constitutiones ea » mihi velit praecipere, quae sibi videantur ad » maiorem Dei gloriam, maioremque animarum » utilitatem conferre.

» Interea, te, Deus bonitatis, per immensam » clementiam tuam, propter Iesu Christi Sangui- » nem pro nobis effusum, oro, ut hoc sacrificium » excipias, quo gratiae agantur pro multis bene- » ficiis in me collatis, et pro meis peccatis ex-

» piandis. Tu in me desiderium inspirasti hoc » votum emittendi, tu quoque fac, ut possim » illud adimplere.

» Sancta Maria, Virgo Immaculata, Sancte » Francisce Salesi, omnes Sancti et Sanctae Dei » intercedite pro me, ut Deum meum diligens, » eique soli in hoc mundo serviens, ad aeterna » praemia merear pervenire. »

Omnes respondent: *Amen.* Deinde novus socius nomen suum in libro notabit, ubi hanc schedulam subscribet:

« Ego infrascriptus N. N., legi ac intellexi » Societatis Sancti Francisci Salesii regulas, et » promitto me secundum votorum formulam nunc » prolatam eas constanti animo observaturum.

» Augustae Taurinorum vel etc. anno etc. » N. N..... »

Hisce peractis, recitabitur *Te Deum* alternis vocibus; quo finito, si Rector ad rem existimabit, brevem ad id moralem exhortationem habebit, quibus omnibus finem afferet psalmus: *Laudate Dominum omnes gentes etc.*

APPENDIX

DE EXTERNIS

1. Quicumque, licet in saeculo vivat, in domo sua, in sinu familiae suae ad hanc Societatem potest pertinere.

2. Hic nullo voto se adstringit, sed strenuam operam dabit, ut eas regulas, quae ipsius aetati ac conditioni congruant, actu perficiat.

3. Ut autem bonorum spiritualium societatis particeps fiat, oportet, ut saltem Rectori promittat se eam vivendi rationem servaturum, quam idem Rector ad maiorem Dei gloriam conferre censebit.

4. Si quis tamen factae promissioni desit, nulla, ne veniali quidem, culpa gravatur.

REGULAE

SOCIETATIS

S. FRANCISCI SALESII

ROMAE

TYPIS S. C. DE PROPAGANDA FIDE

MDCCCLXXIV.

Cum approbatione Auctoritatis Ecclesiasticae

SOCIETAS

S. FRANCISCI SALESII

PROOEMIUM

Catholicae religionis ministris persuasum semper fuit in adolescentulis bene instituendis maximam esse sollicitudinem adhibendam.

Etenim, iuventute malis aut bonis moribus imbuta, bona aut mala ipsa hominum societas fiet. Ipse Christus Dominus huius rei veritatis nobis clarum exemplum suppeditavit, praesertim quum parvulis ad se advocatis divinis manibus benediceret, atque clamaret: Sinite parvulos venire ad me.

Episcopi, quibus Spiritus Sanctus regendam dedit Ecclesiam Dei, praesertim vero Pontifices Maximi, Servatoris nostri vestigia secuti, cuius vices gerunt in terris, verbis atque operibus instituta ad iuventutem christiane erudiendam spectantia alacri animo, peculiarique sollicitudine commendarunt atque eisdem sunt suffragati. Pius autem IX Pont. Max., quem diutissime Deus ad Ecclesiae gloriam incolumem ac sospitem servet,

praeter indefessos labores pro adolescentulis periclitantibus perlatos, omnimodis subsidiis illas institutiones fovit, quae ad huiusmodi sacri ministerii partem spectarent.

Nostris vero temporibus longe maior urget necessitas. Nam incuria multorum parentum, abusus artis guttembergiae, haereticorum atque schismaticorum conatus ad coacervandos sibi sectatores, necessitatem ingesserunt simul coniungendi vires ad proelianda proelia Domini sub Vexillo Vicarii Domini nostri Iesu Christi, ad tuendam fidem et tutandos bonos mores praesertim adolescentulorum, quos prae inopia deficiunt praesidia ad christianam doctrinam assequendam. Hic est finis Societatis sive Congregationis Sancti Francisci Salesii.

DE EIUSDEM SOCIETATIS PRIMORDIIS.

Iam inde ab anno millesimo octingentesimo primo et quadragesimo Ioannes Bosco sacerdos una cum aliis ecclesiasticis viris operam dabat, ut simul in unum locum Augustae Taurinorum adolescentulos derelictos et pauperes colligeret, eosque ludis exhilararet, eodem vero tempore panem divini verbi iis distribueret. Quae quidem omnia auctoritatis ecclesiasticae consensu fiebant.

Quum autem Deus exiguis hisce initiis benedi-ceret, mirum quantus adolescentium numerus huc libenter conveniret! Quibus quidem omnibus perpensis, anno MDCCCXLIV Aloysius Fransonius, felicis recordationis, Taurinensis Dioecesis Archi-

episcopus, passus est aedificium in formam Ecclesiae dicari (1), *ibique sacra omnia peragi, quae necessaria sunt ad rite colendos dies festos, atque adolescentulos instituendos, qui frequentiores in diem adventabant. Huc saepius Archiepiscopus ipse se contulit, ut Sacramentum Confirmationis administraret. Anno* MDCCCXLVI *decrevit, ut omnes, qui huic instituto interessent, ibi possent ad Sanctum Eucharistiae Sacramentum admitti, praeceptum Paschatis adimplere; ut sacerdotibus liceret ibi sacrum solemne facere, et triduanas vel novendiales preces indicere quoties ipsis videretur. Haec omnia in Asceterio s. Francisci Salesii facta sunt usque ad annum* MDCCCXLVII. *Hoc autem anno quum numerus adolescentulorum augeretur, ideoque aedes iam nequiret omnes capere, adnuente auctoritate ecclesiastica, in alia urbis regione, ad Portam Novam, alterum Asceterium adapertum fuit sub titulo s. Aloysii Gonzagae.*

Quum vero et haec duo, labente tempore, satis non essent, tertium anno MDCCCXLIX *in Vanchilia, eiusdem etiam urbis regione, instituebatur sub titulo Sancti Angeli Custodis.*

Irrumpentibus autem iis temporum difficultatibus, quae religioni summopere adversarentur, vir amplissimus, cui dioeceseos cura erat demandata, motu proprio regulas huiusmodi Asceterio-

(1) Hoc tunc duabus cellulis constabat, quae ad Hospitium sacerdotum inservirent Rectorum Hospitii pro puellis periclitantibus quod Refugii nomine dicitur; deinde anno MDCCCXLV asceterium in Valdoccum translatum fuit ubi etiam nunc est anno MDCCCLXXIII.

rum probavit, et Ioannem Bosco sacerdotem eorumdem Rectorem constituit, quacumque facultate donatum, quae ad id necessaria atque opportuna videretur. *Complures Episcopi easdem regulas exceperunt, atque nituntur, ut in suis quoque dioecesibus huius generis Asceteria floreant.*

At praeter opinionem alia gravis extitit necessitas. Nonnulli adolescentes, grandiori iam aetate, nequibant satis institui christiana doctrina solis diebus festis, ac propterea oportuit scholas aperire, ubi horis tum diurnis, tum nocturnis, per hebdomadam, christiana institutione excolerentur. Quin imo ex iis complures derelicti et dura paupertate conflictati in peculiarem domum recepti sunt, ut ibi periculis erepti religionem docerentur, et in aliquo opificio exercerentur. Quod quidem etiam nunc (anno MDCCCLXXIII) fit praesertim Augustae Taurinorum in aedibus quae sunt ad hospitium Asceterii s. Francisci Salesii, ubi octingenti et ultra numerantur. Anno MDCCCLXIII alia quoque domus Mirabelli, qui pagus est in agro Montis Ferrati, adaperta fuit, cui titulus: Parvum Sancti Caroli Seminarium. *Nunc autem hoc collegium seu parvum Seminarium ad Pagum Sancti Martini in eodem territorio Casalensi translatum fuit. Anno vero MDCCCLXIV apud Lanceum in agro Taurinensi nova domus in collegii formam erecta fuit. Itidem abhinc paucis annis aliae domus adapertae sunt et quidem:*

Anno MDCCCLXX collegium Beatae Virginis Mariae ab Angelis Alaxii, quae urbs est dioecesis Albingaunensis;

Anno MDCCCLXXI aliud municipale ephebeum Varagine, dioecesis Savonensis;

Eodem anno MDCCCLXXI Hospitium Sancti Vincentii in urbe S. Petri ab Arena, in Genuensi dioecesi, pro adolescentulis derelictis;

Anno praeterea MDCCCLXXII ephebeum adapertum fuit prope urbem Taurinensem in regione vulgo Valsalice *dicta. Tandem exeunte anno MDCCCLXXIII in pago* Cogoleti *dioecesis Savonensis, nova domus adaperta fuit, qua sacrum ministerium publice exercetur una cum administratione scholarum pro adolescentulis totius loci. Domibus antedictis quingenti circiter septem mille adolescentuli scientia et religione instituuntur (MDCCCLXXIV).*

Iam vero quum adolescentuli frequentes Asceterium diebus festis adirent, scholae diurnae et vespertinae haberentur, ac mirum in modum exceptorum numerus in dies augesceret, copiosa nimis messis Domini facta est. Quapropter ut probatae iam disciplinae unitas servaretur, a qua uberrimus fructus provenire consuevit, iam inde ab anno MDCCCXLIV nonnulli viri ecclesiastici se se simul collegerunt, ut genus quoddam societatis vel congregationis constituerent, alius alium exemplo atque institutione invicem adiuvantes. Nullo ee voto adstrinxerunt, tantumque polliciti sunt se strenuam iis operam daturos, quae ad maiorem Dei gloriam suaeque animae utilitatem conferre viderentur. Ioannem Bosco Sacerdotem ultro sibi Praefectum adlegerunt.

Licet autem nulla vota proferrentur, actu tamen eadem ferme observabantur, quae hic exponuntur.

I.

HUIUS SOCIETATIS FINIS.

1. Huc spectat Salesianae Congregationis finis, ut socii simul ad perfectionem christianam nitentes, quaeque charitatis opera tum spiritualia, tum corporalia erga adolescentes, praesertim si pauperiores sint, exerceant, et in ipsam iuniorum clericorum educationem incumbant. Haec autem societas constat ex ecclesiasticis, clericis atque laicis.

2. Iesus Christus coepit facere et docere, ita etiam socii incipient externarum virtutum exercitio, et scientiarum studio se ipsos perficere; deinde aliorum beneficio strenuam operam dabunt.

3. Primum charitatis exercitium in hoc versabitur, ut pauperiores ac derelicti adolescentuli excipiantur, et sanctam catholicam religionem doceantur, praesertim vero diebus festis, quemadmodum Augustae Taurinorum fit in quatuor Asceteriis s. Francisci Salesii, s. Aloysii Gonzagae, s. Angeli Custodis, nunc Sanctae Iuliae, et s. Iosephi (anno MDCCCLXXIV).

4. Saepe autem contingit, ut adolescentuli inveniantur adeo derelicti, ut, nisi in aliquod hospitium recipiantur, quaecumque cura frustra iis omnino impendatur. Quod ut fiat, maiori qua licebit sollicitudine, domus aperientur, in quibus Divina opitulante Providentia, receptaculum, victuset vestimentum iis subministrabuntur. Eodem vero tempore, quo fidei veritatibus instituen-

tur, operam quoque alicui arti navabunt, quemadmodum nunc fit in aedibus quae Asceterio s. Francisci Salesii adiunguntur in hac urbe, et in Hospitio Sancti Vincentii de Pauli prope urbem Genuensem.

5. Quum vero gravissimis periculis subiiciantur adolescentes, qui ecclesiastico ministerio initiari cupiunt, maximae curae huic societati erit eos in pietate et vocatione colere, qui se studio et pietate specialiter commendabiles ostendant. In adolescentibus autem studiorum causa excipiendis ii praeferentur, qui pauperiores sint, qui ideo curriculum studiorum alibi nequeunt explere, dummodo aliquam spem vocationis ad ecclesiasticam militiam praebeant.

6. Quum autem necessitas catholicae religionis tutandae gravior etiam urgeat inter christianos populos, praesertim in pagis, propterea socii strenue adlaborabunt, ut homines, qui potioris vitae amore per statos aliquot dies secedunt, ad pietatem confirment erigantque; ut bonos libros in vulgus spargant, omnibusque rationibus utantur, quae a sedula charitate proficiscuntur; verbis denique et scriptis impietati adversentur, et haeresi, quae omnia tentat, ut in rudes ac idiotas pervadat. Huc spectant sacrae conciones, quae identidem habentur; huc triduanae et novendiales supplicationes; huc demum libri evulgati per officinam librariam ab anno MDCCCLXII institutam aliique quam plurimi.

II.

HUIUS SOCIETATIS FORMA.

1. Socii omnes vitam communem agunt, uno fraternae charitatis votorumque simplicium vinculo constricti, quod eos ita constringit, ut unum cor, unamque animam efficiant ad Deum amandum, eique serviendum virtute obedientiae, paupertatis, morum sanctimonia, et accurata christiana vivendi ratione.

2. Quicumque societatem ingressus fuerit civilia iura, etiam editis votis, non amittit. Ideo valide et licite potest emere, vendere, testamentum conficere, atque in aliena bona succedere. Sed quamdiu in societate permanserit, nequit facultates suas administrare, nisi ea ratione et mensura qua Rector Maior in Domino bene iudicaverit.

3. Omnis fructus rerum sive mobilium, sive immobilium, quas societatem ingrediendo quis secum attulit, quo tempore vitam in ipsa egerit, ad eamdem pertinebit. Poterit tamen vel partim, vel etiam omnino parentibus erogare quae extra congregationem possideat; at semper obtento Rectoris consensu.

4. Clerici et Sacerdotes, etiam postquam vota emiserint, patrimonia vel simplicia beneficia retinebunt, sed neque administrare, neque iis perfrui poterunt nisi ad Rectoris voluntatem.

5. Administratio patrimoniorum, beneficiorum et omnium, quae in societatem inferantur, ad Su-

periorem Generalem pertinet, qui vel ipse vel per alios ea administrabit; et donec quisquam in congregatione fuerit, annuos eorum fructus idem Superior percipiet.

6. Eidem Superiori omnes sacerdotes missarum etiam eleemosynam tradent. Omnes vero, tum sacerdotes, tum clerici, vel laici, omnem pecuniam, quodcumque donum quibusque titulis ad eos perveniant, eidem committent.

7. Unusquisque votis tenetur, donec in societate permanserit. Si quis vel iusta de causa, vel prudenti superiorum iudicio, a societate discedat, a votis poterit a Superiore Generali exsolvi.

8. Unusquisque maneat in vocatione, ad quam vocatus est, usque ad vitae exitum. In mentem quotidie sibi revocet gravissima illa Domini Servatoris verba: *Nemo mittens manum ad aratrum, et respiciens retro, aptus est regno Dei.*

9. Verumtamen, si quis a societate egrediatur, nihil sibi ob tempus, quod in ea transegit, poterit adrogare, neque aliud secum ferre, quam quod Generalis Superior opportunius iudicabit. Recuperabit autem plenum ius de rebus immobilibus atque etiam de mobilibus, quarum proprietatem ab ingressu in societatem servaverit. At nullum fructum, neque eorum administrationis rationem exposcere poterit pro tempore quo in societate permanserit, nisi cum Rectore maiore aliquod peculiare pactum intercesserit.

10. Qui affert pecuniam, mobilia, vel alia cuiuscumque generis in societatem animo proprietatem servandi, debet indicem eorumdem Su-

periori tradere, qui, rebus omnibus recognitis, ei chartam receptionis dabit. Cum autem velit socius res recuperare, quae usu consumuntur, eas recipiet eo statu, in quo tunc temporis erunt, quin possit compensationem repetere.

III.

DE VOTO OBEDIENTIAE.

1. Propheta David Deum enixe orabat, ut illum doceret eius voluntati obsequi. Servator Dominus certos nos fecit se huc in terras descendisse, non ut faceret voluntatem suam, sed voluntatem Patris sui, qui in coelis est. Huc spectat obedientiae votum, scilicet, ut certiores efficiamur nos sanctae Dei voluntati obtemperaturos.

2. Obedientiae votum socios ita devincit, ut iis tantum operam navent, quae Superior fore iudicabit ad maiorem Dei gloriam, et animae suae proximique utilitatem, secundum ea, quae hisce constitutionibus praescribuntur.

3. Huiusce voti observantia sub culpa non obligat, nisi in iis, quae mandatis Dei, Sanctaeque Matris Ecclesiae adversentur.

4. Obedientia nos certos reddit Dei voluntatem adimplere. Quapropter unusquisque proprio Superiori obediat, illumque in omnibus veluti patrem peramantem habeat, eique pareat integre, prompte, hilari animo et demisse; ea animi persuasione ductus, in re praescripta ipsam Dei voluntatem patefieri.

5. Nemo anxietate petendi vel recusandi afficiatur. Si quis autem cognosceret quidpiam sibi vel nocere, vel necessarium esse, reverenter id Superiori exponat, cui maximae erit curae eius necessitatibus consulere.

6. Maxima unicuique fiducia in superiore sit, neque ullum cordis secretum quisquam illum celet.

7. Nemo resistendo pareat, neque verbis, neque factis, neque corde. Quo magis aliquid repugnat facienti, eo maiori merito erit in conspectu Dei si illud perficitur.

IV.

DE VOTO PAUPERTATIS.

1. Votum paupertatis apud nos respicit cuiuscumque rei administrationem, non possessionem. Eiusmodi autem voti observantia in hoc praecipue consistit, ut animum ab omnibus terrestribus alienum quisque habeat; quod nos vita quoquoversum communi relate ad victum et vestimentum consequi curabimus, nec quidpiam nisi peculiari Superioris permissione pro nobis retinentes.

2. Unusquisque hoc voto tenetur cellulam suam maxima simplicitate habere, et summopere niti, ut cor virtute, non corpus vel aedium parietes exornentur.

3. Nemo, sive intra sive extra congregationem, pecuniam apud se aut apud alios habeat quacumque de causa.

4. Si quis iter sit ingressurus, vel a Superiore mittendus ad aperiendam, vel administrandam aliquam domum, vel explendam aliquam sacri ministerii partem, vel alia necessitas adsit, tum Superior ea statuet, quae temporum, locorum et sociorum adiuncta postulabunt.

5. Mutuum dare, accipere, vel ea, quae sunt apud se aut in societate, elargiri, contractus inire cuiuslibet generis, absque Superioris licentia non tantum cum externis, sed etiam cum sociis congregationis omnino vetitum est (1).

V.

DE VOTO CASTITATIS.

1. Qui vitam in derelictis adolescentulis sublevandis impendit, certe totis viribus niti debet, ut omnibus virtutibus exornetur. At virtus summopere colenda, atque quotidie prae oculis habenda, virtus angelica, virtus prae caeteris cara Filio Dei, virtus est castitatis.

2. Qui firmam spem non habet, se, Deo adiuvante, virtutem castitatis, tum dictis, tum factis, tum etiam cogitationibus posse servare, in hac societate non profiteatur; in periculo enim saepenumero versabitur.

3. Verba, oculorum obtutus, licet indifferentes perverse interdum ab adolescentulis excipiuntur,

(1) Caput de forma societatis et caput de voto paupertatis fere ad verbum excerpta fuerunt a constitutionibus Congregationis scholarum charitatis, quam approbavit Gregorius Papa XVI die 21 Iunii MDCCCXXXVI.

qui humanis cupiditatibus iam fuerunt subacti. Quapropter maxima cura est adhibenda, quoties sermo cum adolescentulis instituitur cuiuslibet aetatis, aut conditionis, vel quidpiam cum illis agitur.

4. Conversationes defugiantur, si hae sint cum personis alterius sexus, vel etiam cum ipsis secularibus, ubi haec virtus periclitari videatur.

5. Nemo se conferat domum apud notos, vel amicos absque consensu Superioris, qui, quoties fieri possit, comitem ei adiunget.

6. Ut castitatis virtus diligentissime custodiatur, haec potissimum sunt agenda. Scilicet ut quisque sancte ad Poenitentiae et Eucharistiae Sacramenta saepe accedat; consilia confessarii sedulo exequatur; otium defugiat; omnes corporis sensus coërceat, et moderetur; frequenter Iesum in Sacramento invisendum adeat; crebras iaculatorias preces fundat ad Mariam SS., Sanctum Franciscum Salesium, Sanctum Aloysium Gonzagam, qui sunt huius Societatis praecipui patroni.

VI.

RELIGIOSUM SOCIETATIS REGIMEN.

1. Socii arbitrum et Supremum Superiorem habebunt Pontificem Maximum, cui omnibus in locis, temporibus et dispositionibus suis humiliter et reverenter subiicientur. Quin imo praecipua erit cuiusque socii sollicitudo totis viribus promovendi ac defendendi auctoritatem et observan-

tiam Ecclesiae Catholicae legum, eiusque Supremi Antistitis, et hic in terris legislatoris et Iesu Christi Vicarii.

2. Quoquo triennio elapso Capitulum Generale habebitur ad pertractandas res maioris momenti et ad societatem spectantes. Huiusmodi acta ad sacram Episcoporum et Regularium Congregationem erunt mittenda et approbanda.

3. Quod ad Sacramentorum administrationem ac praedicationem et ad ea omnia, quae ad publicum sacri ministerii munus attinent, stricte subiicientur Episcopo illius Dioecesis, in qua domus est ad quam pertinent iuxta sacrorum canonum praescripta.

4. Omnes Socii strenuam operam dabunt, ut episcopo propriae dioecesis auxilium praebeant, ac, quantum licebit, religionis iura omnimode tueantur, illius bonum sedulo promoveant, praesertim si agatur de pauperioribus adolescentulis instituendis.

5. Quod vero ad sacros ordines spectat, socii ab Episcopo Dioecesis eos accipient, a quo sunt ordinandi iuxta decretum Clementis Papae VIII die 15 Martii 1596 (1).

(1) In hoc Decreto praeter alia, quae ad regularium ordinationem respiciunt, haec habentur: Congregatio Concilii censuit Superiores regulares posse suo subdito itidem regulari, qui praeditus qualitatibus requisitis Ordines suscipere voluerit, litteras dimissorias concedere, ad episcopum tamen dioecesanum, nempe illius monasterii, in cuius familia ab iis, ad quos pertinet, Regularis positus sit, et. si Dioecesanus abfuerit, vel non esset habiturus Ordinationes, ad quemcumque alium Episcopum.

VII.

INTERNUM SOCIETATIS REGIMEN.

1. Quod ad internum attinet, tota Societas Capitulo Superiori subiicitur, quod ex Rectore, Praefecto, Oeconomo, spirituali Directore seu Catechista, et tribus consiliariis constat.

2. Rector maior totius societatis moderator est; ipse in quacumque Societatis domo domicilium eligere potest. Omnia quae respiciunt officia, personas, res mobiles aut immobiles, spiritualia vel temporalia ei subiiciuntur. Proinde Rectoris munus est socios in societatem admittere vel non; unicuique adsignare quae spectant sive ad spiritualia, sive ad temporalia, quae per se aut per delegationem praestare poterit. At nulla quod ad res immobiles spectat, emendi, vel vendendi ei erit facultas absque Superioris Capituli consensu.

3. Nemo, exceptis Capitulo Superiore et domorum directoribus, potest epistolas scribere vel accipere sine Superioris permissione vel alterius socii ab eodem ad hoc specialiter delegati.

Verumtamen omnes socii possunt epistolas vel alia scripta ad Superiorem Generalem mittere, inconsultis superioribus loci, in quo ipsi commorantur. Iisdem autem superioribus talia scripta invisere minime licebit.

4. Rector maior in munere suo ad duodecim annos manebit, et iterum eligi poterit. Sed haec reelectio erit semper a Sancta Sede confirmanda.

5. Idem Rector Capitulum et Domuum Dire-

**

ctores singulis annis convocet, ut, societatis necessitatibus cognitis, iis consulatur, eaeque sollicitudines adhibeantur, quas tempora et loca exposcent.

6. Capitulum ita convocatum poterit etiam eos articulos regulis addere, quos opportunos ad societatis utilitatem iudicabit, at semper eo sensu et ratione, quibus regulae iam probatae sunt. Huiusmodi tamen articuli vim obligandi non habebunt, nisi Sanctae Sedis approbationem prius obtinuerint. Quoties dubium exoriatur circa modum, quo aliquis articulus intelligi debeat, Rector Maior potest eumdem interpretari quemadmodum spiritui Societatis magis consentaneum iudicaverit.

7. Mortuo Rectore, Praefectus illius vicem geret, donec successor ei creatus sit; at nullam ipse poterit neque disciplinae, neque administrationi mutationem afferre, quo tempore societatem reget.

8. Mortuo Rectore, statim Praefectus illius mortem annuntiet omnium Domuum sociis, ut ita unusquisque maximam sollicitudinem adhibeat in iis spiritualibus auxiliis ei praebendis, quae regulae praescribunt. Deinde omnes earumdem Directores invitet ut successoris electioni interesse satagant.

9. At si forte contingat, quod Deus avertat, ut Rector Maior gravissime officia sua negligat, praefectus vel quisque de superiore capitulo, una cum aliis membris eiusdem Capituli, poterit domuum directores convocare, ut Rectorem efficaciter admoneant. Quod si non sufficiat, Capitulum de hac re sacram Episcoporum et Regula-

rium Congregationem certiorem faciat, cuius consilio et responsione accepta, Rector Maior deponi potest.

VIII.

DE RECTORIS MAIORIS ELECTIONE.

1. Ut quis Rector Maior seu generalis Superior eligit possit, oportet ut saltem decem annos in societate transegerit, trigesimum quintum suae aetatis expleverit, sociis vitae sanctimonia praefulserit, et in perpetuum professus sit.

2. Duplici ex causa Rectoris Maioris electio fieri continget, videlicet vel ob finitum duodecim annorum munus, aut ob Rectoris mortem.

3. Si Rector Maior eligendus est, eo quod duodecim annos in munere transegerit, electio sic est facienda. Ipsemet Rector Maior, tres menses antequam sui officii tempus labatur, Capitulum Superius convocabit, eique sui muneris finem imminere palam faciet. Huius rei notitiam transmittet Directoribus cuiusque Domus, eisque sociis omnibus, qui secundum constitutiones suffragium dare poterunt. Dum autem finis sui muneris diem significabit, aliam statuet diem ad sui successoris electionem perficiendam. Eodem tempore pietatis opera assignabit ad superna lumina obtinenda, clare et distincte omnes commonens de stricta singulorum obligatione suum dandi suffragium illi, quem ad Dei gloriam utilitatemque animarum in societate promovendam magis idoneum in Domino iudicaverint. Tempus vero electionis peragendae, si fieri potest, quin-

decim dierum spatium a fine muneris sui excedere non debebit.

4. A die, quo suum munus explevit, usque ad peractam eiusdem successoris electionem, Rector Maior veluti Praefectus perget in societatis regimine et administratione eadem auctoritate qua pollet Praefectus in morte Rectoris, donec eius successor in munere suo reapse sit constitutus.

5. In electione Rectoris Maioris suffragium dabunt capitulum superius, Directores cuiusque Domus una cum socio a professis eiusdem domus electo.

Si quis ex quacumque causa proprium suffragium praestare non poterit, ab aliis licite et valide electio fiet.

6. Maioris Rectoris electio sic fiet: Omnes electores, flexis genibus ante imaginem Domini nostri Iesu Christi crucifixi, divinum auxilium invocabunt persolventes hymnum *Veni, Creator Spiritus etc.* Quo finito, Praefectus fratribus una simul collectis causam patefaciet propter quam eos advocavit. Postea omnes socii professi atque praesentes scribent nomen illius, in cuius favorem suffragium edere intendunt, et schedulam sic exaratam ponent in vasculo ad hoc parato. Hisce peractis, secreto modo ab omnibus praesentibus eliguntur tres scrutatores cum duobus secretariis. Qui votorum pluralitatem consecutus fuerit, erit novus Rector, seu Superior Generalis. Si forte duo vel tres eumdem suffragiorum numerum obtinuerint, iterum fiet electio inter eos, qui paritatem habuerunt.

7. Si autem ob Superioris Generalis mortem electio esset facienda, haec regula et ordo teneantur: Mortuo Rectore Maiore, Praefectus illius mortis notitiam ad omnes Domorum Directores per scriptum transmittet, ut spiritualia suffragia secundum constitutiones quam citissime pro defuncti anima fiant. Electio huiusmodi non ante tres, nec serius sex mensibus a Rectoris morte erit facienda. Ad hunc finem Praefectus Capitulum Superius congregabit, eiusdemque consensu opportuniorem statuet diem ad convocandos eos, qui electioni interesse debent, admonens de iis omnibus quae art. 3° dicta sunt.

8. Suffragium autem ii dabunt, qui hoc iure polleant in electione Rectoris facienda sicut in articulo 5° huius capitis dictum est.

9. Qui pluralitatem votorum assecutus fuerit, erit novus Superior Generalis, cui omnes societatis sodales obedire tenentur.

Peracta electione, Praefectus, ut novus Rector Maior citius omnibus congregationis sociis innotescat, operam dabit. Quo facto, omnis superioris generalis auctoritas in Praefecto finem habet.

IX.

DE CAETERIS SUPERIORIBUS.

1. Praefectus et spiritualis Director creantur a Rectore. Oeconomus vero et tres consiliarii suffragiis eligentur a sociis, qui cum iam vota perpetua emiserint ad Rectoris Maioris electionem partem habere poterunt.

2. Pro societatis utilitate electio ita fiet: primo anno oeconomus, deinde unoquoque anno unus ex consiliariis eligantur.

3. Electio erit facienda prope solemnitatem s. Francisci Salesii occasione, qua domorum directores convocari solent. Tribus mensibus ante dictam solemnitatem Rector maior notum faciet omnibus domibus quisnam de Capitulo Superiori tempus proprii muneris compleverit, diem assignans, qua omnes domus debent electionem peragere.

4. Itaque omnes Directores suae domus in perpetuum professos colligent, et cum socio ab ipsis electo ad futuram electionem venient.

5. Die praefixa Capitulum Superius cum directoribus et omnibus sociis secum deductis suffragium et scrutinium publice facient. Ad hoc eliguntur tres scrutatores cum duobus secretariis. Qui suffragiorum pluralitatem obtinuerit, novum erit membrum Superioris Capituli. Quod si duo vel plures eumdem suffragiorum numerum consecuti fuerint, inter hos a praesentibus sociis nova electio fiat.

Si vero alicuius domus Director aut socius eius ob nimiam distantiam, vel alia rationabili causa ad huiusmodi electionem pervenire non potuerit, electio valida et perfecta erit habenda.

6. Officia cuiusque membri Superioris Capituli Rector, prout feret necessitas, distribuet.

7. Directori tamen spirituali novitiorum cura est specialiter demandata. Ipse enim una cum novitiorum magistro strenuam operam dabit, ut

ipsi illum charitatis et sollicitudinis spiritum condiscant, actuque perficiant, quo inflammari debet, qui omnem vitam suam ad animarum lucrum optat impendere.

8. Directoris quoque spiritualis est Rectorem reverenter admonere, quoties gravem negligentiam perspiciat in regulis Congregationis exsequendis, vel earum observantiam in aliis promovendam neglexerit.

9. Praecipuum vero Directoris spiritualis officium in eo praesertim versatur, ut in morali omnium sociorum vitae ratione sedulo attenteque invigilet. Quapropter ipse vel per epistolas vel de praesentia cum omnibus domorum Directoribus frequentem relationem habebit, ut, quidquid generatim vel singillatim ad spiritualem utilitatem conferre cognoscit, iuxta Rectoris voluntatem provideat, atque res magni momenti Rectori patefaciat, ab eodemque consilium petat.

10. Praefectus, Rectore absente, illius vicem gerit in iis omnibus quae ad consuetum societatis processum spectant, vel quae peculiariter illi fuerunt demandata.

11. Ipse rationem habebit exceptae et expensae pecuniae: notabit legata, alicuius momenti donationes in quamcumque domum collatas et earum destinationem. Omnis venditio, emptio, omnesque mobilium et immobilium facultatum fructus sub Praefecti custodia et responsione erunt.

12. Praefectus igitur est veluti centrum a quo totius societatis administratio proficisci et ad quod referri debet. Praefectus vero Rectori

subiicitur, eique facti saltem semel in anno rationem reddet.

13. Oeconomus materialem totius societatis processum procurabit et diriget. Ipse enim executioni mandabit emptiones, venditiones, aedificationes et alia similia. Sed in causis civilibus et iudicialibus agere non poterit absque Sanctae Sedis consensu. Itidem Oeconomi muneris est consulere ut unicuique domui, quae necessaria sunt, suppeditentur.

14. Consiliarii omnibus deliberationibus intersunt, quae ad acceptionem vel remotionem vel votorum admissionem alicuius socii pertinent. Si agatur de aperienda nova domo; de alicuius domus Directore eligendo; de contractibus rerum immobilium emptionis aut venditionis; denique de rebus maioris momenti, quae ad rectum Societatis generalem processum spectant. Si in suffragiorum emissione maior pars favorabilium non habetur omnes de re agenda deliberationes Rector protrahet.

15. Unus de consiliariis ex delegatione Rectoris curam aget de rebus scholasticis totius Societatis. Alii duo pro opportunitate vices gerent alicuius membri de Capitulo Superiore, qui vel ob infirmitatem vel aliam causam munere suo fungi nequeat.

16. Unusquisque ex superioribus, Rectore excepto, quatuor annos in munere suo manebit, ac iterum eligi poterit. Si quis autem ex Capitulo Superiori morte vel quacumque causa cessaverit a proprio officio antequam quadriennium adim-

pleverit, Rector Maior eius munus tradet cui melius in Domino iudicaverit, sed tantum usque ad finem quadriennii iam incepti a socio cessante.

17. Si opus fuerit, Rector Maior cum Capituli Superioris consensu constituet visitatores, eisdemque curam quamdam demandabit de certo domorum numero, quum earum distantia et numerus id postulaverit. Huiusmodi visitatores sive inspectores Rectoris Maioris vices gerent in domibus et negotiis eisdem demandatis.

X.

DE SINGULIS DOMIBUS.

1. Siquando singulari divinae Providentiae favore aliqua domus sit aperienda, ante omnia Superior Generalis, quod ad spiritualia attinet, conveniet cum Episcopo Dioecesis, in qua domus aperienda est, eique in omnibus sacri ministerii partibus subiicietur, quas regularum societatis observantia patiatur.

2. Sed hac in re cautissime incedendum est, ne in domibus aperiendis, vel in administrationibus cuiuscumque generis suscipiendis aliquid statuatur vel agatur contra leges ecclesiasticas aut civiles.

3. Si autem domus aperienda sit iuniorum seminarium, vel seminarium clericorum, qui grandiori iam sint aetate, tunc non solum quod ad sacrum ministerium spectat, sed omnis etiam Superiori Ecclesiastico submissio praebebitur. In eligenda materia, quae tradi debeat, in libris

adhibendis, in disciplina atque etiam in temporali administratione iis tenebitur, quae Rector Maior cum Ordinario loci constituet.

4. Socii ad novam domum adlecti minus tribus non sint, ex quibus duo saltem Sacerdotes esse debent. Superior cuiusque domus a Capitulo Superiore eligitur et Directoris nomen assumet. Quaeque domus bona administrabit, quae vel dono data, vel in societatem illata sunt, ut peculiari illi domui inserviant; at semper ratione a Superiore Generali descripta.

5. Peculiares domos saltem semel in anno inviset Rector per se vel per visitatorem, ut diligenter inquirat, an officia expleantur, quae regulae societatis praescribunt; simulque animadvertat, an spiritualium et temporalium administratio ad propositum finem reapse spectet, ut scilicet Dei gloria et animarum salus promoveantur.

6. Ad Directorem autem quod attinet, ita se in cunctis gerat, ut omni temporis momento eorum possit rationem reddere Deo et Superiori Rectori.

7. Praecipua est eiusdem Rectoris cura in recente quaque domo capitulum constituere, quod numero sociorum in ea habitantium congruat.

8. Ad hoc autem capitulum constituendum convenient Capitulum Superius et novae domus Director.

9. Inter eligendos primus est Catechista, deinde Praefectus, et si opus fuerit etiam Oeconomus, tertio demum singuli Consiliarii, iuxta So-

ciorum numerum et ea quae in illa domo agenda sunt.

10. Quod si distantia, tempora et loca suadeant quaedam esse excipienda in capitulo constituendo, vel in muneribus assignandis, omni ad id auctoritate Rector maior pollet, consentiente tamen Capitulo Superiore.

11. Director neque emere, neque vendere immobilia, neque nova aedificia erigere vel aedificata demoliri poterit, neque innovationes magni momenti perficere, nisi adsit Rectoris Maioris consensus. In administratione omnis processus spiritualis, scholasticus, materialis ad eum pertinet; at in iis, quae maioris momenti sint, consultius erit capitulum suum convocare, nec quidpiam deliberare nisi illius consensus habeatur.

12. Catechista spiritualia quaeque illius domus procurabit, sive relate ad socios, sive relate ad caeteros qui ad congregationem non pertinent, ac quoties opus erit, Directorem admonebit.

13. Praefectus Directoris vices gerit et praecipuum ipsius munus erit res temporales administrare, coadiutorum curam gerere, supra alumnorum disciplinam attento oculo vigilare iuxta regulas uniuscuiusque domus et consensum Directoris. Ipse paratus esse debet ad rationem de sua gestione reddendam Directori suo, quoties ab eo expostulabitur.

14. Oeconomus, ubi necesse sit, Praefectum adiuvabit in suis officiis, praesertim in executione temporalium negotiorum.

15. Consiliarii autem intersunt deliberationi-

bus alicuius momenti et Directorem adiuvant in re scholastica et in iis omnibus, quae eis demandata erunt.

16. Unusquisque Director quotannis Rectori Maiori spiritualis et temporalis administrationis suae domus rationem reddere debet.

XI.

DE ACCEPTIONE.

1. Vix quispiam societatem ingredi petierit, Director illius domus, in qua facta est petitio, necessariam postulantis notitiam assequetur, quam Rectori tradet, ut in probationem excipiatur.

Rector autem maior eum ad acceptionem admittet, si a capitulo superiori suffragiorum pluralitatem postulans consecutus fuerit.

2. Post tempus probationis res erit apud capitulum eiusdem domus. Si saltem maiorem suffragiorum partem obtinuerit de illo referetur Rectori Maiori, qui, habita Superioris Capituli sententia, eum ad vota admittet vel per se vel per delegationem. Haec autem delegatio iterum remittenda erit Rectori Maiori cum opportunis indicationibus, ut novus socius in catalogo societatis inscribatur.

3. In absentia Capituli Superioris ipse Rector Maior, rationabili causa interveniente, potest in societatem recipere et ad vota admittere vel etiam dimittere ex societate in unaquaque domo; at hoc fieri poterit suffragante et praesente domus illius

Capitulo. Hoc autem in casu Director illius domus, in qua acceptio vel dimissio facta est, rem nunciabit Capitulo Superiori cum opportunis indicationibus, ut socius vel inscribatur in societatis catalogo, vel ab eo expungatur.

4. Ut quisquam ad vota emittenda admittatur, necesse erit ut primae et secundae probationis tirocinium exercuerit. At nemo ad votorum emissionem admittendus est, nisi sexdecim aetatis annos fuerit praetergressus.

5. Haec autem vota per triennium emittuntur. Tribus autem annis transactis, praevio Capituli consensu, cuilibet facultas dabitur ea ad aliud triennium repetendi, vel perpetua faciendi, se videlicet per omnem vitam votis obligandi. Nemo tamen ad sacros ordines titulo congregationis erit admittendus, nisi vota perpetua iam emiserit.

6. Ut socius Congregationi possit adscribi praeter virtutes, quae regulis praescribuntur, debet etiam anteactam vitae rationem testimonio comprobare, ex quo constet:

I. Status illius liber atque bonis moribus praestans vita per declarationem ab eiusdem Ordinario exaratam;

II. Illius nativitas et baptismus;

III. Aere alieno non esse gravatum;

IV. Numquam in illum crimine inquisitum fuisse;

V. Nullo neque physico, neque morali impedimento detineri, quo irregularis fiat ad Sacerdotium ineundum.

7. Quod ad valetudinem attinet, talis sit, ut

omnes Societatis regulas absque exceptione possit observare.

8. Ubi iusta ratio adsit, Rector aliquem poterit a conditionibus antedictis eximere, et quaedam plus minusve late excipere.

9. Societas Divina Providentia innixa, quae nunquam deest sperantibus in ea, omnia cuique necessaria providebit, sive florente valetudine sive premente morbo. Tamen erga illos tantum Societas devincitur, qui iam votis se obligarunt.

10. Omnibus autem duo potissimum cordi habenda sunt: 1. Attente caveat unusquisque, ne se habitudinibus cuiuscumque generis, rerum etiam indifferentium, devinciri patiatur; 2. Cuiusque vestis, lectus et cellula munda sint et decentia; at omnes summopere studeant affectationem et ambitionem devitare. Nihil magis sodalem religiosum exornat, quam vitae sanctimonia, qua caeteris in omnibus praeluceat.

11. Quisque paratus sit, ubi opus erit, aestum, frigora, sitim, famem, labores et contemptum tolerare, quoties haec conferant ad maiorem Dei gloriam, spiritualem aliorum utilitatem, suaeque animae salutem.

XII.

DE STUDIO.

1. Sacerdotes, omnesque socii, qui clericalem militiam petunt, studiis Ecclesiasticis strenuam operam dabunt.

2. Praecipuum eorum studium totis viribus dirigetur ad Bibliam Sacram, ad Historiam Eccle-

siasticam, ad Theologiam dogmaticam, speculativam, moralem, necnon ad libros, vel tractationes, quae de iuventute in religione instituenda ex professo pertractant.

3. Noster Magister erit divus Thomas, et alii auctores qui in Catechesi et in doctrina Catholica interpretanda celebriores communiter censentur.

4. Praeter quotidianas collationes quisque socius contexere sataget seriem meditationum, atque instructionum primitus pro adolescentulis, deinde pro omnibus Christi fidelibus accommodatam.

XIII.

PIETATIS EXERCITIA.

1. Vita activa, ad quam potissimum haec Congregatio spectat, efficit, ut socii nequeant compluribus pietatis exercitiis simul collecti operam dare. Quae quidem omnia socii suppleant bonis exemplis sibi invicem praelucendo, et perfecte generalia christiani officia adimplendo.

2. Singulis hebdomadis socii ad poenitentiae Sacramentum accedant apud Confessarios a Rectore constitutos. Sacerdotes quotidie Sacrum facient: quoties autem per negotia non liceat, curent, ut sacrificio saltem intersint. Clerici et sodales adiutores faciant, ut saltem singulis diebus festis, et quaque feria V ad sanctum Eucharistiae Sacramentum accedant. Compositus corporis habitus, clara, religiosa et distincta pronuntiatio verborum quae in divinis officiis con-

tinentur; modestia, domi forisque in verbis, adspectu et incessu, ita in sociis nostris praefulgere debent, ut his potissimum a caeteris distinguantur.

3. Singulis diebus unusquisque non minus unius horae spatio orationi vocali et mentali vacabit, nisi quisquam impediatur ob exercitium sacri ministerii; tunc maiori, qua fieri poterit, frequentia eas per iaculatorias preces supplebit, maiorique affectus vehementia Deo offeret opera, quibus a constitutis pietatis exercitiis arcetur.

4. Quoque die Deiparae Immaculatae tertia Rosarii pars recitabitur, et in spirituali lectione aliquantulum operae navabitur.

5. Cuiusque hebdomadae feria VI ieiunium erit in honorem Passionis D. N. I. C.

6. Ultimo omnium mensium die, a temporalibus curis remotus, quantum fieri poterit, se quisque spiritu in se recipiet, et exercitio vacabit, quod ad bene moriendum fieri solet, spiritualia et temporalia componens, tamquam mundus illi esset relinquendus, et aeternitatis via adeunda.

7. Unusquisque quotannis per dies ferme decem vel saltem sex secedat ut pietati unice operam det; quibus transactis, criminum annuali confessione se rite abluet. Omnes, antequam in societatem cooptentur, per decem dies in exercitiis spiritualibus impendent, seque generali confessione purgabunt.

8. Licebit autem Rectori statuere, ut ab his pietatis operibus abstineatur certo quodam tem-

pore et a certis sociis prout opportunius in Domino iudicabit.

9. Quoties Divina Providentia socium, sive laicum, sive sacerdotem ad vitam aeternam vocaverit, omnes illius domus Socii Sacrum facient, ut anima mortui suffragiis adiuvetur. Qui sacerdotes non sunt, semel saltem ad id Eucharistiam accipiant.

10. Idem pietatis officium exercebitur, quoties alicuius socii pater aut mater moriatur.

11. Mortuo Rectori suffragabuntur omnes congregationis socii, idque: 1. Tamquam grati animi pignus ob curas et labores, quos in regenda societate sustinuit; 2. Ut a poenis Purgatorii liberetur, quae illi forsitan ob nostram causam perferendae erunt.

12. Singulis annis die immediata post festum sancti Francisci Salesii omnes congregationis sacerdotes pro sociis defunctis missam celebrabunt. Caeteri ad Sacram Synaxim accedant, tertiam B. M. V. Rosarii partem una cum aliis precibus persolventes.

XIV.

DE NOVITIORUM MAGISTRO EORUMQUE REGIMINE.

1. Socius quicumque tria probationis stadia facturus est, antequam absolute in societatem recipiatur.

Primum probationis stadium novitiatum praecedere debet, et appellatur aspirantium; secundum est Novitiatus proprie dictus; tertium est tempus votorum triennalium.

2. Itaque praeter acceptionis conditiones statutas (capite XI) Magister Novitiorum diligenter animadvertere debet si postulantis vivendi ratio ex Superiorum iudicio talis sit, ut ipsum maiorem Dei gloriam bonumque Societatis collaturum esse in Domino iudicari possit.

3. Generatim prima probatio sufficiens censetur, quando postulans aliquot annos in aliqua ex Societatis domo transegerit, vel publicas Congregationis scholas frequentaverit; ac eo temporis spatio sanctimonia et ingenio refulserit.

4. Si vero aliquis iam grandioris aetatis huic pio instituto adscribi postulaverit, et ad primam probationem fuerit receptus, statim spiritualibus exercitiis vacet, postea saltem per aliquos menses in variis Congregationis officiis exerceatur; adeo ut cognoscat atque ad praxim traducat illud vivendi genus, quod amplecti desiderat. Eodem tempore Novitiorum Magister, caeterique Superiores advertant, an postulans aptus sit ad Salesianam Congregationem.

5. Tempore primae probationis novitiorum magister, caeterique Superiores diligenter observare debent et quidquid in Domino bonum iudicaverint Superiori Capitulo referant atque patefaciant.

6. Prima probatione feliciter peracta, atque Socio in Congregationem recepto, statim novitiorum magister animum intendat, nihilque de eo obmittat quod ad regularum et constitutionum observantiam conferre possit.

7. Hinc Novitiorum magister maximo studio incumbere debet ut 1. se amabilem, mansuetum,

corde bonitatis pleno exhibeat, ut socii animum ei aperiant in omnibus, quae ad perfectionis incrementum prodesse possint: 2. dirigat, instruat eos in regulis generatim et specialiter in iis quae ad votum castitatis, paupertatis et obedientiae referuntur: 3. Omnes ratione undequaque exemplari quidquid ad Nostri Instituti pietatis exercitia pertinet, compleant atque perficiant; 4. Singulis praeterea hebdomadis ex professo collationem de rebus moralibus teneat; 5. Saltem semel in mensem unumquemque ad reddendam conscientiae rationem peramanter advocet.

8. Quoniam vero Nostrae Congregationis finis est iuvenes praesertim pauperiores scientiam et religionem edocere, eosdemque inter saeculi pericula in viam salutis dirigere; ideo omnes huius secundae probationis tempore non leve experimentum facturi sunt de studio, de scholis diurnis et vespertinis, de catechesi pueris facienda, atque de assistentia in difficilioribus casibus praestanda. Si Socius in his omnibus maiorem Dei gloriam bonumque Congregationis se obtenturum ostenderit, atque inter pietatis exercitia bonorum operum exemplum seipsum praebuerit, annus secundae probationis expletus erit censendus; aliter in aliquot menses vel etiam in annum differatur.

9. Novitiatu expleto, atque Socio in Congregatione recepto, habito Magistri Novitiorum iudicio, Maius Capitulum ad vota triennalia emittenda socium admittere potest. Praxis triennalium votorum tertiam probationem constituit.

10. Hoc temporis spatio socius mitti potest in quamcumque Congregationis domum, atque omnia adimplere officia, quibus fungi ei continget. Tunc temporis Director illius domus de novo socio curam geret veluti Novitiatus Magister.

11. Toto huiusmodi experimentorum tempore Novitiorum Magister sensuum externorum mortificationem, praecipue sobrietatem, instanter commendare atque dulciter inserere curabit. Qua tamen in re summa prudentia incedendum est, ne corporis vires nimium debilitentur, et ad Nostri instituti ministeria minus apti Socii reddantur.

12. Tribus his probationibus laudabiliter expletis, si Socius perpetuo in Congregatione permansurum in animo reapse habuerit, compos fieri atque a Superiore Capitulo ad vota perpetua admitti poterit.

XV.

DE VESTIMENTO.

1. Vestimentum, quo utuntur socii, varium erit, prout variae erunt regiones, in quibus illi commorantur.

2. Sacerdotes longam vestem induent, nisi iter, vel alia iusta ratio aliter poscat.

3. Socii adiutores nigro vestimento, quantum fieri poterit, induentur. At saecularium novitates evitare unusquisque contendat.

FORMULA VOTORUM.

Antequam socius vota proferat, exercitiis spiritualibus vacabit, quae huc praesertim spectabunt, ut quisque, quo Deus illum vocet, attente consideret, simulque materiam votorum edoceatur, quae proferre velit, ubi certe cognoscat hanc esse Dei voluntatem. Peractis spiritualibus exercitiis, capitulum habebitur, ac, si fieri potest, omnes illius domus socii convocabuntur.

Rector vel qui vices gerit ex eius delegatione superpelliceo et stola indutus una cum sociis omnibus genua submittet. Deinde omnes simul Spiritus Sancti lumina invocabunt alterna voce recitantes hymnum *Veni, Creator Spiritus etc.*

℣. *Emitte Spiritum etc.*

℟. *Et renovabis etc.*

OREMUS

Deus, qui corda fidelium etc.

Litaniae Beatae Virginis cum versiculis *Ora pro nobis etc.* et cum *Oremus: Concede nos etc.*

IN HONOREM S. FRANCISCI SALESII.

Pater, Ave, Gloria.

℣. *Ora pro nobis, beate Francisce.*

℟. *Ut digni efficiamur etc.*

OREMUS.

Deus qui ad animarum salutem etc.

Deinde socius, ac si plures sint, singuli, flexis genibus coram Rectore inter duos professos positi, clara et intelligibili voce hanc votorum formulam proferet:

« Fragilitate et instabilitate voluntatis meae » omnino cognita, cupiens in posterum ea con- » stanti animo perficere, quae ad maiorem Dei » gloriam et animarum salutem conferre possint, » ego N. N. coram te, omnipotens et sempiterne » Deus, ac licet conspectu tuo indignus, tamen » tuae bonitati et infinitae misericordiae confi- » sus, desiderio unice permotus te amandi, tibi- » que serviendi, coram Beatissima Virgine Maria » sine labe concepta, Sancto Francisco Salesio, » omnibusque sanctis caelorum, ex Societatis » Sancti Francisci Salesii regulis facio votum » castitatis, paupertatis, et obedientiae Deo, et » tibi, nostrae Societatis Superior, ad tres annos, » vel etc.

» Quapropter te ipsum enixe deprecor, ut se- » cundum nostrae Societatis constitutiones ea » mihi velis praecipere, quae tibi videantur ad » maiorem Dei gloriam, maioremque animarum » utilitatem conferre.

» Interea te, Deus bonitatis, per immensam » clementiam tuam, propter Iesu Christi Sangui- » nem pro nobis effusum, oro, ut hoc sacrificium » excipias, quo gratiae agantur pro multis bene- » ficiis in me collatis, et pro meis peccatis ex-

» piandis. Tu in me desiderium inspirasti hoc » votum emittendi, tu quoque fac, ut possim » illud adimplere.

» Sancta Maria, Virgo Immaculata, Sancte » Francisce Salesi, omnes Sancti et Sanctae Dei » intercedite pro me, ut Deum meum diligens, » eique soli in hoc mundo serviens, ad aeterna » praemia merear pervenire. »

Omnes respondent: *Amen.* Deinde novus socius nomen suum in libro notabit, ubi hanc schedulam subscribet:

« Ego infrascriptus N. N., legi ac intellexi » Societatis Sancti Francisci Salesii regulas, et » promitto me secundum votorum formulam nunc » prolatam eas constanti animo observaturum.

» Augustae Taurinorum vel etc. anno etc. » N. N..... »

Hisce peractis, recitabitur *Te Deum* alternis vocibus; quo finito, si Rector ad rem existimabit, brevem ad id moralem exhortationem habebit, quibus omnibus finem afferet psalmus: *Laudate Dominum omnes gentes etc.*

20442
10
(RISERVATA)

CONGREGAZIONE PARTICOLARE

DEI

VESCOVI E REGOLARI

COMPOSTA DEGLI EMI E RMI SIGNORI CARDINALI

PATRIZI - DE LUCA - BIZZARRI - MARTINELLI

TORINESE

SOPRA L'APPROVAZIONE DELLE COSTITUZIONI

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

RELATORE

ILLMO E RMO MONSIGNORE

NOBILI VITELLESCHI

ARCIVESCOVO DI SELEUCIA

SEGRETARIO

ROMA
TIPOGRAFIA POLIGLOTTA
DELLA S. C. DI PROPAGANDA
1874.

SOMMARIO

Num. I

BEATISSIME PATER

Societas Salesiana quam Tu, Beatissime Pater, opere et consilio fundasti, direxisti, consolidasti, nova beneficia a Magna Clementia Tua postulat. Etenim huius Congregationis constitutionum existentia et praxis ferme triginta annorum; difficultates et gravia pericula superata, admirabile eius incrementum, sunt totidem argumenta quae Dei digitum ostendunt, quemadmodum ipsi Episcopi in eorum litteris commendatitiis asserunt.

Nunc vero ad huius operis complementum duo summopere adhuc desiderantur: absoluta Constitutionum approbatio, et facultas dimissoriales litteras relaxandi absque exceptione. Haec sunt duo beneficia quae humillimis et enixis precibus exopto. Ut autem uno oculorum ictu Congregationis status dignoscatur hic adnectuntur:

1. Brevis notitia sive collectio documentorum ad hanc Congregationem spectantium;

2. Nonnulla exemplaria Constitutionum de ultima editione.

3. Declarationes supra aliquas parvi momenti mutationes, quas experientia ad processum et soliditatem Congregationis perutiles ostendit.

Caetera, quae desunt addere dignetur Bonitas et Clementia Tua.

Dum autem hoc magnum negotium nostrum in manus Domini commendamus, omnes Salesianae Congregationis socii, qui omnes filios Tuos esse gloriantur, corde et animo Deum deprecamur, ut, quidquid in oculis Domini melius sit, ipse perficiat, Tibique suggerat.

Interim ad Tuae Sanctitatis pedes provolutus, caeteris felicior suppliciter subscripto

Taurini 1 Martii 1873.

Humillimus filius
Ioannes Bosco Sacerdos Sup. Gen.

Num. II

—

DECRETUM

23 *Iulii* 1864

Pauperum adolescentulorum miserans conditionem Sacerdos Ioannes Bosco e Dioecesi Taurinensi iam ab anno 1841 aliorum Presbyterorum etiam auxilio fretus, illos in unum colligere, Catholicae Fidei rudimenta edocere, et temporalibus subsidiis levare instituit. Hinc ortum habuit pia Societas, quae a S. Francisco Salesio nomen habens ex Presbyteris, Clericis, et laicis constat. Socii tria consueta simplicia Vota obedientiae, paupertatis, et castitatis profitentur, Superioris Generalis, qui Rector Maior nuncupatur, directioni subsunt, et praeter propriam sanctificationem praecipuum hunc habent finem, ut quum temporalibus, tum spiritualibus, adolescentium praesertim miserabilium commodis inserviant. Iam inde a piae Congregationis principio quae ad huiusmodi consilii rationem pertinere arbitrati sunt, adeo studiose, diligenterque curarunt, ut maximum ex eorum laboribus Christianae Reipublicae fructum accessisse, exploratum omnibus sit, et quamplures Antistites in proprias eos Dioeceses advocaverint, quos tamquam sollertes, strenuosque operarios in vinea Domini excolenda sibi adiutores adsciscerent. Verum praenominato Sacerdoti Bosco, qui fundator, simulque Superior Generalis piae Societatis est, multum sibi, suisque Sociis deesse visum est, nisi eidem Societati Apostolica accederet confirmatio. Commendatus idcirco a plurimis Antistitibus praefatam confirmationem a SSmo Dño Nostro Pio Papa IX humillimis precibus nuperrime postulavit, et Constitutiones approbandas exhibuit. Sanctitas Sua in Audientia habita ab infra-

scripto Domino Pro Secretario S. Congregationis Episcoporum, et Regularium sub die 1 Iulii 1864 memoratam Societatem, attentis litteris commendatitiis praedictorum Antistitum, uti Congregationem Votorum simplicium sub regimine Moderatoris Generalis, salva Ordinariorum iurisdictione ad praescriptum Sacrorum Canonum, et Apostolicarum Constitutionum, amplissimis verbis laudavit, atque commendavit, prout praesentis Decreti tenore laudat, atque commendat, dilata ad opportunius tempus Constitutionum approbatione.

Insuper Sanctitas Sua, attentis peculiaribus circumstantiis, indulsit, veluti huius Decreti tenore indulget, ut hodiernus Moderator Generalis, seu Rector Maior in suo munere, quoad vixerit, permaneat, quamvis constitutum sit, ut eiusdem piae Societatis Superior Generalis duodecim tantum annos suum officium exerceat.

Datum etc. sub die 23 Iulii 1864.

S. Svegliati Pro-Secretarius.

Num. III

Animadversiones in Constitutiones Sociorum sub titulo S. Francisci Salesii in Dioecesi Taurinensis, quae adnectebantur Decreto diei 23 *Iul.* 1864.

1. Munus Rectoris Maioris, seu Superiori Generalis ad duodecim annos erit duraturum, nec in eo poterit confirmari sine venia S. Sedis.

2. Consultius erit expungere in Constitutionibus verba quibus sociis prohibetur, ne in rebus politicis partes assumant.

3. Vota quae in huiusmodi Institutis emittuntur sunt S. Sedi reservata ideoque delendum in Constitutionibus, praedicta vota dispensari posse a Superiore Generali.

4. Permittendum non est, ut superior Generalis relaxare possit sociis pii Instituti Litteras Dimissoriales ad Ordines suscipiendos, idque pariter in Constitutionibus deleatur.

5. Reservandum erit Beneplacitum Apostolicum pro alienationibus, ac debitis contrahendis ad praescriptum sacrorum Canonum.

6. Non expedit remittere arbitrio sociorum depositionem Rectoris Maioris, seu superioris Generalis, sed praescribendum erit, ut depositio effectum habere nequeat inconsulta hac Sacra Congregatione.

7. Pro fundatione novarum domorum, et pro suscipienda in posterum ab Ordinariis directione Seminariorum recurrendum erit in singulis casibus ad S. Sedem.

8. Optandum est, ut socii plusquam unius horae spatio orationi vocali, et mentali quotidie vacent, et ut quolibet anno per decem dies spiritualia peragant exercitia.

9. Approbandum non est, ut personae extraneae pio Instituto adscribantur per ita dictam affiliationem.

10. In formula Professionis addendum erit nomen Rectoris coram quo emittitur Professio, et verbis « *volermi comandare senza riserbo* » substituantur sequentia alia verba « *Volermi comandare a tenore delle Nostre Costituzioni* ».

11. Quolibet triennio Rector Maior, seu superior Generalis relationem status proprii instituti ad hanc sacram Congregationem transmittere teneatur, quae quidem relatio complecti debet tam statum materialem, et personalem nempe numerum domorum, et sociorum, quam disciplinarum, scilicet Constitutionum observantiam, nec non quae respiciunt administrationem oeconomicam.

12. Prout moris est penes pias Presbyterorum Congregationes Constitutionum traductio e vernacula in latinam linguam fiat.

13. Ne scrupulis, et anxietatibus detur locus, deleantur in Constitutionibus verba, quibus superioris praeceptum obligare sub culpa statuitur.

Stanislaus Svegliati Pro-Secretarius.

Num. IV

—

DECRETUM

Salus animarum, quarum curam a Principe Pastorum accepit SS. D. Noster Pius Papa IX, continuo eum vigilem reddit, ut nihil inexpertum relinquat, quo Sacrosancta Catholica Fides, sine qua impossibile est placere Deo, ubique terrarum vigeat semper, atque augeatur. Quocirca singulari Sua Apostolica Benevolentia eos potissimum Ecclesiasticos Viros prosequitur, qui in Societatem adunati iuventutis curam suscipiunt, eam spiritu intelligentiae, ac pietatis imbuunt, omnique studio et contentione uberas in Vinea Domini fructus virtutis et honestatis afferre conantur. Quum Sanctitas Sua inter huiusmodi Societates accenseri noverit piam Ecclesiasticorum Virorum Congregationem, quae a S. Francisco Salesio nuncupata Anno 1841 a Sacerdote Ioanne Bosco Augustae Taurinorum erecta fuit, illam sub die 1 Iulii 1864 Apostolicae laudis Decreto condecoravit. Ast memoratus fundator nuperrime Urbem petiit, atque penes Sanctam Sedem enixe postulavit, ut praefatam Congregationem, eiusque Constitutiones approbare dignaretur. Summus vero Pontifex in Audientia habita ab infrascripto D. Secretario huius S. Congregationis Episcoporum et Regularium sub die 19 Februarii 1869, attentis litteris commendatitiis plurimorum Antistitum, enunciatam piam Congregationem, uti Societatem Votorum simplicium, sub regimine Moderatoris Generalis, salva Ordinariorum iurisdictione ad formam Sacrorum Canonum, et Apostolicarum Constitutionum, approbavit, et confirmavit, uti praesentis Decreti tenore approbat, atque confirmat, dilata ad opportunius tempus approbatione Constitutionum quae emendandae erunt iuxta animadversiones ex mandato Sanctitatis Suae iam alias communicatas, excepta quarta, quae modificanda erit

prout sequitur, nempe Sanctitas Sua supplicationibus Sacerdotis Ioannis Bosco benigne annuens, eidem tamquam enunciatae piae Congregationis Moderatori Generali facultatem tribuit ad decennium proximum tantum duraturam, Alumnis, qui in eiusdem Congregationis aliquo Collegio, vel Convictu ante aetatem annorum quatuordecim excepti fuerunt, vel in posterum excipientur, ac nomen praefatae piae Congregationi suo tempore dederunt vel imposterum dabunt, relaxandi litteras Dimissoriales ad Tonsuram, et Ordines tam Minores quam Maiores recipiendos; ita tamen ut, si a pia Congregatione quavis de causa dimittantur, suspensi maneant ab exercitio susceptorum Ordinum, donec de sufficienti Sacro Patrimonio provisi, si in Sacris Ordinibus sint constituti, benevolum Episcopum receptorem inveniant. Contrariis etc.

Datum Romae ex Secret. S. Congr. sub die 1 Martii 1869.

S. Svegliati Secretarius.

Num. V

Informazione dell'Arcivescovo di Torino.

—

Quum admodum Reverendus Sacerdos Ioannes Bosco a Castronovo Archidioecesis Nostrae, exoptet ut a S. Sede Apostolica Suprema Sanctione donetur Congregatio sub Titulo S. Francisci Salesii quam ipse instituit, quaeque iam a S. Sede praedicta aliqualem approbationem promeruit; et ad hunc finem idem Sacerdos a Nobis Litteras postulaverit quibus apud S.Sedem Apostolicam desiderium Suum commendetur, Nos, votis Nostris, preces quos ipse Summo Pontifici est oblaturus, libentissime comitamur.

Id enim testamur quod in Nostra commendatione dictae S. Sedi Apostolicae exhibenda testati sumus quum Episcopi Salutiarum munere fungeremur, scilicet Nos, huius Congregationis exordia et progressus sub oculos habuisse, atque mira incrementa de die in diem vidisse, atque coactos fuisse profiteri digitum Dei ibi esse. Innumeri pueri atque adolescentes ad dictum Sacerdotem eiusque in opere Socios confugerunt ut in Catholica Catechesi instituerentur, atque Sacramenta reciperent; et innumeri Fideles tum Ecclesiastici tum Laici opem et Auxilium huic operi praebuerunt, eo quod perspicerent quantum boni illis pueris et adolescentibus non solum in ordine Spirituali sed etiam temporali accederet. Hinc Collegium coepit erigi Augustae Taurinorum in quo nunc ultra quam octingenti Adolescentes sub eodem tecto simul vivunt atque instituuntur, maior pars in litteris ut deinde Clerici fiant, alii in artibus, omnes in religione et pietate. Ex his plures ingrediuntur dictam Congregationem, et post probationis tempus ad vota temporalia admittuntur; intereaque Studiis Philosophiae et Theologiae applicantur, atque ad Sacros Ordines promoventur; ita ut Congregatio quinquaginta circiter Sacerdotes in suo Sinu iam enumeret.

Brevissimo tempore Collegia in aliis locis erecta sunt, aliud scilicet, in loco Lancei huius Nostrae Archidioecesis, aliud in Dioecesi Casalensi, Genuensi, Savonensi et Albingaunensi; in quibus locis nihil aliud de his Collegiis auditur, praeterquam generalis satisfactio et laus de profectu in litteris et in Religione qui fit ab adolescentibus sub regimine Sacerdotum et Clericorum dictae Congregationis.

Augustae vero Taurinorum praeter dictum Collegium extat magnifica et valde ampla Ecclesia in honorem B.ᵉ M.ᵉ Virginis *Auxilium Christianorum* paucis ab hinc omnis erecta, quae modo quasi prodigioso surrexit, quum eius Auctor pecuniis omnino destitutus ei erigendae manum admoverit, sola spe divinae opis innixus; in qua quidem Ecclesia quotidie et praesertim diebus festis, cum magno animarum lucro verbum Dei explicatur, Confessiones excipiuntur, Sacramenta administrantur, Missae celebrantur et aliae functiones religiosae solemniter exercentur.

In hac urbe extant etiam quatuor Oratoria festiva, in quibus Sacerdotes huius Congregationis mira charitate pueros et adolescentes edocent in Catechesi et Sacramenta eis administrant, atque ad quasvis virtutes efformant. Proptereaque quum haec Congregatio iam a vingintiquinque circiter annis tot fructus religionis et pietatis produxerit, praesertim pro pueris, adolescentibus et iuvenibus recte instituendis in fide Catholica Christianisque moribus, argumentum praebet se in suo interno statu satis dispositam et ordinatam, et ideo dignam quae Sanctae Sedis Apostolicae protectione muniatur.

Quae omnia dum laeto animo exponimus, addimus

1. Exhibendas esse a Fundatore Regulas quibus haec Congregatio regi debet.

2. Quae respiciunt regulas servandas in Novitiatu, huiusmodi esse debere ut per eas, efformandis optimis membris huius Congregationis in perpetuum consulatur, et quantum fieri potest, ea similia fieri iis quae servantur in Novitiatu Societatis Iesu.

3. Nullum ex Membris huius Congregationis promovendum esse ad Ordines Sacros antequam vota perpetua emiserit.

4. Qui promovendi sunt ad Ordines tum Maiores tum Minores, iuxta praescriptum Concilii Tridentini sess. XXIII Cap. 12 subiiciendos esse *diligenti examini* Episcopi a quo sunt ordinandi.

5. Episcopo ius servandum esse visitandi Ecclesias publicas atque Oratoria huius Congregationis, ut omnia quae ad eadem pertinent semper sint iuxta Canones et leges Ecclesiasticas, et Legata pia recte adimpleantur.

6. Tantum concedendum esse huic Congregationi exemptionis a iurisdictione Episcoporum, quantum sufficit ad eius conservationem, nihilque amplius; propterea que in caeteris plena remanere debere Episcoporum iura et munera.

Augustae Taurinorum die decima mensis Februarii anno millesimo octingentesimo septuagesimo tertio.

✠ Laurentius Archiepiscopus.

Num. VI

Lettera riservata dell' Arcivescovo di Torino.

Torino, Seminario 20 Aprile 1873.

Eminenza Rma

Stimo essere mio gravissimo dovere lo esporre a Vostra Eminenza Rma e per essa alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari lo stato delle cose della Congregazione di S. Francesco di Sales istituita dal molto Rev. Sacerdote Gio. Battista Bosco mio diocesano; riguardo' alla quale mi premerebbe assai di intendere da Vostra Eminenza, se essa debba riguardarsi come *già approvata dalla S. Sede* e perciò già ammessa a godere *dei diritti* e *privilegi dei Regolari:* oppure debba essere considerata come una Congregazione che solo gode della *benevolenza* della S. Sede, e quel tanto de' privilegi che già le fu concesso debbe aversi solo in conto di cosa provvisoria *ad experimentum* e non mai da estendersi in generale ai *privilegi dei Regolari.*

Questa Congregazione si formò col consenso dell' Arcivescovo di Torino Mons. Luigi Fransoni: proseguì col consenso del suo Successore Mons. Alessandro Riccardi: ed ha il mio consenso; che anzi desidero di tutto cuore che essa prosperi e duri al bene dell'istruzione ed educazione cristiana della gioventù: ma le sue Regole finora non furono approvate nè da me, al quale non fu chiesta tale approvazione, nè da alcuno de'miei Predecessori. Che anzi io non mi sentirei di approvare queste Regole quali esse sono presentemente, e quali furono date alle stampe nel presente anno dalla Tipografia di detta Congregazione. Imperocchè quivi mancano le Regole necessarie per un buon *Noviziato,* senza

del quale non vi saranno mai di regola ordinaria dei buoni Religiosi, e conseguentemente la Congregazione non presenterà mai dei motivi da sperarne solidità e prosperità per l'avvenire.

Su questo punto del Noviziato il Sig. D. Bosco, a mio giudizio, la sbaglia e assai. A me pare, che i soggetti i quali intendono poi fare i voti nella Congregazione debbano essere appositamente esercitati per due anni nell' umiltà ed annegazione di sè medesimi, e per riuscire alla totale *indifferenza* di sè stessi, che il sostanziale del religioso, debbano essere applicati ad esercizi di ascetica speciale, come si fa negli ordini religiosi, e specialmente nella Compagnia di Gesù: al contrario al Sig. D. Bosco sembra, che ammettendo ai voti solo dei giovani i quali entrarono nelle sue scuole da giovanetti e che per 7 od 8 anni od anche più furono ogni dì attentamente osservati, e furono sempre e sono ora trovati modesti, pii, casti, docili, mortificati, ciò debba bastare per giudicarli atti ai voti. Ma questo a mio giudizio, è un errore, perchè l'esperienza di quel lungo tempo dimostrerà bene che questi giovani sono ottimi cristiani, ma non già che sieno formati a quello spirito di sacrificio ed a quella costanza di annegazione e indifferenza, senza cui i soggetti non potranno mai perseverare nella religione (1).

Quindi per mancanza di noviziato sono già usciti taluni i quali avevano pur fatto *voti* perpetui e che parevano fermissimi nella loro vocazione. E questi interrogati da me perchè fossero usciti; risposero appunto: perchè non avendo percorso un buon noviziato non avevano potuto formarsi lo spirito sufficientemente religioso.

Frattanto questa Congregazione senza averne per nulla la intenzione, reca un disturbo non piccolo alla Disciplina ecclesiastica in questa Diocesi, ed io temo che lo recherà pure nelle Diocesi in cui sarà per stabilirsi: ed eccone il come. Il Superiore di essa ha la facoltà di presentare all' Ordinazione i giovani, i quali

(1) Quindi la Compagnia di Gesù benchè abbia molti de' suoi membri venuti su da giovanetti nei suoi collegi, ove furono per 7, 8 e 9 anni, pure non si dispensa pure d'un giorno dal Noviziato.

sieno entrati prima dei 14 nelle sue Scuole, ancorchè manchino di patrimonio, purchè abbiano fatti i Voti triennali. Se terminati questi voti, gli Ordinati li rinnovassero e quindi rimanessero al servizio della Congregazione, tutto potrebbe andar bene. Ma troppo sovente avviene, che certi giovani, i quali mancano di mezzi per pagare la pensione nel Seminario, entrino in questa Congregazione, ove gratuitamente percorrono i loro corsi e vengono ordinati titulo Mensae communissima compiti i voti triennali, se ne escono e si presentano al Vescovo per hè l' incorpori nella sua Diocesi. Ma frattanto manca il patrimonio: e quale educazione, quale istruzione si è ricevuta? È questa in armonia con quella che si dà nella Diocesi? Fosse almeno stato il Sig. D. Bosco, il quale esaminò, e prima di esaminare, formò quei soggetti: ma no: furono altri in cui non è nè la mente, nè l' occhio nè lo spirito di D. Bosco. Quand' io era a Saluzzo, un mio diocesano fu ordinato in questa Congregazione, il quale brevissimo tempo dopo fu cacciato via perchè scoperto infetto di intemperanza nel bere: e tale esso è ancora presentemente. Quindi io penso che la facoltà di presentare all' Ordinazione giovani legati coi soli voti triennali offra una via troppo facile a tutti i giovani i quali non hanno alcuna intenzione di rendersi religiosi, e che nel Santuario non cercano altro che pane, ed i quali senza un centesimo di spesa recandosi alla Congregazione di D. Bosco, trovano il mezzo di essere Ordinati, e poi cessato il triennio dei voti, si presentano dal Vescovo che loro cerchi una pensione ecclesiastica ed un impiego: e il Vescovo per riguardo al carattere sacerdotale bisogna che loro provveda anche dopo averli respinti sulle prime quando si presentarono a chiedergli l'abito ecclesiastico.

La cosa diventa assai più grave e seria in seguito all'altra facoltà che il Sig. Don Bosco dice di avere di presentare all' Ordinazione giovani entrati nella sua Congregazione anche dopo i 14, anzi anche dopo i 20 anni. Qualche Chierico dimesso dal Seminario si presenta a D. Bosco, e questi lo riceve anche senza il consenso esplicito del Vescovo, lo manda a fare da maestro in un suo collegio posto in una Diocesi lontana, per es.

da Torino lo manda a Varazze nella diocesi di Savona, o ad Alasso nella diocesi di Albenga: questo giovane mentre fa il maestro, studia la Teologia; e poi a tempo debito viene presentato da D. Bosco a quel Vescovo, il quale senza altra informazione me lo Ordina: e il giovane Ordinato, tosto compiti i suoi tre anni de' voti, ritorna a casa ed è Sacerdote senza che il suo Vescovo diocesano siavi entrato per nulla, anzi l'avesse giudicato inabile.

Finalmente in questa Congregazione non si possono formare ecclesiastici bene istruiti nella Filosofia razionale e nella Teologia e nelle altre scienze sacre: perchè la massima parte attendono a questi studî mentre fanno la scuola di latinità o di altra arte o scienza: e mentre per contro, la S. Sede aveva prescritto che tutti gli studenti di Teologia che sono in Torino appartenenti a questa Congregazione frequentassero le scuole del Seminario Arcivescovile: si trovò modo di ottenere da questa prescrizione una dispensa.

Venendo a una conclusione pratica io proporrei, che

1. Le regole di questa Congregazione sieno tosto esaminate dall' Arcivescovo di Torino e ne ottengano l'approvazione. Se l'Arcivescovo ricusa di approvarle, esponga le sue ragioni ai Vescovi di Casale, Savona, Albenga e all' Arcivescovo di Genova, ove il Signor D. Bosco ha presentemente delle case, e fra tutto si venga ad un' approvazione.

2. Il Sig. D. Bosco non possa presentare mai giovane alcuno all' Ordinazione, se questi non è entrato nelle sue scuole almeno prima dei 16 anni, e dal suo ingresso vi sia sempre rimasto e non siane più uscito.

3. Esso non possa presentare per l' Ordinazione del *Suddiaconato* se non quelli che essendo nella condizione del n. 2° abbiano emesso i *voti perpetui* di rimanere nella Congregazione, dispensabili però dal Sommo Pontefice.

4. Tutti gli studenti di Teologia debbano almeno per quattro anni frequentare le scuole del Seminario della città ove trovasi la loro casa; e quindi nelle case della Congregazione dei luoghi ove non sono Semina-

ri, non si tengano soggetti i quali percorrano lo studio di questa scienza.

5. Tutti gli Ordinandi presentati dal Sig. D. Bosco debbano prima d' ogni Ordinazione presentarsi al Vescovo del luogo, e coi dovuti attestati fargli constare, che essi entrarono nelle Scuole della Congregazione prima dei 16 anni, e vi rimasero sempre, che fecero i Voti perpetui (se trattasi d' Ordini maggiori) frequentarono le scuole del Seminario: e quindi essere dal Vescovo sottomessi al *diligente esame* prescritto dal Concilio di Trento Sess. 23. c. 12. Sottomettendo tutte queste cose alla Sapienza della S. Congregazione ed in primo luogo di Vostra Eminenza Rma, io finisco con dire, essere in me un grave timore che, se non si danno pronte providenze, questa Congregazione per mancanza di bene intesa disciplina e di soda istruzione teologica, e quindi per mancanza di soggetti ben formati non potrà sostenersi ma tutt' al più si reggerà finchè è in vita il suo fondatore: ma venuto questo a cessare di vivere, cadrà, e saranno deluse le speranze dei molti benefattori i quali fecero grandi sacrifici per cooperare alla sua formazione.

Io penso di essere nel numero di questi: perchè avendola veduta nascere e crescere sotto gli occhi miei, vi ho cooperato col mio ministero e come Sacerdote e come Professore e come Vescovo, e col mio danaro. Ho sempre fatto animo al fondatore, sostenendolo con le lodi e le approvazioni, e non parlando mai dei difetti che vedeva, per non iscoraggiarlo, e perchè allora io non aveva giurisdizione su quest' opera; e stante la tristezza dei tempi, mi pareva si potesse chiudere un occhio sulle deficienze in vista del bene immediato che ne veniva, sperando che la Provvidenza avrebbe apportati i necessari rimedi. Ma ora che questa Congregazione fa parte della mia Diocesi, e che sento il dovere che mi corre di esaminare le cose quali sono, e che mi accorgo che l' Opera per quanto sembri ingrandita, è lungi dall' avere la solidità che sarebbe desiderabile, giudico, sia mio stretto obbligo di esporre la cosa a questa Sacra Congregazione come allo stromento di cui Iddio si servirà certamente per

ordinare nell' Opera suddetta quando sarà da ordinarsi per renderla solida e di durata.

Inchinandomi al bacio della sacra Porpora, col massimo ossequio mi pregio di essere

di V. Eminenza Reverendissima

Umo Ossmo Servitore

✠ Lorenzo Arcivescovo di Torino

Num. VII

Informazione del Vescovo di Casale.

BEATISSIME PATER !

Pro Dei gloria et catholicae Ecclesiae utilitate lubenter testor secundum veritatem et fidem facio, prout mihi constat, Piam Congregationem S. Francisci Salesii a Rev. D. Sacerdote Ioanne Bosco institutam pro educatione praesertim et instructione iuventutis maschilis scientiis aut artibus addictae, cuius Congregationis una exstat domus in hac mea Dioecesi Casalensi in oppido Burgî S. Martini sub nomine parvi Seminarii et Collegii S. Caroli, ubi plusquam centum septuaginta adolescentuli pietate et litteris incumbentia, primitivum a suo exordio servare religionis nostrae sanctissimae et moralis disciplinae spiritum, et non modo inde alumnis suis sed etiam populo fideli non parvam provenire spiritualem aedificationem. Hinc pergratum mihi foret, si Sanctitas Tua novis beneficiis atque privilegiis praelaudatam Congregationem religiosam cumulare dignaretur.

Ad Sanctissimi Tui Pedis osculum prostratus et Apostolicam Tuam Benedictionem implorans humillime me subscribo.

Datum Casali die 13 Februarii 1873

Humill. Ob. Dev. Filium
† P. M. Episcopum Casalensem.

Num. VIII

Informazione del Vescovo di Savona.

I. N. D.

Cum advocaverimus in nostram Dioecesim Societatem S. Francisci Salesii Augustae Taurinorum, institutam ob admodum Rev. D. D. Io. Baptista Bosco, ad regendum Collegium municipale civitatis Varaginis, bona spe freti, ut a spiritu timoris Dei institutio puerorum optimum initium accipiat, cumque nobis innotuerit laudatum sacerdotem approbationem absolutam eiusdem Congregationis a S. A. Sede esse petituram, ideo adherentes votis et commendationibus Archiepiscopi Taurinensis ceterumque ecclesiasticae illius provinciae Episcoporum, petitionem eius pariter et nos demisse pro gratia commendamus.

Dat. ex Epis. Savonae die 16 Februarii 1873.

† Io. Baptista Epis.

H. Gazzano Secretarius.

Num. IX

Informazione del Vescovo di Vigevano.

Vigevano il 21 Febb. 1873.

G. M. G.

Il nome del Sacerdote D. Giovanni Bosco da varî lustri risuona grato e venerato principalmente in Piemonte. È comune e somma l'ammirazione per il bene da lui operato sia col raccogliere in varî Oratorî la gioventù, sia cogli scritti popolari che si leggono anche dalle persone colte con grande frutto e diletto, e coll'educazione di giovani Chierici al Sacerdozio. — I suoi Collegi Ecclesiastici aperti con immense sollecitudini in molti luoghi della Liguria e del Piemonte, ove co' buoni studî vi fioriva la disciplina ne sono una prova luminosissima. Molte Diocesi, e la mia segnatamente ebbero dai Collegi del S. D. Bosco ottimi Sacerdoti.

Non era necessaria questa Nostra testimonianza perchè le opere del S. D. Bosco parlano da se : Ci riesce però cosa assai grata rendere questa testimonianza dell'ammirazione e gratitudine che professiamo verso un Sacerdote che abbiamo apprezzato costantemente, ed in cui fino dagli esordî delle sante sue imprese abbiamo ammirato un uomo suscitato dal Signore a gloria del Cattolico Sacerdozio a bene dell'umanità.

Noi crediamo tornerà di vero vantaggio alla Religione ed alla società secondarlo ne' suoi voti di dare più ferma consistenza alla sua Congregazione benedetta replicatamente dal maraviglioso Pontefice Pio IX.

Pietro Giuseppe Vescovo.

Num. X

Informazione del Vescovo di Albenga.

Anacletus Petrus Siboni
Dei et Apostolicae Sedis gratia
Episcopus Albinganensis

Cum Vicarii primum Generalis exinde Capitularis partes hac in Albinganensi Dioecesi adimpleremus speciale putabamus Miserentis Dei beneficium admod. Rm̃um D. Sacerdotem Bosco Ioannem Archidioecesis Taurinensis Congregationis Salesianae Fundatorem ei oblatam illico arripuisse occasionem ad domum filialem Congregationis praedictae nuncupatam « *Collegio Municipale di Santa Maria degli Angeli* » Alaxii constabiliendam.

Piorum namque Virorum relationibus in antecessum habitis, attestationibusque multorum Antistitum freti non dubitabamus quin adolescentuli illius populosae Urbis a Clericis et Sacerdotibus praefatae Congregationi addictis spiritu pietatis, et intelligentiae imbuerentur, uberesque inde piae fundationis fructus in illa gregis huius portione producerentur.

Commendatitias ea propter Litteras in favorem huiusce filialis domus hac in Dioecesi constabiliendae S. Sedi dabamus, quas benigne receptas exinde gratulabamur praesertim cum Episcopatus onere ac ipsa in Dioecesi Apostolica benignitate gravati non parum auxilii ad hoc ferendum, plebemque nobis commissam contra spiritum erroris, et impietatis pestiferos suos virus quaque ex parte in iuventute praesertim effundentem defendendum a Moderatoribus, et Magistris praelaudatae Congregationis Alaxii degentibus percipere sentiebamus.

Viam sternere consequenter animosque parare ad hanc eamdem societatem alia quoque in Civitate huius Dioecesis recipiendam curabamus irrito tamen hucusque conatu ob causas certe varias, sed praesertim

quia eius Sociorum nunquam intermissi labores ad omnes populi Christiani indigentias quaquaversus irrumpentes satisfaciendas impares sunt.

Ardenter itaque in Domino cupimus praedictam Congregationem adeo bene de vinea Domini meritam vires potiores assumere, crescere, ramosque suos nostra in Dioecesi extendere. et ad hunc finem a S. Sede Apostolica definitivam approbationem , favoresque obtinere ad sui conservationem dilatationem, et perfectionem opportunos et ideo eam quantum in Domino possumus, et in Nobis est SSmo humillime commendamus.

Datum Albinganae ab Episcopali Curia die 22 Februarii 1873.

† Anacletus Petrus Episcopus.

———

Num. XI

Informazione del Vescovo di Fossano

Aemilianus Manacorda
Dei et Apostolicae Sedis gratia
Episcopus Fossanensis.

Ab anno Redemptoris Domini 1844 Societas quaedam in Subalpinis regionibus apparuit sub titulo et protectione S. Francisci Salesii, optimo Sacerdote Ioanne Bosco curante Taurinensis Dioecesis, qui a pueritia pauperes pueros honestis oblectamentis, verbo sano et exemplo, in iis quae sunt ad Deum, erudiebat. Mira quae in illo elucebat comitas ac morum suavitas, nihil tale cogitanti ac ne suspicanti quidem boni nominis undique illi sacram conciliaverat, adeo ut adolescentules, vi quadam abscondita caritatis velamine traheret. Aeterni luminis gratiam in vacuum recipiens crescebat aetate et merito coram Deo et hominibus, neque artibus aliis quam suavissimae caritatis nihil perperam agentis, attracta maior in dies se illi adiunxit corona fratrum, laetantibus Augustae Taurinorum civibus oppidisque finitimis ac civitatibus. Hinc ortum habuisse novimus Salesianum Sodalitium, quod labente anno 1869 plurimis instantibus sacrorum Antistibus, uti Societatem votorum simplicium sub regimine generalis Moderatoris laudati Ioannis Bosco Suprema Sedes approbavit et confirmavit, dilata tamen Constitutionum approbatione. Cum vero a Nobis expostulaverit idem Sacerdos commendatitias litteras, quibus facilius posset ab Apostolica Sede definitivam obtinere approbationem, libenti animo quod oculis vidimus et auribus audivimus pro conscientia in Domino testamur, totis viribus exoptantes, ut laudata Societas Apostolicae Sedis auctoritate facta ac roborata, sicuti par est, posteris quoque bonas afferat fructus.

Vere ipsa est granum sinapis, quod omnibus quidem seminibus minimum maius fit omnibus oleribus,

ramosque magnos extendit quorum sub umbra aves habitant coeli ; ita Societas a parvis initiis foecundata rore divinae gratiae, ne dixerimus providentiae miraculo, brevi omnibus admirantibus, crevit quasi arbor ingens, cuius in ramis praesertim pauperes paternum inveniunt hospitium , ac maximum quod est, divino pabulo nutriuntur. Bonum opus operatum ac in die operari hoc sodalitium fatentur omnes, et quaquaversum suos evibrare radios , ardentis instar lucernae, et mirum non sit, undecumque iuvenes et pauperes ad Salesinum asceterium confugere in odore currentes unguentorum, quae de fontibus Christianae charitatis fluunt. Ibi reapse virtutibus pinguescunt animae, ibi fides recta, spes firma, caritas non ficta. In scientia et pietate aluntur pueri, in longanimitate, suavitate , patientia ac in verbo veritatis educantur omnes cordis simplicitate.

Qui ingenio pollent apto, doctrinis imbuuntur , coeteri artibus variis indole sua quisque haud exclusa arte musica, non animi solum causa, sed honesti etiam lucri, ad vitam scilicet sustentandam, quum ex ephebis excesserint. Amplius pro temporum calamitatibus. Ubique enim parva surgunt oratoria , in quibus parvuli in alicuius Sancti tutelam recepti Christiana catechesi, augustissimo Missae sacrificio, piis adhortationibus, Sacramentorum susceptione ad pietatem informantur, honestis etiam additis recreationibus, quibus aetas tenella carere vix potest. Sapienti caritate Sacerdotes optimi eiusdem societatis scholis praefecti, id quod gratis acceperunt gratis amabiliter verbis, scriptis et exemplo refundunt. Profecto sal est Societas Salesiana, qua infatuata condiuntur tempora mala; lux illuminans qui eos videntes non vident, atque in tenebricosae ignorantiae umbra sedent; vox clamantis per viculos et plateas, pauperes iuvenes omnes a malo fermento retrahit, docetque servare mandata. Haud insuper praetereundum, quod perutile universi proclamant, typographeum inquam, ex quo innumera iam prodierunt volumina studio et labore magno edita ab eiusdem societatis sodalibus. Hi et alii fructus debentur optimae institutioni, qua tirocinii tempore quotidianis allocutionibus aliisque spiritualibus exercitationibus excoluntur, a mo-

deratore, et alacritati qua novitiatu peracto, studiis pro communi bono incumbunt. Novitiatum diximus, addemus, minus caeteris apparens, sed vere novitiatum, prout decet atque exposcit sodalitii animarumque bonum. Palam enim atque per pompam quasi formae peragi sub ordines monasticos destruentium oculis, non sine suae existentiae praeiudicio posse, nemo est qui non videat. Quapropter patienter quod perfectius amplius desideratur, expectamus a Domino, qui Ecclesiae pace donata, quae sunt ad omnimodam perfectionem sui operis media suppeditabit. Caeterum sodales Salesianos optime institui in ipso novitiatu, ut alia quae iam recensuimus, omittamus, illud argumentum esse potest, quod ex eorum scholis singulis annis minimum centeni discipuli clericali militiae dent nomen, non minima certe pars adolescentium, qui in Subalpinis Seminariis in spem Ecclesiae succrescunt, nec magis numero quam pietate et bona institutione spectando. Supplicibus itaque Sacerdotis Ioannis Bosco precibus Nostras addimus ad expositum effectum. Suprema Sedes, cui ad mortem usque obedientiam et reverentiam maximam profitemur, divina sapientia freta, quod bonum est, iudicabit.

Datum Romae die 2 Martii 1873.

† Aemilianus Manacorda
Episcopus Fossanen.

Loco del Sigillo

Num. XII

Informazione dell'Arcivescovo di Genova

Eme ac Rme Domine

Dum inimicus homo in agro Domini pravarum doctrinarum zizania plenis manibus seminare satagit eaque magno animi nostri moerore, ubique excrescere videmus, nihil sane magis commendatione dignum eorum caelestis Patrisfamilias servorum opera qui bonum semen spargere student et illud in primis in puerorum et adolescentium animis inserere et alere solerti cura adlaborant.

Ad laudabilem eiusmodi finem egregio nominis Sacerdos Ioannes Bosco Congregationem instituit a plurimis Episcopis vino ab ista Apostolica Sede amplissimis verbis iam laudatam et commendatam et tanquam Congregationem votorum simplicium a SS. D. N. Papa adprobatam et privilegiis auctam cuius ipse Fundator perpetuus Moderator et Superior est constitutus.

Nos itaque qui eiusdem Congregationis utilitatem in hac Genuensi Dioecesi experti sumus et experimur praesertim in proxima civitate S. Petri Arenarii ubi Ecclesiam et Domum obtinet, aliorum Sacrorum Antistitum Commendatitiis Litteris hasce nostras addimus, humillime Supremum Ecclesiae Moderatorem, Pontificem Maximum obsecrantes ut eiusdem Congregationis Constitutionum definitivam adprobationem concedere benigne dignetur, his tamen positis conditionibus ab aliis Episcopis iam propositis si Sanctitati Suae placueret.

1° Societatis alumni ad sacros Ordines non promoveantur antequam perpetua vota emiserint ne periculum sit ut facile Societatem deserentes et patri-

monio destituti suspensi remaneant cum fidelium scandalo et non levi Ordinariorum incommodo.

2° Liberum sit Episcopus Congregationis Alumnos qui a suis Superioribus ad Sacros Ordines praesentati fuerint examinare per seipsum vel suos delegatos. Etsi enim id Sacrorum Canonum praescriptis ac praesertim Concilii Trident. sess. XXIII c. 12 cautum est, utile tamen videtur ut id expresse in Constitutionibus exprimatur.

3° Facultas etiam sit Episcopus Congregationis Ecclesias et Oratoria visitandi, ut videant an omnia rite se habeant.

Dat. Genuae die 6 Mart. 1873.

Humillimus Obsequentissimus Servus
† Salvator Archiepiscopus.

Num. XIII

Voto del Rmo Consultore.

Questo pio Istituto il quale ha per iscopo speciale l' educazione dei Giovani poveri, fu già approvato come Istituto di voti semplici dalla S. Sede, con Decreto del 1° Marzo 1869; rimanendo però riservata a tempo più opportuno l' approvazione delle Costituzioni; ed insieme con questo Decreto furono trasmesse 13 animadversioni sopra le medesime.

Ora il Superiore Generale supplica la S. Sede per ottenere l' approvazione delle stesse costituzioni, nelle quali (esso dice, in un memoriale a stampa annesso, p. 9) sono state accomodate le suddette animadversioni *prout finis et regulae societatis patiuntur.*

Questa supplica è appoggiata da parecchie lettere di Vescovi, con alcune riserve però, per parte di alcuni; per es. di Monsig. Arcivescovo di Genova, e massimamente di Monsig. Arcivescovo di Torino, Ordinario della Casa Madre.

Avendo esaminato il detto Libro di Costituzioni, ho dovuto prima verificare il modo nel quale sono state eseguite le correzioni ingiunte dalla S. Sede. Ora mi ha recato non poca sorpresa lo scorgere che la maggior parte di esse sono state omesse, o eluse sotto pretesti più o meno speciosi allegati dal Superiore Generale in una così detta *dichiarazione delle regole* annessa alla supplica.

1. Si era dichiarato (Animadv. 3) che i voti emessi nell' Istituto erano riservati alla S. Sede, e comandato che si togliesse dalle Costituzioni la facoltà per il Superiore generale di dispensarne. - Ora non se n' è tenuto verun conto, come si può vedere p. 11. n. 7. - Il pretesto allegato *(Dichiarazione cit.)* che la consuetudine sarebbe tale in altri simili Istituti, non ha sufficiente fondamento. Che se alcuni Istituti avranno ot-

tenuta qualche simile facoltà a titolo di derogazione alla legge generale, non può essere che per eccezione, da non allegarsi in esempio.

2. Non si permetteva al Superiore generale di concedere le Dimissoriali per le Ordinazioni, e si prescriveva di levare anche questo punto dalle Costituzioni. Ora si è bensì cambiata la lettera delle Costituzioni; ma vi è stato sostituito un articolo il quale in sostanza contiene implicitamente lo stesso, anzi aggiunge qualche cosa di più. Cioè che riceveranno l' Ordinazione dagli Ordinari secondo la consuetudine degli altri istituti p. 16 N° 4. *videlicet ex privilegiis Congregationum quae tamquam Ordines regulares habentur:* e si citano in conferma le Costituzioni degli Oblati di Maria SSma, dei Sacerdoti della Missione e dei Rosminiani ai quali fu concessa questa facoltà. Il Superiore generale dell' Istituto del quale ora si tratta, ebbe già dalla S. Sede qualche indulto per dare le Dimissoriali ad un numero limitato di Ordinandi: ma non sembra opportuno che questa licenza venga iscritta a titolo di facoltà generale nelle Costituzioni. Oltre che la licenza accordata ad altri Istituti in derogazione alla legge generale, non può essere invocata come precedente ed in esempio, vi è fortissima opposizione per parte di alcuni Ordinarî, e segnatamente per parte di Monsig. Arcivescovo di Torino Ordinario della Casa madre, fondato sopra motivi da tenersi in conto come si vedrà meglio in fine. Onde si opina doversi mantenere l'animadversione 4ª come fù già comunicata.

3. Si prescriveva di riservare il Beneplacito della S. Sede, a norma dei SS. Canoni per l' alienazione dei beni, e la contrazione dei debiti. Ora questa riserva non si legge punto nelle Costituzioni. Il Superiore dice che esso l' osserverà ma non vuole farne menzione nelle Costituzioni, allegando il timore di qualche difficoltà per parte dell' Autorità civile. Ora un tal motivo non sembra sufficiente. Oltrechè lo potrebbero invocare tanti altri Istituti esistenti in Italia ed in altri paesi dove i governi civili non vogliono riconoscere le comunità religiose, non vi è nessun obbligo di stampare le Costituzioni, nè di comunicarle integralmente al governo.

4. Si era prescritto (Animadvers. 7) il medesimo Beneplacito della S. Sede, oltre quello degli Ordinarî, per fondare nuove Case, ed accettare la direzione de' Seminarî. Ora la necessità di questo beneplacito non si legge, il Superiore generale fa l'istessa risposta, ed invoca l'istesso timore della potestà civile. Al che si crede di rispondere come sopra, cioè non essere sussistente questo motivo e doversi mantenere l'animadversione 7ª a norma delle Costituzioni Apostoliche.

5. Si era detto (Animadvers. 8va) essere desiderabile che i soci attendessero all' orazione mentale *più di un ora* ciascun giorno, e facessero gli esercizi spirituali dieci giorni ogni anno. Ora si legge che essi faranno l' orazione *almeno una ora*, e gli esercizi *almeno sei giorni* (*p.* 32 *N.* 3).

6. Si era dichiarato (animadvers. 9ª) non potersi approvare che persone estranee all' Istituto, vi fossero ascritte per così detta affigliazione. Ora tiene il Superiore generale che sarebbe cosa assai profittevole, sì all'Istituto, che alla stessa Religione, se questa affigliazione fosse conservata (Dichiarazione citata). Aggiunge però che è pronto a ritirarla, se così lo giudicherà opportuno la S. Sede. -Non essendovi nessun motivo- nuovo di modificare l' accennata animadversione, si opina che detta affigliazione si tolga del tutto dalle Costituzioni dove è stata collocata *in appendice*.

7. La formola di professione (p. 35) non è stata modificata a tenore dell' animadvers. 10ª, in quanto si prescriveva di aggiungervi il nome del Rettore innanzi al quale si emette la professione.

8. Si prescriveva (Animadvers. 11) che il Superiore generale manderebbe ogni triennio alla S. Congregazione dei VVi. e RRi. una Relazione dello stato del suo Istituto. Neppure questo punto è stato inserito, allegando il Superiore generale al solito, il timore della potestà civile!...

Sarebbe forse il mio dovere di non andare più oltre, e prima di fare di queste Costituzioni un esame più particolare, di aspettare che il Superiore, abbia inserite tutte le correzioni prescritte. Però affinchè esso possa presentare di nuovo all' esame ed approvazione della S. Sede una compilazione meno difettosa, ho cre-

duto di esaminare diligentemente la presente redazione e di fare sopra di essa le seguenti altre animadversioni.

9. I statuti si chiamano da pertutto *Regole*. Vi si dovrebbe sostituire secondo il solito la parola *Costituzioni*, quella di *Regole* non dovendosi applicare agl' Istituti moderni.

10. La S. Sede non è solita di approvare i Proemi nelle Costituzioni - Si opinerebbe di levare da queste il Proemio, e l' elogio storico dell' Istituto che seguita (p. 3 ad 7).

11. Si crederebbe anche di levare (p. 9) la menzione fatta tra i buoni libri da diffondersi delle *Letture Cattoliche, della Biblioteca della gioventù, ed altri molti usciti dalla Stamperia dell' Istituto*. Oltre l' essere questo troppo simile ad un avviso di Libraro, sarebbe una specie di approvazione implicita ed anche anticipata dei libri già stampati e da stamparsi, i quali non sono stati esaminati ed approvati dalla S. Sede.

12. Si propone di sopprimere la menzione più volte ripetuta de' diritti civili che i socî dovranno conservare e della sottomissione alle leggi civili (p. 10 N. 2, p. 11. N. 6, p. 26. N. 2).

13. La norma indicata per l'osservanza del voto di povertà non è chiara nè precisa; anzi in più punti è contraria alle leggi stabilite dalla S. Sede per gl'Istituti di voti semplici, a tal segno che l' amministrazione del patrimonio de' socî e la percezione dei frutti stà in mano del Superiore Generale (p. 11 n.5). Si opinerebbe di sostituirvi la formola tante volte trasmessa a simili Istituti e segnatamente a' PP. Maristi (*Collectanea* p. 859).

14. Si stabilisce (p. 10 n. 4; p. 11 n. 5) che i Chierici e Sacerdoti conserveranno i loro Beneficî semplici, dei quali però l' amministrazione e la percezione dei frutti rimarranno ugualmente in arbitrio del Superiore Generale. Ora, ancorchè non si tratti di un Ordine Regolare, si può nondimeno per analogia considerare questo punto come contrario almeno allo spirito dei SS. Canoni, i quali considerano l'ingresso nello stato religioso come una rinuncia tacita. Si opinerebbe che i Chierici o Sacerdoti provveduti

di beneficî semplici ne fossero decaduti almeno dopo la professione dei voti perpetui, eccetto quei beneficî i quali potessero appartenere alla propria famiglia.

15. Si attribuisce (p. 18 n. 6) al Capitolo dell'Istituto la facoltà di modificare le Costituzioni — Si deve riservare l'approvazione della S. Sede.

16. Si prescrive (p. 13 n. 6) la manifestazione di coscienza in modo assai stretto e rigoroso, a tal segno che i socî non devono celare al Superiore nessun secreto del loro Cuore e della loro Coscienza. Si propone di restringerla tutt'al più all'osservanza esterna delle Costituzioni ed al progresso nelle virtù; ed anche questo facoltativamente.

17. Hanno fissata l'età del Superiore Generale a soli 30 anni, invece di 40, secondo le leggi Canoniche.

18. Non è fissata l'età dei Consiglieri generali nè quella del Maestro dei Novizi. Essi devono avere 35 anni di età; con cinque anni di professione per i primi, e dieci anni per questo ultimo.

19. L'elezione del Superiore Generale si fa in modo assai anticanonico. Cioè per lettere, a pluralità dei suffragi, e con iscrutinio di ballottaggio al quale partecipano i soli pochi elettori presenti nella casa dove si fa l'elezione. Si opina di prescrivere che l'elezione tanto del Superiore Generale, quanto dei Consiglieri si faccia dai soli elettori presenti a maggioranza assoluta dei voti nella forma prescritta dal S. Concilio di Trento.

20. Il Capitolo generale si compone di tutti i Rettori, e di tutti i professi perpetui della Casa dove si fa l'elezione. Non si vede nessuna ragione per questa preferenza della quale si potrebbero giustamente lagnare i professi perpetui delle altre case; onde sarebbe forse opportuno che il Capitolo generale venisse composto secondo il solito: del Superiore generale, del Consiglio generale, dei Rettori delle case particolari e di un Deputato di ciascuna di queste case, da eleggersi a scrutinio secreto e maggioranza assoluta dai professi delle medesime.

21. Il *Capitolo superiore* (così si chiama impropriamente e con nome ambiguo il Consiglio generale)

sembra che si componga di sette membri, dei quali tre soli vengono chiamati Consiglieri, gli altri oltre il Rettore ossia Superiore generale si chiamano Prefetto, Economo e Direttore Spirituale ossia catechista. Tutti hanno parte al governo dell' Istituto, ma non si dice se tutti intervengono ai Consigli *con voto deliberativo*. Quattro di essi sono nominati dall' Istituto e i due altri dal solo Rettore e per un solo anno. Si opina che qualunque sia il numero dei Consiglieri intervenienti nel Consiglio con voto deliberativo, tutti devono essere eletti dal Capitolo generale elettivo come si è detto sopra, chiamarsi tutti Consiglieri, e risiedere tutti nella Casa-Madre presso il Superiore generale. Niente impedisce però che il Superiore generale in Consiglio possa scegliere tra i medesimi Consiglieri i sopraccennati officiali dell' Istituto.

22. È cosa insolita che il Superiore generale possa designare il Vicario, il quale in caso di morte del medesimo, governi l'Istituto fino al Capitolo elettivo. È anzi solito che quest' officio sia ammesso ad una delle principali cariche dell' Istituto, per es. che sia esercitato dal più anziano, o dal precipuo membro del Consiglio; se vi è qualche altro ordine di quello di anzianità.

23. Si attribuisce al solo Superiore Generale l'ammissione al Noviziato ed alla Professione e la dimissione dei Novizi; però, si dice *che potrà,* se vuole, consultare i professi della Casa Madre (p. 28 e 29) ma senza l' intervento del Consiglio Generale (p. 29 n. 3). Nomina anche solo i Rettori delle case particolari, e generalmente l' autorità del medesimo è troppo indipendente.

Ora la S. Sede è solita di riservare alla deliberazione del Consiglio generale l' ammissione al Noviziato ed alla professione, la dimissione dei Novizi e professi, la nomina dei Superiori delle Case particolari, e dei principali officiali dell' Istituto.

24. Possono stabilire Case di due soli religiosi, purchè uno dei due sia sacerdote (p. 26 n. 4). Questo numero sembra troppo scarso, dimostrando l' esperienza essere simili case assai pericolose. Si opinerebbe che per lo meno fossero 3, o 4, dei quali due almeno siano sacerdoti.

25. Si stabilisce per maestro de' Novizi il Direttore spirituale ossia Catechista, il quale oltre l'essere Consigliere generale (p. 17, n. 1) è ancora incaricato della cura spirituale (p. 28, 12) non solamente dei Socî, ma ancora delle persone le quali non fanno parte dell'Istituto. — Si opina di significare che il Maestro dei Novizî non deve esercitare verun altro impiego od officio, nè fare parte del Consiglio, al quale però deve intervenire con il solo voto consultativo, quando si tratta del noviziato e dei Novizî.

26. Manca totalmente la Costituzione dei Noviziati. Sarebbe opportuno di prescrivere l'osservanza della Costituzione *Regularis disciplinae* di Clemente VIII e delle altre leggi Canoniche su questa materia importantissima, segnatamente la riunione dei Novizî nella Casa di Noviziato, la loro completa separazione tanto dalle persone estranee all'Istituto, quanto dai stessi professi, e la loro occupazione in soli esercizî spirituali, senza che possano in verun modo essere, prima della professione mandati nelle Case particolari, od applicati alle opere dell'Istituto.

27. Manca ugualmente la Costituzione degli studî per gli aspiranti al Sacerdozio. Secondo che riferiscono alcuni Ordinarî, i quali hanno esaminati candidati ai sagri Ordini, gli studî ecclesiastici in questo Istituto sarebbero assai mal' ordinati e debolissimi il che non deve recare maraviglia, quando si sa che i chierici, nello stesso tempo degli studî, vengono applicati alla cura dei giovani alunni. Si opinerebbe di prescrivere che i chierici dell'Istituto dopo due anni di Filosofia fossero tutti applicati almeno per quattro anni agli studî Teologici o in qualche Collegio speciale dell'Istituto, o in qualche Seminario senza che possano esserne distratti per essere applicati alle opere dell'Istituto, che non siano promossi agli Ordini sacri se non dopo i voti perpetui, e che sia libero ai Vescovi di esaminarli prima di ammetterli alla sagra Ordinazione.

28. Si legge (p. 16 n. 2) che essi saranno sottomessi agli Ordinarî per ciò che riguarda l'amministrazione dei sagramenti, la predicazione, e tutto ciò che è del pubblico sagro ministero *prout regulae societatis patientur*. Si opina di levare queste parole le quali

potrebbero essere sorgente di difficoltà e di conflitto tra l'Istituto e gli Ordinarî, e di sostituire loro queste altre: *Secondo le leggi canoniche.*

29. Si dovrebbe levare dalle Costituzioni la menzione del consenso dei genitori per l'ingresso nell'Istituto ancorchè per ragione di prudenza si possa ora tollerare nella pratica (p. 30, n. 6, VI).

30. Oltre il vestiario, e la pensione alimentaria per il tempo del noviziato, si esige dai Novizî una somma di trecento Lire da pagarsi dopo il noviziato e avanti la professione — Si dovrebbe forse togliere questo ultimo punto il quale sembra affatto contrario alle leggi canoniche circa gli Istituti di uomini (p.30, n. 8).

31. Le medesime leggi canoniche vogliono che i candidati prima della vestizione, ed i novizî prima della professione facciano dieci giorni di esercizî spirituali, e non *soli alcuni giorni* p. 33.

32. Non esigono dai Candidati se non quella salute necessaria per osservare le Costituzioni *nel tempo del Noviziato* – Si dovrebbe forse aggiungere anche la *speranza fondata* che essi le potranno osservare *anche dopo la professione* allorchè essi vi saranno più strettamente obbligati (p. 30 n. 7).

33. Si legge (p. 31 n. 2) che i Soci si dovranno confessare dal sacerdote designato dal Rettore. Per dare maggior libertà alle Coscienze, si prescrive ordinariamente che vi siano più Confessori, almeno due o tre per ciascuna casa, non computato il Rettore.

34. Sarebbe forse opportuno di esprimere che i Confessori, anche per la Confessione degli Alunni e degli stessi Socî dovranno essere stati approvati dall'Ordinario.

35. Per promuovere liti innanzi ai tribunali civili (p. 24 n. 15) è necessaria la licenza della S. Sede.

36. Oltre il Capitolo Generale elettivo, il quale non ha luogo se non ogni dodici anni, la S.Sede suole esigere che ogni triennio si tenga un capitolo generale per gli affari più rilevanti dell'Istituto; e che gli atti di tutti i Capitoli elettivi o di affari, siano trasmessi alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari per essere esaminati ed approvati.

37. Non sembra opportuno di lasciare nelle Costituzioni la facoltà ivi concessa al Superiore Generale (p.33,N.8) di dispensare generalmente quando lo giudica utile, ed a tempo indefinito degli esercizî spirituali prescritti dalle Costituzioni, tanto più che questa facoltà comprende anche gli esercizî spirituali annuali, e quei da premettersi alla vestizione ed alla professione (p. 32 e 33 n. 7 e 8).

38. In fine, il mio sottomesso parere sarebbe che prima di essere presentate all' approvazione della Santa Sede, queste Costituzioni fossero diligentemente corrette a norma sì delle già comunicate animadversioni, che di quante fra le precedenti Sua Santità giudicherà di comunicare ; e forse sarebbe anche opportuno che prima di essere approvate, fossero già da qualche tempo messe ad esecuzione, principalmente nella parte concernente il Noviziato e gli Studî.

Roma li 9 Maggio 1873.

Fr.R. Bianchi de' Pred. Consultore.

N.B. *A sostenere il suo assunto il Rmo Consultore riproduce alcuni brani in appendice d' una lettera dell' Arcivescovo di Torino stampata per intero nel N.* 5.

Num. XIV

Riassunto delle precedenti osservazioni trasmesso al Sac. D. Giovanni Bosco sopra le Costituzioni esibite nell' anno 1873.

Le tredici animadversioni comunicategli nel Marzo 1869 sono state nella maggior parte *omesse* nel nuovo progetto di Costituzioni. Si vuole che d'esse ne sia tenuto *assolutamente conto*. L' allegato timore di qualche difficoltà per parte dell'Autorità civile, che s adduce per motivo di non fare menzione nelle Costituzioni d' alcune animadversioni, non si è reputato come motivo giustificante della omissione, perchè in tanti altri Istituti esistenti in Italia sono state inserite nelle loro Costituzioni le stesse massime, perchè non v'è alcuna necessità di stampare le Costituzioni, nè di comunicarle integralmente al Governo.

1. Non essendo solito che la S. Sede approvi nelle Costituzioni il Proemio e l' Elogio storico dell'Istituto, dovrebbero entrambi togliersi.

2. Si dovrebbe levare a pag. 9 la menzione *speciale* fatta di que' libri buoni, che sembrerebbe un *implicita*, ed *anticipata* approvazione di libri *stampati* e da *stamparsi* che non sono stati esaminati dalla S. Sede.

3. Si sopprimano le ripetute menzioni dei diritti Civili dei Laici, e della sottomissione alle leggi Civili (p. 10 n. 2 p. 11 n. 6 p. 26 n. 2).

4. Si dovrà costituire altra norma più *chiara* e più *precisa* per la osservanza del voto di povertà, e questa sarà quella contenuta nella *Collectanea S. C. Episcoporum et Regularium N.* 859.

5. Che i Chierici e Sacerdoti conservino i Beneficî semplici (p. 10 n. 4, p. 11 n. 5) non è analogo allo spirito d'un Istituto Religioso. Si porrà che ne decadino dopo emessi i voti perpetui, meno quei beneficî che fossero propri della famiglia.

6. La facoltà di modificare le Costituzioni di cui a pag. 18 n. 6 deve essere Condizionata all'approva-

zione riservata alla S. Sede delle modificazioni stesse.

7. La manifestazione di coscienza (p. 13 n. 6) prescritta *non si ammette,* tutto al più può ammettersi *facoltativa* ma ristretta soltanto alla esterna osservanza delle Costituzioni ed al progresso nelle virtù.

8. L'età *canonica* del Superiore Generale deve essere di anni *quaranta* e quella dei Consiglieri Generali di anni 35 ed almeno di cinque di professione, e quella del Maestro di Novizî di anni 35 ma di *dieci* anni almeno di professione.

9. L'elezione del Superiore Generale e dei Consiglieri generali si faccia dai soli Elettori presenti, ed a maggioranza assoluta di voti *e non altrimenti.*

10. Il Capitolo Generale si comporrà come è solito negli altri Istituti; non può ammettersi che venga formato dei Professi perpetui della casa ove si fa l'elezione, giacchè se ne querelerebbero i professi perpetui delle altre case.

11. I Consiglieri del Capitolo superiore devono essere eletti tutti dal Capitolo generale, e risiedere presso il Superiore Generale.

12. È insolito che il Superiore Generale designi chi nella sua morte governi l'Istituto fino al Capitolo elettivo. È invece solito che supplisca uno dei principali Dignitarî dell'Istituto.

13. La S. Sede è solita di riservare alle deliberazioni del Consiglio generale l'ammissione e la dimissione dei Novizi, e dei Professi, la nomina dei Superiori locali, e dei principali Officiali dello Istituto. Contro tale consuetudine viene disposto a pag. 28 e 29 ai N. 1. 2. 3.

14. Sono pochi due individui per aprire una Casa (p. 26 N. 4) dovranno essere almeno tre o quattro, dei quali due per lo meno siano Sacerdoti.

15. Il Maestro dei Novizi non deve esercitare altro Officio, e però non può esserlo il Direttore Spirituale o Catechista che ha annesso più Officî (p. 17 N. 1, pag. 28 N. 12).

16. Manca affatto la Costituzione dei Noviziati; dovrebbe prescriversi in quelli la osservanza della Costituzione *Regularis disciplinae* di Clemente VIII e delle altre Leggi Canoniche, giacchè in maniera singolare

interessa la riunione dei Novizi nella Casa di Noviziato, la loro completa separazione dei professi, la loro *unica* occupazione nei soli esercizi spirituali *senza che possano essere applicati alle opere dell'Istituto.*

17. Similmente manca la Costituzione degli studi. Quelli che aspirassero al Sacerdozio dovrebbero essere tutti applicati per quattro anni agli studi Teologici o in un Collegio speciale dell' Istituto, o in qualche Seminario, senza applicarli intanto alle opere dell'Istituto.

18. Ove si legge a p. 16 n. 2 *prout regulae societatis patientur* si sostituiscano le parole *iuxta praescripta SS. Canonum*, o altre consimili.

19. Il consenso dei Genitori per l' ingresso nello Istituto (di cui a p. 30 N. VI) se per prudenza può in pratica tollerarsi, non può ammettersi nelle Costituzioni come condizione.

20. Il pagamento di cui a p. 30 N. 8 è una cosa nuova per gl' Istituti d'uomini; sarebbe preferibile di levarlo.

21. a pag. 33 §. 7 invece di *aliquot dies* si dica *per decem dies.*

22. Perchè dire a p. 30 N. 7 intorno alla salute che si esige quella necessaria al tempo del Noviziato? e dopo?

23. Si prescrive ordinariamente per maggiore libertà che siano due o tre i Confessori in ogni Casa; si tolga l'uno di cui a pag. 31 N. 2.

24. Sarebbe opportuno prescrivere che i Confessori sia degli Alunni, sia dei socî debbano essere approvati dall' Ordinario.

25. Si richiede la licenza della S. Sede per promuovere liti innanzi ai Tribunali Civili. Si avverte ciò a p. 24 n. 15.

26. Ogni tre anni si tenga un Capitolo generale degli affari più rilevanti dell' Istituto oltre il Capitolo elettivo di ogni dodicennio. Gli atti di quelli e di questi devono trasmettersi alla S. C. dei VV. e RR. per l' esame ed approvazione.

27. Non si riconosce opportuno di lasciare al Superiore Generale la facoltà di dispensare dagli esercizi spirituali (p. 33 N. 8).

28. Quanto è detto a pag. 16 N. 4 sulla Ordinazione in quelle parole *videlicet ex privilegiis Congregationum quae tanquam Ordines regulares habentur* include implicitamente la facoltà al Superiore Generale di concedere le Dimissoriali, facoltà che fù già negata. La concessione anzidetta verrebbe avversata dagl'Ordinari formerebbe una deroga alla Legge generale. Qualche rara deroga accordata dalla S. Sede non potrebbe invocarsi come precedente, ad esempio in specie poi se non venisse favorita da tutti gli Ordinari. Mancando poi un regolare Noviziato, ed un regolare corso di studi, l'uno e l'altro difetto formerebbero un ostacolo a simili deroghe.

Num. XV

RIASSUNTO

DELLA PIA SOCIETÀ DI S. FRANCESCO DI SALES

nel 23 *Febbraio* 1874.

Questa Pia Società conta 33 anni di esistenza. Nacque e si consolidò in tempi e luoghi burrascosi, in cui si voleva abbattere ogni principio, ogni autorità religiosa specialmente quella del Sommo Pontefice. In tempi e luoghi in cui furono soppressi e dispersi tutti gli ordini religiosi e le pie Congregazioni dell' uno e dell'altro sesso; furono soppresse le Collegiate, incamerati i beni dei seminarî, delle Mense vescovili. Tempi in cui erano, si può dire, annullate le vocazioni religiose ed ecclesiastiche.

I membri che la compongono presentemente sono trecento trenta tra sacerdoti, chierici e laici.

SUOI RAPPORTI COLL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA.

In faccia alla Chiesa la sua posizione è come segue:

Non si è mai fatto cosa alcuna senza il consenso e l'espressa approvazione dell'autorità ecclesiastica.

Nè mai, per quanto si sappia, da alcuna Autorità Ecclesiastica o Civile fu mosso lamento o contro ai soci o contro l' andamento della Congregazione (1).

(1) Non è gran tempo che una persona costituita in autorità in modo amichevole ebbe a dirmi: Taluno andò dicendo che i preti e chierici vostri non istudiano. Le feci osservare che molti dei nostri preti e chierici avevano pubblicato opere letterarie, e religiose, lodate e diffuse nelle mani di molti; che noi abbiamo cento cinquanta professi applicati allo studio, di cui cento trenta sostennero pubblici esami e riportarono la patente o il diploma nell'esame, cui aspiravano. Ripigliò quell' amico: « Non intendeva parlare di quelli, che sono già nel Ministero o » nell' insegnamento, ma dei semplici chierici. Si è detto che per » ordinario riescono assai mediocri nei loro esami ».

Risposi pregandolo di verificare gli esami presi presso alla

Nel 1852 ebbe l'approvazione dell' Arcivescovo diocesano di Torino Monsig. Franzoni; nel 1858 il Regnante Pio IX, profondo conoscitore del modo con cui devonsi educare cristianamente i giovanetti, ne tracciava le basi e le regole.

Nel 1864 la Congregazione de' Vescovi e Regolari con apposito Decreto lodava tale Società, e ne costituiva il Superiore a vita.

A quel Decreto erano annesse tredici animadversioni, che vennero accomodate nelle Costituzioni.

Nel 1869 col consenso del S. Padre fu inoltrata preghiera per l'approvazione definitiva. Il Consultore non fece animadversioni, ma per mezzo del Segretario Monsignor Svegliati richiamò l' osservanza di quelle del 1864. Quindi il 1. Marzo di quell' anno si emanava un Decreto di approvazione definitiva della Pia Società. Per le Dimissorie si concedeva di poterle rilasciare a tutti quelli che fossero entrati nelle nostre case prima dei quattordici anni; pegli altri di maggior età si faceva dimanda per un numero determinato, cosa che fu ognora concessa.

Per dare una forma stabile alla nascente ma crescente Congregazione nel 1873 fu fatta nuova preghiera per la definitiva approvazione delle Costituzioni. Contro l'aspettazione il Consultore trovò opportuno di fare altre 28 animadversioni sebbene non se ne fosse fatta alcuna

Curia arcivescovile dal 1850 al 1870, epoca in cui, essendo stata approvata la Congregazione, il Superiore Ecclesiastico mi consigliò di far dare gli esami in casa della Congregazione.

Quell'amico si compiacque di verificare e poi mi fece risposta con queste parole: Checchè se ne voglia dire, ma dal 1850 al 1870 i Chierici Salesiani sui registri della Curia hanno tutti *optime* o *fere optime*.

Mi disse ancora la medesima benevola persona: Quale cosa rispondere a chi vuole asserire molti vostri professi perpetui essere usciti dalla Congregazione e dare disturbi ad alcuni Ordinari?

Si risponde che finora, e questo finora si estende fino al 23 febbraio 1874, niun professo dei voti perpetui uscì di Congregazione. Se ne deve eccettuare un solo che giudicò secondare la sua vocazione lasciando la Congregazione Salesiana, cui apparteneva come laico, per entrare, ed entrò di fatto, nella Compagnia di Gesù, dove presentemente esercita con zelo il ministero sacerdotale.

quando venne emesso l'antecedente Decreto. Tuttavia si fece quanto si potè per inserire nelle Regole tutte quelle animadversioni modificandone soltanto alcune in modo che non si allontanassero dallo scopo fondamentale della Congregazione, quelle specialmente che riguardavano lo studio, e il Noviziato; le Dimissorie vennero tutte ammesse in conformità del Decreto di Clemente VIII.

SUE COSTITUZIONI

Le Costituzioni di questa pia Società sebbene in massima siano sempre state costantemente osservate, tuttavia furono modificate in parecchie cose suggerite dalla esperienza e proposte dalla Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari.

L' edizione fatta testè dalla tipografia di Propaganda Fide è l'ultima, ed in essa vennero inserte le modificazioni proposte in diversi tempi, eccettuate alcune pochissime che soltanto si accomodarono per non allontanare le Regole dal loro scopo.

RAPPORTI COI VESCOVI.

Finora non consta che alcun Vescovo sia stato avverso a questa Congregazione. Quarantaquattro furono richiesti di fare la loro commendatizia, e quarantaquattro la fecero assai di buon grado e con espressioni di massima soddisfazione. Un solo, l'Arcivescovo attuale di Torino, giudicò di suggerire alcune modificazioni alla Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari. Queste modificazioni furono parimente accolte e se ne tenne conto nell'ultima edizione delle Regole. Ma con tutti si ebbero sempre cordialissime relazioni; ed abbiamo presentemente oltre a cinquanta richieste di aprire case in diverse Diocesi tanto in Italia, quanto nell'Asia, nell'Africa e nell'America.

Ogni anno vi sono circa cento quindici de' nostri allievi che entrano nello stato ecclesiastico e che sono inviati ai Vescovi delle rispettive Diocesi. Ciò torna a quegli Ordinari di grande conforto attesa la scarsità di vocazioni allo stato ecclesiastico nelle loro Diocesi. Circa tre quarti dell' attuale Clero Torinese e degli inse-

gnanti ne' Seminari di quell' Archidiocesi furono nostri allievi. Lo stesso può dirsi di altre Diocesi.

Sono poi oltre a cinquanta i Sacerdoti Salesiani, i quali lavorano continuamente a dare esercizi spirituali, missioni, tridui, novene, a confessare negli ospedali, negli istituti di beneficenza, nelle carceri, e nei paesi e città delle varie Diocesi. Altri si occupano a comporre, stampare libri, o Dizionari, a purgare i classici italiani, greci e latini. Ciò appare dalle varie opere pubblicate in vari tempi, e colle *Letture Cattoliche,* che corrono il 22° anno (1); la *Biblioteca* dei *Classici* che si pubblica da sei anni.

Ma tanto nella composizione e stampa di questi libri, quanto nella diffusione di molti altri, come pure nella predicazione e nei catechismi si ebbe sempre di mira lo scopo fondamentale della Congregazione che fin dal suo principio fu costantemente SOSTENERE E DIFENDERE L' AUTORITA' DEL CAPO SUPREMO DELLA CHIESA NELLA CLASSE MENO AGIATA DELLA SOCIETÀ E PARTICOLARMENTE DELLA GIOVENTÙ PERICOLANTE. V. *REGOLE C. I e VI.*

IN FACCIA ALLA CIVILE SOCIETA'.

In faccia alla civile società siamo sempre stati tranquilli perchè fummo ognora considerati come pacifici cittadini; e per soddisfare alle esigenze delle autorità scolastiche procuriamo ognora di coprire le nostre classi con insegnanti muniti delle volute patenti o diplomi.

Tutti poi vedono di buon occhio una società, che ha per iscopo di raccogliere ragazzi pericolanti, istruirli, avviarli alla scienza, ad un' arte o mestiere con cui

(1) Sotto il nome di letture cattoliche s'intende una pubblicazione mensile di pag. 108. Il numero degli associati non fu mai minore a diecimila. Fra i libri stampati dai Soci Salesiani in questa tipografia si possono notare: La Storia Sacra, Storia Ecclesiastica, Storia d'Italia, il Cattolico instruito, Trattati di Aritmetica, di Sistema metrico, Donato, Gramatiche latine, greche, italiane, Dizionari latini e molti altri. Il numero approssimativo de' libretti stampati e diffusi fra il popolo in trent' anni monta a circa SEI MILIONI.

potersi poi guadagnare onestamente il pane della vita, che è quanto dire: torli dai pericoli del ladroneggio e delle carceri per farne degli onesti cittadini, che meglio noi diremo: farne dei buoni cristiani.

CASE DELLA CONGREGAZIONE.

Le Chiese, le Case di educazione ed Ospizi sono in numero di sedici.

1. La più antica è quella di Torino col titolo *di Oratorio di S. Francesco di Sales*, composta di Interni ed Esterni. Gli interni o convittori sono circa 850 tra artigiani e studenti. Avvi tutto il corso Elementare, Ginnasiale, Liceale o Filosofico, e Teologico. Tutti gli insegnanti appartengono alla Congregazione Salesiana. Gli artigiani in vari laboratori dello Stabilimento esercitano il mestiere di calzolaio, sarto, ferraio, falegname, ebanista, pristinaio, libraio, legatore, compositore, tipografo, cappellaio, musica, disegno, fonditore di caratteri, stereotipista, calcografo e litografo.

Si aggiunge il corso intero della Banda militare per allettamento tanto degli interni quanto degli esterni; si insegna il Pianoforte, la fisarmonica, armonium, organo, tutti gli istrumenti musicali in legno, in metallo e a corda. Un numero di circa 600 vengono alla scuola ed alle sacre funzioni come esterni. Costoro appartengono ai più discoli della città, i quali per lo più non sono accolti nelle pubbliche scuole. Oltre ad 800 vengono alla scuola serale, in cui è insegnato il canto Gregoriano, la musica vocale, musica istrumentale, catechismo, lettura, scrittura, gramatica italiana, latina, greca, francese, aritmetica, sistema metrico con tutti gli altri studi, che si reputano necessari per chi vuole darsi al commercio e vivere da buon cristiano.

2. Vi è la Chiesa di S. Francesco di Sales, quella di Maria Ausiliatrice, dove intervengono oltre ad un migliaio di giovanetti.

ORATORI FESTIVI DI TORINO.

3. Quello di S. Francesco di Sales nella Parrocchia di S. Simone e Giuda con allievi 600.

4. Quello di S. Giuseppe nella Parrocchia di S.Pietro e Paolo con allievi 700.

5. Quello di S. Luigi Conzaga nella Parrocchia di S. Massimo con allievi 700.

6. Del Santo Angelo Custode nella Parrocchia di S. Giulia con allievi 200.

7. Si ha pure cura spirituale della casa detta: *Famiglia di S. Pietro,* ove sono raccolte le donne che escono dalle carceri, sono in numero di 60.

8. Del *Laboratorio di S.Giuseppe,* che ha lo scopo di dare lavoro e religione alle fanciulle pericolanti, sono in numero di 100.

9. Nuovo *Collegio convitto* di Valsalice pe' giovani di civile condizione, sono in numero di 60.

10. In Lanzo paese della Diocesi di Torino si tiene eziandio *Collegio convitto* con 200 allievi interni, 300 esterni.

11. In borgo S. Martino presso Casale col nome di *Collegio di S. Carlo* destinato a supplire il piccolo Seminario di quella Diocesi, che ne è priva da oltre 25 anni, giacchè il locale destinato a quell' uopo fu occupato dal Governo: allievi 200.

12. In Sampierdarena presso a Genova sotto il nome di *Ospizio di S. Vincenzo,* sono raccolti 100 poveri fanciulli da avviarsi a diversi mestieri, come a Torino. Avvi qui eziandio scuola diurna e serale per gli esterni, ed una Chiesa spaziosa, dove spesso sono raccolte più migliaia di persone.

13. Nella città di Varazze Diocesi di Savona avvi *Collegio Convitto* ove tra esterni e convittori sommano ad oltre 700.

14. In Cogoleto nella stessa Diocesi si amministrano le pubbliche scuole con circa 200 fanciulli e si aiuta il Parroco per le cose del culto religioso.

15. In Alassio diocesi di Albenga, *Collegio municipale* con 200 convittori e 400 esterni.

16. Come appendice e dipendentemente dalla Congregazione Salesiana è la *Casa di Maria Ausiliatrice* fondata con approvazione dell' autorità Ecclesiastica in Mornese diocesi d' Acqui. - Lo scopo si è di fare per le povere fanciulle quanto i Salesiani fanno pei ragazzi. Le religiose sono già in numero di quaranta ed hanno cura di 200 fanciulle.

PRESENTE MENTE

Al presente sono conchiuse le trattative per aprire case pei ragazzi cattolici dell' isola di Hong-kong nella China, e per un Orfanotrofio nella città di Genova.

In tutte le Chiese e case sopra mentovate oltre l' istruzione scientifica e religiosa dei giorni feriali, si fa pure nei giorni festivi sia pei fanciulli sia per gli adulti quanto segue: Al mattino comodità di confessarsi e comunicarsi, messa, mattutino della B. Vergine, spiegazione del vangelo, scuole e trattenimenti per la ricreazione.

Dopo mezzodì: musica, ginnastica, trastulli diversi; di poi catechismo in classe; Vespri, istruzione dal Pulpito, benedizione col SS. Sacramento, scuole e ameni trattenimenti fino a notte.

Il numero di coloro cui si comparte cristiana istruzione ed educazione non e minore di SETTEMILA; ma non di rado oltrepassano i DIECI, DODICI MILA. Nella sola Chiesa di Maria Ausiliatrice si videro talvolta raccolti SINO A DIECIMILA uditori.

Confronto del Riassunto presentato alla Sacra Congñe de' Vescovi e Regolari il 20 Gennaio 1870 con quello del 23 Febbr. 1874.

Il Collegio di Cherasso a motivo della insalubrità del sito fu nel 1872 trasferito nella città di Varazze Diocesi di Savona.

Il Piccolo Seminario di S. Carlo col consenso del Vescovo venne trasferito a Borgo San Martino nella stessa diocesi per la comodità della Ferrovia, che colà ha la sua stazione.

La casa sanitaria di Troffarello venne alienata per condurre a termine altro edifizio in Lanzo, che per salubrità corrisponde meglio allo scopo.

Nel 1871 fu fondata la Casa delle *Figlie di Maria Ausiliatrice* in Mornese.

Nel 1872 si aprì il Collegio di Vassalice; e si fondò l'Ospizio con pubblica Chiesa in Sampierdarena.

Nel 1873 venne assunta l'amministrazione delle pubbliche scuole di Cogoletto vicino a Varazze.

Nel 20 Gennaio 1870 i Soci Salesiani erano 124.

I giovani loro affidati 4710.

Richieste di aprire Case 25.

Nel 23 Febbraio 1874 i Soci Salesiani sono N. 330.

Allievi loro affidati circa 7000.

Richieste per nuove Case 50.

Dal che risulta la Congregazione avere aumentato quasi due terzi il numero de' soci, di 2300 gli allievi loro affidati.

Al presente, come nel 1870, non si hanno mezzi finanziari preventivi, ma non ci sono debiti.

Quella Divina Provvidenza che in modo veramente straordinario ci aiutò finora, speriamo che non sarà per mancarci in avvenire, se noi corrisponderemo alle sue grazie e ci adopreremo di compiere i santi e adorabili suoi voleri.

SAC. GIO. BOSCO.

INDICE DEI DOCUMENTI

I.	Supplica del Sac. Bosco a Sua Santità, per implorare la definitiva approvazione della Società Salesiana. *Somm. n.* 1. . . *pag.*	1
II.	Decreto di lode sopra la medesima concesso dalla S. Sede nel giorno 23 Luglio 1864 »	3
III.	Animavversioni sopra le Costituzioni esibite in quell'epoca . . . . . »	5
IV.	Decreto di definitiva approvazione dell'Istituto, e concessione limitata delle Dimissorie in data 1 Marzo 1869 . . . . . »	7
V.	Informazione dell'Arcivescovo di Torino »	9
VI.	Lettera particolare del Medesimo. . . »	12
VII.	Commendatizia del Vescovo di Casale . »	18
VIII.	Idem del Vescovo di Savona. . . . »	19
IX.	Idem del Vescovo di Vigevano . . . »	20
X.	Idem del Vescovo di Albenga . . . »	21
XI.	Idem del Vescovo di Fossano . . . »	23
XII.	Idem dell'Arcivescovo di Genova . . »	26
XIII.	Voto del Rmo Consultore sopra le regole stampate nel 1873 . . . . . »	28
XIV.	Riassunto delle osservazioni del Consultore trasmesso al Superiore. . . . . »	37
XV.	Attuale condizione morale ed economica della stessa Società. . . . . »	41

N. B. *Si esibiscono in opuscoli separati le regole del* 1873 *nonchè le modificate Costituzioni recentemente stampate in Roma coi tipi di Propaganda.*

Mese di Marzo Anno 1874

SAGRA CONGREGAZIONE

DE' VESCOVI E REGOLARI

CONSULTAZIONE

PER

UNA CONGREGAZIONE PARTICOLARE

TAURINEN. = *Super approbatione Constitutionum Societatis S. Francisci Salesii.*

La carità Cristiana è tanto feconda nella sua benefica influenza, che mentre le si chiudono le vie con la soppressione degli Ordini Religiosi, nondimeno con animo invitto superando qualunque ostacolo, suscita con prodigioso ingegno nuovi Istituti a soccorso spirituale e temporale degli infelici, per conservare la fede ed il buon costume, quale appunto si è quello fondato dal Sacerdote D. Giovanni Bosco, che è stato encomiato, ed approvato con due solenni Decreti della S. Sede.

Infatti ogni ceto di persona ricorda con sentita gratitudine, come fino dall' anno 1841 l' encomiato Sacerdote si unisse ad altri Ecclesiastici per accogliere in appositi locali i giovani più abbandonati della Città di Torino a fine d' intrattenerli con onesti sollazzi, e somministrare ai medesimi il pascolo della Divina parola. L'Autorità Ecclesiastica animò tale pietoso esercizio, e la Divina Provvidenza con singolare protezione lo favorì in guisa, che nel 1844 il concorso dei giovani divenne assai numeroso. Si fu per questo aumento che l' Arcivescovo di quel tempo Monsignor Fransoni

concedeva di ridurre in forma di piccola Chiesa due camere destinate ad altra opera pia, e così fu costituita una Cappella con giardino contiguo dedicata a S. Francesco di Sales nel centro della regione Valdocco, e l'Arcivescovo stesso concesse molti favori e facoltà di sua spirituale giurisdizione ai giovani, che frequentavano la pietosa Adunanza, e nel 1846 cominciarono le scuole serali, e domenicali pei più grandicelli ed oltre *Settecento* fra questi più poveri, e pericolanti furono eziandio ricoverati in una casa annessa all'Oratorio, che è l'attuale Ospizio di carità. Dal 1847 in poi crebbero in guisa gli Aggregati, che col consenso dell'Autorità Vescovile fu necessario aprire in altro angolo della Città un *secondo* Oratorio sotto il titolo di S. Luigi Gonzaga, e successivamente nell'anno 1849 fu aperto un *terzo* in altra contrada sotto il titolo del S. Angelo Custode col medesimo scopo degli antecedenti. L'Ordinario di moto proprio approvava il Regolamento di questi Oratorî, e ne costituiva Direttore capo il Sacerdote Bosco, concedendogli tutte quelle facoltà, che potessero tornare necessarie, ed opportune a questo scopo. Con tali auspici, e benedizioni altri Vescovi adottarono il medesimo piano di regolamento, e si adoperarono d'introdurre nelle loro Diocesi cotali Oratori festivi. Che anzi in Mirabello nel 1863 fu istituito un piccolo Seminario di S. Carlo, e la casa dove nel 1870 si alimentavano circa *Duecento* giovani è di proprietà della Società, non altrimenti che quella di Torino, ed al presente è stata trasferita nel villaggio di S. Martino, territorio della Diocesi di Casale. Nel 1864 fu stabilito in Lanzo paese dell'Archidiocesi di Torino un Collegio convitto di S. Filippo Neri per raccogliervi giovanetti, che non potevano più essere accolti in altri ricoveri. Successivamente in breve giro di tempo furono aperte varie altre case, fra le quali nel 1870 il Collegio della Madonna degli Angeli in Alassio Città di Albenga. Nel 1871 un Convitto in Varazze Diocesi di Savona, nonchè un Ospizio di S. Vincenzo nella Città di S. Pier d'Arena presso Genova a pro de' fanciulli abbandonati. Finalmente nel borgo di Cogoleto Diocesi di Savona fu aperta una nuova casa dove si esercita il Sacro Ministero con pubbliche scuole. Laonde per conservare l'unità di di-

sciplina in tanto grandi e numerose case fino dal 1844 alcuni Ecclesiastici si riunirono insieme per costituire una specie di Società, o Congregazione, non astringendosi a vincolo di voti, ma bensì promettendo di porre in esecuzione ogni opera, la quale ridondasse alla maggiore gloria di Dio, nonchè alla salute delle Anime.

Tale promessa s'ebbe regolare forma di voti semplici nel 1858, e molto v' influì l' impulso di autorevoli Personaggi. Imperocchè in quell' epoca appunto l'Arcivescovo di Torino consigliò di provvedere in modo stabile all'avvenire di molti ragazzi, che erano raccolti negli Ospizi, o frequentavano gli Oratorî nei giorni festivi, e per tale scopo gli rilasciò una lettera commendatizia, colla quale potesse presentarsi al Supremo Pontefice Pio IX, che Dio ci conservi per molti altri anni. Ottenuta benignamente l'Udienza, il Bosco espose al S. Padre il motivo, e lo scopo della sua venuta, e n'ebbe confortante incoraggiamento, e prudenti consigli, i quali sono riprodotti in un opuscolo stampato qui in Roma coi tipi di Propaganda. Qualunque sia l'appreziazione di tali privati colloqui, è indubitato che il Fondatore si adoperò a stabilire, e riformare le Regole del suo Istituto, accogliendo perciò di buon grado i consigli avuti, aggiunse alle medesime con tre distinti paragrafi, tre voti di castità, povertà ed obbedienza per fondare così una Società di voti semplici, perchè senza voti non vi sarebbero gli opportuni legami tra soci e soci, e tra superiori ed inferiori. Tali norme furono poste in esecuzione in via di sperimento per lo spazio di circa sei anni, decorsi i quali in vista del crescente progresso di Operai in palpabili beneficenze a pro de' miseri, il zelante Sacerdote con le Commendatizie di molti Vescovi si ricondusse in Roma per ottenere nella sua qualifica di Fondatore, e Superiore Generale la conferma Apostolica della sua Società. Accolse Sua Santità benignamente le preci e degnossi commettere l'esame di questa benefica Società nonchè delle Regole, che in quel tempo erano scritte in volgare idioma a questa S. Congregazione. L'una e le altre furono maturamente discusse, e fattane relazione all' Oracolo Santissimo nel giorno primo Luglio 1864, come suole praticarsi conforme alle norme esposte nel-

la prima Appendice della Collettanea dell'Emo Bizzarri, si devenne ad un formale Decreto di lode, dove il S. Padre *memoratam Societatem attentis Litteris Commendatitiis praedictorum Antistitum uti Congregationem votorum simplicium, sub regimine Moderatoris Generalis, salva Ordinariorum jurisdictione ad praescriptum Sacrorum Canonum, et Apostolicarum Constitutionum amplissimis verbis laudavit, et commendavit, prout praesentis Decreti tenore laudat, atque commendat, dilata ad opportunius tempus Constitutionum approbatione.* E per esprimere il Sovrano gradimento concesse che l'attuale Moderatore, ossia Rettore Maggiore *in suo munere quoad vixerit permaneat. Sommario N.* 2. A tale Decreto furono annesse tredici animavversioni per riformare le Regole *Sommario N.* 3, le quali senza indugio vennero in parte ammesse nelle Costituzioni composte in latino, e quindi stampate in Torino coi tipi della stessa Società Salesiana nel 1867. Per cui dopo un quinquennio di esperimento si condusse il Superiore Generale in Roma allegando dei riflessi, pei quali si era deciso a modificarne alcune, come lo comportava lo scopo del novello Istituto, e tralasciare delle altre per non comprometterne l'esistenza innanzi al rigore delle leggi Civili. Tali Regole furono trasmesse alla S. Sede con una memoria, in cui il prelodato Fondatore dimandava l'approvazione dell'Istituto, e delle Regole, nonchè la facoltà di concedere le Dimissorie a quei suoi Allievi, che erano chiamati allo stato Ecclesiastico. Tale memoria veniva accompagnata da lettere Commendatizie di ventiquattro Vescovi, i quali tutti attestavano la prodigiosa utilità, che la Chiesa, e la Società traeva dal novello Istituto. Fra queste si leggono quelle di due Emi Porporati cioè dell'Emo Cardinale Deangelis Arcivescovo di Fermo, il quale attesta *di aver veduto coi propri occhi il bel numero di giovanetti quivi educati, ritolti all'ozio, e alla miseria dalla feconda carità del degno Sacerdote che n'è Capo e Direttore supremo, lo zelo vivo, e indefesso per crescerli nella pietà, così ne' mestieri conformi al loro genio, e alla loro condizione, e il frutto da ultimo non comune, che si scorge ne' stessi giovanetti, e le speranze che debbono concepirsi nell'avvenire;* e quelle dell'Emo

Cardinale Antonucci, il quale nel commendare l'Istituto e le Regole dichiarò, di essere mosso dal desiderio della gloria di Dio, e della salute delle anime, come anche per gratitudine di animo inverso questa Pia Società, *quae modo non paucos huius Civitatis, et Dioecesis infortunatos adolescentes complures orphanos propter ultimam cholera-morbi tristissimam invasionem liberaliter, ac peramanter alit, et instituit.*

Si manifestarono allora per parte del postulante alcune difficoltà che sarebbero occorse nella esecuzione delle tredici animavversioni, segnatamente sulla *quarta* relativa alla concessione delle dimissorie, nonchè sopra la quinta con quale richiedeva il Beneplacito Apostolico *pro alienationibus, ac debitis contrahendis.* Se nonchè la S. Sede tutto ponderato, e procedendo a grado a grado secondo l'accennata norma nel 1 Marzo 1869 emise il Decreto di approvazione e conferma dell'Istituto in genere, differendo a più opportuna circostanza di sanzionare le Costituzioni, dopo che sarebbero state emendate « *attentis litteris commendatitiis plurimorum Antistitum enuntiatam piam Congregationem, uti societatem votorum simplicium sub regimine Moderatoris Generalis, salva Ordinariorum jurisdictione ad formam sacrorum Canonum, et Apostolicarum Constitutionum, quae emendandae erunt juxta animadversiones* ». Peraltro il S. Padre relativamente alle lettere dimissoriali benignamente concesse che il Superiore Generale avesse la facoltà di rilasciarle agli alunni, che aveano dato il nome alla pia società prima di compiere l'anno quattordicesimo *ita tamen ut si a pia Congregatione quavis de causa dimittantur suspensi maneant ab exercitio susceptorum Ordinum, donec de sufficienti patrimonio sacro provisi, et in sacris constituti benevolum receptorem inveniant (Som. n. 4).* Ottenute tali concessioni avvenne che un' allievo originario d'Ivrea di età adulta mentre alimentato a tutte spese della società era per compiere il quarto anno di Teologia desiderava di essere promosso agli ordini sacri, ed in questa circostanza con rescritto SSmo in data 13 Agosto 1869 fu rilasciata l'implorata facoltà benchè l'ordinando fosse stato ricevuto dalla società dopo il quattordicesimo anno, la quale grazia poco dopo fu estesa per la Ordinazione

di sette individui. Crescendo successivamente il numero degli aspiranti agli Ordini sacri, il Superiore Generale dimandava nel 1871 di essere facoltizzato a concederle indistintamente senza ricorrere volta per volta anche a pro degli individui ch' erano stati ammessi nell' istituto dopo i 14 anni, almeno per un settennio. Peraltro la S. Sede non reputò in allora espediente concedere l' implorato Indulto, ma bensì limitò la facoltà soltanto per dieci individui, *de speciali gratia annuit pro extensione enunciatae facultatis favore dumtaxat decem servatis in reliquis omnibus de jure servandis.* E recentemente degnossi il S. Padre nella Udienza dell' 8 Agosto 1873 di concederla limitando il numero a sei individui.

Nello stesso anno decorso il Superiore Generale per uscire dal provvisorio, ed appianare le gravi difficoltà che incontrava nell' amministrazione delle case aperte in diverse diocesi, e che tratta di aprire nella China, America ed Africa, umiliava una memoria, nella quale prega la S. Sede a concedergli, dopo la esperienza di cinque anni trascorsi dalla conferma dello statuto, la definitiva approvazione delle Costituzioni stampate nel 1873, unitamente alla facoltà assoluta di rilasciare le *dimissorie* (*Som. n. 1*), e per dimostrarelo sviluppo crescente, e prosperevole della sua società ha compilato l' ultimo stato della medesima (Som. n. 15). Tale ultima dimanda è raccomandata dagli Ordinari che hanno nelle loro Diocesi case dell'Istituto, o che ne hanno conoscenza (*Som. n. 5 al n. 12*). Però talune di queste appongono delle condizioni, e vorrebbero inserito nelle costituzioni, il capo 12 sess. XXIII sull'esame riservato ai Vescovi, riguardo ai presentati per l'Ordinazione (*Som. n. 12*). Per tale fine la Sagra Congregazione procedendo con le solite cautele ne affidava l' onorevole incarico ad uno dei Rmi Consultori, perchè ne esternasse il suo parere. Questi attenendosi alle tracciate regole, e principî già stabiliti e tenendo a calcolo i rimarchi d' una lettera privata che si riporta nel (*Som. n. 6*) dopo alcuni mesi espose le sue osservazioni, (*Som. n. 13*), le quali furono dalla S. Congregazione ristrette, e riepilogate al numero di *ventotto,* perchè in modo semplice, e senza trasmettere l' intero voto del Rmo Consultore fossero cognite al sup-

plicante (*Som. n.* 14). Avuta tale comunicazione questi per sollecitare il disbrigo della definitiva approvazione si diè premura di riformare le costituzioni già esibite nell'anno testè decorso, e così riformarne come realmente ha eseguito una nuova edizione. Questa è di recente data, giacchè fu consegnata alle stampe coi tipi di Propaganda nel mese di Gennaio del corrente anno 1874.

Infatti come risulta dalle dichiarazioni manoscritte esistenti negli atti il Rmo D. Giovanni Bosco espone:

1° di avere accettato la massima parte delle ventotto che furono al medesimo comunicate

2° relativamente ad alcune di avervi introdotto dei temperamenti

3° sostenere alcuni articoli unicamente per salvare come da un naufragio dal rigore delle leggi civili il suo Istituto.

Non è luogo di passare in rassegna quelle osservazioni che sono state senza condizione integralmente ricevute. I punti poi sopra cui si facevano delle eccezioni nel medesimo manoscritto si restringevano alla *quarta ottava, sedicesima, decimasettima, ventiquattresima, venticinquesima*, e *ventesima ottava*. Peraltro talune delle medesime verrebbero leggermente modificate nelle recenti Costituzioni sulle quali sono pregate l' EE. LL. Rme di emettere il prudentissimo Loro giudizio avuto riguardo eziandío a tutte le Animavversioni che già in più riprese sono state notate sulle penultime Costituzioni. Infatti relativamente alla *ottava* in cui si prescrive che il Superiore Generale *deve essere di anni quaranta, e quella dei Consiglieri Generali di anni* 35, *ed almeno cinque di professione, e quella del maestro di novizi di anni* 33, *ma di dieci almeno di professione* – il Supplicante dichiara di averla accettata per massima generale nel §. 8. n.2 p.19. Peraltro nel riflesso che potrebbe avvenire il difetto di età in coloro i quali avessero compiuto i cinque o dieci anni di professione per questo in via eccezionale vorrebbe prevedere tale ipotesi col premunirsi del Beneplacito Apostolico segnatamente per scegliere taluno idoneo alla carica di Superiore Generale benchè non abbia compiuto i quarant' anni; perciò si propone di inserire nel *cit.* §. 8 la seguente clausola, *haec vero aetas minui aliquando poterit, interveniente S. Sedis consensu.*

Relativamente alla osservazione *decimasettima* nella quale si prescrive la costituzione degli studi, ed in specie della scienza Teologica pel corso di quattro anni, il Superiore vi avrebbe già provveduto con particolare disposizione nel §. 12 *pag.* 30. apponendovi il particolare titolo *De studio* e non si mostra alieno di determinarvi il tempo di quattro anni. Pertanto fa riflettere che non si può avere una casa di studio separata dagli altri collegi per non essere sottoposti alle leggi della pubblica Istruzione, od altrimenti essere costretti a chiudere la casa stessa. Non essere poi cosa incompatibile con la condizione di studenti se questi insegnino il catechismo e si prestino ad assistere gli alunni, mentre ciò si eseguisce in modo che possano compire il corso degli studi,ed insieme così offrono una prova,e si esercitano in opere cui tende lo scopo dell' Istituto. Reputo superfluo riprodurre le Istruzioni, e dichiarazioni che si trovano riunite in appendice della *Collettanea* dell' Emo Bizzarri *p.* 898 *e seg.* e di conoscerne l' applicazione, tanto più che l'Emo Prefetto forma parte di questa speciale Congregazione.

Per ciò che riguarda l' osservazione 24, dove si avverte che *sarebbe opportuno prescrivere che i confessori sia degli Alunni, sia dei soci debbano essere approvati dall' Ordinario.* Su tale proposito dichiara di rimettersi alle prescrizioni de' sacri canoni, e propone di aggiungere al §. 13 *n.* 2 *p.* 31 questa formola « *Confessarios a Rectore constitutos, et ab Ordinario approbatos.* In questo luogo è d' avvertirsi che le penultime Costituzioni sono già in questo parzialmente corrette mentre in quelle nel §. 13 *n.* 2 si stabiliva un Confessore, ed in queste è stato già stampato *confessarios a Rectore constitutos* il che potrebbe riferirsi soltanto alla fiducia della persona, e non già a menomare la giurisdizione Vescovile. Veggano però gli EEmi Padri se sia espediente lasciare tale espressione. Finalmente accetta la *osservazione* 25 che richiede il consenso della S. Sede per promuovere liti innanzi ai tribunali civili. Ciò risulta nelle Costituzioni §. *XI n.* 23 *p.* 24 concepito in questi termini. *Ipse* (oeconomus) *executioni mandabit emptiones, venditiones, aedificationes, et alia similia. Sed in causis civilibus, et judicialibus agere non poterit absque Sanctae Sedis consensu.* Per facilitare il suo scopo volontie-

ri ha eseguito tale modificazione, quantunque non dissimuli che in pratica potrebbe cagionare non lievi imbarazzi, e continui incomodi perchè gli amministratori della società potrebbero ad ogni momento essere tradotti innanzi ai tribunali Civili.

Esposti i capi che offrono leggieri difficoltà si richiamano alla considerazione quelle osservazioni sulle quali il Consultore si mostra tenace inerendo alle massime già stabilite, mentre dall' altro lato il Superiore implora dalla S. Sede speciali provvidenze. Queste si riducono alla conservazione *de' diritti civili, al noviziato* e lettere *Dimissoriali*.

Si avvertiva infatti nell' osservazione *quarta*, che si sopprimessero le ripetute menzioni dei diritti civili e della sottomissione alle leggi civili. Sopra tal punto dichiara di aver tolto tutto ciò che riguarda alla sottomissione de' soci alle leggi civili. L'articolo peraltro che prega di conservare si è il seguente §. II. n. 2. « *Quicumque societatem ingressus fuerit civilia jura etiam editis votis non amittit. Ideo valide, et licite potest emere, vendere testamentum conficere atque in aliena bona succedere, sed quamdiu in societate permanserit, nequit facultates suas administrare, nisi ea ratione et mensura qua Rector major in Domino bene judicaverit.* » Lo scopo di cotale disposizione, secondo il postulante si è che ogni socio goda in faccia alla legge tutti i diritti civili, mentre l' individuo in faccia alla Chiesa è veramente religioso, legato in coscienza dai tre voti di povertà, castità ed obbedienza. Soggiunge che questa distinzione è l' unico mezzo di conservare l' Istituto a fronte delle attuali leggi. In questo caso il *voto* di povertà si estende non già alla proprietà ma soltanto all' amministrazione, ed usufrutto mentre l' individuo rimane povero.

È vero che a rigore ciò non sarebbe conforme ai principî a norma de' quali generalmente si reggono gli ordini religiosi, secondo il noto ditterio che « quidquid » Monachus acquirit, monasterio acquirit, per cui gl' in» dividui nequeunt in particulari neque de licentia, ac » dispensatione Superioris habere peculium seu aliquid » proprium, *Ferraris voc. Regulares n.* 15 . Pur nondimeno justa concurrente causa può concedersi dalla S. Sede che taluni regolari Istituti ritengano il dominio radicale ciò che non implica la sostanza del voto di povertà. Ed in

vero S. Alfonso de Liguori *Theol. Mor. lib. IV n. 14 de statu religioso* ne adduce questa definizione—*Religiosus ex voto paupertatis obligatur ut nihil habeat proprium Nomine proprii autem intelliguntur bona temporalia pretio aestimabilia, quorum dominium*, VEL *certe facultatem disponendi* LIBERAM, *et* INDEPENDENTEM *in perpetuum abdicavit.* E con tale parte disgiuntiva sostiene nel *cit. num.* che i RR. Padri Gesuiti dopo avere emessi voti possono ritenere il dominio, non godendo però la libera amministrazione del medesimo ivi « *post emissa vota retinent, et acquirere possunt dominium radicale bonorum temporalium non tamen habent jus actuale de iis pro suo arbitrio disponendi vel utendi in cuius* ABDICATIONE ESSENTIA *religiosae paupertatis consistit.*

L' Oratore reputa che ammesso tale dominio la sua società non avrà a soffrire molestie per parte, del governo mentre ciò che maggiormente la garantisce in faccia alla Società Civile è il possesso de' soci, altrimenti resterebbe un ente morale non riconosciuto ed in conseguenza immediatamente colpito dalla legge. Difatto i moderni Tribunali più volte hanno dichiarato di non estendere la legge di soppressione agli *enti morali* benchè aventi un fine, ed uno scopo religioso, non ostante gl' individui conservano la propria persona, ed il loro peculio particolare o privato, Corte di Appello di Ancona 11 Gennaio 1869 tra il Demanio, e le maestre pie Venerini. Ritenuto e concesso tale radicale dominio, sarebbe composto quanto richiedono il Rmo Consultore, nonchè l' osservazione n°. 4 per la conservazione del voto con la norma contenuta nella *Collettanea S. Cong. Episcoporum, et Regularium pag.* 859. Tale norma fu apposta nel giorno 15 Giugno 1860, ed inserita nelle Costituzioni della societa dei *Maristi* « Professi in hoc » instituto dominium radicale, uti ajunt suorum bonorum retinere poterunt, sed eis omnino interdicta est » eorum administratio, et reddituum erogatio, atque » usus. Debent propterea ante professionem cedere etiam » private administrationem, usumfructum, et usum quibus eis placuerit, ac etiam suo instituto si ita pro eorum » libitu existimaverit huic vero concessioni apponi poterit » conditio quod sit quandocumque revocabilis; sed professus hoc jure revocandi in coscientia uti minime poterit, » accedente Apostolicae Sedis placito. Quod etiam dicen-

» dum erit de bonis, quae post professionem titulo hae-
» reditario eis obvenerint. Poterunt vero de dominio
» sive per testamentum, sive de licentia tamen Superioris
» Generalis per actus inter vivos libere disponere quo ul-
» timo eveniente casu, cessabit concessio ab eis facta quo-
» ad administrationem, usumfructum, et usum; nisi eam
» concessionem tempore eis beneviso formam voluerint,
» non obstante cessionem dominii. Professis autem ve-
» titum non est ea proprietatis acta peragere de licentia
» Superioris, quae a legibus praescribuntur = Quidquid
» professi sua industria, vel intuitu societatis acqui-
» sierint non sibi adscribere aut reservare poterunt;
» sed haec omnia inter communitatis bona refunden-
» da sunt ad communem societatis utilitatem. »

Invece il superiore nel §. IV n. 1 ha inserito una formola più concisa; mà se comprenda tutti i casi e condizioni contemplate nella precedente formola lo giudicheranno gli Emi Padri.

Si proponeva pertanto nel num. 5 delle osservazioni che i Chierici, o Sacerdoti dopo avere emessi i voti perpetui non potessero conservare i beneficî Ecclesiastici. Però tale ingiunzione non sarebbe stata eseguita nel §. 11 *n.* 4 dove si legge *patrimonia vel simplicia beneficia retinebunt sed neque administrare, neque iis perfrui poterunt nisi ad Rectoris voluntatem.* D'altronde tranne il principio che i beneficî secolari non devono concedersi ai regolari non avendone l'amministrazione rimarrebbe in sostanza il voto della povertà per cui potrebbe tollerarsi la ritenzione del semplice dominio, perchè se taluno dei soci ottenesse l'indulto della secolarizzazione nella penuria di provviste Ecclesastiche non rimanesse sfornito de' mezzi per sostentarsi, tanto più che è ben diversa la natura d'un semplice beneficio dai beneficî residenziali; od aventi cura d'anime

Siegue la osservazione *num.* 16 sul *noviziato.* Benchè il fondatore avesse dichiarato di evitare tale nome per non essere molestato, nondimeno nella recente edizione vi ha compilato l'intero §. *XIV.* con dodici articoli. È nota a questa Congregazione la rigorosa disciplina inculcata dai Sacri Canoni segnatamente da Clemente VIII nella sua Costituzione *Cum ad Regularem disciplinam,* dove fra le altre prescrizioni si or-

dina la *completa separazione dei novizi dai professi, nonchè la loro unica occupazione nei soli esercizi spirituali,* veggasi la Collettanea nel testè citato luogo. Se il Superiore ha provvisto al noviziato in genere sembra che non abbia eseguito l' accennata occupazione nei soli esercizi spirituali, mentre nel n. 8 v' inserisce alcuni altri officî espressi in questi termini: *non leve experimentum facturi sunt de studio, de scholis diurnis, et vespertinis de catechesi pueris facienda, atque de assistentia in difficilioribus casibus praestanda.* Su tale punto implora una deroga al diritto comune in grazia del fine che si è proposto nel fondare l' Istituto, giacchè gli enunciati esercizi esibiscono la prova per conoscere se gli aspiranti hanno attitudine ad assistere ed istruire la gioventù.

Finalmenie in quanto alla facoltà assoluta di rilasciare le Dimissorie si osserva nella osservazione 28 che la medesima fu già negata, e che qualche deroga parziale non potrebbe invocarsi come un precedente, molto più che la concessione verrebbe avversata dagli Ordinarî.

Sopra questi riflessi furono sempre contrapposte diverse risposte e nella posizione sembrava che si dimandassero le Dimissorie *ad quemcumque Episcopum.* Peraltro si domandavano in genere per conservare l'unità ed amministrazione di regime segnatamente se un socio venisse dal respettivo Ordinario distaccato dalla Società, e deputato ad altro officio. D'altronde se in virtù dell'obbedienza, voto riservato alla S. Sede, dovea obbedire al proprio Superiore, simultaneamente non poteva essere soggetto e suddito del respettivo Vescovo. Ciò nondimeno la facoltà assoluta di rilasciare le Dimissorie non è stata giammai concessa al Superiore. Per contrario questi nei recenti suoi scritti risponde che la detta facoltà delle Dimissorie non gli è stata assolutamente concessa, perchè nel 1869 si trattò dell' approvazione della Società in genere, e non già delle costituzioni, quantunque rammenti che nell'istesso Decreto gli fosse concessa la facoltà delle Dimissorie *ad decennium* a pro di tutti quelli che entrati nei suoi collegi, ed ospizi prima dei quattordici anni avessero a suo tempo abbracciato l' Istituto; e per gli adulti ne ha

implorato ed ottenuto all'uopo speciale indulto. Al presente circoscrive la sua petizione alla concessione delle Dimissorie *ad Episcopum dioecesanum*, e non intende di volere godere uno speciale privilegio di rilasciarle *ad quemcumque Episcopum*, privilegio che dopo il Concilio Tridentino devono *nominatim et directe* concedersi. Adduce a tale proposito un Decreto della S. Congregazione del Concilio diretto a tutti i Superiori degli ordini regolari del tenore seguente: *Congregatio Concilii censuit Superiores regulares posse suo subdito itidem regulari, qui praeditus qualitatibus requisitis ordines suscipere voluerit, litteras dimissorias concedere, ad Episcopum tamen dioecesanum, nempe illius monasterii, in cuius familia ab iis ad quos pertinet, Regularis positus esset.* Tale disposizione sembrerebbe adattarsi al caso in grazia di un Istituto con voti semplici e comuni regole. Quindi il Fondatore al §. 6 n. 5 così propone tale articolo: « Quod vero ad sacros ordines spectat, » socii ab Episcopo dioecesis eos accipient a quo sunt » ordinandi, iuxta Decretum Clementis VIII die 15 » Martii 1596 ».

Questo riepilogo mi sembra sufficiente in una indagine, sopra i quali le informazioni degli Ordinarî, e gli opuscoli stampati offrono molti schiarimenti. D'altronde le osservazioni formano la base per confrontare le modificazioni senza entrare in discussioni, le quali richiederebbero un lungo e superfluo lavoro. Del resto Sua Eccellenza Rma Mons. Segretario di cotesta Congregazione, che come risulta dagli atti ha impiegato uno speciale lavoro sopra le Costituzioni, potrà fornire nella sua relazione agli Emi Padri più precisi dettagli, e raffrontare subito l'eseguite mutazioni nella ultima edizione. Finalmente il Sacerdote Bosco con iterate suppliche dimanda l' assoluta approvazione dopo vari anni di trattative, e per tale scopo espressamente dichiara, *che terrà eziandio conto di ogni correzione, modificazione, consiglio che nella Loro alta ed illuminata saviezza si degnassero proporre, o semplicemente consigliare a maggior gloria di Dio, ed a vantaggio delle Anime;* così spera di porsi in regola coi respettivi Ordinarî, e proseguire pacificamente le sue trattative a pro delle Missioni straniere. Considerato ciò

si concepisce una larga formola nel proporre il dubbio perchè l' EE. LL. Rme nell'alto senno e sperimentata prudenza, di cui sono adorne, possano apporre, se lo crederanno necessario, tutti quei provvedimenti temporanei o definitivi, nonchè tutte quelle condizioni che reputeranno inserirvi

DUBBIO

Se, e come debbano approvarsi le recenti Costituzioni della Società Salesiana nel caso?

UNIONE CRISTIANA

1.

Le forze deboli se sono riunite diventano più forti; *Vis unita fortior*, dice Iddio. Una sola cordicella si può rompere con facilità, ma collegandone più insieme si forma una robusta fune, che assai difficilmente si spezza; *Funiculus triplex difficile rumpitur*. Così fanno gli uomini del secolo per riuscire nei loro affari temporali, e per assicurarsi il buon successo de' loro progetti. Così pure dobbiamo far noi Cristiani: Uniti, siccome facevano i primi cristiani, in un cuor solo, ed in un'anima sola per riuscire nell'importante affare, nel grande progetto della eterna salvezza dell'anima nostra. È questo il fine della Associazione Salesiana.

2.

ASSOCIAZIONE SALESIANA.

Fine pertanto di questa Associazione si è di proporre alle persone che vivono nel secolo un tenore di vita, il quale in certo modo si avvi-

cini a quello di chi vive di fatto in Congregazione religiosa, e ciò a fine di godere almeno in parte quella pace che invano si cerca nel mondo. Molti andrebbero volentieri a chiudersi in un chiostro: ma chi per età, chi per sanità o condizione, moltissimi per diffetto d'oppurtunità o di vocazione ne sono assolutamente impediti. Costoro anche in mezzo alle loro ordinarie occupazioni, in seno alle proprie famiglie possono vivere in modo da essere utili al prossimo ed a se stessi quasi fossero in religiosa comunità. Laonde l'Associazione Salesiana si può chiamare una specie di terz'ordine degli antichi con questa diversità, che in quelli si proponeva la perfezione cristiana nell'esercizio della pietà; qui si ha per fine principale la vita attiva specialmente in favore della gioventù pericolante.

3.

SCOPO DI QUESTA ASSOCIAZIONE.

Ad ogni associato si presenta la stessa messe che forma lo scopo della Congregazione Salesiana.

1° Primo uffizio degli associati è la carità verso i fanciulli pericolanti. Raccoglierli, istruirli nella fede, consigliarli nei pericoli o condurli dove possano essere istruiti, sono cose in cui si invita ogni associato ad esercitare il suo zelo Chi non potesse compiere queste

cose per se, può farle per mezzo di altri, come sarebbe consigliare un parente, un amico a prestar queste opere; oppure fare preghiere o somministrar mezzi materiali dove ne fosse mestieri. È pure ufficio dell'Associazione il promuovere novene, tridui, esercizi spirituali e catechismi soprattutto in que' luoghi dove si manca di mezzi materiali o morali.

2° Siccome in questi tempi si fa gravemente sentire la penuria di vocazioni allo stato ecclesiastico, così ognuno prenderà cura speciale di que' giovanetti, che per moralità ed attitudine allo studio dessero qualche indizio di esserne chiamati, giovandoli con buoni consigli, coll' indirizzarli a quelle scuole, a quei collegi, in cui sarebbero coltivati e diretti a questo scopo.

3° Opporre la buona stampa alla stampa irreligiosa adoperandosi di propagare buoni libri, pagelle, foglietti, stampati di qualunque genere in que' luoghi e fra quelle persone cui paia prudente farne proposta.

4.

COSTITUZIONE E GOVERNO

1° Chiunque ha compiuto sedici anni può farsi ascrivere in questa Associazione, purchè si conformi alle regole in essa proposte.

2° Il Superiore della Congregazione Salesiana è pure il Superiore di quest'Associazione.

3° I direttori di ogni casa della Congregazione sono autorizzati ad ascrivere gli associati, trasmettendo di poi nome, cognome e dimora al superiore, perchè noti ogni cosa nel comune registro.

4° Ne' paesi o città dove non esiste alcuna di queste case, e dove gli associati giungono a dieci, sarà stabilito un capo col nome di Decurione. Dieci Decurioni possono avere un capo, che si chiamerà Prefetto dell'Associazione.

Prefetto e Decurione saranno preferibilmente scelti nella persona del paroco o di qualche esemplare Ecclesiastico. Essi corrisponderanno direttamente col Superiore. Dove gli associati fossero meno di dieci corrisponderanno col Direttore della casa più vicina o direttamente col Superiore.

5° Ogni Decurione comunicherà co' suoi dieci; ogni Prefetto co' suoi cento soci; ma ogni Associato, occorrendo, può indirizzarsi al medesimo Superiore ed esporgli quelle cose, che giudica doversi prendere in considerazione pel vantaggio del prossimo e segnatamente la gioventù.

6° Sul termine di ogni anno il Superiore comunicherà a' soci le opere, che nel corso dell'anno seguente sembrano doversi di preferenza promuovere e nel tempo stesso darà

notizia di tutti quelli che nell'anno trascorso fossero stati chiamati alla vita eterna e li raccomanderà alle comuni preghiere.

5.

OBBLIGHI PARTICOLARI.

1° I soci non sono tenuti ad alcuna annualità pecuniaria; sono solamente invitati a fare un'offerta per sostenere le opere promosse dall'Associazione. Queste offerte si possono consegnare ai Decurioni, ai Prefetti, ai Direttori, oppure direttamente al Superiore.

6.

VANTAGGI.

1° Gli Associati possono lucrare molte indulgenze, di cui sarà mandato a ciascuno l'opportuno elenco.

2° Parteciperanno di tutte le Messe, Indulgenze, preghiere, novene, tridui, esercizi spirituali, delle prediche, dei catechismi e di tutte le opere di carità, che i Salesiani compieranno nel Sacro Ministero, e specialmente della Messa e delle preghiere, che ogni giorno, mattino e sera si fanno nella chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino per invocare le benedizioni del Cielo sopra gli Associati e sopra le loro famiglie.

3° Il giorno dopo la festa di s. Francesco di Sales tutti i sacerdoti della Congregazione e dell'Associazione celebreranno la S. Messa pei Confratelli defunti. Quelli che non sono sacerdoti procureranno di fare la s. Comunione e recitare la terza parte del Rosario con altre preghiere.

4° Quando un Confratello cadesse ammalato, se ne dia tosto avviso al Superiore, affinchè siano fatte per lui particolari preghiere. Lo stesso facciasi pel caso di morte di qualche Associato.

7.

PRATICHE RELIGIOSE.

1° Agli Associati Salesiani non è prescritta alcuna penitenza esteriore, ma loro si raccomanda la modestia negli abiti, la frugalità della mensa, la semplicità del suppellettile domestico, la castigatezza nei discorsi e l'esattezza nei doveri del proprio stato.

2° Sono consigliati di fare ogni anno almeno alcuni giorni di Esercizi Spirituali. L'ultimo giorno di ciascun mese, od altro giorno di maggior comodità, si farà l' esercizio della buona morte, confessandosi e comunicandosi come di fatto fosse l'ultimo della vita.

3° I laici reciteranno ogni giorno un *Pater*, *Ave* a s. Francesco di Sales pei bisogni di

Santa Chiesa. I sacerdoti ed ognuno che reciti l'Ufficio della Madonna, o le ore Canoniche sono dispensati da questa preghiera, purchè nella recita del loro Uffizio aggiungano a quest'uopo speciale intenzione.

4° Procurino di accostarsi colla maggior frequenza ai Santi Sacramenti della Confessione e della Comunione.

5° Per togliere ogni dubbio di coscienza si dichiara che le Regole di quest' Associazione non obbligano sotto pena di colpa nè mortale nè veniale se non in quelle cose che fossero in questo senso comandate o proibite dai precetti di Dio o di Santa Madre Chiesa. Se ne raccomanda però l'osservanza pei molti vantaggi spirituali che ognuno si può procacciare e che formano l'oggetto di questa Associazione.

FORMOLA D'ACCETTAZIONE

di _____

abitante in _____

Il Sottoscritto ha letto le regole dell'Associazione Salesiana e di buon grado alla medesima si ascrive sia pel bene

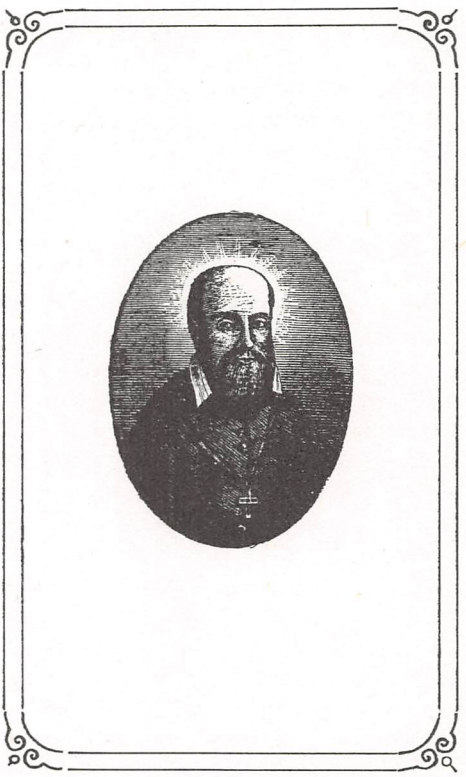
dell'anima propria, sia per associarsi ad altri a fine di procurare al prossimo que' vantaggi spirituali e temporali, che sono compatibili colla sua condizione.

Torino (1) il del mese di 187

NOME COGNOME

(1) Quelli che sono fuori di Torino scriveranno il nome del paese dove dimorano.

Torino, 1874. — Tip. dell'Orat. di s. Franc. di Sales.



REGULAE

SEU

CONSTITUTIONES

SOCIETATIS

S. FRANCISCI SALESII

Juxta Approbationis decretum die 3 aprilis, 1874

AVGVSTAE TAVRINORVM
EX OFFICINA ASCETERII SALESIANI
AN. MDCCCLXXIV.

I.

SALESIANAE SOCIETATIS FINIS.

1. Huc omnino spectat Salesiana Congregatio, ut socii simul ad perfectionem christianam nitentes, quaeque charitatis opera cum spiritualia, tum corporalia, erga adolescentes, praesertim si pauperiores sint, exerceant, et in ipsam iuniorum clericorum educationem incumbant. Haec autem societas constat ex presbyteris, clericis atque laicis.

2. Iesus Christus coepit facere et docere, ita etiam socii praeter internas virtutes incipient externarum virtutum exercitio, et scientiarum studio se ipsos perficere; deinde aliis iuvandis strenuam operam dabunt.

3. Primum charitatis exercitium hoc erit, ut pauperrimi in primis et derelicti adolescentuli excipiantur, et sanctam catholicam religionem doceantur, praesertim vero diebus festis.

4. Cum autem saepe contingat, ut adolescentuli inveniantur adeo derelicti, ut, nisi in aliquod hospitium recipiantur, quaecumque cura frustra iis omnino impendatur, idcirco maiori, qua licebit sollicitudine, domus aperientur, in quibus, Divina opitulante Providentia, receptaculum, victus et vestis iis suppeditabuntur. Eodem vero tempore, quo Catholicae fidei veritatibus imbuentur, operam quoque alicui arti navabunt.

5. Quum vero gravissimis periculis sint obnoxii adolescentes, qui ecclesiasticae militiae nomen dare cupiunt, maximae curae huic societati erit eos pietate fovere, qui studio et bonis moribus speciatim se commendabunt. In adolescentibus autem studiorum causa excipiendis, ii praeferentur, qui pauperiores sint, quique idcirco curriculum studiorum alibi nequeant explere, dummodo aliquam spem vocationis ad ecclesiasticam militiam praebeant.

6. Catholicae religionis tutandae gravior etiam urget necessitas inter Christianos populos, praesertim in pagis; propterea socii strenue adlaborabunt, ut homines, qui melioris vitae amore per statos aliquot dies secedunt, ad pietatem confirment, erigantque.

7. Iidem socii curae habeant uti bonos libros in vulgus spargant, omnibusque rationibus utantur, quae a sedula charitate proficiscuntur; verbis denique et scriptis impietati adversentur et haeresi, quae omnia facit, ut in rudes ac idiotas pervadat. Huc spectent sacrae conciones, quae identidem habentur ad populum; huc triduanae et novendiales supplicationes; huc demum bonorum librorum diffusio.

II.

HUIUS SOCIETATIS FORMA.

1. Socii omnes vitam communem agunt, uno fraternae charitatis, votorumque simplicium vinculo constricti, quod eos ita coniungit, ut unum cor, unamque animam efficiant ad Deum amandum, eique serviendum

virtute obedientiae, paupertatis, castitatis, et omnino christiana vivendi ratione.

2. Clerici et Presbyteri, etiamsi iam vota emiserint, patrimonia vel simplicia beneficia uti vocant, retinere poterunt; sed non ea administrare, neque eorum fructibus perfrui, nisi ad Rectoris voluntatem.

3. Administratio patrimoniorum, beneficiorum, et omnium quae in societatem inferantur, ad superiorem Generalem pertinet, qui vel per se vel per alios ea administrabit; et, donec quisquam in congregatione fuerit, annuos eorum fructus idem Superior percipiet.

4. Eidem superiori sive generali sive locali omnes Presbyteri missarum etiam eleemosinam deferent. Omnes vero, tum Presbyteri, tum Clerici, vel laici, omnem pecuniam, quodcumque donum, quibusque titulis ad eos perveniant, eidem committent.

5. Unusquisque votis tenetur, nec a votis sive temporariis sive perpetuis exsolvi poterit, nisi forte eorum gratiam illi summus Pontifex fecerit; aut per Superiorem Generalem fuerit a societate dimissus.

6. Unusquisque maneat in vocatione, ad quam vocatus est, usque ad vitae exitum. In mentem quotidie sibi revocet gravissima illa Servatoris verba: *Nemo mittens manum ad aratrum, et respiciens retro, aptus est regno Dei.*

7. Veruntamen, si quis a societate egrediatur, nihil sibi ob tempus, quod in ea transegit, poterit adrogare. Recuperabit autem plenum ius rerum immobilium, atque etiam mobilium, quarum proprietatem statim ab ipso ingressu in societatem sibi reservaverit. At nullum fructum, neque ullam eorum administrationis rationem exposcere poterit pro tempore quo in societate permansit.

8. Qui affert pecuniam, mobilia, vel alia cuiuscumque generis in societatem eo animo, ut eorum proprietatem servet, debet elenchum earum rerum Superiori tradere, qui, rebus omnibus recognitis, ei chartam accepti dabit. Cum autem velit socius res recuperare, quae usu consumuntur, eas recipiet eo statu, in quo tunc temporis erunt, quin liceat ei compensationem ullam repetere.

III.

DE VOTO OBEDIENTIAE.

1. Propheta David Deum enixe orabat, ut illum doceret eius voluntati obsequi. Servator autem Dominus noster certos nos fecit, se huc in terras descendisse, non ut faceret voluntatem suam, sed voluntatem Patris sui, qui in coelis est. Idcirco huc spectat obedientiae votum, ut videlicet certiores efficiamur nos sanctae Dei voluntati obtemperaturos.

2. Quapropter unusquisque proprio Superiori obediat, illumque in omnibus veluti patrem peramanter observet, eique pareat integre, prompte, hilari vultu, demisso animo; ea persuasione ductus, in re praescripta ipsam Dei voluntatem patefieri.

3. Nemo anxietate vel petendi vel recusandi afficiatur. Si quis autem cognoscat quidpiam sibi vel nocere, vel necessarium esse, reverenter id superiori exponat, cui maximae erit curae eius necessitatibus consulere.

4. Maxima unicuique fiducia in superiore sit; ideoque de exteriori vita rationem prima-

riis Congregationis superioribus identidem reddere socios iuvabit. Superioribus suis unusquisque in constitutiones exteriora commissa, atque etiam profectum in virtutibus simpliciter ac sponte aperiet, ut ab iis consilia et consolationes, et, si opus fuerit, convenientia monita accipiat.

5. Nemo, ne virtutis obedientiae merito privetur, pareat resistendo neque verbis, neque re, neque corde. Quo magis quae iniunguntur repugnant, eo maiori premio a Deo afficieris si ea fideliter perficias.

IV.

DE VOTO PAUPERTATIS.

1. Votum paupertatis, de quo hic loquimur, respicit tantummodo cuiuscumque rei administrationem non vero possessionem; ideoque qui sunt professi in hac Societate dominium *radicale*, ut aiunt, suorum bonorum retinere poterunt; sed his omnino interdicta est eorum administratio et redituum erogatio atque usus. Debent propterea ante

suam professionem cedere, etiam privatim, administrationem, usum fructum, et usum iis quibus voluerint, ac etiam suae societati, si ita pro eorum libitu existimaverint. Huic vero cessioni opponi poterit conditio, ut sit quandocumque revocabilis; sed professus hoc iure revocandi in conscientia minime uti poterit, nisi accedat Apostolicae Sedis placitum. Haec omnia pariter observanda erunt si bona spectentur, quae post professionem titulo haereditario ei obvenerint.

2. Poterunt vero Sodales de dominio sive per testamentum, sive, (permissu tamen Rectoris Maioris,) per acta inter vivos libere disponere: quo ultimo eveniente casu, cessabit concessio ab eis facta administrationis, usus fructus, et usus, nisi eam concessionem tempore eis placito ratam voluerint, non obstante cessione dominii.

3. Professis autem vetitum non sit ea proprietatis acta peragere, permissu Rectoris Maioris, quae a legibus praescribuntur.

4. Quidquid professi sua industria vel societatis gratia acquisierint, non sibi adscribere aut reservare poterunt; sed haec omnia

inter Communitatis bona refundenda sunt ad communem Societatis utilitatem.

5. Unusquisque hoc voto tenetur cellulam suam maxima simplicitate habere, et summopere niti, ut cor virtutibus, non aedium parietes exornentur.

6. Nemo, vel domi, vel foris pecuniam apud se aut apud alios habeat quacumque de causa.

7. Quisquis demum habeat animum ab omnibus terrestribus alienum : sit vita quoquoversum communis in his, quae ad victum et vestem pertinent; nec quidpiam, nisi peculiari Superioris permissu, aliquis sibi retineat.

V.

DE VOTO CASTITATIS.

1. Qui vitam in derelictis adolescentulis sublevandis impendit, equidem totis viribus niti decet, ut omnibus virtutibus exornetur. At virtus summopere colenda, atque quotidie prae oculis habenda, virtus angelica, virtus prae caeteris cara Filio Dei, haec est castitas.

2. Qui firmam spem non habet, se, Deo adiuvante, virtutem huiusmodi, nempe castitatem, tum dictis, tum factis, tum etiam mente posse servare, in hac societate non profiteatur; nam magno in discrimine saepenumero versabitur.

3. Verba, oculorum obtutus, tametsi indifferentes sint, perverse interdum ab adolescentulis excipiuntur, qui pravis humanis cupiditatibus iam fuerunt quodactenus subacti. Quapropter maxima cautio est adhibenda, quotiescumque sermo cum adolescentulis instituitur cuiuslibet aetatis, aut conditionis, vel quidpiam cum illis agitur.

4. Congressus defugiantur cum saecularibus, ubi haec virtus periclitari videatur, praesertim vero colloquia cum personis, quas alterius sexus vocamus.

5. Nemo se conferat domum apud notos, vel amicos absque consensu Superioris, qui, quoties fieri possit, comitem ei adiunget.

6. Ut castitas diligentissime custodiatur, haec potissimum sunt tenenda. Scilicet ut sancte quisque ad Poenitentiae et Eucaristiae Sacramenta saepe accedat; consilia confes-

sarii sedulo exequatur; otium devitet; omnes corporis sensus coërceat, et eis moderetur; frequenter Iesum in augusto Sacramento delitescentem invisum adeat; crebras iaculatorias preces fundat ad SS. Mariam, Sanctum Franciscum Salesium, Sanctum Aloisium Gonzagam, qui sunt praecipui huius societatis patroni.

VI.

RELIGIOSUM SOCIETATIS REGIMEN.

1. Socii arbitrum et supremum superiorem habebunt Pontificem Maximum, cui, omnibus in locis et temporibus, quidquid iusserit, humiliter et reverenter subiicientur. Quin imo praecipua erit cuiusque socii sollicitudo totis viribus defendendi auctoritatem et legum observantiam Ecclesiae Catholicae, eiusque supremi antistitis, qui est hic in terris legislator Iesu Christi et eius vicariam potestatem gerit.

2. Tertio quoque anno Rectoris Maioris erit narrationem de rebus societatis deferre

ad Sacram Congregationem Episcoporum et Regularium; quae narratio complectatur tum numerum domorum et sociorum, tum vero constitutionum observantiam, et quae respiciunt administrationem Oeconomicam, quam vocant.

3. Capitulum Generale ad res pertractandas maioris momenti, quae societatem respiciunt, ut plurimum agetur tertio quoquo anno et ad ea precavenda quae cum societatis necessitates, tum tempora et loca requirent.

4. Capitulum, ut supra diximus, ita coactum poterit etiam, si vera necessitas id postulet, eos articulos proponere constitutionibus addendos vel immutandos, quos magis e re iudicaverit; ita tamen ut semper et omnino respondeant sensui et rationibus, ob quas ipsae constitutiones probatae sunt. Huiusmodi autem articuli, postquam maioribus suffragiis accepti fuerint, nunquam vim habebunt obligandi, nisi prius s. Sedis consensum obtinuerint.

5. Acta omnia Capitulorum Generalium ad sacram Episcoporum et Regularium Congregationem mittenda erunt, ut rata habeantur.

6. Subiicientur socii Episcopo illius dioecesis, in qua domus est, iuxta sacrorum canonum praescripta, salvo nempe societatis instituto, sive iis de quibus est sermo in constitutionibus ab Apostolica Sede adprobatis.

7. Omnes socii strenuam operam navabunt, ut episcopo dioecesis auxilium praebeant, ac, quantum licebit, ecclesiae iura, illiusque bonum sedulo promoveant, praesertim si agatur de pauperioribus adolescentulis instituendis.

VII.

INTERIUS SOCIETATIS REGIMEN.

1. Quod ad interiorem vitam attinet, tota Societas Collegio, seu Capitulo Superiori, subiicitur, quod ex Rectore, Praefecto, Oeconomo, Magistro pietatis seu Catechista, et tribus consiliariis constat.

2. Rector Maior totius Societatis moderator est; ipse in quacumque Societatis domo domicilium eligere potest. Omnia quae respiciunt officia, personas, res mobiles aut immobiles, spiritualia vel temporalia ei sub-

iiciuntur. Proinde Rectoris munus est socios in sodalitatem cooptare vel non, unicuique adsignare quae spectant sive ad spiritualia, sive ad temporalia; quae omnia per se aut per delegationem praestare poterit. At nulla, quod ad res immobiles attinet, emendi vel vendendi ei erit facultas, absque Superioris Capituli consensu.

3. In bonorum alienationibus societatis, et aere alieno conflando, serventur quae sunt de iure servanda iuxta SS. Canones, et Constitutiones Apostolicas.

4. Nemo, exceptis Capitulo Superiore et domorum directoribus, potest epistolas scribere vel accipere sine Superioris permissu vel alterius socii ab eodem ad hoc munus specialiter delegati. Verumtamen omnes socii possunt epistolas vel alia scripta ad S. Sedem et ad Superiorem Generalem mittere, inconsultis, loci superioribus in quo ipsi commorantur; illis enim talia scripta invisere minime licebit.

5. Rector maior in munere suo obeundo ad duodecim annos manebit, et iterum eligi poterit. Sed tunc rerum clavum non tene-

bit, nisi in officio suo a Sancta Sede fuerit confirmatus.

6. Mortuo Rectore, Praefectus vicem illius geret, donec successor ei creatus sit; at nullam ipse poterit neque disciplinae, neque administrationi immutationem afferre, quo tempore Societatem reget.

7. Mortuo Rectore, statim Praefectus illius mortem annuntiet omnium Domuum Directoribus, qui statim curabunt ut sacra piacularia, quae a constitutionibus praescripta sunt, persolvantur. Deinde eosdem Directores invitet, ut successoris electioni interesse satagant.

8. At si forte contingat, quod Deus avertat, ut Rector Maior gravissime officia sua negligat, praefectus vel quisque de superiori Capitulo, caeteris adnitentibus qui sunt eiusdem Capituli, poterit Rectorem sui officii efficaciter admonere. Quod si non sufficiat, tum Capitulus de hac re sacram Episcoporum et Regularium Congregationem certiorem faciat, cuius auctoritate Rector Maior gradu dimoveri potest.

VIII.

DE RECTORIS MAIORIS ELECTIONE.

1. Ut quis Rector Maior seu Generalis Superior eligi possit, oportet ut saltem decem annos in societate transegerit, quintum et trigesimum aetatis suae expleverit, sociis vitae sanctimonia, dexteritate et prudentia in expediendis societatis negotiis praefulserit, et in perpetuum professus sit.

2. Duplici de causa Rectoris Maioris electio fieri contingit, videlicet vel ob expletum duodecim annorum munus, vel ob Rectoris ipsius mortem.

3. Si Rector Maior eligendus sit, eo quod duodecim annos in munere obeundo transegerit, electio in hunc modum est facienda. Ipsemet Rector Maior, tres menses antequam sui officii tempus effluxerit, Collegium seu Capitulum Superius convocabit, eique sui muneris finem imminere palam faciet. Huius rei notitiam transmittet Directoribus cuiusque domus, eisque sociis omnibus, qui secundum constitutiones suffragium dare poterunt. Dum autem diem significabit, qui

finem suo muneri imponet, aliam statuet diem ad sui successoris electionem perficiendam. Eodem tempore pietatis sollemnia assignabit ad superna lumina obtinenda, clare et distincte omnes commonens de maxima singulorum obligatione suum dandi suffragium illi, quem ad Dei gloriam utilitatemque animarum in societate promovendam magis idoneum iudicaverint. Tempus vero electionis peragendae quindecim dierum spatium a fine muneris sui excedere non debebit.

4. A die, quo suum munus explevit, usque ad peractam eiusdem successoris electionem, Rector Maior perget in societatis regimine et administratione eadem auctoritate pollere qua gaudet Praefectus in morte Rectoris, donec eius successor in munere suo reapse sit constitutus.

5. In electione Rectoris Maioris suffragium dabunt Capitulum superius, Directores cuiusque domus, et una cum socio a professis eiusdem domus electo, dummodo vota perpetua iam emiserint. Si quis quacumque ex causa proprium suffragium conferre non poterit, ab aliis iure et valide electio fiet.

6. Maioris Rectoris electio in hunc modum est facienda: Omnes electores, flexis genibus ante imaginem Domini nostri Iesu Cristi crucifixi, divinum auxilium invocabunt persolventes hymnum *Veni Creator Spiritus* etc. Quo finito, Praefectus fratribus in unum collectis causam aperiet, propter quam eos convocaverint. Quo facto omnes socii professi atque adstantes in chartula scribent nomen illius, in cuius favorem suffragium edere excupiunt, et schedulam ab iis exaratam ponent in vasculo ad hoc parato. Hisce peractis, secreto modo ab omnibus praesentibus eliguntur tres scrutatores et duo scribae. Qui absolutam votorum pluralitatem consecutus fuerit, erit novus Rector, seu Superior Generalis.

7. Si autem ob Superioris Generalis mortem electio sit facienda, haec regula et ordo teneatur: Mortuo Rectore Maiore, Praefectus illius mortis notitiam ad omnes domorum Directores per litteras transmittet, ut ad labes abolendas eius animae secundum constitutiones quam citissime pro defuncti anima fiant. Electio huismodi non ante tres, neque

post sex menses, quam Rector vita sit functus, erit facienda. Ob hanc causam Praefectus Capitulum Superius convocabit, eiusdemque consensu opportuniorem statuet diem ad eos cogendos, qui electioni interesse debent, quemque admonens de iis omnibus quae art. 3° dicta sunt.

8. Suffragium autem ii dabunt, qui hoc iure polleant eligendi Rectoris, quemadmodum in articulo 5. huius capitis dictum est.

9. Qui pluralitatem absolutam votorum assecutus fuerit, novus Superior Generalis esto, cui omnes societatis sodales obedire tenentur.

10. Peracta electione, Praefectus operam dabit, ut novus Rector Maior quam citissime omnibus congregationis sociis innotescat. Quo facto, omnis superioris Generalis auctoritas in Praefecto finem habet.

IX.

DE CAETERIS SUPERIORIBUS.

1. Praefectus, spiritualis Director, Oeconomus et tres consiliarii quos supra memoravimus, per suffragia eligentur a Rectore

Maiore et a sociis, qui iam cum votis perpetuis se obstrinxerint ad Rectoris Maioris electionem partem habere poterunt. Ut eligi possint requiritur ut saltem quinquennium unusquisque in Societate permanserit, quinque et triginta annos expleverit et vota perpetua emiserit. Ne officium ipsis creditum detrimentum aliquod patiatur, extra domum, in qua Rector Maior commoratur, residere ordinarie non poterunt.

2. Sexto quoquo anno fiet electio tum Praefecti, spiritualis Directoris, et Oeconomi, tum trium consiliariorum.

3. Electio erit facienda ad solemnitatem in honorem s. Francisci Salesii, quo tempore domorum Directores convocari solent. Tribus mensibus ante dicta solemnia sacra Rector Maior notum faciet omnibus domibus diem, quo omnes domus debent electionem peragere.

4. Itaque omnes Directores suae domus in perpetuum professos convocabunt, et cum socio ab ipsis delecto ad futuram electionem venient.

5. Die constituto Capitulum Superius cum directoribus et omnibus sociis secum dedu-

ctis suffragium ferent, et scrutinium publice facient. Ad hoc eliguntur tres scrutatores et duo scribae. Qui suffragiorum pluralitatem obtinuerit, novum erit membrum Superioris Capituli.

Si vero alicuius domus director aut socius ob nimiam distantiam, vel alia iusta de causa ad huiusmodi electionem pervenire non potuerit, electio tamen rata et perfecta erit habenda.

6. Officia cuiusque membri superioris Capituli Rector, prout feret necessitas, distribuet.

7. Directori tamen spirituali tyronum seu novitiorum cura est presertim demandata. Ipse enim una cum novitiorum magistro strenuam operam dabit, ut ipsi illum charitatis et sollicitudinis spiritum condiscant, actuque perficiant, quo inflammari debet, qui omnem vitam suam ad animarum lucrum faciendum optet impendere.

8. Directoris quoque spiritualis est Rectorem reverenter admonere, quotiescumque gravem negligentiam in eo perspiciat in constitutionibus Congregationis exsequendis, vel senserit eum earum observantiam in aliis segniter fovere.

9. Praecipuum vero Directoris spiritualis officium in hoc praesertim versatur, ut quidquid ad bonum spirituale conferre cognoscit, Rectori patefaciat, qui prout magis in Domino expedire iudicaverit providere curabit.

10. Praefectus, Rectore absente, illius vicem gerit in iis omnibus, quae ad consuetum Societatis regimen spectant, vel quae peculiariter illi fuerunt demandata.

11. Ipse rationem habebit exceptae et expensae pecuniae ; in tabulas referet legata, alicuius momenti donationes in quamcumque domum collatas et earum destinationem. Mobilium et immobilium rerum fructus sub Praefecti custodia et responsione erunt.

12. Praefectus igitur est veluti centrum a quo totius Societatis administratio proficisci et ad quod referri debet. Praefectus vero Rectori subiicitur, eique gestionis suae saltem semel in anno rationem reddet.

13. Oeconomus materialem totius societatis statum diriget. Ipse enim exequetur emptiones, venditiones, aedificationes et alia id genus. Sed in causis iudicialibus agere non poterit absque sanctae Sedis consensu.

Item Oeconomi muneris est consulere, ut unicuique domui, quae necessaria sunt, suppeditentur.

14. Consiliarii omnibus deliberationibus intersunt, quae ad acceptionem in tyrocinium sociorum vel dimissionem a societate vel votorum admissionem alicuius socii pertinent. Si agatur de aperienda nova domo; de alicuius domus Directore eligendo; de contractibus rerum immobilium; de emptionibus aut venditionibus; denique de rebus maioris momenti, quae ad rectum Societatis generalem processum spectant. Si in numero recognoscendo secretorum suffragiorum, quae vim deliberationis habent, maior pars favorabilis non habetur, omnes de re agenda deliberationes Rector protrahet.

15. Unus de consiliariis ex delegatione Rectoris curam aget de rebus scholasticis totius Societatis. Alii duo pro opportunitate vices gerent adlectorum in Capitulum Superius, si forte ob valetudinem vel aliam ob causam munere suo fungi nequeant.

16. Unusquisque ex superioribus, Rectore excepto, sex annos in munere suo manebit,

ac iterum eligi poterit. Si quis autem de Capitulo Superiori vel morte vel quacumque causa cessaverit a proprio officio antequam sexennium adimpleverit, Rector Maior ei muneri praeponet quem melius in Domino iudicaverit; qui in officio solum stabit ad finem sexennii, iam a socio cessante inchoati.

17. Si opus fuerit, Rector Maior, Capitulo Superiore adprobante, constituet visitatores, eisdemque curam quamdam demandabit certum domorum numerum inspiciendi, ubi earum distantia et numerus id postulaverit. Huiusmodi visitatores, sive Cognitores, Rectoris Maioris vices gerent in domibus et in negotiis eisdem demandatis.

X.

DE SINGULIS DOMIBUS.

1. Siquando singulari divinae Providentiae favore aliqua Domus sit aperienda, ante omnia Superior Generalis consensum obtineat Episcopi Dioecesis, in qua domus aperienda sit.

2. Sed hac in re cautissime incedendum est, ne in domibus aperiendis, vel in administrationibus cuiuscumque generis suscipiendis aliquid statuatur vel agatur contra leges.

3. Si autem in Societate aperienda sit domus instituendis pueris laicis, vel sacrorum alumnis qui grandiori iam sint aetate, tunc non solum in iis quae sacrum ministerium respiciunt, sed omnis etiam in disciplinis tradendis Superiori Ecclesiastico obedientia praebebitur. In eligenda materia, quae tradi debeat, in libris usurpandis, in disciplina atque etiam in temporali administratione iis standum, quae Rector Maior cum Ordinario loci constituet.

4. Seminariorum directio a Societate suscipi nequit sine expressa in singulis casibus Apostolicae Sedis venia.

5. Numerus sociorum in novis domibus erigendis non sit minus sex. Superior cuiusque domus a Capitulo Superiore eligitur et *Directoris* nomen assumet. Quaeque domus bona administrabit, quae vel dono data, vel in societatem illata sunt, ut peculiari illi domui inserviant; at ea semper ratione quae a superiore Generali sit descripta.

6. Peculiares domos saltem semel in anno inviset Rector vel per se vel per visitatorem, ut diligenter inquirat, an officia expleantur, quae constitutiones Societatis praescribunt; simulque animadvertat, an spiritualium et temporalium rerum administratio ad propositum finem reapse spectet, ut scilicet Dei gloria et animarum salus promoveantur.

7. Ad directorem autem quod attinet, ita se in cunctis gerat, ut omni temporis momento suae administrationis possit rationem reddere Deo et Superiori Rectori.

8. Praecipua est eiusdem Rectoris cura in recenti quaque domo capitulum constituere, quod numero sociorum in ea habitantium congruat.

9. Ad hoc autem capitulum constituendum convenient Capitulum Superius et novae domus Director.

10. Inter eligendos primus est Catechista, tum Praefectus, et si opus fuerit etiam Oeconomus, demum singuli Consiliarii, iuxta sociorum numerum et ea quae in illa domo agenda sunt.

11. Quod si distantia, tempora et loca suadeant quaedam esse excipienda in capitulo

constituendo, vel in muneribus assignandis, omni ad id auctoritate Rector Maior pollet, consentiente tamen Capitulo Superiore.

12. Director neque emere, neque vendere immobilia, neque nova aedificia extruere vel aedificata demoliri poterit, neque res novas magni momenti perficere, nisi adsit Rectoris Maioris consensus. In administratione omnis processus spiritualis, scholasticus, materialis ad eum pertinet; at in iis, quae maioris momenti sint, consultius erit capitulum suum convocare, nec quidpiam deliberare nisi illius consensus habeatur.

13. Catechista spiritualia quaeque illius domus procurabit, sive illa respiciant socios, sive ad caeteros, qui ad congregationem non pertinent, et si opus fuerit, Directorem de iis rebus admonebit.

14. Praefectus Directoris vices gerit; et praecipuum ipsius munus erit res profanas seu *temporales* administrare, coadiutorum curam gerere, supra alumnorum disciplinam attento oculo vigilare iuxta constitutiones uniuscuiusque domus et consensum Directoris. Ipse paratus esse debet ad rationem de

sua gestione reddendam Directori suo, quoties ab eo expostulabitur.

15. Oeconomus, ubi necessitas ingruat, Praefectum adiuvabit in suis officiis, praesertim in negotiis profanis perficiendis.

16. Consiliarii autem intersunt deliberationibus alicuius momenti et Directorem adiuvant in re scholastica et in iis omnibus, quae eis demandata erunt.

17. Unusquisque Director quotannis Rectori Maiori sacrae et temporalis administrationis suae domus rationem reddere debet.

XI.

DE ACCEPTIONE.

1. Vix quispiam societatem ingredi petierit, requirantur de eo testimoniales litterae ordinariorum iuxta Decretum 25 Ianuarii 1848 incipiens *Romani Pontifices* etc. a sacra congregatione super statu Regularium editum. Quod ad valetudinem attinet, ea talis sit, ut omnes Societatis constitutiones absque exceptione possit observare.

Ut laici in Societatem recipi possint, praeter alia, saltem fidei catholicae rudimenta calleant.

Rector autem Maior postulantem ad acceptionem admittet, si a capitulo superiori suffragiorum pluralitatem consecutus fuerit.

2. Pro admittendis tyronibus seu novitiis, qui militiae sacrae nomen dare debent, si aliqua irregularite detineantur, requiritur apostolicae sedis venia.

3. Post tempus secundae probationis res erit apud capitulum eius domus, in qua socius a superioribus positus est. Tertia probatione expleta, de Rectoris maioris consensu, a superioribus eiusdem domus ad votorum renovationem admitti poterit. Si saltem maiorem suffragiorum partem obtinuerit, de illo referetur Rectori Maiori, qui habita Superioris Capituli sententia, huiusmodi admissionem confirmabit vel non prout melius in Domino iudicaverit.

4. Absente Capitulo Superiore, ipse Rector Maior, si iusta causa interveniat, potest in societatem recipere et ad vota admittere vel etiam dimittere quem putaverit

ex societate cuiusque domus; at hoc fieri poterit suffragante et praesente domus illius Capitulo. Hoc autem in casu Director illius domus, in qua acceptio vel dimissio facta est, rem nunciabit Capitulo Superiori cum opportunis indicationibus, ut socius vel inscribatur in societatis elencho, vel ab eo expungatur.

5. Quod ad acceptionem sociorum, eorumque professionem votorum simplicium attinet serventur omnia a Decreto 25 Ianuarii an. 1848 *Regulari disciplinae* s. Congregationis super statu Regularium praescripta.

6. Ut quisquam ad vota nuncupanda admittatur, necesse erit ut primae et secundae probationis tyrocinium exercuerit. At nemo ad votorum nuncupationem admittendus est, nisi sexdecim aetatis annos fuerit praetergressus.

7. Haec autem vota ad triennium nuncupantur. Tribus autem annis transactis, praeeunte Capituli consensu, cuilibet facultas dabitur ea ad aliud triennium iterandi, vel perpetua faciendi, si voluerit per omnem vitam votis se obstringere. Nemo tamen ad sacros ordines titulo Congregationis erit admittendus, nisi vota perpetua iam pronunciaverit.

8. Societas Divinae Providentiae innixa, quae numquam deest sperantibus in ea, omnia cuique necessaria providebit, sive florente valetudine sive premente morbo. Tamen erga illos tantum societas devincitur, qui iam votis sive temporariis sive perpetuis se obligarunt.

XII.

DE STUDIO.

1. Presbyteri, omnesque socii, qui clericalem militiam petunt, studiis Philosophicis per biennium, Ecclesiasticis vero saltem per quatriennium strenuam operam dabunt.

2. Praecipuum eorum studium totis viribus dirigetur ad Biblia Sacra, Historiam Ecclesiasticam, ad Theologiam dogmaticam, speculativam, moralem, nec non ad libros, vel tractationes, quae de iuvenibus ad res religiosas instruendis dedita opera disserunt.

3. Noster Magister erit sanctus Thomas, caeterique auctores, qui in Catechesi et in doctrina catholica interpretanda celebriores communiter censentur.

4. Ad disciplinas tradendas cum philosophicas, tum Ecclesiasticas, ii doctores prae caeteris deligantur, sive Socii sint sive externi, qui vitae probitate, ingenio, ac doctrinae praestantia aliis praecellunt.

5. Praeter quotidianas morales *collationes* quisquis socius contexere sataget seriem sacrarum concionum atque meditationum, primum in usum adolescentulorum, deinde ad captum omnium Christi fidelium accommodatam.

6. Cavendum sedulo est ne socii, quamdiu in studia incumbunt, a Constitutionibus praescripta, iis Charitatis operibus, quae ad societatem Salesianam spectant, nisi necessitate cogente, operam navent; haec enim magnam plerumque studiorum iacturam adferre consueverunt.

XIII.

PIETATIS EXERCITIA.

1. Vita actuosa, ad quam potissimum haec Congregatio spectat, efficit, ut socii nequeant compluribus pietatis exercitationibus simul collecti operam dare. Quae quidem omnia

socii suppleant bonis exemplis sibi invicem praelucendo, et perfecte generalia christiani hominis officia adimplendo.

2. Singulis hebdomadis socii ad poenitentiae sacramentum accedant, iis conscientiae moderatoribus usi, qui sint ab ordinario adprobati, et munus illud erga socios exerceant permissu Rectoris. Presbyteri quotidie sacrum facient: clerici vero et sodales adiutores curabunt, ut eidem sacrificio quotidie intersint et saltem singulis diebus festis, et quaque feria quinta Corpus Christi sumant. Compositus corporis habitus; clara, religiosa et distincta pronuntiatio verborum, quae in divinis officiis continentur; modestia sermonis domi forisque, incessus ipse in sociis nostris praefulgere debent, plane ut his rebus potissimum a caeteris distinguantur.

3. Singulis diebus unusquisque praeter orationes vocales saltem per dimidium horae orationi mentali vacabit, nisi quisquam forte ob sacri officia ministerii impediatur. Tunc autem maiori, qua fieri poterit, frequentia eas res per iaculatorias preces supplebit, ma-

iorique affectus vehementia Deo offeret illa opera, quae a constitutis pietatis exercitationibus illinc prohibent.

4. Quoque die Deiparae Immaculatae tertia sacri Rosarii pars recitabitur, et piis lectionibus per aliquod temporis spatium vacabitur.

5. Cuiusque hebdomadae feria VI ieiunium erit ob memoriam Passionis D. N. I. C.

6. Ultimo omnium mensium die, a profanis curis remotus, quoad eius fieri poterit, se quisque spiritu in se recipiet, et exercitio vacabit, quod ad bene moriendum animas solet praeparare, spiritualia et temporalia componens, perinde ac si ex his terris ei esset migrandum, et aeternitatis via adeunda.

7. Unusquisque quotannis per dies ferme decem vel saltem sex secedet, ut ad pietatis officia operam impendat; quibus rite functis, se purgabit confessione criminum quae per annum deliquerit. Omnes, antequam in societatem cooptentur, et priusquam vota nuncupent, per decem dies religioni operam dabunt sub magistris pietatis, seque generali admissorum confessione purgabunt.

8. Quoties Divina Providentia socium, sive laicum, sive clericum, sive Presbyterum ad vitam aeternam vocaverit, statim cura superioris domus, in qua socius morabatur, decem missae peragantur ad socii defuncti labes abolendas. Caeteri vero, qui sacerdotali dignitate carent, semel saltem ad epulum Eucaristicum accedant, ut coelestia solatia defuncti animae implorent.

9. Quoties vero alicuius socii parentes moriantur, Sacerdotes domus illius socii decem itidem celebrabunt ad eorum labes abolendas; qui vero sacris non sunt initiati semel ad sacram Synaxim accedent.

10. Mortuo Rectore, pro anima illius sacra facient omnes congregationis socii, idque 1. Tamquam grati animi pignus ob curas et labores, quae in regenda societate sustinuit; 2. Ut a poenis Purgatorii liberetur, quae illi fortasse ob nostram causam perferendae erunt.

11. Singulis annis statim postridie festum sancti Francisci Salesii, omnes Congregationis Presbyteri pro sociis defunctis sacrum facient. Caeteri omnes ad sacram Synaxim ac-

cedant, tertiamque B. M. V. Rosarii partem una cum aliis precibus persolvant.

12. Omnibus autem haec duo potissimum cordi habenda sunt: 1° Attente caveat unusquisque, ne se habitudinibus cuiuscumque generis sint, rerum vel indifferentium, devinciri patiatur; 2° Cuiusque vestis, lectus et cellula munda sint et decentia: et omnes summopere studeant putidam affectationem et ambitionem devitare. Nihil magis sodalem religiosum exornat, quam vitae sanctimonia, qua caeteris in omnibus praeluceat.

13. Quisquis paratus sit, ubi necessitas id postulet, aestum, frigora, sitim, famem, labores et contemptum tolerare, quoties haec conferre videantur ad maiorem Dei gloriam, ad spiritualem aliorum utilitatem, suique animae salutem.

XIV.

DE TYRONUM, SEU NOVITIORUM MAGISTRO EORUMQUE REGIMINE.

1. Socius quisque tria probationis stadia facturus est, antequam in societatem recipiatur. Primum probationis stadium tyrocinii tempus seu *novitiatum* praecedere debet, et appellatur aspirantium; secundum est tyrocinium ipsum, seu Novitiatus proprie dictus; tertium est tempus votorum triennalium.

2. Generatim prima probatio sufficiens censebitur, quando postulans aliquot iam annos in aliqua societatis domo transegerit, vel publicas Congregationis scholas frequentaverit; ac eo temporis spatio sanctis moribus et ingenio refulserit.

3. Si quis vero iam grandioris aetatis a hoc pium sodalitium adscribi voluerit, et ad primam probationem fuerit receptus, statim piis exercitationibus, secedens, vacet, deinde saltem per aliquot menses in variis

Congregationis officiis exerceatur; adeo ut cognoscat atque actu exequatur illam vivendi rationem, quam amplecti cupit. Eodem tempore Novitiorum Magister, caeterique superiores animadvertant, an postulans aptus sit ad Salesianam Congregationem.

4. Tempore primae probationis novitiorum magister, caeterique superiores diligenter tyronum agendi rationem observare debent ut quidquid in Domino ex re iudicaverint superiori Capitulo referant atque patefaciant.

5. Quoniam vero Nostrae Congregationis finis est praecipuus iuvenes praesertim pauperiores scientiam et religionem edocere, eosdemque inter saeculi pericula in viam salutis dirigere; ideo omnes primae huius probationis tempore non leve experimentum facturi sunt de studio, de rebus ad scholas diurnas et vespertinas pertinentibus, de catechesi pueris facienda, atque de auxilio in difficilioribus casibus praestando.

6. Prima probatione feliciter peracta, atque Socio in Congregationem recepto, statim novitiorum magister animum intendat, ni-

hilque eorum praetermittat, quae ad Constitutionum observantiam conferre possint.

7. Rector Maior de consensu caeterorum Superiorum perquiret quibus in domibus tyrocinia, seu Novitiatus sint instituenda; quae tamen erigere nunquam poterit absque permissu s. Congregationis Episcoporum et Regularium.

8. Locus uniuscuiusque *Novitiatus* ab ea domi parte disterminetur, in qua degunt professi, habeatque tot cellulas cubicularias seiunctas, quot erunt Novitii; vel dormitorium ita capax, ut pro singulis lectuli commode sterni possint, atque cellula vel locus idoneus reperiatur pro Magistro.

9. Novitiorum magister eligatur in Capitulo Generali, ex iis qui iam vota perpetua nuncupaverint, aetatem annorum triginta quinque expleverint, et iam decem annos in Societate permanserint. Sex annos ipse in officio suo manebit; si autem vitam obierit nondum muneris sui tempore expleto, Rector Maior de consensu Capituli superioris alium ei sufficiet, usque ad futuri Capituli Generalis celebrationem.

10. Novitiorum Magister maximo studio adeo se facilem, mitem, corde bonitatis pleno exhibeat, ut tyrones animum ei aperiant in omnibus, quae ad perfectionis incrementum prodesse possint: dirigat, instruat eos in Constitutionibus generatim adimplendis, et specialiter in iis quae ad votum Castitatis, paupertatis et obedientiae referuntur. Idem iis exempli instar sit, ut quidquid ad nostri Instituti pietatis exercitationes pertinet, compleant atque perficiant. Singulis praeterea hebdomadis collationem de cathechesi et de iis, quae ad Institutum referuntur, teneat. Saltem semel in mense singulos novitios peramanter ad se vocatos hortetur, ut tuto sibi fidere velint, quo monita eius salubria utilius recipiant.

11. In receptione Novitiorum omnia adamussim serventur quae sunt constituta ab art. 1 et 5 praecedentis cap. XI.

12. Secundae probationis tempore, id est Novitiatus anno, nullis rebus omnino novitii vacent, quae propriae sunt nostri Instituti, ut unice intendant in virtutum profectum, ac animi perfectionem ad vocationem qua sunt

vocati a Deo. Poterunt tamen festis diebus in propria domo de catechesi pueros instruere sub magistri arbitrio et vigilantia (1).

13. Elapso novitiatus anno, si socius in omnibus maiorem Dei gloriam, bonumque Congregationis se curaturum ostendat, atque inter pietatis exercitationes bonorum operum exemplar seipsum praebuerit, annum secundae probationis ille explevisse censebitur; alioquin in aliquot menses vel etiam in annum differatur.

14. Novitiatu perfecto, atque socio in congregationem recepto, habita Magistri Novitiorum sententia Maius Capitulum ad vota triennalia nuncupanda socium admittere potest. Votorum praxis πρᾶξις ad tres annos tertiam probationem constituet.

15. Hoc temporis spatio socius admitti potest in quamcumque Congregationis domum, dummodo inibi studia vigeant. Tunc temporis

(1) Pius Papa IX benigne annuit tyrones, tempore secundae probationis, experimentum facere posse de iis, quae in prima probatione sunt adnotata, quoties ad maiorem Dei gloriam id conferre iudicabitur. Vivae vocis oraculo die 8 aprilis 1874.

Director illius domus de novo socio curam geret tamquam novitiatus magister.

16. Toto huiusmodi experimentorum tempore novitiorum magister, vel Director domus sensuum externorum coërcitionem, praesertim vero sobrietatem, etiam atque etiam commendare atque leniter in tyrones inserere curabit. Qua tamen in re summa prudentia incedendum est, ne corporis vires nimium debilitentur, et ad nostri instituti ministeria obeunda minus apti socii reddantur.

17. Tribus his probationibus laudabiliter exactis, si socius perpetuo in congregatione permanere in animo reapse habuerit, voti compos fieri atque a Superiore Capitulo ad vota perpetua nuncupanda admitti poterit.

XV.

DE VESTIMENTO.

1. Vestimentum, quo utuntur socii, varium erit, pro regionum varietate, in quibus illi commorantur.

2. Sacerdotes talarem vestem induent, nisi iter, vel alia iusta ratio aliter poscat.

3. Socii adiutores nigro vestimento, quo ad eius fieri possit, induentur. At procul saecularium novitates habendas unusquisque existimabit.

FORMULA VOTORUM.

Antequam socius vota nuncupet, secedens, pietatis exercitationibus per decem dies vacabit, quae huc praesertim spectabunt, ut quisque, quo Deus illum vocet, attente consideret, simulque votorum materiam edoceatur, quae nuncupare velit, ubi certo cognoscat hanc esse Dei voluntatem. Peractis exercitationibus, capitulum habebitur, atque si fieri potest, omnes illius domus socii convocabuntur.

Rector, vel qui alius ab eo delegatus vicem Rectoris sustineat, superpelliceo et stola indutus una cum sociis omnibus genua flexa submittet. Deinde omnes simul Spiritus Sancti lumina invocabunt alterna voce recitantes hymnum *Veni, Creator Spiritus* etc.

℣. *Emitte Spiritum* etc.
℟. *Et renovabis* etc.

Oremus.

Deus, qui corda fidelium etc.

Subsequuntur Litaniae Beatae Virginis cum versiculis *Ora pro nobis* etc. et cum *Oremus. Concede nos* etc.

Tum precatio in honorem s. Francisci Salesii *Pater, Ave, Gloria.*

℣. *Ora pro nobis, beate Francisce.*
℟. *Ut digni efficiamur* etc.

Oremus.

Deus, qui ad animarum salutem etc.

Deinde socius, ac si plures sint singuli, flexis genibus coram Rectore vel domus directore ipsi delegando medius inter duos professos clara et intelligibili voce hanc votorum formulam proferet:

« In Nomine Sanctae et Individuae Tri-
» nitatis Patris, Filii et Spiritus Sancti. —
» Ego N...N... coram te, Omnipotens et
» Sempiterne Deus, licet conspectu tuo in-

» dignus, summae tamen tuae bonitati, et
» Infinitae Misericordiae confisus, coram
» Beatissima Virgine Maria sine labe origi-
» nali concepta, Sancto Francisco Salesio,
» omnibusque beatis caelestibus votum facio
» Paupertatis, Castitatis et obedientiae Deo,
» et tibi N...N... Nostrae Societatis Supe-
» rior, (*vel tibi, eiusdem Superioris vices*
» *gerenti*) ad tres annos, (*vel in perpetuum*)
» iuxta constitutiones societatis Sancti Fran-
» cisci Salesii. »

Omnes respondent: *Amen*. Deinde novus socius nomen suum in libro notabit, hanc schedulam complendo, quae sic se habet:

« Ego infrascriptus N...N.., legi ac plane
» intellexi societatis Sancti Francisci Salesii
» constitutiones, ac proinde promitto me se-
» cundum votorum formulam in praesens
» mihi prolatam eas constanti animo obser-
» vaturum. »

Augustae Taurinorum vel, etc. *anno* etc. N...N...

Hisce peractis, recitabitur *Te Deum* alternis vocibus; postea vero, si Rector ad rem existimabit, brevem ad id moralem exhortationem habebit, quibus omnibus finem afferet psalmus: *Laudate Dominum omnes gentes* etc.

Conclusio.

Praesentes hasce Constitutiones declarat societas pro animarum quiete non obligare *per se* sub peccato nec mortali nec veniali; ideoque si quis illas perfringendo sit reus coram Deo, id non iam ex ipsis Constitutionibus directo provenire, sed vel ex praeceptis Dei aut Ecclesiae, vel ex votis nuncupatis, vel denique ex rerum adiunctis quae Constitutionum violationem comitantur, cuiusmodi sunt malum exemplum, contemptus rerum sacrarum, aliaque id genus.

SOCIETA'

DI

S. FRANCESCO DI SALES

ANNO 1874

ELENCO GENERALE

DELLA

SOCIETÀ DI S. FRANCESCO DI SALES

Capitolo superiore.

Rettore *sac.* Bosco Giovanni.
Prefetto *sac.* Rua Michele.
Direttore Spir. *sac.* Cagliero Giovanni.
Economo *sac.* Savio Angelo.
Consigliere *sac.* Provera Francesco.
Consigliere *sac.* Durando Celestino.
Consigliere *sac.* Ghivarello Carlo.

Professi perpetui.

Albera Paolo *Sacerdote.*
Baccino Gio. Batt. *sac.*
Barale Pietro *Coadiutore.*
Barberis Giulio *sac.*
Belmonte Domenico *sac.*
Bertello Giuseppe *sac.*
Berto Gioachino *sac.*
Bodrato Francesco *sac.*
Bonetti Giovanni *sac.*
Certuti Francesco *sac.*
Chicco Stefano *sac.*
Costamagna Giacomo *sac.*
Daghero Giuseppe *sac.*
Dalmazzo Francesco *sac.*
Fagnano Giuseppe *sac.*
Fiorenzo Evaristo *coad.*
Francesia Gio. Batt. *sac.*
Gaia Giuseppe *coad.*
Garino Giovanni *sac.*
Ghione Luigi *ch.*
Givone Gaspare *coad.*
Guidazio Pietro *sudd.*
Lazzero Giuseppe *sac.*
Lemoyne Gio. Batt. *sac.*
Milanesio Domenico *sac.*
Monateri Giuseppe *sac.*
Pelazza Andrea *coad.*
Rossi Domenico *coad.*
Rossi Giuseppe *coad.*
Rossi Marcello *coad.*
Sala Antonio *sac.*
Scagliola Marcellino *ch.*
Scaravelli Alfonso *sac.*
Scavini Bartolomeo *coad.*
Tomatis Domenico *sac.*

Professi triennali.

Albano Stefano *Cherico.*
Amerio Secondo *ch.*
Audisio Cipriano *coad.*
Beauvoir Giuseppe *ch.*
Becchio Carlo *ch.*
Belmonte Stefano *coad.*

Bensi Giovanni *ch.*
Boido Giuseppe *sudd.*
Bollea Virgilio *ch.*
Bologna Giuseppe *sac.*
Bologna Luigi *coad.*
Bonomi Pasquale *ch.*
Bonora Francesco *ch.*
Bordone Angelo *ch.*
Borgatello Francesco *sac.*
Borio Erminio *ch.*
Botto Stefano *coad.*
Branda Giovanni *sac.*
Brovia Carlo *coad.*
Bruna Antonio *coad.*
Bruna Domenico *sac.*
Bussi Luigi *sac.*
Buzzini Luigi *ch.*
Cagliero Cesare *ch.*
Cagliero Giuseppe *sac.*
Calliano Tommaso *ch.*
Caprioglio Felice *coad.*
Casari Emanuele *coad.*
Cassini Valentino *ch.*
Cavalli Giovanni *sac.*
Ceva Giacomo *coad.*
Chiala Cesare *stud.*
Cinzano Giovanni *ch.*
Cipriano Carlo *ch.*
Cuffia Giacomo *sac.*
Cuffia Giuseppe *ch.*
Davico Modesto *ch.*
Dogliani Giuseppe *coad.*
Dubini Ferdinando *coad.*
Falco Luigi *coad.*
Farina Carlo *ch.*
Farina Giuseppe *ch.*
Fasani Cesare *coad.*
Fassio Michele *ch.*
Febbraro Stefano *ch.*
Ferrari Gio. Ant. *coad.*
Foglietti Filiberto *ch.*
Fontana Carlo *coad.*
Franchino Alessandro *ch.*
Gallo Pietro *ch.*
Gamarra Luigi *ch.*
Garino Domenico *ch.*
Gavarino Felice *coad.*
Gennaro Giuseppe *sac.*
Giordano Agostino *ch.*
Giordano Lorenzo *ch.*
Giordano Pietro *ch.*
Giulitto Giuseppe *ch.*
Iuli Giovanni *coad.*
Lago Angelo *coad.*
Lanteri Antonio *coad.*
Lasagna Luigi *sac.*
Lusso Giovanni *coad.*
Martini Domenico *ch.*
Martin Giuseppe *sudd.*
Mazzarello Agostino *ch.*
Mensio Rocco *coad.*
Mondono Bartolomeo *coad.*
Montiglio Carlo *ch.*
Mussinetti Federico *coad.*
Nai Luigi *ch.*
Negroni Francesco *ch.*
Oberti Ernesto *ch.*
Orlandi Luigi *ch.*
Ottonello Matteo *ch.*
Paglia Francesco *sac.*
Pastore Giuseppe *ch.*
Perrot Pietro *ch.*
Pesce Luigi *ch.*
Porta Luigi *diac.*
Quirino Camillo *ch.*
Rabbagliati Evasio *ch.*
Raschia Paolo *coad.*
Remotti Taddeo *ch.*
Riccardi Antonio *ch.*
Riccio Michele *coad.*
Rinetti Giuseppe *ch.*
Rizzo Emilio *ch.*
Rocca Luigi *ch.*
Roggero Antonio *coad.*
Ronchail Gio. Batt. *ch.*
Ronchail Giuseppe *sac.*
Rossi Franc. Bart. *sac.*
Sammorì Gio. Batt. *ch.*

CASA DI VALSALICE.

COLLEGIO DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE

Capitolo.

DIRETTORE *sac.* Dalmazzo Francesco.
PREFETTO *sac.* Scappini Giuseppe.
CATECHISTA *sac.* Daghero Giuseppe.
CONSIGLIERE *ch.* Bordone Angelo.
CONSIGLIERE *ch.* Ottonello Matteo.

SOCII.

Botto Stefano *coad.*
Oberti Ernesto *ch.*
Vota Michele *ch.*

ASCRITTI.

Cappellano Filippo coad.
Cerruti Cesare coad.
Fantini Stefano coad.
Molinari Bartolomeo coad.

CONFRATELLI SALESIANI

dall'esiglio chiamati alla vita eterna nell'anno 1873

Buzzini Gregorio chierico, nato in Vergelletto (Canton Ticino) il 10 ottobre 1853, morto in Torino il 17 aprile. Fu assai commendevole per la sua pietà e pel suo desiderio di lavorare per la gloria di Dio.

Cammasio Andrea coadiutore, nato in Desio; morto a Lanzo il 26 agosto. Egli si mostrò costantemente affezionato alla Congregazione coll' indefesso suo lavoro, e coll' esatta ubbidienza in ogni cosa che gli venisse comandata.

Racca Pietro sacerdote, nato in Volvera il 4 settembre 1843, ed ivi morto il 13 settembre. Fu sacerdote di zelo, di volontà e di moralità veramente ammirabile. Era tanto vivo in lui il desiderio di fare il bene, che provava amaro rincrescimento quando non poteva fare tutte le cose che giudicava tornare alla maggior gloria di Dio. Si spera di lui una breve biografia in cui siano esposte quelle cose che potranno essere di nostra speciale edificazione.

Questi tre nostri Confratelli ci lasciarono luminoso esempio di osservanza religiosa; sprezzarono il mondo e le sue lusinghe, ed ora, come fondatamente speriamo, godono già in seno a Dio il premio delle loro fatiche e dei loro sacrifizi. Tuttavia non manchiamo di pregare per essi e per tutti gli altri nostri Confratelli defunti, affinchè sia loro rimesso ogni debito che per avventura dovessero ancora scontare colla divina giustizia.

Sac. Gio. Bosco.

Torino 1874. — Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales.

IL

GALANTUOMO

Almanacco per l'anno 1875

ANNO XXIII

STRENNA OFFERTA AGLI ASSOCIATI

alle

LETTURE CATTOLICHE

PROPRIETÀ DELL'EDITORE

Incontro del Galantuomo col suo Abbonato

Abbonato. Salute, o Galantuomo; che ci porti di nuovo?

Galantuomo. Salute? ti ringrazio dell' augurio: non ne ebbi mai tanta! Una sola cosa mi manca ad averla completa.

A. Che ti manca?

G. Cose nuove per soddisfare le tue brame. Prima di portarmi da te (chè 'l sapeva il tuo desiderio) diedi bensì uno sguardo al passato, al presente, e per quanto l'esperienza lascia vedere, riguardai ancora l'avvenire, ma nulla trovai di nuovo. Col pensiero, quasi a volo d'uccello, percorsi l'oriente, il mezzodì, il ponente e mi fermai un po' più sul settentrione, ma

nulla rinvenni che nuovo fosse. Il movimento fisico-intellettuale veduto in questa nordica regione non mi fu nuovo nella sostanza, già lo vidi al mezzodì ed all'oriente. Il decadimento ed il vigore col quale cerca rialzarsi il ponente non mi è nuovo neanche questo; già fu veduto in tutte le nazioni che dall' apice della gloria per mollezza caddero nell'abbiezione. Insomma nulla nulla ho potuto trovare.

A. Per qual motivo dunque venisti a me? che mi porti, se nulla hai di nuovo?

G. La gratitudine mi condusse a te, e ti portai pane.

A. Pane! ben altro ci vuole! dolci, gingilli.....

G. Quietati, quietati, e quieto che sarai converrai meco.

A. Che cosa adunque intendi di dire per pane?

G. Cose sostanziose, che ti invigoriscano, ti facciano uomo forte e capace di resistere all'impeto dei venti, che minacciano sovvertire, se fosse possibile, la Chiesa Cattolica.

A. Sono ubbie queste; sovvertire la Chiesa!... chi non sa essere questa un' impresa da mentecatti?

G. Poniamole pur ubbie: non mi negherai tuttavia esser miglior cosa per te l'essere

forte e robusto, che debole e tisicuzzo, n'è vero?

A. Ne convengo.

G Se ne convieni, perchè dunque brami cose nuove, che altro non ti arrecano che una vana soddisfazione? e perchè, dicendoti io averti portato pane, poco mancò che tu mi gettassi via di mano?

A. Scusami: seguii l'impeto dei miei sentimenti, senza esaminare se essi fosser prima giusti. Ma, di grazia, chi ti ha mosso a ciò fare? ed il tuo pane è poi di farina di grano puro, o c'entrano elementi..... eh?

G. Ecco, ti risponderò all'una ed all' altra domanda. Dato uno sguardo ai tempi che furono ed a quei che hanno da venire, e rivoltomi alle quattro parti del mondo per rinvenire alcunchè di nuovo, interrogai secoli e nazioni: e siccome i più amici son sempre quelli che si presentano a rispondere all'interrogatorio, mi si presentò il 1874, l'ultimo figlio del secolo XIX, e così disse: ehi, Galantuono, perchè tanto t' affatichi nell'andare in cerca di cose nuove? ascolta me, che ti toglierò d' ogni impaccio. Non cercare novità, e non partirti dal Vecchio Mondo per cercarne nel Nuovo, ma dà semplicemente uno sguardo a me ed all' Italia e vedrai ciò che piace ai cattolici italiani. Vedi con qual entusiasmo fu

celebrato il VI centenario dei due santi italiani, Tommaso e Bonaventura? il movimento dei Milanesi per s. Ambrogio? dei Ravennati per s. Apollinare? Osserva l'Italia cattolica con qual gioia festeggiò l'anno 82° di vita del sommo Pontefice Pio IX! Non è questa una prova solenne di gusto non ancor guasto?.... Senza più ragunai, o abbonati, alcuni fatti che ricordassero glorie patrie o cattoliche, delle quali cada il centenario nell'anno di grazia 1875, ed a voi mi son portato. V'assicuro che è fior di farina. Sarà male impastata, le narrazioni cioè saranno un po' alla buona, lo stile un po' semplice, ma nulla vi troverete di contrario al palato di un cattolico, nulla di contrario alla verità. Leggete dunque con tutta sicurezza, e il Signore ci dia a tutti saute e prosperità nel 1875 per rivederci poi lieti e giulivi nel 1876!

VOSTRO GALANTUOMO.

un giorno a cavallo, egli si perdette tanto nel leggere, che lasciò andare il cavallo a suo piacere, onde la bestia così lasciata in balìa di se stessa, si mise a brucare alcune spighe di frumento, che erano accanto alla strada, di che il padrone, accorso in fretta, giurò di volerne il risarcimento. Butler, che non si era accorto per nulla del danno, riscossosi alle grida di colui, e avvedutosene, ne arrossì e disse al paesano colla sua solita dolcezza, che la sua domanda era giusta, indi trattosi di tasca un luigi d'oro, lo diede a quel rizzoso, il quale sarebbe stato pagato con pochi quattrini; e ripetute a lui le sue scuse se ne andò per la sua via.

Con permesso dell'Autorità ecclesiastica.

INDICE

Incontro del Galantuomo col suo Abbonato *pag.* 3
Calendario per l'anno 1875 . . . . . » 7
Delle quattro stagioni . . . . . » ivi
Quattro tempora . . . . . » ivi
Computi ecclesiastici . . . . . » ivi
Feste mobili . . . . . » 8
Ecclissi . . . . . » ivi
Tempo proibito di celebrare le nozze solenni » ivi
Potenza della Confessione . . . . . » 21
Anche i ladri stimano i buoni preti . . . . . » 22
Centenario della morte di s. Paolo della Croce avvenuta nel 1775 . . . . . » 23

Elezione di Pio VI al Pontificato . . . . *pag.* 26
Secondo centenario della prima consacrazione al s. Cuore di Gesù . . . . . » 30
III centenario della traslazione delle reliquie dei santi Martiri Solutore, Avventore ed Ottavio » 42
Un fanciulletto italiano martirizzato dagli ebrei nell'anno 1475 . . . . . » 49
IV centenario della nascita del beato Nicolò Albergati . . . . . » 59
Nascita di s. Raimondo da Pennafort nel 1175 e sua morte nel 1275 . . . . . » 64
Curioso aneddoto tratto dalla vita di s. Raimondo » 67
Quanto costava una regina nel 1475 . . . . » 68
Un principe annegato in una botte di malvasia » 71
XII centenario della morte di s. Amando . . » 72
XI centenario della morte di s. Romoldo . . » 73
I° millenario di s. Adone arcivescovo di Vienna » ivi
Come la pensavano 1000 anni fa gl'Imperatori? » 74
XIV centenario di s. Senatore vescovo di Milano, morto nel 475 . . . . . » 75
Ambizione e gelosia. Episodio di 300 anni fa » 77
L'agricoltura praticata da un Vescovo nel 475 » 78
XV centenario della elezione di s. Savino al vescovato di Piacenza . . . . . » 80
Un pittore faceto . . . . . » 81
Atti di coraggio . . . . . » 82
Un tiranno poeta . . . . . » 84
Stratagemma di un generale spagnuolo . . » ivi
Un ladro sfortunato . . . . . » 85
Siam tutti eguali . . . . . » 86
Proverbio . . . . . » 87
Bei detti del Muratori . . . . . » 88
Il testamento dello zio . . . . . » ivi
Modo per distruggere i vermi nei giardini . » 89
Una balena in Italia . . . . . » ivi
Nuova macchina tipografica . . . . . » 90
Babbuaggine d'un consigliere . . . . . » 91
Casi di catalessia . . . . . » ivi
Statistiche della popolazione delle diverse parti del globo nel 1874 . . . . . » 92
Superficie di Londra . . . . . » 93
I magistrati d'una volta . . . . . » ivi
Le più grandi navi del mondo . . . . . » 94
L'amor della lettura . . . . . » ivi

ASSOCIAZIONE

DI

OPERE BUONE

I.

Unione Cristiana nel bene operare.

Quest'associazione è intitolata *Unione Cristiana* o di opere buone, perchè ha per fine di associare tutti i buoni affinchè uniscano insieme le loro forze aiutandosi vicendevolmente ad operare il bene.

È questo, l'esempio che ci lasciarono i fedeli della Chiesa primitiva. Alla vista dei gravi pericoli che ogni giorno loro sovrastavano, senza punto sgomentarsi univansi in un cuor solo ed in un'anima sola per animarsi a star saldi nella fede e superare gli incessanti assalti da cui erano minacciati. Questo è pure l'avviso dato dal signore che dice: Le forze deboli, se unite diventano più forti, e se una cordicella presa da sola facilmente si rompe, è assai difficile romperne tre riunite: vis unita fortior, funiculus triplex dif-

ficile rumpitur. Simile esempio seguono altresì gli uomini del secolo nei loro affari temporali. Dovranno forse i figliuoli della luce essere meno prudenti, che i figliuoli delle tenebre? No certamente. Noi cristiani dobbiamo parimenti unirci in questi difficili tempi, ed unirci nello spirito di preghiera, di carità e di zelo adoperando tutti i mezzi che la religione somministra per rimuovere quei mali che oggidì ad ogni momento possono mettere a repentaglio l'importante affare della eterna salvezza. Come vincolo stabile di unione si propone l'associazione alla Congregazione di s. Francesco di Sales.

II.

Congregazione Salesiana.

Questa Congregazione venne definitivamente approvata dalla s. Chiesa il 3 Aprile 1874. Fine principale de' suoi membri si è di lavorare a benefizio del prossimo in genere e in ispecie della gioventù. Sebbene il loro numero sia già cresciuto notabilmente, tuttavia non possono che in minima parte corrispondere al bisogno, ed alle quotidiane richieste, che di loro si fanno. In varii paesi

d'Italia e di altre parti d'Europa; nella China, nell'Australia, nell' America e segnatamente nella Repubblica Argentina furono chiesti operai Evangelici per aprire case religiose o Collegi per l'educazione di giovanetti, iniziare o almeno sostenere missioni, che incessantemente invocano la venuta di Evangelici operai.

I poveri Salesiani non possono accorrere a tante necessità e perciò mentre fanno quanto possono dal canto loro si rivolgono a quanti amano la nostra santa cattolica religione e la salvezza delle anime, e li invitano, anzi li scongiurano per amor di N. S. G. C. a voler dar mano e seco loro cooperare nelle opere speciali di carità, che formano lo scopo di questa Congregazione. Moltiplicate così le braccia si spera di estendere la cultura a più vasta e copiosa messe, e riportare quindi maggior frutto a gloria di Dio e a vantaggio delle anime.

III.

Associazione Salesiana.

1. Questo pio Istituto pertanto essendo definitivamente approvato dalla Chiesa, sembra potersi proporre quale vincolo stabile di unione.

2. Suo scopo generale è di stabilire una maniera di vivere da buon Cristiano, che desideri sinceramente salvar l'anima propria, e nel tempo stesso procurarsi al cuore quella pace che invano si cerca nel mondo.

Molti certamente andrebbero volentieri in un chiostro, ma chi per età, chi per sanità o condizione, moltissimi per difetto di opportunità ne sono assolutamente impediti. Costoro anche in mezzo alle loro ordinarie occupazioni, in seno alle proprie famiglie, possono unirsi a quelli, che vivono di fatto in Congregazione mercè quest' associazione. Laonde essa potrebbesi considerare come una specie di Terz'Ordine degli antichi, colla differenza che in quelli si proponeva la perfezione Cristiana nell'esercizio della pietà; qui si ha per fine principale la vita attiva nell'esercizio della carità del prossimo e specialmente della gioventù pericolante. Ciò costituisce il fine particolare dell'Associazione.

IV.

Maniera di cooperazione.

Gli associati Salesiani non devono limitarsi a parole, ma venire alle opere. Facciano quindi consistere il loro zelo nel coltivare

segnatamente la messe della Congregazione, cui intendono associarsi.

1. Sia pertanto uffizio dell'associato promuovere novene, tridui, esercizi spirituali e Catechismi, soprattutto in quei luoghi dove si manca di mezzi materiali e morali.
2. Siccome in questi tempi si fa gravemente sentire la penuria di vocazioni allo stato Ecclesiastico, così coloro che ne sono in grado prendano cura speciale di quei giovanetti, che forniti delle necessarie qualità morali e di attitudine allo studio dessero indizio d'esserne chiamati, giovandoli coi loro consigli, indirizzandoli a quelle scuole, a que' Collegi, in cui sarebbero coltivati e diretti a questo scopo.
3. Opporre la buona stampa alla stampa irreligiosa, mercè la diffusione di buoni libri, di pagelle, foglietti, stampati di qualunque genere in quei luoghi e fra quelle famiglie cui paia prudente di farlo.
4. In fine la carità verso i fanciulli pericolanti, raccoglierli, istruirli nella fede, avviarli alle sacre funzioni, consigliarli nei pericoli, condurli dove possono essere istruiti nella Religione, sono la messe, in cui si invita ogni associato ad esercitare il suo zelo. Chi non può prestar queste opere

per sè, potrebbe farle per mezzo di altri, come sarebbe animar un parente, un amico a volerle prestare. Si può cooperare colla preghiera o col somministrar mezzi materiali dove ne fosse mestieri. I fedeli primitivi portavano le loro sostanze ai piedi degli Apostoli, affinchè se ne servissero a favore delle vedove, degli orfani e per altri gravi bisogni.

V.

Costituzione e governo dell'Associazione.

1. Chiunque ha compiuti i sedici anni può farsi ascrivere in quest'Associazione, purchè abbia ferma volontà di conformarsi alle regole in essa proposte.
2. L'associazione è umilmente raccomandata alla benevolenza e protezione del sommo Pontefice, dei Vescovi, dei Parochi, dai quali avrà *assoluta* ed *illimitata* dipendenza in tutte le cose che si riferiscono alla religione.
3. Il superiore della congregazione Salesiana è anche il superiore di quest'associazione.
4. Il Direttore di ogni casa della Congregazione è autorizzato ad ascrivere gli associati, trasmettendo di poi Nome, Cognome

e dimora al superiore, che noterà ogni cosa nel comune registro.

5. Nei paesi e città dove non esiste alcuna di queste case, e dove gli associati giungono a dieci, dal Superiore sarà stabilito un capo col nome di Decurione.

Dieci Decurioni possono avere un capo che si chiamerà Prefetto dell' Associazione. Prefetto e Decurione saranno preferibilmente scelti nella persona del Paroco, o di qualche esemplare Ecclesiastico. Essi corrisponderanno direttamente col superiore. Dove gli associati fossero meno di dieci, corrisponderanno col Direttore della casa più vicina o direttamente col Superiore.

6. Ogni Decurione comunicherà co' suoi dieci, ogni Prefetto co' suoi cento soci; ma ogni associato occorrendo può indirizzarsi al medesimo superiore ed esporgli quelle cose che giudica doversi prendere in considerazione.

7. Ogni mese con un bollettino foglietto a stampa si darà ai soci un ragguaglio delle cose proposte, fatte o che si propongono a farsi. Sul fine poi di ogni anno il superiore comunicherà ai soci le opere che nel corso dell' anno successivo sembrano doversi di preferenza promuovere, e nel tempo stesso darà notizia di tutti quelli, che nel-

l'anno trascorso fossero stati chiamati alla vita eterna, e li raccomanderà alle comuni preghiere.

8. Ogni prima Domenica del mese od in altro giorno che torni più opportuno, i Decurioni ed i Prefetti avranno cura di radunare i membri della propria Decuria o Centuria per trattare del buon andamento delle opere intraprese specialmente dei Catechismi nelle Parochie, ma sempre col beneplacito dei Paroci.
9. Ogni Centurione o Decurione procurerà di radunare nel giorno di S. Francesco di Sales o nella Domenica seguente i membri delle proprie Decurie o Centurie, per animarsi reciprocamente alla Divozione verso il Santo Patrono, ed alla perseveranza nelle opere cominciate secondo lo scopo dell' Associazione.

VI.

Obblighi particolari.

1. Ogni socio coi mezzi materiali suoi proprii o con beneficenze raccolte presso a persone caritatevoli farà quanto può per promuovere e sostenere le opere dell' associazione.

2. I soci fanno ogni anno un'offerta di L. 1 per le opere promosse e da promuovere dell'associazione. Queste offerte saranno indirizzate al superiore, oppure ai Decurioni, ai Prefetti, ai Direttori che le faranno al medesimo pervenire.
3. Regolarmente poi si farà una colletta nell'occasione delle conferenze e specialmente in quella di s. Francesco di Sales. Chi non potesse intervenire a questa Conferenza può in qualche altra maniera far pervenire la oblazione al superiore.

VII.

Vantaggi.

1. Gli associati possono lucrare molte Indulgenze, delle quali sarà mandato a ciascuno l'opportuno elenco.
2. Parteciperanno di tutte le messe, Indulgenze, preghiere, novene, tridui, esercizi spirituali, delle prediche, dei catechismi e di tutte le opere di carità, che i Salesiani compieranno nel sacro Ministero. Saranno parimente partecipi della Messa e delle preghiere, che ogni giorno si fanno nella Chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino per

invocare le benedizioni del Cielo sopra gli associati, le loro famiglie, e specialmente sopra coloro, che cadessero ammalati o si trovassero in pericolo di vita.

3. Il giorno dopo la festa di s. Francesco di Sales tutti i sacerdoti della Congregazione e dell'associazione celebreranno la s. Messa pei confratelli defunti. Quelli che non sono sacerdoti procureranno di fare la s. Comunione o recitare almeno la terza parte del Rosario.
4. Quando un confratello divenisse ammalato, se ne dia tosto avviso al superiore, affinchè siano a Dio innalzate particolari preghiere per lui. Lo stesso facciasi pel caso di morte di qualche associato.

VIII.

Pratiche Religiose.

1. Agli associati Salesiani non è prescritta alcuna penitenza esteriore, ma loro si raccomanda la modestia negli abiti, la frugalità nella mensa, la semplicità del suppellettile domestico, la castigatezza nei discorsi, l'esattezza nei doveri del proprio stato, adoperandosi che le persone dipendenti osservino e santifichino il giorno festivo.

2. Sono consigliati di fare ogni anno almeno alcuni giorni di esercizi spirituali. L' ultimo giorno di ciascun mese, od altro giorno di maggior comodità, faranno l'esercizio della buona morte confessandosi e comunicandosi come realmente fosse l' ultimo della vita.
3. I soci reciteranno ogni giorno un *Pater* ed *Ave* a s. Francesco di Sales secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. I sacerdoti e coloro che reciteranno l'uffizio della B. Vergine o le ore canoniche sono dispensati da questa preghiera. Per essi basta che nella recita del divino ufficio aggiungano a quest'uopo speciale intenzione.
4. Procurino di accostarsi colla maggior frequenza ai santi Sacramenti della Confessione e della Comunione.
5. Sebbene si raccomandi vivamente l'osservanza di queste regole pei molti vantaggi che ognuno si può procacciare, per togliere tuttavia ogni dubbio di coscienza si dichiara che l' osservanza delle medesime non obbliga sotto pena di colpa nè mortale nè veniale, se non in quelle cose, che fossero in questo senso comandate o proibite dai precetti di Dio e di santa Madre Chiesa.

14

Ogni associato riempierà la scheda seguente, e dopo averla firmata la farà pervenire al Superiore :

Io sottoscritto abitante in
Via Casa ho letto le regole dell'associazione Salesiana e colla divina grazia spero di osservarle fedelmente a vantaggio dell' anima mia.

Torino *(oppure)* N. N.

Nome cognome qualità

Torino, 1875 — Tip. dell'Orat. di s. Franc. di Sales.